This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600077536Y

TRATTATO

DELL'EPIGRAFIA

LATINA ED ITALIANA

TRATTATO

DELL' EPIGRAFIA

LATINA ED ITALIANA

DI

RAFFAELE NOTARI

BARNABITA

SECONDA EDIZIONE
CORRETTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE

TORINO
COI TIPI DI GIACINTO MARIETTI
1856

246. a. 354.

L'Editore intende godere del diritto di proprietà accordato dalle vigenti leggi.

AI CORTESI LETTORI

Gli studi letterari, che oggidì, tanto in Italia quanto fuori, si coltivano con maggior alacrità, sono senza dubbio gli epigrafici; perocchè le molte e maravigliose scoperte, che di questi anni si sono andate facendo, hanno soprammodo eccitati gl'ingegni eruditi a porre opera a deciferare le scritte onde parecchi dei redivivi monumenti sono adorni, e così a parlare con uomini che ci precedettero di secoli e secoli. E veramente non ci può essere piacere e vantaggio più grande che di sentire quasi dal labbro stesso di quegli antichissimi popoli le loro sorti prospere o avverse, e di apprendere da essi medesimi i loro usi, i loro riti, le loro forme di governo e varie altre rilevantissime cose che dagli Storici furono mal conosciute e a noi assai diversamente dal vero tramandate. Che più, la stessa diversità dei caratteri e dei linguaggi, onde ogni popolo ha segnato i propri

monumenti, in singolar modo ci diletta ed instruisce.

Or questo diletto ed utile sommo, che noi ricaviamo dall' interpretare gli antichi monumenti scritti, ci dovrebbe spingere efficacemente a far sì che gli avvenire ne potessero trarre altrettanto da quelli che noi andiamo erigendo, e perciò a coltivare l'Epigrafia pur anco sotto l'altro rispetto, di maestra cioè del ben dettare le epigrafi.

Dell'Epigrafia latina, considerata sotto questo secondo rispetto, trattarono molti valentuomini, come il Noghera, il Zaccaria, lo Spotorno e sopra tutti Stefano Antonio Morcelli, il quale colla sua opera *De stilo inscriptionum latinarum* meritò di essere chiamato il ristauratore del sincero e classico gusto epigrafico.

Dell' Epigrafia italiana scrissero da alquanti anni il Malrica, l'Orioli, il Mamiani, il Montanari, il Silvestri, il Fracassetti; e più di recente il Paravia, il Ranalli, il Rambelli, e vari altri.

Quindici anni sono, sapendomi male di lasciare i miei cari giovani, che instruiva nelle buone lettere, digiuni delle regole di un genere di scrivere tanto nobile e di uso così frequente, io presi, seguendo liberamente il Morcelli, a dar loro qualche ammaestramento

sull' Epigrafia latina ed italiana. Quel mio scritto, di molto accresciuto, vide la luce in Parma l'anno appresso, ed ora (chè le condizioni, in cui mi sono trovato in questo mezzo tempo, non me l'hanno permesso prima) esce fuori di nuovo, quasi interamente rifatto, e, come spero, non poco migliorato, specialmente per quanto spetta all'Epigrafia volgare, che è il mio scopo principale.

Noi italiani entriamo ultimi tra gli altri popoli di Europa in questo arringo del dettare l'epigrafi nel materno linguaggio: non che ne manchino antiche iscrizioni nostrali, chè Vincenzio Borghini, detto meritamente il Varrone toscano, e di certo poi accuratissimo scrittore, trattando dell'epigrafe degli Ubaldini di Firenze, dettata in italiano, come egli crede, l'anno 1184, soggiunge: « Le parole sono di que' tempi, e le rime si usavano quasi in tutte le iscrizioni così fare. » Dal che si arguisce di leggieri che non poche ne doveva aver vedute coi propri occhi quell'erudito che non avrebbe asserito cosa alcuna senza saperla di fermo. Oltre di questo, per entro il presente mio libro (senza avere però intenzione di farne una Raccolta, chè non avrei avuto nè tempo nè agio) ho riportato sì buon numero d'iscrizioni italiane d'ogni secolo, che pur da esso si può conoscere l' Epigrafia

volgare non essere punto cosa nuova tra noi. Tuttavia la venerazione pel linguaggio latino, la quale meritamente presso di noi fu sempre maggiore che presso gli altri popoli, ritenne entro limiti assai angusti l'epigrafi volgari sino quasi al principio del presente secolo.

In questi cinquant'anni se ne sono composte moltissime, delle quali, è a confessarlo, parecchie onninamente cattive; parecchie appena mediocri; ma pur non poche del tutto buone; e di migliori ancora (come è avvenuto col processo del tempo in ogni altro genere dello scrivere) se ne potranno fare, se lontani da ogni affettazione di vocaboli, di modi e di concetti vorremo dare ad esse quel far semplice e schietto che è tanto proprio dei nostri Trecentisti, e se le avviveremo coll' alito della nostra così bella ed affettuosa santa religione. Al qual effetto se io potrò contribuire con questo mio libro, ne avrò una soave ricompensa alle fatiche spesevi intorno: che se non riuscirò a tanto, spero almeno che l'averlo replicatamente tentato a pro de' miei amati giovani mi procaccierà presso le persone gentili ed assennate lode del buon volere.

PARTE PRIMA

CLASSI DELLE ISCRIZIONI

CAPO I.

Definizione e partizione delle Epigrafi.

L'Epigrafia è l'arte che insegna ad interpretare le antiche iscrizioni o a dettarne di nuove; e in questo secondo aspetto noi qui la risguardiamo.

Epigrafe o Iscrizione che più italianamente dir si voglia, è *una breve e semplice composizione scolpita sopra un monumento, a ricordare o anche solo a celebrare un uomo o un fatto illustre.*

Si dice da prima *una breve e semplice composizione*, perchè quantunque l'epigrafe possa aver una cotale ampiezza ed un certo ornamento, tuttavia la brevità e la semplicità, come mostreremo a suo luogo, ne sono le doti distintive.

Dicesi *scolpita sopra un monumento*, perchè l'epigrafi costituiscono un genere di scrivere, per così dire, *monumentale*, e vogliono essere ferme ed immobili come i monumenti ai quali sono destinate di dare quasi vita e favella.

Dicesi finalmente *a ricordare o anche solo a celebrare un uomo o un fatto illustre*, perchè non tutte le epigrafi sono dirette ai futuri, ma alcune parlano soltanto ai presenti.

Vi ha epigrafi in bronzo, in rame, in piombo, in vetro, in avorio, in terra cotta e simili; ma le lapidi offrono il più largo campo all'Epigrafia, la quale perciò fu detta anche *Lapidaria*. Di qui la riputatissima opera del Maffei *L'arte critica Lapidaria*, e le pregiate *Instituzioni Lapidarie* del p. Zaccaria. Altre sono nei nummi, monete o medaglie che si vogliono appellare: grande ornamento e segnalata spiegazione di essi.

Altre iscrizioni sono ricordanze pei posteri; altre sono pur

destinate a dar avviso di qualche solennità e a rendere più magnifica una pompa qualunque, religiosa o civile.

Altre in fine sono in prosa, altre in versi. Perciò i generi o le classi primarie delle iscrizioni sono sei: *Lapidarie, Numismatiche, Permanenti, Temporanee, Prosaiche e Poetiche.*

CAPO II.

Iscrizioni Lapidarie.

Le iscrizioni lapidarie per avere maggiore spazio, per trattare di più estesi argomenti, per variar l'una dall'altra, sono quelle che ne porgono più abbondanti conoscenze. L'uso di incidere o di scolpire su pietre o su altre durevoli materie, particolari ricordanze, risale alla più rimota antichità, ed ebbe principio colla primissima maniera di fermare il pensiero con segni fonetici, simbolici o figurativi. I regni vennero meno, le generazioni scomparvero, le favelle si mutarono, le lapidi stettero vincitrici dell'ira del tempo, e ci conservarono la memoria dei riti, dei costumi, dei governi, della lingua di popoli che scomparvero, e talora persino i nomi stessi di popoli e di città che della loro grandezza niun'altra cosa ci poterono tramandare che queste pietre letterarie.

Che gli antichi tenessero in gran conto le epigrafi, si può facilmente rilevare e dal numero grandissimo che ne dettarono e pur da Pausania che ne' suoi eruditissimi libri ne trascrive non poche. Appresso di noi popoli moderni, appena si riaccese l'amore per gli studi, si conobbe il tesoro di erudizione che si poteva trarre dalle antiche epigrafi; e primi fra i raccoglitori di esse ci si offrono Nicola Signorili romano, Poggio Bracciolini fiorentino, Ciriaco Pizzicoli d'Ancona e Fra Giocondo da Verona. La prima collezione però la quale venisse pubblicata, vide la luce in Fano l'anno 1505 per cura di Lorenzo Astemio da Macerata, bibliotecario di Guido Ubaldo duca d'Urbino. Così dato il preclaro esempio dall'Italia, sorsero appresso in tutta Europa celebri Raccolte d'inscrizioni, fra le quali, a toccar soltanto delle più notevoli, sono grandemente pregiate le *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis* di

Pietro Bienewitz, soprannominato, secondo il vezzo del cinquecento, Pietro Apiano; le *Inscriptiones antiquae* di Martino Smezio; il *Thesaurus Inscriptionum* del tanto benemerito Giano Grutero; il *Syntagma Inscriptionum a Grutero ommissarum* di Tommaso Reinesio; le *Miscellanea eruditae antiquitatis* di Iacopo Sponio; il *Thesaurus antiquitatum graecarum* di Iacopo Gronovio; il *Thesaurus antiquitatum romanarum* di Giovanni Grevio; il *Novus thesaurus* di Lodovico Antonio Muratori; l'*Inscriptionum antiquarum, quae in aedibus paternis asservantur, descriptio* di Raffaele Fabretti; il *Musaeum Veronense* di Scipione Maffei; i *Fratelli Arvali e le Iscrizioni albane* di Gaetano Marini; e recentemente il *Corpus Inscriptionum graecarum* di Augusto Boëch, e l'*Inscriptionum latinarum amplissima collectio* di Giovanni Gaspare Orelli, e va dicendo.

L'epigrafia italiana essendo cominciata a venire nel meritato onore soltanto da mezzo secolo, noi per conseguente non possiamo averne molte e copiose collezioni. Tuttavia non mancarono uomini discreti ed eruditi, i quali vuoi di proposito, vuoi per incidenza, ce n' ebbero conservato buon numero.

Vincenzio e Raffaello Borghini, il Vasari nelle *Vite*, il Fontanini nel suo libro dell'*Eloquenza italiana* ne registrano parecchie. Alcune pure ne riporta il p. Boldoni che al seicento scrisse un lodato volume sull' arte di comporre le epigrafi. Francesco Sansovino nella sua *Venezia*, il Gamba nella *Serie degli scritti impressi nel dialetto viniziano*, il Cicogna nelle *Iscrizioni veneziane*, il Dal Migliore nella sua *Firenze illustrata*, il p. Richa nelle *Chiese fiorentine*, il p. Della Valle nelle *Lettere pittoriche*, Alessandro da Morrona nella sua *Pisa*, ne riferirono non poche.

Ma i primi, almeno a nostra conoscenza, che avvisatamente misero insieme parecchie nostre iscrizioni antiche, furono il Malvica che pubblicò le *Siciliane;* il Ciampi che con solerte cura raccolse le più vecchie e le più preziose nel suo *Lavoro sopra il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano;* e Cesare Cantù il quale nel primo volume *Della letteratura* nella sua *Storia universale*, e più nella prima Appendice alla *Storia degli Italiani*, ce ne diede una copiosa serie tanto di scritte

in lingua comune quanto di scritte nei vari dialetti d' Italia.

Il Bonaini e alquanti altri illustri collaboratori dell'*Archivio storico italiano* furono eziandio benemeriti dell'epigrafia, pubblicando *antichi statuti e vecchie ordinanze delle città italiane.* Nè si vogliono ommettere gli accurati e dotti recenti annotatori delle vite del Vasari che sono diligentissimi nel riportare tutto quello che possono raccogliere delle nostre antiche iscrizioni.

Delle moderne epigrafi, due Raccolte sono generalmente conosciute; una pubblicata in Pesaro dal conte Mamiani, l'altra in Bologna dal professore Orioli.

Il Fornaciari alla fine di quei suoi *Esempi di bello scrivere in prosa,* tanto bene scelti e meglio annotati, ci diede pure una manatina di epigrafi, parte del Muzzi e parte del Giordani.

Molti invece pubblicarono Raccolte di proprie iscrizioni; ma il riferirsi da noi i nomi di tutti, sarebbe troppo lungo, il riportarsene soltanto alcuni, potrebbe sembrare parzialità; e perciò contenti di avere in generale qui accennata la cosa, lascieremo che altri col processo del tempo e con maggiore libertà di giudizio si accinga a questa impresa.

CAPO III.

Iscrizioni Numismatiche.

Piccolo spazio presentano i nummi alle epigrafi; pure abbondevolmente compensano questo difetto mentre pel loro valore e per la loro forma danno ad esse agio di rendersi note a tutti i popoli, e meglio che i marmi le guarentiscono contro la voracità del tempo. Di più, offrendoci i ritratti, o veri o per lo meno ideali, dei personaggi più ragguardevoli dell'antichità, ci rendono eziandio più care le epigrafi che tolgono ogni nostro dubbio e pienamente ci accertano di chi sieno quelle immagini che contempliamo; le quali poniamo pure, rispetto specialmente ai re ed ai filosofi più antichi, sieno talora ideali, nondimeno, come osserva l'Echkel, sono sempre una antichità e furono come tali mantenute da tutti gli artisti venuti appresso. Per queste ragioni e per molte altre più recondite che non è del nostro proposito il qui riferire, assai per tempo si conob-

bero i sommi vantaggi che ne sarebbero venuti dallo studio della numismatica; e il Petrarca fu il primo che raccogliesse antiche medaglie le quali offrì in dono a Carlo IV di Francia perchè questi si specchiasse nei buoni principi di cui gli si offerivano le effigie. Il veneziano Sebastiano Erizzo poi circa la metà del cinquecento si addentrò assai più in questa materia e pubblicò il primo *Discorso scientifico sopra le medaglie degli antichi*. Imperò la scienza numismatica nel suo rinascimento è tutta italiana, come l'arte di gettare e cesellare medaglie fu prima gloria nostra mercè di Vittore Pisanello da Verona che nel quattrocento ne fu il rinnovatore e il perfezionatore; e veramente anche i soli vocaboli, *Diritto*, *Rovescio* e *Contorno* che fino al dì d'oggi sono in uso in quasi tutte le lingue d'Europa, guarentiscono all'Italia questo primato. Nè valenti Numismatici ci sono mai mancati. L'Orsini, il Patino, il Morelli elevarono alto grido ai loro tempi, e il Mezzabarba, il Lanzi, il Zaccaria ci diedero opere assai accreditate, e or fa pochi anni, a tacere dell'Avellino, il Sestini ed il Borghesi vennero riputati i primi numismatici dell' Europa. E questa gloria viene anche al presente mantenuta all'Italia fra gli altri dal sacerdote modenese Celestino Cavedoni.

Non è però da ommettere che fra gli altri stranieri i francesi Vaillant, Mionnet e Millin avanzarono e agevolarono di molto la scienza; che il bavarese Ezechiele Spanemio pubblicò l'opera eruditissima ed unica nel suo genere sulla *prestanza e sull'uso degli antichi nummi*; e che l'austriaco p. Echkel ridusse, si può dire, a perfezione la scienza monetale e ne venne salutato il capo scuola.

Ora da queste notizie intorno ai principali numismatici che noi abbiamo stese a vero studio perchè reputiamo premere assaissimo che i novelli dettatori d'epigrafi nummarie s'inspirino e s' informino sulle tanto belle e non mai abbastanza lodate medaglie degli antichi, entrando nella nostra materia, diremo che l'iscrizione nummaria non vuole essere altro che la spiegazione delle figure e dei tipi. Perciò la parte anteriore o il *diritto* dei nummi (che i Latini dicevano *pars adversa* o *antica*) rappresentando per lo più l'effigie di qualche

principe o di qualche altro ragguardevole personaggio, l'epigrafe non dee esprimere altro che il nome ed i titoli dell'effigiato: *Omero* = *Q. Pomponius Mela* = *Imp. Caes. Vespasian. Divi Vesp. f. Aug. P. M.* = *Vittorio Emmanuele II Re di Sardegna, Duca di Genova, Principe di Piemonte.* — Che se tutti i titoli non potessero capire intorno al *Diritto*, si possono proseguire nel *Rovescio* come ne abbiamo esempi nelle antiche monete, sì veramente però che non disconvengano col tipo. Tuttavia sarebbe più maestoso notare solo il titolo principale; al tutto poi si vuole evitare la moderna aposiopesi degli *eccetera* che è fuor dell' uso antico e di più fa grande incertezza agli avvenire.

Ove però si volessero notare tutti i titoli e questi occupassero l'intero dintorno del rovescio, l'iscrizione vieppiù spiegatrice del tipo si potrebbe porre entro al tipo stesso o sopra uno scudo o un'ara o simili collocativi bellamente come accessori, ovvero si potrebbe segnare nell' *Esergo* o *fuor d'opera* (che è quello spazio che rimane fra il contorno e la linea stesa sotto il tipo), dove spesso è posta dagli antichi e dove le tante volte si trova segnata l'*Officina* o il famoso *S. C.* (1).

La parte posteriore o il *Rovescio* (detta dai Latini *pars aversa* o *postica)* la quale è la più notevole, la più varia, la più utile, spesso per via di simbolo o di rappresentazione ricorda alcuna opera illustre del personaggio di cui è segnato il volto nel *Diritto*, come una vittoria, un parlamento, un tempio, un ponte eretto e somiglianti, che è quanto dire il fine o l'occasione per cui venne coniato il nummo. Laonde l'epigrafe non avrà altro ufficio che di esprimere in brevi parole il soggetto stesso; dal che se ne trae tanta luce nell' oscurità che apporta il tempo, e ne vengono quasi con esso il dito mostrati riti, costumi, edifizi di cui talora non ci resta memoria che sulle monete.

Nel modo per noi qui indicato l'effigie ed il tipo si corrispondono e pur debbonsi corrispondere le epigrafi, onde ne proviene sempre maggior chiarezza e maggior venustà, come in tutte cose che sono semplici ed une. Perciò questo

(1) Senatus Consulto.

modo essendo più ragionevole, più bello ed antico, si dee porre opera a conservarlo.

Sono rare le antiche medaglie che abbiano tipi e non abbiano iscrizione; ma più rare sono quelle che abbiano l'iscrizione e non abbiano il tipo. Perciò noi qui, quantunque diamo dottrina delle epigrafi, e ne siamo zelantissimi, tuttavolta non possiamo restarci dal biasimare la nuova foggia di porre epigrafi senza pur ombra di tipo. L'epigrafe, il ripetiamo, è la spiegazione delle figure e del tipo; e l'une e l'altro alcune volte possono essere manifesti da sè, e però con termine dell'arte diconsi *parlanti*, laddove la sola epigrafe manca del monumento a cui è destinata di dare vita e favella. Ma ben maggior querela nasce dal considerare la varietà degli antichi tipi che ascendono a 70,000 e l'odierna uniforme foggia di gettare le monete. Quale magnificenza che ad ogni opera illustre del principe uscisse una moneta che ne la celebrasse ai presenti e ne la ricordasse ai futuri! Quanto stimolo non ne avrebbero i principi a rendersi benemeriti dei loro popoli con opere grandi e generose! Quanta luce non si getterebbe presso i lontani e presso i posteri su' nostri costumi, sulle nostre arti e via dicendo, come dalle monete imperiali romane ne diviene a noi! Nondimeno si dee confessare, dice lo stesso Echkel (1), che molte città e molti re si attennero costantemente ad alcuni loro propri tipi, come Atene alla sua *Pallade* e alla sua *Civetta;* Apollonia e Durazzo al loro *Vitello lattante;* Sibari al suo *Bue che guarda indietro;* Alessandro alla *Vittoria in piedi* ovvero a *Giove sedente;* Lisimaco, re di Tracia a *Pallade assisa;* i Tolomei d'Egitto al loro *Aquilotto* ecc.

Vi ha pure non pochi tipi onninamente nazionali. La Sicilia rappresenta la sua *Trinacria* a indicazione dei suoi tre promontori. I Beozi producono il loro *scudo intagliato.* I Macedoni *lo scudo contorniato di altri piccoli scudi ovali.* Altre nazioni ostentano i loro nazionali prodotti, per esempio l'Egitto il *Cocodrillo*, la Fenicia una *palma* ecc.

Anche i Greci dilettavansi di tipi allusivi al nome delle loro

(1) Lezioni di N., §. VI.

città. Candia in Tracia portava un *cuore;* l'isola di Rodi una *rosa* e va dicendo. E questo modo troviamo pure presso i Romani, poichè veggiamo un *martello* nelle monete di Publicio *Malleolo;* l'ascia in quella di Valerio *Ascicola;* un fiore in quella di Aquilio *Floro;* le *nove Muse* ed *Ercole Musagete* in quella di Pomponio *Musa* ecc.

Per la quale cosa ne conseguita ancora che non si vuole, secondo alcuni fanno, condannar come barbara e pur nata nel medio evo, l'usanza di apporre nel rovescio dei nostri nummi l'arma delle famiglie o della nazione.

Piuttosto dunque che bandir le arme dai Nummi, ne bandirei le diversità di linguaggio e i motti tratti dalla scrittura, perchè troppo gravi e difficilmente accomodati ed intesi. Come vorrei escluse certe allusioni a favole antiche, quando non fossero divenuti simboli accolti ed intesi dai più, perocchè, se ancor dalla poesia esse si vogliono oggidì sbandeggiate, quanto maggiormente si dovranno fuggire nella maestosa gravità dei nummi?

CAPO IV.

Delle Iscrizioni permanenti.

Le iscrizioni permanenti sono anche al giorno d'oggi una singolar e precipua ragione di storia, siccome già furon quando:

Nondum flumineos Memphis contexere libros
Noverat, et saxis tantum volucresque feraeque,
Sculptaque servabant magicas animalia linguas (1).

Si vuole adunque dall' Epigrafista, il quale in queste iscrizioni spezialmente assume il sacro uffizio di storico e da cui quelli che sono a venire potrebbero essere costretti a raccogliere le memorie dei nostri tempi, siccome, secondo che narrano Dionigi d'Alicarnasso e Lattanzio, fecero altri nipoti dei fatti degli avi loro, essere studioso di verità ed eziandio

(1) Lucano, lib. 3, v. 223.

più scrupolosamente, perchè il mentire in lui sarebbe tanto più vituperevole quanto a più solenne e più autorevole monumento affida il suo concetto. In secondo luogo dee usare molta diligenza nel notare i tempi, i luoghi e le persone, chè in tal modo i suoi scritti saranno face nell'oscurità dei secoli avvenire. In terzo luogo, siccome si dirà più di proposito altrove, non debbe acconciarsi a comporre epigrafi per qualunque soggetto, ma soltanto per tale che veramente sia degno di ricordanza ed utile alla posterità, e nel trattarlo dee omettere le cose di poco rilievo ed attenersi al più grande ed a quello che crederà dover esser più proficuo e più caro a sapersi. In fine dee studiarsi di usare quello stile casto e verecondo il quale è tanto proprio, come si vedrà più avanti, di questo genere di scrittura, e che, tolte brevi aberrazioni, piacque e piacerà sempre.

CAPO V.

Delle Iscrizioni temporanee.

I più antichi popoli furono contenti di far memoria di alcun fatto che loro premesse di veder tramandato ai posteri, con alcuni segni grafiti comunque sopra materia durevole. Crebbe la civiltà, crebbe la magnificenza e con esso loro crebbe l'onor dato alle epigrafi colle quali si vollero segnati i monumenti che a mano a mano venivansi erigendo; nè solo i monumenti diretti ai posteri, ma ancor quelli che non dovevano durare che pochi dì. Quindi nel progresso del tempo si dettarono pur iscrizioni temporanee e con esse si rese maggior lustro alle solennità religiose e civili. Alcune di queste iscrizioni ci pervennero direttamente perchè spezialmente i Romani anche per la pompa di pochi giorni non istavano contenti a fragili materie, ma adoperavano il marmo ed il bronzo. Le più tuttavia ci sono state conservate dagli scrittori i quali entro le loro opere le hanno riferite.

Le iscrizioni temporanee cedono per fermo in utilità alle permanenti, ma considerate le suntuose opere alle quali frequentemente sono destinate, considerate le solennità dei lieti

giorni nei quali sono esposte e il numerosissimo accorrere del popolo a quelle feste, a quelle pompe, non si può far di meno di apprezzarle grandemente e di crederle degnissime che nel comporle vi si ponga la più studiosa diligenza. Esse, come di leggieri si arguisce dalla loro natura, non vogliono alcuna nota di tempo. Appresso si vuole osservare che per le occasioni in cui si producono nelle quali gli affetti sogliono essere grandemente eccitati, molto si piacciono di uno stile diviso in piccoli membri e alquanto poetico; e che, ponendosene diverse o nelle chiese o nei teatri o per le vie, debbono essere brevi ed intere, ma composte per modo che se unir si vogliono in una sola, abbiano a parer tanti membri di cui sia come il capo l'iscrizione esterna o la prima che si incontra.

CAPO VI.

Delle Iscrizioni prosaiche.

La prosa generalmente parlando è il linguaggio più proprio delle iscrizioni, poichè l'arte medesima e la conclusione del metro che sono nella poesia, mostrandosi come cose studiate scemano quella maestà e quella bellezza che a tutte cose suole infondere la natura. Perciò i Romani che rispetto a magnificenza furono di gran lunga superiori ai Greci, più comunemente dettarono le loro iscrizioni in prosa. E certamente anche ai nostri giorni i grandi monumenti storici debbono avere l'epigrafe in prosa; e così in prosa, per nostro avviso, vogliono essere dettate anche le epigrafi temporanee che si debbono produrre sulle porte delle chiese per l'esequie di qualche gran personaggio, o per invito al popolo a qualche festa ed eziandio quelle che si pongono sopra archi trionfali.

CAPO VII.

Iscrizioni poetiche.

Negli epitaffi e nelle iscrizioni sacre dove regnano l'affetto e la pietà, nelle iscrizioni di edifizi privati, dove tante fiate è bisogno di fuggir nota di boria cittadina, e finalmente nello

spiegare l'argomento di qualche pittura o scultura, o sotto i busti e le erme dei preclari uomini, torna assai accomodata la poesia. Questo fu il costume dei Greci, come si può vedere nell'*Antologia* la quale, siccome il suo nome suona, è veramente una corona di eletti fiori e il modello e la norma di questo genere di scrivere. E i Romani pure, quantunque più parcamente, in tali soggetti non credettero venir meno alla loro gravità usando la poesia, secondo che ne fanno fede le collezioni che dei latini marmi poetici ne diedero i pp. Ferretti e Bonada, e poscia più compiutamente Pietro Burman.

Vi ha iscrizioni interamente metriche e ve ne ha di miste, cioè che o per *antefisso* o per *clausola* o per l'uno e per l'altro hanno un po' di prosa. E questo modo è da seguirsi specialmente quando si debbono riferire molti nomi e cognomi i quali formano versi molto sgraziati.

DIS · MANIBVS

DOMESTICO . QVI . VIXIT . ANNO . XVI

HOC . MIHI . NOSTER . HERVS . SACRAVIT . INANE . SEPVLCRVM
VILLAE . TECTA . SVAE . PROPTER . VT . ASPICEREM
VTQVE . SVIS . MANIBVS . FLORES . MIHI . VINAQVE . SAEPE
FVNDERET . ET . LACRYMAM . QVOD . MIHI . PLVRIS . ERIT
NOSTROS . NAM . CINERES . POLLENTIA . SAEVA . SVBEGIT
EST . ET . IBI . TVMVLVS . NOMEN . ET . ARA . MIHI
NEC . TAMEN . AVT . ILLIC . SVBTER . CRVDELIA . BVSTA
AVT . ISTAS . SEDES . NOSTRA . SVBIT . ANIMA
SED . PETAT . ASSYRIOS . PETAT . ILLE . LICEBIT . HIBERIOS
PER . MARE . PER . TERRAS . SVBSEQVITVR . DOMINVM

M . CAERELLIVS
SMARAGDIANVS . FECIT

(Bonada, Classe nona, n. 5).

QUI È SEPOLTA
TERESA CELLARI
MOGLIE DI PIETRO AVVOCATI

QUANTA INVIDIA IO TI PORTO, AVARA TERRA,
CH'ABBRACCI QUELLA, CUI VEDER M'È TOLTO,
E MI CONTENDI L'ARIA DEL BEL VOLTO,
DOVE PACE TROVAI D'OGNI MIA GUERRA!

QUANTA NE PORTO AL CIEL CHE CHIUDE E SERRA,
E SÌ CUPIDAMENTE HA IN SÈ RACCOLTO
LO SPIRTO DALLE BELLE MEMBRA SCIOLTO;
E PER ALTRUI SÌ RADO SI DISSERRA!

QUANTA INVIDIA A QUELL'ANIME, CHE 'N SORTE
HANN' OR SUA SANTA E DOLCE COMPAGNIA;
LA QUAL IO CERCAI SEMPRE CON TAL BRAMA!

QUANT' ALLA DISPIETATA E DURA MORTE,
CH' AVENDO SPENTO IN LEI LA VITA MIA,
STASSI NE' SUOI BEGLI OCCHI, E ME NON CHIAMA!

IL MARITO
ALLA SPOSA AMOROSISSIMA
LA QUALE MANCÒ D'ANNI XXXVIII
AI VII GIUGNO MDCCCXXIX

Un sonetto può veramente parer troppo lungo per epigrafe; ma nei marmi greci e latini vi sono componimenti eziandio più lunghi, come di più lunghi ne abbiamo in volgare nei nostri così preziosi monumenti, secondo che si vedrà fra poco. Del resto quegli a cui un sonetto paresse soverchio per epitaffio, può tenersi pago a una sestina o a una quartina o anche a un solo distico.

Spesso il corpo dell'epigrafe è in prosa e l'antefisso o la clausola sono in versi.

Paolo Costa all'iscrizione funebre per Francesco Zoboli appose per clausola questa sestina:

VOI CHE DELLA MIA SUBITA PARTITA
SIETE DOLENTI, RASCIUGATE IL PIANTO.
VIVO SON IO DOVE DE' SANTI IL SANTO
È VERA DELLE COSE UNICA VITA;
QUI V' ASPETTO, QUI FINE A TUTTI I MALI
SICCOME IO L' EBBI AVRETE; IL TEMPO HA L'ALI.

Nel Campo santo di Como sotto due iscrizioni in prosa per donne si leggono questi distici:

ANZI TEMPO HA QUEST' ALMA IDDIO RAPITA
MEGLIO DI LUNGA ETADE È CORTA VITA.

L' ANIMA CHE QUI LASCIA IL SUO BEL VELO
ALL' AMPLESSO DI DIO SALITA È IN CIELO.

E in Roma alla tomba di Raffaello d'Urbino il Bembo all'iscrizione che dettò in prosa aggiunse quest'epigramma:

ILLE . HIC . EST . RAPHAEL . TIMVIT . QVO . SOSPITE . VINCI
RERVM . MAGNA . PARENS . ET . MORIENTE . MORI

Che il Bellori fece italiano così:

Questi è quel Raffael, cui vivo vinta
Esser temeo Natura, e morto estinta.

Al sepolcro del Sannazzaro il Bembo appose quest' altro tanto bello epigramma:

DA . SACRO . CINERI . FLORES . HIC . ILLE . MARONI
SINCERVS . MVSA . PROXIMVS . VT . TVMVLO

I versi si possono levar di peso da qualche classico, ed hanno bella lode quando sieno bene adattati. Nel monumento

eretto in S. Croce di Firenze ad onore di Dante è scolpito questo verso di Dante stesso:

ONORATE L'ALTISSIMO POETA.

Col che, nota il ch. Paravia (1), fu un coprire il corpo d'Achille colle sue armi medesime.

E al monumento del Buonarroti quanto giudiziosamente non si appose il famoso verso dell'Ariosto!

MICHEL PIÙ CHE MORTAL ANGEL DIVINO.

Sulla tomba d' una giovane quanto sta bene il seguente verso!

COSA BELLA MORTAL PASSA NON DURA.

E sull'urna di un fanciulletto!

DALLA CULLA ALLA TOMBA È UN BREVE PASSO.

In Genova nella Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni leggonsi i seguenti versi del Tasso per antefisso all'epitaffio di Clelietta Durazzo morta di freschissima età:

COSÌ TRAPASSA AL TRAPASSAR D' UN GIORNO
DELLA VITA MORTAL IL FIORE E IL VERDE.

Se l'amore per la poesia e pei nostri classici non m' inganna, questo modo è meravigliosamente leggiadro. Si aggiunga che pur si trova usato dagli antichi, ed il Marini (2) cita questi versi di Virgilio scolpiti come antefisso ad una iscrizione:

. . . . . *Dum montibus umbrae lustrabunt*
. . . . . *onvexa polus dum sidera pascet.*
Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

(1) Lezioni di epigrafia volgare, lez. 3.
(2) Iscriz. albane, p. 144.

È dunque, per nostro avviso, sempre però colla debita moderazione, da ornar le epigrafi con ben appropriati versi dei nostri classici; come si dee dai nostri valenti poeti applicare l'animo a dettarne di nuovi per l'epigrafia. Nel che conseguiranno non piccola lode presso i presenti e i futuri, se ai bei concetti e al puro stile che in altri generi sono soliti di porgerci, vorranno congiungere l'osservanza delle principali regole le quali si prescrivono a ciascuna spezie delle epigrafi. Perocchè, sebbene l'epigrafe poetica debba procedere assai più liberamente della prosaica, e quindi noi ci restiamo dal darne speziale dottrina per entro il presente trattato; tuttavia essa vuole sempre avere alcun che di particolare e distintivo sia nelle formole, sia nell'ordine, come vediamo essersi accuratamente praticato dai Greci e dai Romani.

Del resto che la lingua nostra possa riuscir con gloria nel dettar epigrafi poetiche, non vi è chi il neghi, fosse pure il più avverso alla nostrale epigrafia: e noi ne abbiamo tale riprova di fatto, che non si può maggiore, perchè di epigrafi poetiche ve ne ha non poche per entro le opere dei nostri classici, e ve ne ha di genuine e di scolpite un numero così grande che, ove venissero raccolte, formerebbero, non ne dubitiamo, un giusto volume. Ne piace, quantunque sieno notissime, di riportare quelle che leggiamo in Dante e nel Tasso:

Alla porta dell'Inferno:

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE
PER ME SI VA NELL'ETERNO DOLORE
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.
GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE
FECEMI LA DIVINA POTESTATE
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.
DINANZI A ME NON FUR COSE CREATE
SE NON ETERNE ED IO ETERNA DURO.
LASCIATE OGNI SPERANZA VOI CHE ENTRATE.

DANTE, Div. Comm. Cant. III.

O TU CHE DENTRO AI CHIOSTRI DELLA MORTE
OSASTI POR, GUERRIERO AUDACE, IL PIEDE,
DEH! SE NON SEI CRUDEL QUANTO SEI FORTE,
DEH! NON TURBAR QUESTA SECRETA SEDE.
PERDONA ALL'ALME OMAI DI LUCE PRIVE,
NON DEE GUERRA CO' MORTI AVER CHI VIVE.

(Tasso, Ger. lib. Cant. XIII, ott. 39).

O CHIUNQUE TU SIA CHE VOGLIA O CASO
PEREGRINANDO ADDUCE A QUESTE SPONDE,
MARAVIGLIA MAGGIOR L'ORTO E L'OCCASO
NON HA DI QUEL CHE L'ISOLETTA ASCONDE.

(Cant. XIV, ott. 58).

QUEST'ARME IN GUERRA AL CAPITAN FRANCESE
DISTRUGGITOR DELL'ASIA ORMONDO TRASSE,
QUANDO GLI TRASSE L'ALMA, E LE SOSPESE
PERCHÈ MEMORIA AD OGNI ETÀ NE PASSE.

(Cant. XIX, ott. 64).

QUI (vi fu scritto poi) GIACE DUDONE.
ONORATE L'ALTISSIMO CAMPIONE.

(Cant. III, ott. 73).

E l'Ariosto, Bernardo Tasso, l'Alamanni e parecchi altri insigni poeti hanno qua e colà iscrizioni. Noi non ne riferiremo alcuna, chè ne sospinge la lunga materia; e d'altra parte siamo desiderosi di riportarne alquante altre che furono veramente improntate in monumento e che possono in tal guisa servire alla storia della lingua e dell'epigrafia nostrale.

E sia la prima la celebre iscrizione del Duomo di Ferrara, la quale è la più antica in versi che finora si conosca, avendone noi una anteriore in prosa, cioè la Pisana del 1103. Nelle iscrizioni storiche noi riporteremo la Pisana. Intanto ecco la

Ferrarese, dalla quale, come osserva il p. Affò che nel suo *Dizionario poetico* la mise in luce secondo la vera antica lettura, *si può determinare il tempo preciso in cui si cominciarono a conservare versi dettati in volgare e si possono smentire le pretese dei Provenzali.*

IL MILE CENTO TRENTA CENQE NATO
FO QUESTO TEMPLO A S. GOGIO DONATO
DA GLELMO CIPTADIN PER SO AMORE
ET NE A FO L'OPRA NICOLAO SCOLPTORE.

Verrebbe appresso per ordine di tempo l'iscrizione degli Ubaldini di Firenze, che porta la data del 1184, ma essa non essendo da molti creduta genuina e di più essendo alquanto lunga, l'omètteremo e staremo paghi a riferire quella dei Guidiccioni di Lucca, tanto più che questa è assai meno nota:

DISCENDENTI DI SER ALDOBRANDINO
E DEL SUO FRATELO PAGANINO
GIACENO IN QUESTO LAVELLO
PER LOR FACTO SÌ BELLO.
DICTI FIGLIUOLI GUIDICCIONI
PREGHIAMO DIO CHE LORO PERDONI.
QUESTO È PER LI MASCHI FACTO
E PER LE FEMINE L'ALTRO.

IN . M . CC . XC
AIUTALI LA VERGINE SANCTA

Il Sansovino nella sua *Venezia*, p. 124, cita la seguente iscrizione posta in Venezia sopra il trono del principe, e dice che fu fatta da Dante Alighieri quando andò oratore a Venezia pei Signori di Ravenna. Certo non poteva toccare più singolare onore a Venezia che di avere alcuni versi di Dante sopra il trono del principe, poniamo pur che questi versi fossero

riusciti al poeta come la sua ambascieria colà. Checchè ne sia, ecco l'epigrafe:

L'AMOR CHE MOSSE GIÀ L'ETERNO PADRE
PER FIGLIA HAVER DI SUA DEITÀ TRINA
COSTEI CHE FU DEL SUO FIGLIUOL POI MADRE
DE L' UNIVERSO QUI LA FA REGINA.

Nel Camposanto di Pisa sotto ad una pittura di Buonamico Buffalmacco che operava circa la metà del trecento, si legge questo sonetto citato dal Borghini nei suoi scritti sopra Dante, e riportato dal Vasari:

VOI CHE AVVISATE QUESTA DIPINTURA
DI DIO PIETOSO SOMMO CREATORE,
LO QUAL FE' TUTTE COSE CON AMORE,
PESATE, NUMERATE ED IN MISURA
IN NOVE GRADI ANGELICA NATURA,
INELLO EMPIRIO CIEL PIEN DI SPLENDORE,
COLUI CHE NON SI MUOVE ED È MOTORE,
CIASCUNA COSA FECIE BUONA E PURA.
LEVATE GLI OCCHI DEL VOSTRO INTELLETTO,
CONSIDERATE QUANTO È ORDINATO
LO MONDO UNIVERSALE; E CON AFFETTO
LODATE LUI CHE L'HA SÌ BEN CREATO:
PENSATE DI PASSARE A TAL DILETTO
TRA GLI ANGELI, DOVE È CIASCUN BEATO.
PER QUESTO MONDO SI VEDE LA GLORIA,
LO BASSO E IL MEZZO, E L'ALTO IN QUESTA STORIA.

(VASARI, vol. II, pag. 58) (1).

(1) Del Vasari si cita sempre l'edizione di Firenze del Le Monnier; e spesso intendiamo non solo lo scritto del Vasari, ma pure le aggiunte e le note dei ch. editori.

Nella sala della signoria dei nove governatori di Siena, sotto ad alcune pitture allegoriche rappresentanti diverse virtù, opera di Ambrogio Lorenzetti, fiorito nella prima metà del trecento, vi sono non poche iscrizioni poetiche delle quali per amor di brevità produrremo soltanto la seguente che è sotto la figura della Concordia:

QUESTA SANTA VIRTÙ LA DOVE REGGE,
INDUCE AD UNITÀ GLI ANIMI MOLTI;
E QUESTI A CIÒ RICOLTI,
UN BEN COMUN PER LOR SIGNOR SI FANNO;
LO QUAL, PER GOVERNAR SUO STATO, ELEGGE
DI NON TENER GIÀ MAI GLI OCCHI RIVOLTI
DA LO SPLENDOR DE' VOLTI
DELLE VIRTÙ CHE TORNO A LUI SI STANNO.
PER QUESTO, CON TRIUNFO A LUI SI DANNO
CENSI, TRIBUTI E SIGNORIE DI TERRE;
PER QUESTO, SENZA GUERRE
SEGUITA POI OGNI CIVILE EFFETTO,
UTILE, NECESSARIO E DI DILETTO,

(VASARI, vol. II, pag. 74).

Parimente in Siena nella gran sala del Consiglio, sotto al grande affresco di Simone Martini, il quale affresco rappresenta la Vergine col divin Figliuolo e due angeli per lato porgentile due canestri di fiori e dopo di essi i Santi patroni della città, vi è questa molto bella poetica iscrizione dell'anno 1315, come rilevasi da un' altra scritta che è ivi appresso:

LI ANGELICHI FIORECTI, ROSE ET GIGLI,
ONDE S'ADORNA LO CELESTE PRATO,
NON MI DILETTAN PIÙ CH' E' BUONI CONSIGLI.
MA TALOR VEGGIO CHI, PER PROPRIO STATO,
DISPREZZA ME E LA MIA TERRA INGANNA;
E QUANDO PARLA PEGGIO È PIÙ LODATO,
CON CIASCHEDUN CUI QUESTO DIR CONDANNA.

Responsio Virginis ad dicta Sanctorum.

DILETTI MIEI, PONETE NELLE MENTI,
CHE LI DEVOTI VOSTRI PREGHI ONESTI,
COME VORRETE VOI, FARÒ CONTENTI.
MA SE I POTENTI A' DEBIL FIEN MOLESTI,
GRAVANDO LORO O CON VERGOGNE O DANNI,
LE VOSTRE ORAZÍON NON SON PER QUESTI,
NÈ PER QUALUNQUE LA MIA TERRA INGANNI.

(VASARI, vol. II, pag. 101).

In Siena pure sotto un'altra imagine di Maria Vergine, si legge la seguente epigrafe del 1445, riferitaci dal p. Della Valle nelle sue lettere sanesi:

QUEST'ALMA GLORIOSA VERGIN PURA
FIGLIUOLA DEL SUO FIGLIO, SPOSA E MADRE,
PERCHÈ L'ETERNO PADRE
LA TROVÒ UMIL PIÙ CHE ALTRA PERSONA
DELL'UNIVERSO QUI LE DÀ CORONA
VERGINE MADRE DELL'ETERNO DIO
DALLE CHUI SANTE MANI CORONATA
SIETI RACCOMANDATA
LA DIVOTA E FEDEL CITTÀ DI SIENA
COME 'NTE SPERA: AVE DI GRATIA PIENA.

E senza dipartirmi dalla pia e gentil Siena e dalle lettere del benemerito p. Della Valle, avrei altre iscrizioni poetiche da trascrivere; ma ne incalza il mio tema e debbo studiare il passo.

In Firenze nel Ponte vecchio dalla parte che guarda il ponente, si leggono i seguenti versi:

NEL TRENTATRÈ DOPO IL MILLE TRECENTO
IL PONTE CADDE PER DILUVIO D'ACQUE
POI DODICI ANNI COME AL COMUN PIACQUE
RIFATTO FU CON QUESTO ADORNAMENTO.

(RICHA, Notizie storiche delle chiese fiorentine, vol. I, pag. 68).

In Torchiara, villaggio del Parmigiano, leggonsi le seguenti terzine del quattrocento che i miei buoni e sempre cari Alunni del Collegio di Parma ebbero la gentilezza di trascrivermi:

INVOCATO IL NOME DE LA REDEMPTRICE
DI CUY PRONOME PORTO IO PIETRO ROSSO
FUNDAY STA ROCHA ALTIERA ET FELICE.
M. DE MAGIO QUARANTAOCTO ERA IL CORSO CCCC
ET CUM DIVINO AIUTO FU PERFECTA
AVANTI CHEL SEXANTA FOSSE SCORSO.

Il Maffei (1) riporta questa iscrizione veronese scolpita sopra marmo greco, e posta alla torre del Ponte delle navi:

MERAVEJAR TE PO, LETOR CHE MIRI
LA GRAN MAGNIFICENCIA EL NOBEL QUARO (2)
(3) QUAL MONDO NON HA PARO
NEAN SIGNOR CUM QUEL CHE FU MEVZIRI (4)
O VERONESE POPOL DA LUI SPIRI
TENUTO EN PACE LA QUALE EBBE RARO
ITALIANO NEL KARO (5)
TE SATURO (6) LA GRAZIA DEL GRAN SIRI
CAN SIGNORO QUEL CHE ME FECE INIRI (7)
MILLE TRECENTO SETTANTA TRI E FARO
PO ZONSE AL SOL UN PARO
DE ANNI CH' EL BON SIGNOR ME FE FINIRI.

(1) *Verona illustrata*, Parte terza, capo 4.
(2) *Quaro* forse vuol dire quadro, ossia lo spazio del ponte.
(3) Ch'al.
(4) Il mio Sire.
(5) Carestia.
(6) Saturò.
(7) Cominciare, alla latina.

Raffaello Borghini al principio del libro terzo del *Riposo*, riferisce il seguente sonetto intagliato, come egli dice, in una tavoletta di marmo posta in una grotta donde scaturisce una chiarissima fontana:

SE POSSIBIL MI FOSSE, O PEREGRINO,
D'OPRAR COSÌ CON OGNI STUDIO E CURA
CHE QUESTO FONTE INVECE D'ACQUA PURA
SOAVE SCATURISSE E NOBIL VINO,
COLOR GIÀ DI PIROPO E DI RUBINO
QUESTE ONDE AVRIEN; MA SE 'L VIETÒ NATURA,
SPEGNER LA SETE PUOI, TEMPRAR L'ARSURA
CONTENTO ALL'UMOR DOLCE CRISTALLINO.
E S' ALL' INTORNO ARBORE, PIANTA O STELO
SOAVE OMBRA TI PORGE, O FRUTTO O FIORE,
O QUEST'ANTRO TALORA ALMO RIPOSO;
PUOI DIR: PIÙ QUESTI ORNAVA IL SUO RIPOSO,
CON PIÙ LARGHI VER NOI SEGNI D'AMORE,
SE PIÙ VITA E PIÙ FORZE AVEA DAL CIELO.

E sotto un basso rilievo della stessa fontana, il quale esprime una Gorgone, con anguille invece di serpi, in un cartello di marmo i seguenti versi si leggono:

IO SON QUELLA, O LETTOR, FATA MORGANA,
CHE GIOVIN QUI RINGIOVENIVA ALTRUI;
QUI DAL VECCHIETTO, POICHÈ VECCHIA IO FUI,
RINGIOVENITA COLLA SUA FONTANA

MDLXXII.

Ma noi non rifiniremmo mai se volessimo riportare tanti epitaffi ed epigrammi di altra guisa che abbiamo in nostra lingua; perciò porremo termine col trascriverne soltanto tre che per la singolare bellezza ne sembrano degni di prefe-

renza, e col raccomandare ai giovani di leggere le scelte fatte apposta per loro dell'Antologia greca, degli epigrammi latini tratti dagli antichi marmi e dei nostri poeti latini del cinquecento, i quali non crediamo di errare dicendo che negli epigrammi superarono gli stessi antichi poeti romani.

Sopra un fonte.

NINFA GUARDIA DEL FONTE E DELLE FRONDE
MI POSO ALL'OMBRA E AL MORMORAR DELL'ONDE;
A CHI VIEN QUINCI IL MIO DORMIR NON SPIACCIA,
MA SI BAGNI, S'INFRESCHI E BEVA E TACCIA (1).

(ALAMANNI).

Sopra la Notte, statua del Buonarroti.

LA NOTTE CHE TU VEDI IN SÌ DOLCI ATTI
DORMIRE, FU DA UN ANGELO SCOLPITA
IN QUESTO SASSO; E PERCHÈ DORME HA VITA;
DESTALA SE NOL CREDI E PARLERATTI.

(GIAMBATTISTA STROZZI).

Risponde la Notte.

GRATO M'È IL SONNO E PIÙ L'ESSER DI SASSO:
MENTRE CHE IL DANNO E LA VERGOGNA DURA,
NON VEDER NON SENTIR M'È GRAN VENTURA:
PERÒ NON MI DESTAR; DEH! PARLA BASSO.

(MICHELANGELO BUONARROTI).

(1) È traduzione del seguente bellissimo epigramma latino che si legge in un marmo antico.

Huius Nympha loci, sacri custodia fontis
Dormio, dum blandae sentio murmur aquae.
Parce meum, quisquis tangis cava marmora, somnum
Rumpere; sive bibas, sive lavere, tace.

PARTE SECONDA

CLASSI SECONDARIE DELLE ISCRIZIONI

Le iscrizioni si suddividono in diverse classi secondarie o spezie, secondo le diverse materie di che trattano. 1.° Diconsi *Sacre*, quando parlano di cose spettanti a religione, come tempii, altari, voti e simili. 2.° *Storiche*, se unicamente fanno memoria di alcun fatto. 3.° *Onorarie*, se attestano l'onore attribuito per mezzo di busti o di statue a chiari personaggi. 4.° *Elogistiche*, se pur ne dicono le virtù ed i benefatti. 5.° *Statutarie* o *Giuridiche*, se riportano leggi, statuti, decreti. 6.° *Funebri*, se sono date alla pietà dei trapassati; nel qual caso, ove sieno scolpite sopra le tombe, prendono il particolar nome di *epitaffi*. 7.° *Officiose* o *Miscellanee*, se incise sopra anelli, nappi o altre simili cose di uso privato.

CAPO I.

CLASSE PRIMA

Iscrizioni sacre, Lapidarie permanenti.

§. I. *Avvertenze generali.*

I monumenti più splendidi ed augusti che in tutti i tempi e presso tutte le nazioni siensi eretti, sono quelli consacrati alla religione; e si può francamente affermare che dove fiorì la religione, ivi pure fiorirono le buone arti; e che ove le buone arti fiorirono, ivi pure fiorì la religione. Vale pertanto il pregio dell'opera che l'Epigrafia presti lodevolmente il suo tributo alla religione, dalla quale ha tante e sì nobili occasioni da prodursi.

Prima e generale avvertenza per ben dettare in questa spezie d'iscrizioni si è di por mente ad evitare qualunque voca-

bolo o locuzione che non si convenga alla santità della religione che noi professiamo. Gravissimo difetto, nel quale per soverchio amor di purezza caddero spezialmente gli scrittori latini del cinquecento, i quali, a dirlo col Card. Pallavicino, posero il turbante in testa ai monaci, quando appellarono *Augures* i cardinali; *Virgines Vestales* le monache; *litare dis manibus* il dir la messa da morto, e altre somiglianti stranezze. Di queste già da tempo si ride, come di *fanum* o *delubrum*, per *templum* o *ecclesia;* tuttavia vi ha pur al presente alcuni, i quali per amor di pellegrinità, credo io, si reputano a coscienza l'usar l'appellazione di *sanctus*, ed in sua vece adoperano quella di *divus*; e questo vezzo è invalso pure in alquanti scrittori d'epigrafi italiane, senza por mente che *divus* in latino e *divo* in italiano, ommesse eziandio le questioni degli eruditi sopra questo vocabolo, non può convenirsi alla nostra credenza riguardo ai Santi, la quale ce li presenta come amici di Dio, e cittadini del cielo, ma non resi altrettanti Dei, siccome la voce *divus* per lo meno significa. So bene che alcuni dei nostri grandi classici usarono *divo* invece di *santo*, come il Tasso nel sonetto a S. Anna:

» Diva a cui sacro è questo ostello e questa
» Magion ch'agli egri dà sì pio ricetto, ecc.

e nell'altro a S. Antonio:

» Divo, ch' avesti già la nobil cuna ecc.

e in quello alla gloriosissima Vergine:

» Diva, il cui figlio del gran Padre è figlio ecc.,

ma so pure che questi sono poeti, i quali parlano come un'altra lingua, e a cui certi ardiri pur ne' vocaboli sono generalmente permessi. Ma poniamo eziandio che ne avessimo esempi nei classici prosatori: sarebbe sempre gran senno il non imitarli nel dettato semplice e cotanto solenne delle epigrafi, che debbono ritrarre i nostri costumi e i nostri riti. L'appellazione invece di *sanctus* o *santo* in nostra favella, è la sola

propria, usitata fino dai primi tempi del cristianesimo (1), e tal ancora per lingua che l'uomo non può avere il menomo dubbio di usarla ove che sia. *Santo* dunque si dee dire ancora in italiano, e si vuole premettere al nome proprio, chè lo scrivere *Agostino santo* o *Agostino il santo*, come alcuni usano di fare, è modo storto e fuor dell'uso dei nostri buoni scrittori. Si vuole ancora avvertire che le Chiese si possono dedicare ai Santi e che è indifferente, a modo di esempio, scrivere: *A S. Bernardo*, ovvero: *A Dio in onore di S. Bernardo*. Non così devesi dire rispetto agli altari, chè essendo essi eretti pel sacrifizio, si debbono dedicare al solo Dio, e però al più si potrà scrivere: *A Dio in onore di S. Bernardo*.

Nè solo si debbono fuggire tutte le locuzioni che possono sentire o di superstizione o d'irriverenza, mà ancora si vuole dar opera, affinchè la religione, almeno nelle iscrizioni date ad essa, nobilmente trionfi e risplenda.

In ciò ne possono essere di eccellenti esemplari le antiche iscrizioni cristiane, le quali non pur sono calde di quell'affetto che viene da un cuor fervoroso e pieno di carità, ma c'istruiscono dei dommi, dei costumi, dei riti e di più altre cose spettanti al primitivo cristianesimo, cosicchè per via delle sole iscrizioni noi possiamo comprovare (oltre l'unità di Dio, e la Trinità delle persone, e la divinità di G. C.) il battesimo dei fanciulli, la Cresima, l'Eucaristia, la Confessione, l'invocazione dei Santi e la venerazione alle loro reliquie, la preghiera pei defunti, e in somma tutte le credenze che si conservano tuttora dalla Chiesa cattolica (2).

(1) SANCTIS . MARTYRIBVS
PAPRO . ET . MAVROLEONI
DOMNIS . VOTVM . REDD . ☧
CAMASIVS . QVI . ET . ASCELPIVS . ET . VICTORIN . ETC.

È inscrizione che merita molta attenzione. I martiri P. e M. non solo sono chiamati *Santi*, ma ancora *Domini*, e a loro si fanno voti. V. Mamacchi AA., c. 2, p. 466 e seg. Zaccaria, *Stor. let.* t. II, p. 533.

(2) V. Zaccaria, *de veterum christianarum inscriptionum in rebus theologicis usu:* Perrone, *de locis theologicis*, p. II, sect. II, cap. III: Viseman, Conf. IX, *sull'Archeologia*, ecc. Del resto le iscrizioni delle Catacombe

Premesse queste generali avvertenze, che erano necessarie al nostro scopo, entriamo a dire della speciale struttura di questa classe.

§. II. *Iscrizioni per tempii, altari, doni, ecc.*

Le iscrizioni sacre talora non contengono che il nome dell'onorato:

MINERVAE . CVSTODI

(Fab. p. 464).

A MARIA VERGINE ASSUNTA IN CIELO

Altre volte non dicono che il nome del dedicante:

POLICRATE DEDICÒ

(Dal Greco).

E questo modo cotanto breve può tornar opportuno specialmente per le facciate dei tempii, dove il luogo stesso può scusare maggior numero di parole.

Non è raro che invece del nome proprio dell'onorato si notino soltanto gli aggiunti:

DEO . AMABILI
SACR.
AELIA . EHORTE
FECIT

(Morcelli 2, p. 22).

MAGNAE . MATRI — VIRGINI . MATRI

ALLA MADRE DEI MISERI — AL RIFUGIO DEI PECCATORI

aggiuntevi quelle pitture rozze sì, ma tanto espressive, assai spesso, e ne abbiamo esempi recentissimi, giovano mirabilmente a richiamare al grembo della Chiesa Cattolica non pochi uomini eruditi e di buona fede.

Spesso poi ne offrono e il nome dell' onorato e quello del dedicante:

I . O . M. (1)
M . VLPIVS . AVG . LIB. (2)
THAVMASTVS
A . COMMENTARIIS (3)
OPERVM . PVBLICORVM
ET . RATIONIS . PATRIMONI
D . D. (4)

(Maffei M. V., p. 357).

AL DIO MASSIMO
E AL FATO BUONO
IO VALENTE CREATO PREFETTO DELL'ARMATA MESSINESE
DEDICAI QUEST' ALTARE
ADEMPIENDO IL VOTO

(Dal Greco).

A nota del tempo o a riconoscenza del favor prestato o della data licenza, si può talora cominciare dal nome dei principi o dei sacerdoti sotto cui furono fatte le opere alle quali sono destinate le epigrafi. L'ablativo, come dicono, assoluto molto vi si presta ed è perciò frequentemente adoperato dai nostri classici: *Regnante Federico Secondo Imperadore — Sedendo Urbano Papa IV*, leggiamo nel Boccaccio; e nel Davanzati: *Dominanti i tali sacri tribuni.* Questo ricordo si può eziandio porre al fine.

(1) Iovi Optimo Maximo.

(2) Augusti libertus.

(3) Segretario delle spese dei Lavori pubblici e del Patrimonio privato dell'Imperatore. Vedi bei modi e brevi che ha la lingua latina per significar le cariche! Così dicevasi *a bibliotheca, a frumento, a libellis, a speculo* ecc.; e per tal maniera noi possiamo esprimere latinamente molte cariche moderne.

(4) Donum dedit.

GERMANICO . CAESARE .
CAIO . FONTEIO . CAPITONE . CoS. (1)
(2) SEIAE . FORTVNAE . AVG.
SACR.
SEX . FONTEIVS . D . L . TROPHIMVS (3)
CN . POMPEIVS . CN . L . NICEPHORVS
MAG . VICI (4)
SANDALIARII . REG . IIII (5)
ANNI . XVIII . D . D. (6 7)

(Grut. p. 79).

CLAVDIA . ATTICA
(8) ATTICI . AVG . LIB . A . RATIONIBVS
IN . SACRARIO . CERERIS . ANTIATINAE
DEOS . SVA . IMPENSA . POSVIT
SACERDOTE . IVLIA . PROCVLA
IMP . CAESAR . DOMITIANO
AVG . GERMANICO . XI . COS.

(Maffei M. V., p. 82).

Spesso si riferisce la cagione per cui fu eretto il tempio, restaurato l'altare, e va dicendo.

(1) Consulibus.
(2) *Seiae. Seia* a *serendo*, la Dea della seminagione.
(3) D. L. *Caiae Libertus* — I prenomi femminili si scrivevano colle lettere al rovescio.
(4) Maestri o capi di contrada.
(5) Questa contrada denominavasi così dalle molte officine di fabbricanti di sandali o pianelle, e apparteneva alla quarta *Regione* o *Rione*.
(6) Nell'anno 18 dalla instituzione dei 14 Rioni fatta da Augusto l'anno di Roma 748.
(7) D. D. Donum dederunt.
(8) *Uxor*; poichè questo nome ommettevasi; non così quello di *filia* e di *mater*.

FORTVNAE . OBSEQVENTI
ORDO . COMENS. (1)
VOTO . PRO
SALVTE . CIVIVM
SVSCEPTO

(Grut., p. 75).

IMP . CAESAR . DIVI . FILIVS
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP . XII . COS . XI . TRIB . POT . XIV (2)
AEGYPTÒ . IN . POTESTÀTEM
POPVLI . ROMÀNI . REDÀCTA
SÒLI . DÒNVM . DEDIT (3)

(Maffei M. V., p. 307).

(4) LUIGIA F. DEL CONTE PIETRO VERRI
(5) V. DI GIUSEPPE CONFALONIERI PATRIZIO MILANESE
ALZÒ QUESTO TEMPIO
PERCHÈ DEL CARO E VIRTUOSO MARITO
FOSSE RACCOMANDATA A DIO L'ANIMA
AGLI UOMINI LA MEMORIA
MDCCCXXVIII

(Giordani).

GIULIA NOLI
LIBERATA DA GRAVE INFERMITÀ
DEDICÒ
A DIO ONNIPOTENTE
IN ONORE
DI S. CATERINA VERGINE E MARTIRE

(Manuzzi).

(1) Comensis.

(2) *Tribunicia potestate.* Gl'imperatori non si chiamavano Tribuni, ma ne avean il potere, onde la locuzione presente. E poichè ogn'anno questo potere tribunicio si doveva rinnovare, così serviva per dinotar gli anni dell'impero.

(3) L'obelisco che ora è nella piazza del Vaticano.

(4) *F.* Figlia.

(5) *V.* Vedova.

A MARIA DELLE GRAZIE
PER LA SALUTE
DI FERDINANDO III GRANDUCA
PADRE DELLA PATRIA
IL MAGISTRATO

(SILVESTRI).

Al nome dell'onorato si dà sovente un aggiunto che prende regola e qualità dalla grazia ottenuta o richiesta:

FORTVNAE . REDVCI (1)
ET . IOVI . SERENO
DIIS . DEABVSQVE
SVB . QVORVM . TVTELA
(2) AVGG . MILITANT
C . STATIVS . PLAVTI (3)
ANVS . D . D. (4)

(GRUT., p. 77).

A DIO O. M. CONSERVATORE
LUIGI GEREMEI
SOLDATO NELLE GUERRE NAPOLEONICHE
PER LA VITA MARAVIGLIOSAMENTE CAMPATA
E PEL FELICE RITORNO IN PATRIA
SCIOGLIE IL VOTO CONCEPITO NE' CAMPI
DELLA RUSSIA

(1) *Redux* dicevasi eziandio chi protegge od aiuta il ritorno. E qui è in tale significazione. Nella villa *Barolo* presso Moncalieri sopra un busto di Maria Vergine collocato all'ingresso della suddetta villa leggesi la seguente bella iscrizione:

HAC . DVCE . HAC . REDVCE.

(2) *Augg.* Augusti. Quando il nome è plurale, la consonante in fine si raddoppia. Anzi parlandosi p. e. di tre o quattro imperatori, si usò di scrivere *imppp.* ovvero *impppp.*; ma quest' uso non si vuole seguire. Gli Augusti di cui qui è fatta menzione sono probabilmente *Severo* e *Antonino*.

(3) Plautianus.

(4) Donum dedit.

Di quest'aggiunto si fa talvolta un sostantivo, e premettesi al nome proprio, come:

PRAESENTIAE . MATRIS . DEVM
P . SEPTIMIVS . FELIX
OB . CORONAM . MILLESIMI . VRBIS . ANNI
(Grut., p. 28).

ALLA MATERNITÀ
DI MARIA SEMPRE VERGINE
ANTONIETTA LAUTILLI
SUPERATE LE ANGOSCIE DI PARTO DIFFICILE
E RIDONATA ALLA VITA
CONSACRÒ PER VOTO

Se l'opera è dedicata per voto, non pur lo si esprime, come si può vedere in alcuni esempi dati sopra, ma si suole ancora accennare il luogo dove il voto fu fatto, o anche quello onde venne spedito il dono.

DIS . DEA
BVSQ.
VRBISALVI
ENSIBVS
T . FLAVIVS
MAXIMVS
PROC . AVG. (1)
AB . ORIENT.
DONVM . MISIT
(Morcelli, vol. II, pag. 28).

A MARIA VERGINE
D'OROPA
FERDINANDO VITALI
MANDÒ IN DONO
DALL'ORIENTE
DOVE MILITAVA NELL'ESERCITO SARDO
L'ANNO MDCCCLV.

(1) Procurator Augusti.

Si suole eziandio accennare il modo onde si provvide il denaro a compiere l'opera.

IMP . CAESAR . DIVI . F . AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP . XIII . COS . XI . TRIB . POTEST . XV
(1) EX . STIPE . QVAM . POPVLVS . ROMANVS
ANNO . NOVO . ABSENTI . CONTVLIT
NERONE . CLAVDIO . DRVSO . CoS.
T . QVINTIO . CRISPINO .
VVLCANO

(Grut., pag. 61).

QUEST' ORATORIO
GIÀ VICINO A RUINARE
FU RISTORATO DEL SUO
DA ANTON MARIA DOLCINI
NEL MDCCCXXIII

(Manuzzi).

PER MUNIFICENZA
DELLA MAESTÀ DI MARIA TERESA
NOSTRA AUGUSTA REGINA
E COLLE PIE OBLAZIONI
DE' POPOLANI
GIUSEPPE SOLA ARCIPRETE
ERESSE DALLE FONDAMENTA
QUESTA CHIESA
IN LUOGO DELL' ANTICA TROPPO ANGUSTA
E ROVINANTE
PER VECCHIEZZA

E questo esempio abbiamo qui dato perchè si vegga come volendo, a cagione d'onore, menzionare la liberalità di qualche ragguardevolissimo personaggio, si possa convenevolmente

(1) *Ex stipe.* Il dono che al principio dell'anno si soleva fare dal popolo agl'imperatori. Augusto si servì di quella somma per comperare varie preziosissime statue degli Dei e per fabbricar tempii.

da questa dar principio all'epigrafe. Talora l'intitolazione riesce quasi staccata dal restante dell'epigrafe, la qual maniera, benchè generalmente parlando non sembri lodevole, tuttavia qui per la gravità delle cose che par ricerchino un luogo separato, non si può biasimare, come:

SANCTO . SILVANO
SACRVM
L . BAEBIVS . EVPELASTVS
VOTO . FECIT

(Marini, Iscriz. Alb., pag. 9).

A DIO ONNIPOTENTE
IN ONORE DEI SANTI VITO MODESTO E CRESCENZIA MARTIRI
QUESTA CHIESA CELEBRE FIN DAL IV SECOLO DELL' ERA CRISTIANA
E RIEDIFICATA DA SISTO IIII PONT. MASS.
GUASTA PER TEMPO LA RISTAURÒ
GREGORIO XVI PONT. MASS.
NELL'ANNO MDCCCXXXVII
PER CURA DI MONSIGNORE ANT. TOSTI TESORIERE

(Dal latino).

E come in questa iscrizione del Morcelli, nella quale si possono osservare quasi tutte le regole che io potrei aver qui date:

DEO . OPTIMO . MAXIMO . SACRVM
IN . HONOREM . MARIAE . VIRGINIS . SIDERIBVS . RECEPTAE
ORDO . POPVLVSQVE . MOLLIANENSIS
TEMPLVM . A . MAIORIBVS . OB . DEPVLSAM
PESTILITATEM . EX . VOTO . CONSECRATVM
VT . FREQVENTIAE . MVNICIPVM
ET . STATIS . SVPPLICATIONIBVS . AVGVSTIVS . PATERET
PECVNIA . PVBLICA . ET . OMNIVM . SODALITATVM
NOVA . FORMA . REFICIENDVM . LAXANDVMQVE
CVRAVIT
DEDIC . VII . IDVS . IVN . AN . M . DCC . LXXIIII

(Vol. IV, pag. 6).

§. III. *Monumenti delle cose sacre.*

Appartengono a questa classe i calendari, i ricordi delle dedicazioni delle chiese e degli altari, le loro leggi, e le indicazioni dei voti e delle indulgenze; per le quali maniere tutte poco è da dire, bastando che sieno chiare ed eleganti, e potendo ricevere norma da quanto si ragionerà nelle iscrizioni storiche. Perciò non faremo altro che riferire alcuni esempi del Morcelli.

Ricordo di dedicazione e leggenda della pietra inaugurale per la fabbrica della Sagrestia Vaticana.

PIVS . VI . BRASCHIVS
PONTIFEX . MAXIMVS
XII . KAL . OCT . ANNO . D . N . MDCCLXXVI
PONTIF . II
DEVM . OPTIMVM . MAXIMVM
PALAM . POPVLO . ROMANO
PRECATVS
VTI . CAEPTA . PROSPERARET
SPATIVM . SACRARIO . NOVO
TEMPLI . VATICANI . EXCITANDO
SOLLEMNIBVS . CAEREMONIIS
DICAVIT
INIECTISQVE . IN . FVNDAMENTA . STIPIBVS
AERIS . ARGENTI . AVRI
LAPIDEM . SACRVM . AVSPICALEM
TANTORVM . OPERVM
STATVIT

(Morcelli, Vol. II, pag. 87)

ALOISIO . GONZAGAE . ET . STANISLAO . KOSTKAE
PATRONIS . CAELESTIBVS . SALVTARIBVS
CVLTORES . EORVM
CLYPEA . EX . AERE . INAVRATA
NOSTRA . IMPENSA . POSVIMVS
ET . HAC . LEGE . DEDICAVIMVS
VT . NE . CVI . AMOVERE . TOLLERE
ALIOVE . EA . LOCO . ADFIGERE . LICEAT
VTIQVE . DIE . NATALI . VTRIVSQVE
FLORIBVS . ORNENTVR . AMBO
ET . CEREI . BILIBRES . DVO . AD . EA
ACCENSI . IN . DIEM . LVCEANT
VOS . CAELITES . SANCTI . NOVENSILES
QVI . HANC . VRBEM . HAS . SEDES . INCOLVISTIS
PRECAMVR . QVAESVMVSQVE
VT . ITA . NOBIS . VOLENTES . PROPITII . ADSITIS
RESQVE . NOSTRAS . BENE . IVVETIS
SI . OPIS . VESTRAE
NON . ALIENAE . LAVDIS . PROMERENDAE . CAVSSA
HOC . VOBIS . DEDIMVS . DONVM

(Morcelli, Vol. II, pag. 37).

Questa preghiera in fine o pur anche in principio dà molta vaghezza, e si trova negli antichi monumenti, fra gli altri nel celebre Padovano - L. HELIO *ecc.*

IVPPITER . OPTIME . MAXIME
SIS . VOLENS . PROPITIVS . MIHI . COLLEGISQVE . MEIS
DECVRIONIBVS . COLONIS . INCOLIS . COLONIAE . MARTIAE
IVLIAE . SALONAE . CONIVGIBVS . LIBERISQVE . NOSTRIS

Indicazione di voti.

KAL . SEPTEMB.
PIO . VI · PONTIFICE . MAXIMO
ANNO . M . DCC . LXXXVI
QVOD . TERRA . DIES . AMPLIVS . QVINQVAGINTA . MOVISSET
LABESQVE . MVLTIS . LOCIS . FACTAE . ESSENT . EIVS . REI
ERGO . SENATVS . CENSVIT . IEIVNIVM . MARIAE . ADIVTRICI
ANTE . NATALEM . EIVS . INSTITVENDVM . QVOD . SERVARETVR
QVOTANNIS . VOTO . SVSCEPTO . IN . ANNVM . CENTESIMVM
SI . TELLVS . QVIESSET

(Morcelli, vol. IV, pag. 30).

Indicazioni d'indulgenze.

INDVLGENTIA . PII . VI . PONT . MAX.
FESTO . QVOQVE . ANNI . DIE
PROFESTOQVE . SABBATO
HANCCE . AEDEM . RITE
QVI . VISERINT . CIVES . HOSPITESQVE
II . PIACVLO . OMNI
ET . STATIS . ADMISSORVM . POENIS
EXSOLVVNTOR

(Morcelli, vol. IV, pag. 79).

Innanzi di por termine a questo capo, piacemi di riferire alquante iscrizioni volgari, le quali, se non per altro, ne saran care pel tempo in cui furono composte.

QUESTO ORATORIO FECE FARE IL NOBILE CAVALIERE
MESSER NICOLAIO DI IACOPO DEGLI ALBERTI
IN ONORE DI SANTA MARIA ANNUNZIATA
NEGLI ANNI DI CRISTO MCCCLXXII

(Richa, vol. I, pag. 295).

QUESTA TAVOLA E LA DIPINTURA DELLA CAPPELLA HA FATTO FARE CANTE DI GIOVANNI COMPAGNI PER L' ANIMA SUA E DEI SUOI PASSATI. AN. DOM. MCCCCXXXIV.

(Vasari, vol. II, pag. 229 in nota).

QUESTA CHIESA DI SANCTO PAOLO FU FACTA L'ANNO CCCXXXV AL TEMPO DI S. SILVESTRO PAPA E DI COSTANTINO IMPERATORE E CONSECRATA FU NEL CCCCIV LA PRIMA DOMENICA DI LUGLIO E NEL MCCCCXXXVI DA PAPA EUGENIO IV FU IMPETRATO UN PERDONO DI ANNI V E V QUARANTENE . . . .

(Richa, vol. IV, pag. 121).

CHOSIMO . BLORENZO . DIMEDICI . DA . FIRENZE . ANO DATA . CHUESTA . TAVOLA . AFRATI . CDISCO . DOMENICHO DLLOSERVANZA . DACHORTONA . PER . LANIMA . LORO . EDILORO PASSATI . M . CCCC . XXXX (1).

(Vasari, vol. IV, pag. 51).

QUESTO DEVOTO TABERNACHOLO ANNO FATTO FARE
GL' UOMINI DEL REAME DI BILIEMME POSTO IN VIA
SANTA CHATERINA M. D. XXII. (2).

(Vasari, vol. III, pag. 78).

QUESTA OPERA A FACTA FARE LA COMPAGNIA DI CASTEL SANGIOVANNI PE LANIMA DE BENEFATORI E OPERATORI DI DETTA COMPAGNIA.

(Vasari, vol. III, pag. 79) (3).

(1) È scritto secondo che i Fiorentini pronunciano e collegano insieme le parole.

(2) Gli uomini del reame di Biliemme erano gli abitatori di quella contrada: e alludesi alle feste popolari di Firenze, nelle quali le *potenze*, ossia le contrade o rioni, facevano un imperatore o un re.

(3) Nella base del campanile di Reclusi presso Foroiulito si legge la seguente iscrizione in dialetto friulano:

MCIII. XP. DM. FO COMENCAT EL TOR DE RECLUS
LO PRIMO DÌ DE GUGNO PIER' E TONI SO FRA DI VJA.

cioè: 1103 Christi Domini fu cominciato il campanile di Reclus, il primo giorno di giugno. Pietro e Antonio suo fratello di Uia. — È un monumento assai prezioso. (Cantù, Storia degli Italiani, Vol. I, p. 207).

CAPO II.

Iscrizioni sacre temporanee.

Le iscrizioni sacre temporanee, siccome le permanenti, partecipano di più spezie; imperocchè, quantunque variatissimi possano essere i motivi, onde la religione c'invita alle sue solennità e celebra le lodi di Dio e de' suoi Santi, tuttavia le iscrizioni che si pongono in sulla porta del tempio, a parlare prima di queste, avvisano i fedeli o della festa che si solennizza, o della cagione di essa: o dirigonsi all'onore di Dio o di qualche Santo per ringraziamento di alcun favore ottenuto.

SOLEMNIA . IN . TRIDVVM
MARCELLINAE . VIRGINIS . SANCTISSIMAE
RELIQVIIS . EIVS
IN . FRATRIS . BEATISSIMI . TEMPLVM
INLATIS
QVORVM . PRAESIDIVM . CAELESTE
ECCLESIA . MEDIOLANENSIS
IMPLORAT

(Morcelli, vol. V, pag. 262).

SPIRITVI . DEO . SANCTO . AETERNO
SACRVM . SOLEMNE
ET . VOTA . PUBLICA
AD . ARAM . MAGNAE . DEI . MATRIS
PRO . INCOLVMITATE . CAESARIS . N.
TOTIVSQVE . DOMVS . EIVS
PROQVE . STATV . CONVENTVS . INSVBR.
RESTITVTI . ET . AVCTI
INDVLGENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS

(Del Cardinale Franc. Fontana).

A MARIA VERGINE
PROTEGGITRICE NOSTRA PERPETUA
TRIBUTO DI LAUDI E DI GRAZIE
PERCHÈ
QUANDO NE' DÌ AUTUNNALI PIOVEVA
DILUVIAVA
ED AMBO I FIUMI IN GRAN PIENA
SCOSSI E SOVERCHIATI I RIPARI
CON IMPETO OLTRAPOTENTE
TUTTE CAMPAGNE E LA CITTÀ MINACCIAVANO
NÈ SCAMPO AHI PIÙ NON V'ERA O CONFORTO
A LEI RICORREMMO CON FEDE
E LA BENIGNA DAL CIELO UDÌ LA VOCE DEI FIGLI
IMPLORANTE MERCÈ
E CI SOCCORSE E CI SORRISE
ED OGNI TEMA E PERICOLO
SI DILEGUÒ

(VACCOLINI).

DEO . OPTIMO . MAXIMO
CVIVS . NVMINE . ECCLESIA . CATHOLICA
ORNATVR . ET . REGITVR
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑ
CVRIAE . AGATHIANAE
QVOD . PIVS VII . PONT . MAX . VIRTVTIS . DOCTRINAEQ.
IVDEX . IDEM . ET . FAVTOR . PROVIDENTISSIMVS
CVRIALEM . CIVEM
MICH . ANGELVM . LVCHIVM
ORDINIS . SANCTISSIMI . INSTITVTIS . EXCVLTVM
ET . SVMMA . LITTERARVM . GLORIA . FLORENTEM
MAXIMA . BRIXIANORVM . OMNIVM . LAETITIA
IN . AMPLISSIMVM . PATRVM . CARDINALIVM . COLLEGIVM
ADLEGERIT

(MORCELLI, vol. V, pag. 274).

OMNIPOTENTI . DEO
SOSPITATORI . CATHOLICI . NOMINIS
IN . HONOREM
PETRONI . EPISCOPI
PRINCIPIS . TVTELARIVM . CAELESTIVM . NN. (1)
QVOD
D . N . GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.
PARENS . OPTIMVS . BENEFICENTISSIMVS
IOSEPHVM . MEZZOFANTVM
VIRVM . DOCTRINAE . COPIA . VIRTVTVMQ . CLARISSIMAR.
SPLENDORE . FVLGENTEM
QVI
LINGVARVM . PROPE . OMNIVM . COGNITIONE
MIRACVLO . ORBI . EST
INTER . PATRES . CARDINALES . S . ECCLESIAE . ROM.
SVMMO . COMMVNIS . PATRIAE . GAVDIO . ADLEGERIT
FRANCISCVS . GVIDOTTIVS . MAGNANIVS . MARCH . SENATOR
CVM . VIII . VIRIS . MVNICIP . CONSERVAND . ET . CIVIBVS . VNIVERSIS
CARMEN . GRATIARVM . RITE . CANIMVS

(Schiassi).

Ho addotti questi due ultimi esempi, perchè si vegga come si volga a religione l'onore prestato a chiari uomini, e come di questi si tessano le lodi meritate.

Per entro la chiesa, quando lo si voglia, si possono scrivere titoli a modo di fasti o di voti bene spesso avvivati da estro poetico.

Sopra l' altare maggiore comunemente sta bene un voto. Eccotene un esempio nel seguente titolo che il Morcelli ha tratto da Catone e ridotto a' nostri riti.

(1) *Nostrorum*. Di Bologna che si onora di essere stata patria del Mezzofanti e dello Schiassi.

MARIA . MATER

TE . PRECAMVR . QVAESVMVSQVE

VTI . SIES . VOLENS . PROPITIA . NOBIS . COLLEGIO SODALITATIQVE . NOSTRAE . QVOIVS : REI . ERGO . SACRA SOLLEMNIA . OBIMVS . VTI . TV . ERROREM . SOCORDIAM MORBOS . VISOS . INVISOSQVE . PROHIBESSIS . DEFENDAS AVERRVNCESQVE

VTIQVE . INGENIO . QVEMQVE . MEMORIA . INDVSTRIA . MACTE ESSE . IVBEAS . MENTEM . ANIMVM . INTEGRVM . SERVASSIS DVISQVE . BONAM . SALVTEM . NOBIS . COLLEGIO SODALITATIQVE . NOSTRAE

(Vol. II, pag. 188).

Quanto è bello questo voto che, mutate poche parole, trascrivo dalla vita di santa Eufragia!

O IDDIO DEL CIELO

IL QUALE HAI OPERATO IN NOI OPERA FRUTTUOSA NE LA COMPI IN PACE E CONCEDI CHE NOI SEMPRE ANDIAMO PER LA VIA DE' TUOI SANTI COMANDAMENTI E CHE POSSIAMO TROVARE FIDANZA NEL TUO COSPETTO O SIGNOR NOSTRO A TE CI DEDICHIAMO E A TE CI COMMETTIAMO E RACCOMANDIAMO

Oltre eziandio le funzioni di chiesa possono scriversi iscrizioni sacre, e spezialmente voti. Non vi ha luogo dove la religione non torni soave, e dove non si possa alzar un sospiro a Dio. Pur talora avrà foggia di felice augurio, e sono mille i luoghi, mille le occasioni da ciò.

A Piacenza per uno spettacolo dato alla Maestà di Maria Luigia si leggeva la seguente epigrafe, la quale in cotal guisa si può ascrivere ai voti:

GIORNO LIETO A NOI
GLORIOSO A MARIA LUIGIA
CHE DEDICANDO OGGI IL NUOVO PONTE
PROMETTE CONTINUA PROVIDENZA
AL SUO DIVOTO POPOLO PIACENTINO

(GIORDANI).

Vedi quale ampio campo ti si apre a comporre di leggiadre, di affettuose, di nuove iscrizioni, or augurando a un Principe viaggio prosperevole, or a lui congratulandoti della ricuperata sanità, della vittoria ottenuta o di qualunque altra opera insigne. Certo che l'inserire a titoli di altra foggia alcuni di questi, non meno è segno di pietà, che di coltura d'ingegno. In tal fatta di acclamazioni io credo vaghissime e affettuosissime quelle che, terminato il sacrosanto Concilio, fecero i padri Tridentini. Le recherò qui, secondo il volgarizzamento che ce ne diede un nostrale scrittore, e solo mi farò lecito di ridurle al primitivo lor modo diretto:

O DIO DAL QUALE OGNI GIUSTO BENE PROCEDE CONCEDI FELICITÀ A PIO IV PONTEFICE MASSIMO PONTEFICE DELLA SANTA ED UNIVERSALE CHIESA

SIA RIPOSO ALLE ANIME DI PAOLO III DI GIULIO III DI CARLO V E DI ALTRI RE DEFUNTI BENIGNI E PII AIUTATORI DELLA FELICE E SACROSANTA OPERA

MOLTI ANNI ALL' IMPERATOR FERDINANDO SEMPRE AUGUSTO ORTODOSSO E PACIFICO

AVVENTUROSE SORTI AGLI ALTRI RE REPUBBLICHE E PRINCIPI CHE LA RETTA FEDE HANNO CONSERVATA

AI SANTISSIMI VESCOVI E BANDITORI DELLA VERITÀ LUNGA VITA FELICE RITORNO E PERPETUA MEMORIA

CAPO III.

Iscrizioni sacre nummismatiche.

Entro a dire di una classe di nummi, che sono molto in uso, come tutte le cose, che rivolte a religione, da lei prendono incremento e splendore. Ma per nostra sventura o gl' incisori delle medaglie poco si curano di ricorrere per le leggende agli epigrafisti, o questi ne hanno in piccol conto le richieste, e con alquanto di boria letteraria le disprezzano; nel che veramente non adoprano con quella maturezza di consiglio, che alla loro scienza si conviene. Al qual errore di giudizio si vuol del tutto provvedere, perocchè niuna cosa è piccola, la quale può promuovere la pietà e che è diretta all' onore di Dio e de' Santi. Inoltre, benchè l' arte di gettar questi nummi sia guasta e vituperata dall'avarizia di taluni de' venditori, pure da molti è con assai onore coltivata, e ben si vale il pregio di una buona iscrizione. E non si dee patire che la moderna Italia, sede della vera credenza, in questo ceda all' antica, la quale onorò sì magnificamente le sue false divinità non tanto col leggiadro lavorio del metallo, quanto coll'elegante dettato delle epigrafi.

Molte di queste medaglie sono gettate per ricordo di un nuovo tempio o di alcuna particolare solennità. In tal caso debbono avere nel diritto il ritratto dell'autore di quell'opera con intorno suo nome e suoi titoli; nel rovescio l'opera o per simbolo o per rappresentazione; l' iscrizione a modo di storica: TEMPLVM . D . AVGVSTI . RESTITVTVM = VOTA . PVBLICA = VOTA . SVSCEPTA . DECENNALIA = CAELESTES . RELIGIONES DECRETAE = SVPPLICATIONVM . DIES . CONSTITVTI

Talora però si potrà scolpire nel diritto l'effigie o il simbolo del Santo. Citerò a questo proposito un numisma ideato e in parte eseguito per la nuova Cattedrale di Forlì dedicata alla Croce:

Diritto. *La Croce*. Intorno. CRVCI . D . N . IESV . CHRISTI FOROLIVIENSIVM . PRAESIDIO

Esergo. GREGORIO . XVI . PONT. . MAX . AVSPICE

Rovescio. *Il Vescovo che solennemente benedice alla prima pietra.* Intorno. NOVVM . TEMPLVM . MAX . RITE . INCHOATVM AN . MDCCCXLI

Esergo. STANISLAO . TOMBA . PONT . N . PRAEEVNTE

Si volevano ricordati il Pontefice ed il Vescovo; si pensò di farlo convenevolmente ponendo i loro nomi negli eserghi. Vedi se in qualche occasione ciò ti potesse tornar utile.

Spesse volte eziandio sono ad onore di Dio e de' Santi per qualche grazia ottenuta, ed allora portano nel diritto l'effigie dell'onorato con intorno il nome in caso terzo, se pur alcuna volta non se ne potesse restare per essere noto abbastanza: nel rovescio, simbolo o rappresentazione del benefizio e sua dichiarazione nell'epigrafe o con un aggiunto al Santo o per altra guisa, come nelle onorarie:

IOVI . SOSPITATORI = IOVI . DEFENSORI . SALVTIS . AVGVSTI = IOSEPHO . SANCTO . PATRONO . CAELESTI = CVSTODI . VRBIS = CVSTODI . DEI . PVERI = DEPVLSORI . PESTILITATIS = OB CIVES . SERVATOS = OB . AVGVSTAE . PVERPERIVM = DE MANVBIIS = OB REDITVM . PROVIDENTISSIMI . PRINCIPIS

Talora non sono che a divozione, ed hanno al diritto il nome del Santo, se pure sarà necessario; nel rovescio un aggiunto: MATER . CHRISTIANORVM = DAEMONVM . MALORVM . POTENS = CONSERVATRIX . PRINCIPIS = NIMBORVM . POTENS. Questo modo elogistico si vuol tenere nei numismi, in cui i Principi per addimostrare la loro venerazione inverso il Santo protettore del regno, ne fanno incidere nel rovescio l'effigie, mentre il diritto presenta la loro propria. Così sono queste antiche: FORTVNA . REDVX = DIANA . LVCIFERA = IVPPITER . SOSPITATOR = e questa tutta accomodata a' nostri riti, la quale fu fatta scolpire da Costantino il grande per abolire i ricordati titoli superstiziosi: ☧ - GLORIA . EXERCITVS; e le monete bizantine degl'imperatori venuti appresso, le quali portano IC . XC, ovvero IHS . XPS, oppure il monogramma ☧, o la Croce, o l'effigie della Vergine SS. coll'epigrafe: MATER . DEI; o l'immagini

dei Santi Protettori, coi loro nomi intorno. Il quale uso si propagò ben presto in Europa e specialmente in Italia. Siena nelle antiche sue monete aveva l'effigie della Vergine SS, con questa leggenda: SENA . VETVS . CIVITAS . VIRGINIS. Venezia continuò sempre a porre G. C. che commette l'uffizio al Doge. Genova, Maria Vergine o il Battista. Bologna, nostra Donna dipinta da s. Luca, e così parecchie altre città. Si vogliono tributare lodi a questa foggia di monete non solamente perchè sono pubblici segni e stimoli di pietà; ma ancora, perchè, se è lecito l'incidere nel rovescio qualunque simbolo del regno o della famiglia, molto più debbe essere lodevole l'apporvene un sacro.

CAPO IV.

CLASSE SECONDA

Iscrizioni storiche, Lapidarie permanenti.

Hanno il nome speciale di *storiche* queste iscrizioni, perchè sono unicamente dirette alla pubblica memoria, riferendo senza alcuna parola di lode i magistrati e le geste dei preclari uomini, o i nomi degli autori degli edifizi, ovvero indicando le varie proprietà. Esse comprendono i *Fasti* tanto *generali*, quanto *particolari*, i *titoli delle opere publiche e private* e le *indicazioni*.

§. I. *Fasti generali.*

I principii della storia, senza tema di errore, furono epigrafici; col processo del tempo poi, benchè quella nobile arte dettata in sui libri avesse fatti maravigliosi progressi, non si rimase però l'antico senno di scolpire in marmo od in bronzo un particolare ricordo di qualche azione memorabile e gloriosa; e si continuò o per dare più solenne lode e più durabile ai prodi principi o ai benemeriti cittadini, ad incidere la memoria dei loro gesti e a rappresentarli in sugli occhi del pubblico: e questo ricordo fu detto con voce molto acconcia FASTI. E gli imperi pure e le città ed eziandio i magistrati ed i collegi vollero per tal modo avere ricordate le loro glorie, ed in questo

nobilmente, come nei fatti, gareggiarono. Usanza, la quale neppure per l'età nostra è totalmente cessata; ma dubito forte se la ci venga compita con quel garbo che la si compiva dagli antichi; perocchè un tal carico comunemente si dava ai Pontefici, come a quelli, dei quali meno si poteva sospettare che facessero contro al vero; e si stendevano i fasti con tale semplicità, che proprio ti fanno vedere unicamente volersi conservare la memoria d'alcuna cosa, non già con vane parole, con addurti motivi già palesi, con un sentenziare ampolloso toglierti quasi la libertà di giudicarne da per te stesso. Difetti gravissimi che si veggono in molti de' fasti, che si compongono al presente, onde si potrebbe dire di essi con Cicerone (1): *Satis verbose, ineptiis fucata sunt illa omnia.* Laddove il medesimo parlando degli annali dei Pontefici, scrive (2): *Hanc similitudinem scribendi multi sequuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumque rerum reliquerunt.*

Chi voglia dunque conseguire l'antica fama nel dettare fasti, debb'essere studioso al sommo di verità e di semplice eleganza: ricordarsi che egli debb'essere un nudo cronichista, epperò far ritratto, in latino de' suddetti annali dei Pontefici e dei fasti capitolini; in italiano di que' buoni nostri trecentisti, il Malespini, il Compagni, i Villani, i quali, siccome i principii in tutte le cose e in tutti i popoli sono eguali, tengono maniere somigliantissime agli scrittori romani.

A questi fasti si suol premettere un tal cominciamento generale, che indichi la qualità dello scritto = *Fasti rerum gestarum etc.* = *Fasti delle cose operate*, o semplicemente = *Fasti di Ludovico ecc.* Si possono dettare tutti di seguito, oppure divider quasi in altrettante iscrizioni, quante sono le cose principali, di che si debbe far parola.

Ma diamone alcuni esempi, e sia il primo un tratto del celebre monumento Ancirano, così detto perchè trovato in Ancira, città della Galazia nell'Asia Minore. Al latino, trascritto dal Mausoleo di Augusto, eravi aggiunta la greca versione, come ce ne fanno fede alcuni frammenti conservatici dal Pacockio.

(1) Pro Murena, cap. XII.
(2) De Orat., lib. 2, cap. 12.

RERVM . GESTARVM . DIVI . AVGVSTI . QVIBVS ORBEM . TERRARVM IMPERIO . POPVLI . ROM . SVBIECIT . ET . IMPENSARVM QVAS . IN . REMPVBLICAM . POPVLVMQVE . ROMANVM . FECIT INCISARVM . IN . DVABVS . AHENEIS . PILIS . QVAE . SVNT ROMAE . POSITAE . EXEMPLAR . SVBIECTVM.

ANNOS . VNDEVIGINTI . NATVS . EXERCITVM . PRIVATO CONSILIO . ET . PRIVATA . IMPENSA . COMPARAVI . PER QVEM . REMPVBLICAM . OBSTINATIONE . FACTIONIS . OPPRESSAM IN . LIBERTATEM . VINDICAVI

PATRITIORVM . NVMERVM . AVXI . CONSVL . QVINTVM . IVSSV POPVLI . ET . SENATVS . SENATVM . TER . LEGI . ET IN . CONSVLATV . SEXTO . CENSVM . POPVLI . CONLEGA M . AGRIPPA . EGI

LVSTRVM . POST . ANNVM . ALTERVM . ET . QVADRAGESIMVM FECI . QVO . LVSTRO . CIVIVM . ROMANORVM . CENSA . SVNT CAPITA . QVADRAGIENS . CENTVM . MILLIA . ET . SEXAGINTA TRIA . MILLIA (1)

CVRIAM . ET . CONTINENS . EI . CHALCIDICVM . TEMPLVMQVE APOLLINIS . IN . PALATIO . CVM . PORTICIBVS . AEDEM . D. IVLI . LVPERCAL . PORTICVM . AD . CIRCVM . FLAMINIVM QVAM . SVM . APPELLARI . PASSVS . EX . NOMINE . EIVS QVI . PRIOREM . EODEM . IN . SOLO . FECERAT . OCTAVIAM PVLVINAR . AD . CIRCVM . MAXIMVM . AEDES . IN CAPITOLIO . IOVIS . FERETRI . ET . IOVIS . TONANTIS AEDEM . QVIRINI . AEDES . MINERVAE . ET . IVNONIS REGINAE . ET . IOVIS . LIBERTATIS . IN . AVENTINO AEDEM . LARVM . IN . SVMMA . SACRA . VIA . AEDEM DEVM . PENATIVM . IN . VELIA . AEDEM . IVVENTATIS AEDEM . MATRIS . MAGNAE . IN . PALATIO . FECI

(1) 4,063,000 di cittadini romani, cioè di ascritti alla cittadinanza romana.

CAPITOLIVM . ET . POMPEIVM . THEATRVM . VTRVMQVE . OPVS IMPENSA . GRANDI . REFECI . SINE . VLLA . INSCRIPTIONE NOMINIS . MEI . RIVOS . AQVARVM . COMPLVRIBVS . LOCIS VETVSTATE . LABENTES . REFECI . ET . AQVAM . QVAE . MARCIA APPELLATVR . DVPLICAVI . FONTE . NOVO . IN . RIVVM . EIVS IMMISSO . FORVM . IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT INTER . AEDEM . CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA PROFLIGATAQVE . OPERA . A . PATRE . MEO . PERFECI . ET EANDEM . BASILICAM . CONSVMPTAM . INCENDIO . AMPLIATO EIVS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM . MEORVM INCOHAVI . ET . SI . VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFICI . AB HEREDIBVS . MEIS . IVSSI

Fasti di Leopoldo secondo Granduca di Toscana.

IN SEI ANNI DI REGNO ACCREBBE LA PUBBLICA PROSPERITÀ: ALLEVIÒ D' UN QUARTO LA GRAVEZZA DE' TERRENI: COMPIÈ I PENSIERI DELL' AVO MAGNANIMI E GIUSTI AL COMMERCIO, LIBERANDO I MACELLI DAL PRIVILEGIO, E DALL' IMPORTUNO DIVIETO IL FERRO LAVORATO DEGLI STRANIERI. FINÌ L' OPERA LODATA DAL PADRE IN VALDICHIANA. COMINCIÒ GLORIOSAMENTE OPERA DI GRANDE E DI BUON PRINCIPE NELLA MAREMMA GROSSETANA: CONDUSSE IN CLX GIORNI PER V MIGLIA DI CANALE NUOVO L' OMBRONE. ORDINÒ AMPIA STRADA PER CONGIUNGERE LE MAREMME DI PISA E DI GROSSETO: IMPRESE DI CONGIUNGERE TOSCANA AL MARE ADRIANO. ALLE GENTILI FANCIULLE CON LARGHEZZA REGIA E PATERNO AMORE PROCURÒ EDUCAZIONE PIÙ DEGNA DEL SECOLO. E NELLA SCIENTIFICA SPEDIZIONE DI EGITTO SOCIÒ IL NOME ITALIANO ALLA GLORIA DI FRANCIA.

(GIORDANI).

Per la semplicità però e la brevità, che tanto si vogliono lodare nei fasti, non son pago di aver riferiti i suddetti esempi,

se non ne produco alcuni di que' più vecchi ed incorrotti romani, e non reco alcune linee di qualche trecentista, le quali per le virtù di che qui è toccato, niuno discreto mi potrà porre a biasimo di aver riportate. Nè la diversità delle materie può darne nocumento: tutte cose a lor tempi: quelli bellicosi e forti, parlano di guerra e di trionfi; questi divoti e tranquilli, parlano di sacri riti e di arti di pace.

Dai fasti consolari.

ROMVLVS . SILVIVS . REX . ROMAM
CONDIDIT . ANNO . PRIMO . OLYMPIADIS
VII . EX . A . D . XI . KAL . MAIAS
ISQUE . DIES . NATALIS . VRBIS
PARILIA . APPELLATVS . EST
BELLVM . PRIMVM . SABINVM
TITVS . TATIVS . SABINVS . A . ROMVLO
SILVIO . REGE . IN . REGNI . CONSORTIVM
ADSCITVS . ISQVE . POSTRA . QVAM
CVM . ROMVLO . REGNASSET . ANNOS
V . OCCISVS . EST
BELLVM . CAMERINVM
BELLVM . VEIENS . ET . FIDENAS

Dai fasti trionfali.

ROMVLVS . SILVIVS . REX . ANNO . POST . ROMAM
CONDITAM . QVARTO . TRIVMPHVM . EGIT . PRIMVS
DE . CENNINENSIBVS . CRVSTVMINEIS . ET
ANTEMNATIBVS . ISQVE . PRIMVS . SPOLIA . OPIMA
IOVI . RETTVLIT . DVCE . HOSTIVM . ACRONE
CENNINENSIVM . REGE . INTERFECTO

(Morcelli, Vol. I, pag. 203 ecc).

Dalle cronache fiorentine.

L' ANNO 1294 I FIORENTINI SI ACCORDARONO DI RINNOVARE LA CHIESA MAGGIORE DI FIRENZE. ET FONDOSSI CON GRANDE SOLENNITÀ IL DÌ DI SANTA MARIA DI SETTEMBRE PER LO LEGATO DEL PAPA CARDINALE CON PIÙ VESCOVI ET PRELATI NOMINANDOLA SANTA MARIA DEL FIORE.

(Gio. Villani, Lib. 8, cap. IX).

L' ANNO 1296 SI ORDINARONO (I FIORENTINI) CHE NEL VAL D' ARNO DI SOPRA SI FACESSERO DUE NOBILI TERRE E CASTELLA. L' UNO POSELISI NOME CASTELLO S. GIOVANNI, L' ALTRO CASTEL FRANCO.

(Lib. 8, cap. XVII).

L' ANNO 1298 SI COMINCIÒ A FONDARE IL PALAGIO DE' PRIORI PER LO COMUNE ET POPOLO DI FIRENZE.

(Lib. 8, cap. XXVI).

L' ANNO 1299 DI NOVEMBRE, SI COMINCIÒ A FONDARE LE NUOVE E TERZE MURA DELLA CITTÀ NEL PRATO D' OGNI SANTI; E FURONO A BENEDIRE E FONDARE LA PRIMA PIETRA IL VESCOVO DI FIRENZE ET DI FIESOLE ET DI PISTOIA ET MURARONSI ALLORA DALLA TORRE SOPRA ALLA GORA INSINO ALLA PORTA DEL PRATO.

(Lib. 8, cap. XXXI).

§. II. *Fasti particolari.*

E siccome le città, le ville, le famiglie si sogliono attribuire a gloria, se in esse addivenne qualche gran fatto di stato, qualche vicenda di un uomo celebrata, qualche dimora di un principe o di altro glorioso, le iscrizioni che servono a memorare ciò, si revocano ai *fasti*, e secondo le leggi di essi si

vogliono comporre; e i posteri e i forestieri all'entrare in quelle camere, in rimirar quelle torri o quelle campagne, lettone il breve e schietto titolo, si sentono nell'animo un tale entusiasmo che meglio si può provare, che descrivere.

(*In agro Florent.*)

XVII . KAL . FEBR . AN . M̄ . DCCIC
REX . KAROLVS
REGIS . VICTORI . F . ALLOBROGICVS
SEDIBVS . SVIS . ALPINISQVE . FINIBVS . EXTORRIS
QVVM . MAGNI . IN . ADVERSIS , ANIMI . EXEMPLAR
AETATI . NOSTRAE . ATQVE . POSTERIS
AB . HOSTE . IN . SARDINIAM . IVSSVS . TRANSMITTERE
REGIA . DOMO . PROSEQVENTE
AD . ETRVRIAE . LITVS . DESCENDERET
VILLAE . GERINIAE . HOSPES
SVCCESSIT

(Morcelli, Vol. V, pag. 201).

(*Apud Cyrceios, vico Felic.*)

ANNO . MDCCLXXX
XVII . KAL . MAIAS
PIVS . VI . PONT . MAX.
FINIBVS . RENASCENTIS . SOLI
QVA . PALVS . POMPTINA . FVIT . PERAGRATIS
ET . MEMORANDI . OPERIS . MOLITIONE . PROBATA
HIS . AEDIBVS . HOSPES . SVCCESSIT
VICANOS . OMNES
ADMISSIONE . ADLOQVIO . LIBERALITATE
BEAVIT

(Morcelli, Vol. II, pag. 141).

(*In Lonato, territorio Bresciano*)

LA FAMIGLIA ZAMBELLI
HA RIFATTO NEL 1828 QUESTO CASINO
DOVE IN AGOSTO MDCCLXXXXVI
I TRE GIORNI PROSSIMI ALLA BATTAGLIA DI CASTIGLIONE
ALBERGÒ BUONAPARTE

(GIORDANI).

(*In Ferrara*)

LODOVICO ARIOSTO
IN QUESTA CAMERA SCRISSE
E QUESTA CASA DA LUI EDIFICATA ABITÒ
LA QUALE CCLXXX ANNI DOPO LA MORTE
DEL DIVINO POETA
FU DAL CONTE GIROLAMO CICOGNARA PODESTÀ
CO' DENARI DEL COMUNE
COMPRA E RISTAURATA
PERCHÈ ALLA VENERAZIONE DELLE GENTI DURASSE

(GIORDANI).

(*Nel Camposanto di Pisa*)

QUESTE CATENE DEL PORTO PISANO
NEL MCCCLXII
DAI GENOVESI RAPITE E DONATE AI FIORENTINI
STETTERO PER SECOLI APPESE IN FIRENZE
TROFEO D' IRE FRATERNE
CON SOLENNE VOTO DI QUEL COMVNE
NEL MDCCCXLVIII RESTITUITE
E PER DECRETO DEL MUNICIPIO PISANO
INFISSE NELLE MURA DI QUESTA SPLENDIDA SEDE DI TANTE GLORIE
SIANO AUGURIO D'INVITTA CONCORDIA FRA LE CITTÀ ITALIANE
PEGNO E SEGNACOLO D' UN' ERA NOVELLA

(ROSINI).

(*In Parma*)

FRANCESCO PETRARCA
POSSEDETTE ED ABITÒ QUESTA CASA
CHE PEPINO CASTELLINARD DI NIZZA
HA RISTAURATA MDCCCXXXVI

(GIORDANI).

Però non frequenti sono i veri soggetti dei fasti. Molti casi in vece ti si presenterebbero che meriterebbono un'elegia o un cortese avviso al passeggiero, che si allontanasse da quel luogo funesto e mal augurato.

Se non che questi stessi ricordi, quando non servono a migliorare i costumi, come diremo altrove, è meglio non farli. Si avverta a quell'aurea sentenza di Polibio (1): *La lode e la memoria delle egregie opere specialmente è propria della storia.* Meglio sarà indicare qualche disgrazia accaduta, come qualche inondazione, e va dicendo, perchè anche quando non vi fosse aggiunto il mezzo onde si cercò di porvi riparo, il che starebbe pur bene, questa sola ricordanza sappiamo tornar dolce a' posteri, se per avventura si trovassero in simile infortunio. Ne recherò quest'esempio, citato dal *Borghini* (2):

A DÌ XIII SETTEMBRE MDLVII
ARRIVÒ L'ACQUA D'ARNO A QUESTA ALTEZZA

§. III. *Iscrizioni per le opere pubbliche.*

Imperò è omai da venire a parlare delle iscrizioni per le opere pubbliche, come mura, archi, strade, ponti, bagni, teatri, acquedotti e simiglianti.

Regola costante e pressochè universale di queste iscrizioni si è di cominciare col nome dell'autore o ordinatore dell'opera, del quale si notano i titoli, così detti, perpetui, grado cioè e pubbliche cariche, ma non si vuol far parola alcuna di elogio, poichè nelle epigrafi storiche si suppone che parli l'autore dell'opera, e mal suona la lode sul proprio labbro.

(1) *Stor.*, lib. 2. (2) *Orig. di Firenze.*

TIB . CAESAR . AVG . F.
AVGVSTVS
DRVSVS . CAESAR . AVG . F.
PORTAM . F . C. (1)

(Ferrari, pag. 268).

FLAVIO SETTIMIO MARCELLINO
FLAMINE E UNO DEI DIRETTORI
DEGLI SPETTACOLI
EDIFICÒ DEL PROPRIO
LA PORTA DELLA CITTÀ

(Dal Greco).

LEOPOLDO II
FECE PUBBLICI E COMODI QUESTI BAGNI
L'ANNO IIII DEL SUO REGNO

(Giordani).

All'opera eretta, generalmente parlando, non si dà alcun aggiunto, anzi non di rado, giusta le norme che si prescriveranno più oltre, si tace affatto di essa.

CN . PLAETORIVS . MACRINVS
COLONIS . ET . INCOLIS
EX . EA . PECVNIA . QVAE . EI . IN
STATVAS . CONLATA . EST

(Maffei, Gall. Ant., ep. 14).

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

(Morcelli, Vol. I, pag. 210).

Anche dello scopo che si è avuto nel far l'edifizio, rarissime volte si fa menzione, perocchè lo scopo di un'opera pubblica è comunemente manifesto da sè. In vece spesso si fa memoria

(1) *F. C.* Faciendam curarunt.

del tempo, del denaro impiegatovi, del modo onde il denaro si provvide, di quelli a cui nome, consiglio, istanza, testamento fu l'edifizio cominciato o finito.

IL CONSIGLIO CIVICO
COL GIUSTO FAVORE DEL RE SIGNOR NOSTRO
CARLO FELICE
PER CURA DI ALBERTO NOTA R. INTENDENTE
E DI ANDREA CARLI SINDACO
NELLA CITTÀ CHE BEEVA SCARSO E REO
CONDUSSE PER PIÙ DI V M. METRI
DAL SASSO DEL LAGO NERO A IIII FONTANE
ACQUA OTTIMA
VINTE LE DIFFICOLTÀ DELL' OPERA
ACCORCIATI GRANDEMENTE IL TEMPO E LE SPESE
DA UNIVERSALE E SPONTANEO CONCORSO
D' OGNI ORDINE DI CITTADINI

(Giordani).

ANT . MARINO . PRIOLO
PRAETORE
CVIVS . AVCTORITATEM . SEQVVTVS
SENATVS
VECTIGAL . ET . DECIMAS . IN ANNOS . X̄.
MOLIBVS . ADVERSVS . VIM . AQVARVM . RESTITVENDIS
REMISIT
CLODIENSES . AN . M̄ . DCC . LXXXIIII.
SVBSTRVCTIONE . INTRA . MENSEM . NONVM . ABSOLVTA
PONTEM . TEMPORVM . INCVRIA . NEGLECTVM
EX . PECVNIA . MVLTATITIA
LORICIS . EXHEDRISQVE . IMPOSITIS
ET . AREA . IN . INTROITVM . LAXATA
REFICIVNDVM . CVRAVERVNT

(Morcelli, Vol. V, pag. 224).

A . RITIVS . A . L . (1) TERTIVS . AVGVSTALIS
TESTAMENTO . VIAM . STERNI . IVSSIT
IN . QVOD . OPVS . EROGATA . SVNT . HS . XXX. (2)

(Fabretti, pag. 708).

RIFATTO NEL MDCCCXXX
COL DENARO DELLA PROVINCIA
DA GOTARDO PERSEGUITI CAPO DEGLI INGENERI
PER CURA DI GENESIO RICCHI PRIORE DEL COMUNE

(Giordani).

Se l'edifizio fosse cominciato da uno, e condotto a fine da un altro, ovvero se fatto da uno e restaurato da altri, nell'antica iscrizione si aggiungono alcune linee esprimenti il compimento o il restauro; ovvero se ne detta una nuova in cui s'indica e chi cominciò il lavoro e chi lo finì o lo restaurò.

IMP . CAESAR
NERVA . AVG . CEN.
PONTIF . M . TRIB.
POTEST . III . COS . IIII . P . P. (3)
VIAM . A . TRIPONTIO . AD
FORVM . APPI . EX . GLAREA
SILICE . STERNENDAM
SVA . PECVNIA . INCOHAVIT
IMP . CAESAR
NERVA . DIVI . NERVAE
FILIVS . AVG.
GERMA . . . . . .
TRIB . POTEST . COS . III
CONSVMMAVIT

(Nel Morcelli, Vol. II, pag. 129).

(1) Auli Libertus.
(2) Tre millioni di Sesterzi che corrispondono presso a poco a seicentomila Franchi.
(3) Pater Patriae.

IMP . T . CAESAR . DIVI . F . VESPASIANVS . AVGVSTVS
PONT . MAX . TRIB . POT . X . IMP . XVII . P . P . CENSOR . COS . VIII
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . D . CLAVDIO
ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT

(MONTFAUCON, Tom. III, pag. 176).

Anche qui, come è detto nelle iscrizioni sacre, può star bene il segnare o in principio o in fine il nome del Principe o del magistrato qualunque sotto cui si fece l'edifizio: e questo ricordo, oltre a significazione di grato animo, può servire alla nota del tempo, la quale in questa classe è sempre necessaria. Se ne può avere esempio in alcune iscrizioni prodotte sopra, nondimeno aggiungeremo i seguenti:

REGNANDO LEONE XII
E CHIAMATO ALLA PREFETTURA DELLE ACQUE IN ROMA
AGOSTINO RIVAROLA CARD. LEGATO
LAVINIO SPADA VICELEG.
OTTENNE DI FONDARE L'ACCADEMIA
CHE IN IIII MESI
CON ARCHITETTURA D'IGNAZIO SARTI BOLOGNESE
FU COMPIUTA.
I RAVENNATI PER AMOR DELLA PATRIA
TOLSERO DALLE CASE I PIÙ PREGIATI QUADRI
E LI DEPOSITARONO NELLA PINACOTECA.
IL COMUNE DIEDE TUTTE LE SUPPELLETTILI NECESSARIE:
E IN GESSO MODELLI CLASSICI ALLA SCUOLA DI SCULTURA:
E STAMPE NOBILISSIME ALLA SCUOLA D'INTAGLIO.
ERA CONFALONIERE IL CONTE CARLO ARRIGONI
MDCCCXXII

(GIORDANI).

EX . AVCTORITATE
PII . VI . PONT . MAX.
FRANCISCVS . XAVERIVS . ZELADA . CARD.
III . VIR . COLLEGIO . R . MODERANDO
MVSEVM . KIRCHERIANVM . RESTITVENDVM . CVRAVIT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 242).

Il verbo reggente il quale non si ommette quasi mai, presso i latini suol chiudere l'epigrafe, e quel *faciundum curavit* ha una maestà e una pienezza di suono maravigliosa. Noi italiani, dovendo tenere la piana giacitura delle parole, o dobbiamo terminar col nome dell'edifizio, ovvero, quando questo modo non sembri avere abbastanza gravità, possiamo riserbar per la chiusa i nomi di quelli che ne diedero il permesso o il luogo, ovvero comechessia contribuirono al lavoro e simili. Nè questa maniera è fuor d'uso presso i Romani, dei quali ecco alcune clausole d'iscrizioni storiche: DE . SENTENTIA . SENATVS DECRETO . DECVRIONVM = LOCVS . DATVS . DECRETO . DECVRIONVM = ARBITRATV . EPAPHARAE . LIBERTI = PER . CN . PAPIRIVM AELIANVM . LEGATUM . EIVS . PRO . PRAETORE = CVRANTE T . ANNONIO . CHRYSANTO . V . P.

P . LENTVLVS . CN . F . SCIPIO . CoS.
T . QVINCTIVS . CRISPINVS . VALERIANVS .
EX . S . C.
FACIVNDVM . COERAVERE . EIDEMQ. (1)
PROBAVERE

(Grutero, p. 184).

(1) *Coeravere*, curavere. Anche nell'età di Augusto alcuni usavano l'*oe* per l'*u*; *moenia*, quantunque derivante da *munio*, si è sempre mantenuto.

§. IV. *Iscrizioni per le opere private.*

Gli edifizi privati, segnatamente le ville, le biblioteche e simili, possono avere iscrizioni, le quali non differiscono guari da quelle di cui è detto sin qui, se non che vogliono essere più modeste. Nelle case urbane però sembra che tornino più opportune alcune sentenze tratte da filosofi o da poeti. I latini non solevano avere iscrizioni, propriamente dette, sulle loro case cittadinesche.

Alessandro Severo in molti edifizi da lui eretti fece scolpire questa sentenza:

QVOD . TIBI . FIERI . NON . VIS . ALTERI . NE . FECERIS

L'Ariosto compose questo distico per collocarsi sulla porta della propria casa:

PARVA . SED . APTA . MIHI . SED . NVLLI . OBNOXIA . SED . NON
SORDIDA . PARTA . MEO . SED . TAMEN . AERE . DOMVS

In Bologna nella casa che si fece fabbricare il celebre maestro di musica Rossini, si legge questo verso di Virgilio [1]:

OBLOQVITVR . NVMERIS . SEPTEM . DISCRIMINA . VOCVM

In Savona sulla porta della casa del Chiabrera è ancora leggibile il seguente motto di Orazio:

NIHIL . EST . AB . OMNI . PARTE . BEATVM

(1) Aeneid. VI, v. 646.

§. V. *Iscrizioni storiche onorarie.*

Sovente interviene che si erige o si ristaura qualche pubblico edifizio a riguardo di un Principe o di qualsiasi altro insigne personaggio. Allora l'epigrafe storica prende un cotal colore di *onoraria*, e generalmente parlando, incomincia: *honori, all'onore.*

HONORI
IMP . CAESARIS . DIVI . F.
AVGVSTI . PONT . MAXIMI
PATR . PATRIAE . ET . MVNICIPII
MAGISTRI . AVGVSTALES
C . EGNATIVS . M . L . GLYCO
C . EGNATIVS . C . L . MVSICVS
C . IVLIVS . CAESAR . L . ISOCHRYSVS
Q . FLORINIVS . Q . L . PRINCEPS
VIAM . AVGVSTAM . AB . VIA
ANNIA . EXTRA . PORTAM . AD
CERERIS . SILICE . STERNENDAM
CVRAVERVNT . PECVNIA . SVA
PRO . LVDIS

(Grut. pag. 149).

AD ONORE
DI PIO VI PONT. MASS.
PADRE DELLA PATRIA E DEL MUNICIPIO
PER LA RITORNATA SALUBRITÀ DELL' AERE
E PER GLI ESTESI CONFINI DELLE UBERTOSE CAMPAGNE
IL MAGISTRATO ED IL POPOLO DI TERRACINA
NELL' ARRIVO DELL' OTTIMO PRINCIPE
AMPLIARONO IL GIRO DELLE MURA

(Dal latino del Morcelli).

§. VI. *Indicazioni.*

Non sempre però si dà tanto momento alle iscrizioni storiche; talvolta esse non intendono ad altro, che ad indicarci il luogo, l'anno, l'autore di qualche opera, la vendita, o la donazione di una cosa, e simili. Allora tu vedi che si vogliono star contente a poche parole, le quali sono sufficienti al fine propostosi; però è molto facile il dettarle: ed esse riusciranno abbastanza eleganti, quando abbiano precisione e chiarezza.

IN . PRAEDIS (1)
C . LEGIANI . VERI
BALINEVM . MORE . VRBICO . LAVAT. (2)
OMNIA . COMMODA . PRAESTANTVR

IN . . . . S . PRAEDIS . AVRE
LIAE . FAVSTINIANAE
BALINEVS . LAVAT . MO
RE . VRBICO . ET . OMNIS
HVMANITAS . PRAESTA
TVR

(Marini, Frat. Arv. pag. 532).

BALINEVM . CLAVDIANVM

(Nel Morcelli, Vol II, pag. 140).

(1) Sono due avvisi al pubblico, o come gli antichi nominavano sì fatte cose, due *Programmi*, conficcati probabilmente sopra il muro dell'edifizio, in cui davasi a' passaggieri il comodo dell'alloggio, del bagno e di ogni altra cosa che fosse occorsa.

(2) *More urbico*. Non si sa che fosse; se pure non risguardava l'ora del bagnarsi, sapendosi da Tertulliano che in alcune Colonie si chiudevano i bagni in quell'ora in cui a Roma si aprivano (Mar., luogo cit.).

M . CAECILIVS . M . FILIVS
FIRMVS
DENDROPHORIS (1)
LEGAVIT

(Nel Boldoni, pag. 586).

BALINEVM . REFECTVM
DEC . DECR . PECVNIA . PVBLIC.
PARTIS . PELTVINATIVM

(Nel Morcelli, Vol. II, pag. 136).

RIFATTO CO' DANARI DELLA PROVINCIA

LA DUCH. MARIA LUIGIA
DIEDE IN DONO
AGLI OSPIZI DI BORGO S. DONNINO

Qui pure ad onorata fine di questo Capo sono lieto di poter riportare non poche antiche iscrizioni volgari, le quali, anche meglio di quelle riferite al termine delle sacre, possono servire alla storia della lingua e dell'epigrafia, e sono degne di venire studiate dai moderni epigrafisti.

(1) I Dendrofori erano pubblici uffiziali a cui spettava il provvedere i materiali per gli edifizi, per le flotte ecc. Essi in quasi tutte le città formavano un collegio sotto l'invocazione di Ercole e di Silvano. In Roma il popolo era partito per arti e mestieri, e ad esempio di Roma pur nelle altre città.

A DÌ DODICI GVGNO (1)
MCIII

(Ciampi, pag. 122) (2).

È il più antico e prezioso pubblico monumento tutto in lingua italiana, il quale ad onore di Pisa si conserva ancora (3).

Pur Pisana è la seguente iscrizione del 1243, la quale oggi è riposta nel celebre Camposanto:

✠ DIE SCE MARIE DE SECTEBRE. ANNO DNI
MLLOCCXLIII. INDICT. I.

SIA MANIFESTO ANNOI E AL PIU DELE PSONE CHE NEL TEMPO DI BUONACCOSO DE PALUDE LI PISANI ANDARO A CU GALEE CV. E VE VAC. C. A PORTO VENER STETTERVI P DIE XV. E GUASTARO TUCTO. E AREBBERLO PSO NON FUSSE LO CONTE PANDALO CHE NO VOLSE CHERA TRAITORE DELA CORONA — E POI N' ANDAMMO NEL PORTO DI GENOVA CV. C. III. GALEE DI PISA E C VACCHECTE E AVAREMOLA COBADUTA NO FUSSE CHEL TEP NO STROPIO. DNS DODUS FECIT PUPLICARE HOC OPUS.

Nella muraglia del così detto palazzo delle vele lungo l'Arno, e che probabilmente fu pertinenza del vecchio arsenale, era

(1) *Gugno* per Giugno è un errore comunissimo non solamente nelle scritture del secolo XIII, ma pure a' dì nostri gl'imperiti scrivono *gustizia*, *gucando* e simili.

(2) *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Sofredi del Grazia, notaro Pistoiese, fatto innanzi al 1278, trovato da Sebastiano Ciampi. Firenze*, 1832.

(3) Diciamo il più antico monumento tutto in lingua italiana, perchè, come si può vedere nel capo delli funebri, vi ha iscrizioni assai più antiche, le quali son bensì volgari, ma conservano ancora alquante voci latine. Anche l'iscrizione di Reclus (V. iscriz. sacre) è del medesimo anno della presente, ma essa è in dialetto friulano.

incastrato quel marmo; l'anno 1810 nello stesso posto gli fu sostituita la copia della iscrizione con questa memoria:

ANNO MDCCCX

L' ORIGINALE ISCRIZIONE MARMOREA DOCUMENTO IL PIÙ ANTICO DEL VOLGARE ITALIANO SI FECE TRASPORTARE DA TOMASO DA PAULE NEL CAMPOSANTO DI PISA RESO CONSERVATORIO INSIGNE DELLE BELLE ARTI E DEI MONUMENTI PREGIABILI. QUESTA È LA COPIA.

(Ciampi, pag. 19).

A Pisa parimenti, come dice il Vasari (1) nella vita di Niccola e Giovanni, pisani, sulle scalee di verso lo spedale nuovo, intorno alla base che sostiene un leone ed il vaso che è sopra la colonna del porfido, erano queste parole, le quali furono poscia cancellate; ed il vaso, squisito lavoro di greco scultore, fu l'anno 1810 trasportato nel Camposanto.

QUESTO È 'L TALENTO CHE CESARE IMPERADORE DIEDE A PISA, CON LO QUALE SI MISURAVA LO CENSO CHE A LUI ERA DATO: LO QUALE È EDIFICATO SOPRA QUESTA COLONNA E LEONE NEL TEMPO DI GIOVANNI ROSSO OPERAIO DELL' OPERA DI SANTA MARIA MAGGIORE DI PISA. A. D. MCCCXIII. INDICTIONE SECUNDA DI MARZO.

Spetta a San Geminiano la seguente indicazione di tempo, la quale si legge nella sala del pubblico Consiglio, sotto una pittura di Lippo Memmi:

AL . TEMPO . DI . MESSER . NELLO . DI . MESSER . MINO DE . TOLOMEI . DI . SIENA . ONOREVOLE . PODESTÀ . E CHAPITANO . DEL . CHOMUNE . E . DEL . POPOLO . DELLA TERRA . DI . SAN . GIMIGNANO . M . CCC . XVII.

(Vasari, vol. II, pag. 94).

(1) Vol. I, pag. 280.

Sebbene tanto posteriore, siami lecito di aggiungere alle predette iscrizioni la seguente, poichè, a mano a mano che veniamo procedendo nel tempo, l'epigrafi italiane si fanno più rare.

In Firenze sopra la porta dello Spedale detto de' Bardi

GIOVANNI DI GERAZZO DE' BARDI PATRIZIO FIORENTINO ORDINÒ CHE SI ERIGESSE IN FIRENZE UN NUOVO SPEDALE PER I POVERI INFERMI COLLE CONDIZIONI ESPRESSE NEL SUO TESTAMENTO DELL' ANNO MDXCIII. E PERCHÈ VARIATE LE CIRCOSTANZE DE' TEMPI, E DE' FONDI EREDITARI NON FU UTILMENTE ESEGUIBILE; LA MAESTÀ DELL' IMPERATORE FRANCESCO DUCA DI LORENA GRANDUCA DI TOSCANA SEMPRE AUGUSTO NOSTRO CLEMENTISSIMO SOVRANO PER PROVVEDERE ALLA PIETÀ PUBBLICA, ED AL NOME DEL PIO TESTATORE CON SUO MOTUPROPRIO DEL DÌ XI DI LUGLIO MDCCXXXXVIII COMANDÒ CHE TUTTI I BENI SI UNISSERO A QUESTO REGIO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA, CHE UNA DELLE CAMERE IN ESSO DESTINATE PER UN GENERE DI PERSONE E DI MALATTIE SI CHIAMASSE SPEDALE DEI BARDI, CHE VI SI PONESSE L' ARME ED UNA MEMORIA. IN ESECUZIONE DE' SUPREMI COMANDI È STATA POSTA LA PRESENTE ISCRIZIONE QUESTO GIORNO I DI SETTEMBRE MDCCLIV.

(Richa, Vol. VIII, pag. 216).

A queste epigrafi d'incerti autori, ma preziose pel tempo in cui furono scritte, farò tener dietro alcune di certi autori e celebratissimi.

Il Cavalca nella vita di s. Maccario romano ha questa epigrafe:

QUESTA ABSIDA DI MARMO FECE FARE E QUI PORRE ALESSANDRO IMPERADORE QUANDO PERSEGUITÒ DARIO RE DI PERSIA: CHI VUOL ANDAR PIÙ OLTRE, TENGA DA MANO MANCA, CHE DA MANO DIRITTA NON VI È PIÙ VIA.

Il Giambullari, *Origine della lingua toscana e fiorentina*, traduce un'antica iscrizione che dice essere a Viterbo, in questo modo:

COMENSE PRIMO DI TUTTI
CON IANO SUO PADRE E RICOMARO UMBRO
PADRE DEGLI UMBRI
POSE GLI ABITATORI VICINO AI BAGNI
ED ALLATO A QUESTI FECE IL SUO CASTELLETTO
ERCOLE ECCELSO

Del Doni è questa:

PER ETERNA MEMORIA
GLI ACCADEMICI PELLEGRINI
HANNO POSTO QUI PER CORONA
DELLA GLORIA TOSCANA LE STATUE
DI DANTE PETRARCA E BOCCACCIO
LE QUALI CONSACRANO AL GRAN PADRE DELLA VIRTÙ
LO ILL.MO ET ECC.MO SIG. COSIMO MEDICI
DUCA DI FIORENZA E SIENA

Sia ultima quella che il Davanzati pose in principio del Saggio del volgarizzamento di Tacito, dalla quale veniamo a sapere chi fosse quel francese che dava il vanto della brevità alla sua lingua, dicendo la nostra *lunga e languida*, e a cui noi indirettamente siamo obbligati dell'esimio lavoro di Bernardo:

PER RIPROVARE COL FATTO
IL MAL DETTO DI ARRIGO STEFANI
CHE L'ITALIANO PARLARE SIA LUNGO E LANGUIDO
INCOMINCIAI A VOLGARIZZARE NEL NOSTRO FIORENTINO
CORNELIO TACITO IN QUESTA MANIERA

CAPO V.

Iscrizioni storiche temporanee.

Se la storia, secondo suona il greco vocabolo, è, al dire di Aulo Gellio, *la cognizione delle cose presenti* (1), iscrizioni storiche per eccellenza si dovrebbero dire le *temporanee*, che ci danno notizia di qualche fatto che addiviene a dì nostri. Inoltre le lodi, prestate alla virtù viva e presente, par che più tocchino il cuore, e più lo inflammino ad emulazione e a gratitudine.

§. I. *Fasti.*

Pertanto i fasti abbellano tutte le iscrizioni temporanee; ma a questa classe appartengono direttamente, e qui ne recherò alcuni esempi, riserbandomi di toccarne qua e colà, dove verran meglio in acconcio.

FRANCESCO TERZO
DUCA DI LORENA E DI BAR
E GRAN DUCA DI TOSCANA
FELICITANDO
COLLA SUA PRESENZA FIRENZE
RIFIORISCONO
LE BELLE ARTI

(Dal Noghera).

E a questo modo si possono proseguire i fasti temporanei come i permanenti. Così ha fatto per l'incoronazione in Milano dell'imperatore Ferdinando I. il ch. Labus in quattro titoli, dei quali, a cagione di brevità, riporterò pur il secondo:

(1) Lib. 5, cap. XVIII.

IMP . REX . FERDINANDVS . AVGVSTVS
AVSTRIADVM . FVLGIDVM . IVBAR
FRANCISCI . AVGVSTI . PARENTIS . OPTIMI
DECORAS . VIRTVTES . REFERENS
BONAS . ALIT . ARTES . INGENIA . EXCITAT
INDVSTRIAM . EXACVIT . COMMERCIA . ADAVGET
SOSPITATOR
PROSPERITATIS . PVBLICAE . NON . PERITVRAE

O anche brevissimamente in questa guisa:

ADVENTVS . REGIS . N . KAROLI . ALBERTI

§. II. *Iscrizioni di opere pubbliche.*

Il titolo sopra addotto starebbe ancor bene sopra il primo degli archi trionfali, che in casi somiglianti soglionsi erigere; ma varie son le forme che si possono adoperare: o solo accennare la cagione della pubblica pompa, come in questo:

OB . ADVENTVM . EXERCITVS . AVGVSTI
TYRANNIDE . DEPVLSA . LIBERTATE . PARTA
RELIGIONE . SERVATA

(Morcelli, Vol. V, pag. 273).

O aggiungervi il nome degli ordinanti, comunemente per via di prosopopea, così:

OB . ITVM . REDITVMQVE
FAVSTVM . FELICEM
D . N . PII . VI . PONT . MAX.
TIBVRTES . DEDICAVIMVS
HILARES . LAETIQVE . OPTATISSIMO . ADSPECTV
OPTIMI . ET . INDVLGENTISSIMI
PRINCIPIS

(Morcelli, Vol. V, pag. 274).

[illegible] MAGNIFICENTISSIMO ARRIVO
[illegible] GREGORIO XVI PONT. MASS.
[illegible] ALZAMMO NOI PERUGINI
[illegible] DELLA DESIDERATISSIMA PRESENZA
[illegible] OTTIMO E INDULGENTISSIMO PRINCIPE

[illegible] per apostrofe il popolo ad intervenire a quella [illegible] narrandogliene il motivo:

ADVENTVS . HODIE . EST . CALCIENSES,
PARENTIS . PVBLICI
GAVDETE . VNIVERSI . ET . PLAVDITE
IPSE . ADEST . D . N . HOMOBONVS . OFFREDIVS
PONTIFEX . OPTATISSIMVS . DECVS . CREMONENSIVM
HONORIBVS . TITVLISQVE . MAGNVS
MAIOR . IDEM . DIGNITATE . VIRTVTE . RECTEFACTIS
QVEM . NOBIS . DIVINITVS . DATVM
AGNOSCITE
VTI . OMNIBVS . FORET . AVSPEX . PIETATIS
MAGISTER . RELIGIONIS . AVCTOR . PACIS

(1) SALVE . ANDRAGATHE . AMOR . POPVLORVM
VNVS . NOMINIS . MENSVRAM . IMPLESTI

(Morcelli, Vol. IV, pag. 403).

(1) *Andragathe* è l'*Homobonus* di sopra. Parole greche nelle latine antiche iscrizioni occorrono sovente; e il Morcelli ha seguito quell'uso.

§ III. *Iscrizioni storiche onorarie.*

E poichè queste pompe generalmente sono celebrate ad onore di qualche chiaro personaggio, l'iscrizione assume il carattere di Storica onoraria, per esempio:

IN . HONOREM
PII . VI . PONTIFICIS . MAXIMI
CVLTORIS . AVCTORISQVE
STVDIORVM . OPTIMORVM
DOCTORES . LYCAEI . ROMANI
CVM . AVDITORIBVS . VNIVERSIS
AD . EXPERIMENTA
DOCTRINARVM . SVARVM . PVBLICANDA
EXORNAVERVNT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 311).

§. IV. *Indicazioni.*

Le indicazioni poi o gli avvisi, che si vogliano appellare, ognuno vede quanto possono esser frequenti, e quanto largo campo prestino all'epigrafia, mentre questa può dare ad essi tutta quella gravità e leggiadrezza, della quale per se comunemente son privi; citerò l'invito che il Morcelli dettò per un esperimento di studi:

QVOD . FELIX . FAVSTVMQVE . SIT
TRIGINTA . PRIMI
E . SCHOLA . RHETORICA . COLL . ROM.
SI . CVI . COMMODVM . EST . INTERESSE
DISCIPLINARVM . LIBERALIVM . EXPERIMENTA . PVBLICABVNT

(Vol. IV, pag. 283).

E tornando a parlare in generale di questa classe, per dar esempio ancora delle secondarie, che sogliono far seguito a

queste prime, recherò quelle del Boucheron per l'arrivo dei reali Principi di Torino in Bricherasco:

IN . ADVENTV . PRINCIPVM . IVVENTVTIS
VICTORI . DVC . ALLOBROGVM
ET . FERDINANDI . DVC . GENVENSIVM
PVBLICAE . GRATVLATIONES . ET . VOTA
ADESTE . OMNES
REGNI . SPEM . INVISVRI
LAETVMQVE . DIEM . CANDIDIORIBVS . INSCRIBITE

SEQVERE . ORTVS . TVOS
INVICTI . PATRIS . STRENVA . SOBOLES
PERQVE . MAVORTIA . PROELIA
SI . HOSTIS . ADSIT
FILIBERTO . ET . EVGENIO . FELICIOR
ORNAMENTA . SECVLI
ADIVNGE . VIRTVTIBVS . AVORVM

PARVMPER . CONSISTITE
NE . PROPERETIS . O . FORTISSIMI
QVI . CIVES . ET . AGRORVM . INCOLAE
VOS . SALVTATVM . CONVENIMVS
IN . CLIENTELA . SVMVS
PINEROLIENS . PONTIFICIS . CVIVS . SAPIENTIA
PVERITIAE . VESTRAE . PRAELVXIT

E . MONTANIS . ARCIBVS . REVERSI
VBI . SVBALPINA . FIDES . ENITVIT
MITTITE . NVNC . BELLICAS . CVRAS
EN . INTER . FLAVESCENTEM . CEREREM
ET . SECVRA . OTIA . RVRIS
ADFLVENTIVM . POPVLORVM . STVDIVM
FIRMISSIMVM . REGVM . MVNIMENTVM

(Specimen Inscrip., pag. 90).

Hanno pur molta vivezza i motti che dettò il Baruffaldi pel solenne trasportamento delle ceneri dell'Ariosto, e che noi crediamo di potere riferire a questa classe:

DIÈ COLLA TROMBA
VITA
AGLI EROI

APRÌ
DI RIME
UN FONTE

DEL PO
LA GLORIA
ACCREBBE

IN LUI
ESTRO E DOTTRINA
EGUALI

VATE MAGGIORE
L' ITALIA
NON HA

CAPO VI.

Iscrizioni storiche numismatiche.

§. I. *Fasti generali.*

I fasti in su le medaglie sono assai frequenti. Le greche città gareggiavano nell'incidere sopra i nummi i loro titoli, le loro glorie; onde leggiamo: ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ, *metropoli, città matrice:* ΜΑΤΡΟΣ ΑΠΟΙΚΩΝ ΠΟΛΙΩΝ, *della madre delle città coloniali:* ΠΡΩΤΗ, *primaria:* ΝΕΩΚΟΡΟΣ, *curatore dei tempii, devoto,* anzi per la seconda e la terza volta, e in quelli degli Efesi *soli di tutti per la quarta volta neocori:* ΕΦΕΣΙΩΝ · ΜΟΝΩΝ · ΑΠΑΣΩΝ · ΤΕΤΡΑΚΙΣ ΝΕΟΚΟΡΩΝ; così: ΑΥΤΟΝΟΜΟΣ - ΕΛΕΥΘΕΡΑ, *libera:* ΙΕΡΑ, *sacra,* e va dicendo. Le Colonie e i Municipii latini pure ci offrono i loro titoli di prerogative, e quello special-

mente di *immunis*, col quale, dice il p. Zaccaria [1], *si denotava aver quella Colonia e quel Municipio goduto per privilegio il gius italico di Augusto, e l'esenzione dal testatico e dal campatico.*

Ora queste gare municipali sono per la maggior parte spente; pure alcune città, senza nota di iattanza, si possono attribuire alcuni titoli, come Roma la *santa*, e come per alcune particolari circostanze qualche città potrebbe scolpire sopra i suoi nummi *la fedele*. E se, per esempio, Rieti avesse voluto far gettare una medaglia per memoria della sua costante divozione alla Santità di Gregorio XVI, sarebbe stato facile il modellarne sulle romane le figure e le iscrizioni.

Diritto. *Ritratto di Sua Santità.* Intorno. Iscrizione. GREGORIVS XVI . PONT . MAX.

Rovescio. *Simbolo di Rieti e della fedeltà; se vuoi, una donna indicante Rieti curvata innanzi al trono del Pontefice.* Iscrizione. FIDES . PVBLICA ovvero FIDES . VRBIS che leggiamo tante volte nelle medaglie antiche.

Nè meno erano diligenti gli antichi nel notare qualche particolare avvenimento di gloriosa ricordanza pel popolo.

ANNO . DCCC . LXXIIII . NAT . VRB . P . CIRC . COS. cioe: *Anno octingentesimo septuagesimo quarto natalis urbis populo circenses constituti.*

Quest'uso dura eziandio a' dì nostri, e a Roma, per la dimora fattavi dall'imperatore Francesco primo, si coniò il seguente nummisma:

Diritto. *Ritratto del Pontefice.* PIVS . VII . PONTIFEX . MAXIMVS ANNO . XXI.

Rovescio. L'*Imperatore* e l'*Imperatrice.* Iscrizione. FRANC . I AVSTR . IMP . IN . QVIRINALI . HOSPES

Esergo. ANNO . MDCCCXX

(1) *Arte Nummismatica*, lib. I, cap. II.

E a Torino, per ricordanza del Congresso degli Scienziati italiani, celebratovi l'anno 1840, fu coniata questa medaglia:

Diritto. *Minerva*. Iscrizione. MINERVA FAUTRICE.
Rovescio. AUSPICE IL RE CARLO ALBERTO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN TORINO NEL SETTEMBRE MDCCCXL.

Giusta la definizione dell'epigrafe, giusta l'esempio de' maggiori e le regole prima statuite, taluno avrebbe amato che o in figura o in simbolo vi fosse stato rappresentato il Congresso, e che nel diritto vi fosse l'effigie del Monarca. E allora si poteva dettare l'iscrizione in tal modo:

Diritto. AUSPICE IL RE CARLO ALBERTO
Rovescio. CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI
Esergo. TORINO ANNO MDCCCXL

Gli eserciti ancora godevano di eternare sulle monete le loro glorie; troviamo di sovente: FIDES EXERCITVVM = ADLOCVTIO COHORTIVM = ADLOCVTIO AVGVSTI = ADLOCVTIO AVGVSTORVM = ADVENTVS AVG. = PROFECTIO AVG. La qual cosa può anche oggigiorno essere utilmente e lodevolmente imitata.

§. II. *Fasti particolari ed iscrizioni di opere pubbliche e private.*

Di fasti di famiglie e di uomini particolari sono pieni i nummi: basta ricordare quelli dei Triumviri monetali o delle famiglie romane i quali fanno una serie peculiare; e le monete imperatorie ce ne presentano pure un'infinità. Insomma tante e sì speciali sono le ricordazioni dei fatti illustri in pace ed in guerra, di privati e di principi, le quali abbiamo nei nummi, che ne degradano le lapidi, e solo perciò sarebbe pregio dell'opera, che si studiasse assai in questa parte d'Antiquaria. Il modo poi onde sono espresse, ti reca in una diletto e meraviglia.

Per lo più nel diritto il ritratto dell'autore dell'opera e intorno il suo nome e i titoli perpetui: nel rovescio, il benefatto o in rappresentazione o in simbolo, enunciato più comunemente in nominativo o in ablativo. Non darò esempi del diritto, perchè ovvii e facili; abbonderò invece di quelli del rovescio.

REX . PARTHIS . DATVS = FORVM . TRAIANI = MACELLVM AVGVSTI = AQVA . MARTIA = PORTVS . OSTIENSIS = PVTEAL SCRIBONI = BASILICA . VLPIA = VIA . TRAIANA = ARMENIA ET . MESOPOTAMIA . IN . POTESTATEM . POPVLI . ROM. REDACTAE = PVELLAE . FAVSTINIANAE = AEGYPTO . CAPTA = SIGNIS . RECEPTIS . DEVICTIS . GERMANIS = CIVITATIBVS ASIAE . RESTITVTIS (1)

Le più di queste iscrizioni, come ognun vede, si possono convenire a' tempi nostri; e un mio egregio amico si dilettava di modellar sopra di esse le seguenti:

Per Gregorio XVI.

FOLIGNO DISOTTERRATA = MUSEO ETRUSCO
MUSEO EGIZIANO = BASILICA DI S. PAOLO RIEDIFICATA

Pel Re Carlo Alberto.

VIA ALBERTINA = FELICITÀ SARDA = POLLENZA DISOTTERRATA = LEGGI DATE AI POPOLI = GIUSTIZIA DEL POPOLO = DIRITTI DEI POPOLI ASSICURATI = SICURTÀ CITTADINA = LIBERTÀ DEL COMMERCIO = LE INGIURIE DEI BARBARI VENDICATE

Nè diversamente adoperarono coloro che per offizio dettarono epigrafi nummarie; ricorsero tutti a' beati e perenni fonti dell'antichità.

(1) Per ischiarimento a queste e alle altre epigrafi numismatiche si possono vedere pure gli *Elementi di Numismatica dell' Echkel, tradotti in italiano dal p. Caronni.*

Diritto. *Busto.* - PIVS . SEPTIMVS . PONT . MAX . ANNO . XIX
Rovescio. *La giustizia colla bilancia da una mano, e la cornucopia dall' altra, assisa sopra emblemi militari.* Intorno: LEGES . LATAE

Diritto. *Busto* - GREGORIVS . XVI . PONT . MAX . AN . VI
Rovescio. *Porto di Civitavecchia.* Iscrizione. CENTVMCELL . VRBE AMPLIFICATA
Esergo. PORTV . REDDITO . TVTIORE

Diritto. *Busto* - PIVS . VII . PONT . MAX . AN . VIII
Rovescio. *Figure con utensili per la votagione dei sali.*
Iscrizione. SALINAE . TARQVIN . INSTITVTAE

Diritto. *Busto* - LEOPOLDO II G. D. DI TOSCANA
Rovescio. *Un ponte di ferro.* Iscrizione. PONTI PENSILI IN TOSCANA (il qual ultimo vocabolo pare di più).
Esergo. ANNO MDCCCXXXVI

Diritto. *Busto* - MARIA . ALOISIA . DVX . PARM.
Rovescio. *Un ponte.*
Esergo. VIA . AD . NVRAM . DIRECTA . ET . PONS . AMPLIOR EXTRVCTVS . A . MDCCCXXXVIII

Diritto. *Busto* - MARIA . ALOISIA . DVX . PARM.
Rovescio. *Un ponte.*
Esergo. PONS . EX . LATERICIO . LAPIDEVS . ARDAE . IMPOSITVS A . MDCCCXXXVI

Diritto. *Busto* - MARIA LUIGIA DUCH. DI PARMA
Rovescio. *Un monte e una biga sovr' esso guidata da Mercurio simboleggiante il commercio.*
Esergo. CARREGGIATA L'ACCISA (1)

(1) Del Giordani.

§. III. *Iscrizioni storiche onorarie.*

Non importa che mostri, come ancora queste iscrizioni prendono sembiante di onorarie: da quanto è detto apparisce. Ne riporterò tuttavia alcuni esempi:

Diritto. *Busto* - IMP . CAES . NERVAE . TRAIANO . AVG . GERM.
Rovescio. *Simbolo del fiume.* DANVVIVS

Allude al sontuoso ponte di pietra fatto costruire su quel fiume da Traiano. Può dar campo a belle imitazioni.

Diritto. *Busto* - IMP . CAES . NERVAE . TRAIANO . AVG . GERM.
Rovescio. *Traiano che stende le mani sopra due fanciulli che gli stanno a lato.* Iscrizione. ALIMENTA . ITALIAE

E qui basti di questa sezione.

CAPO VII.

CLASSE TERZA

Iscrizioni onorarie, lapidarie permanenti.

§. I. *Per busti e statue.*

Fu antico uso di non dettare epigrafi onorarie se non per collocarsi sotto busti o statue; che se in archi trionfali leggiamo iscrizioni onorarie, nè sopravi veggiamo alcuna statua, è a credere che anticamente vi fosse e che pel tempo venisse distrutta. E quest'uso è molto ragionevole, poichè, ove le iscrizioni onorarie si dovessero rimanere sole, qual cosa si offrirebbe ai nostri onorati? *Questo sasso o questa pagina* soggiungono anche per iscritto alcuni moderni. Il che, come ognun vede, è del tutto assurdo.

Si suol dar principio a queste iscrizioni col nome proprio del generoso cui rappresenta l'effigie, posto in terzo caso, o

anche in secondo, premessovi *all'onore*, e se vuoi pure *alla memoria*, avvegnachè questo vocabolo sembri più accomodato per le funebri.

IMP . CAESARI . AVG . D . F . (1) PONT . MAX . TRIB . POT . XV . IMP . XIII
M . IVLIVS . REGIS . DONNI . F . COTTIVS (2)
PRAEFECTVS . CEIVITATIVM . QVAE . SVBSCRIPTAE . SVNT
SEGOVIORVM . SEGVSINORVM . BELACORVM . CATVRIGVM
MEDVLLORUM . TEBAVIORVM . ADANATIVM . SAVINCATIVM
EGDINIORVM . VEAMINIORVM . VENISAMORVM . IEMERIORVM
VESVBIANORVM . QVADIATIVM
ET . CEIVITATES . QVAE . SVB . EO . PRAEFECTO . FVERVNT

(Sull'arco di Susa).

HONORI
PII . VI . PONTIFICIS . MAXIMI
SOLATORIS
POPVLI . CHRISTIANI
ORDO . CLODIENSIS
ANNO . M . DCC . LXXXII

(Morcelli, Vol. IV, pag. 64).

ALOISIO . VALENTINO . GONZAGAE
CARDINALI
LEGATO . PROV . AEMIL.
RAVENNATES
PATRONO . MERENTI
EX . DECR . ORD.

(Morcelli, Vol. V, pag. 56).

(1) Divi (Iulii Caesaris) filio.

(2) Nome della famiglia da cui proviene quello delle Alpi Cozie. Questo *Cozio* assume il prenome e il nome alla romana e s' intitola *Marco Giulio* forse in segno di riconoscenza a Marco Agrippa e a Giulio Cesare, da cui teneva (se non il regno, come il padre suo) la prefettura quasi reale di quattordici popoli alpini, che qui sono detti *civitates*. V. Maffei, M. V., pag. 254.

AL CONTE ALBERTO DI NEIPPERG
TENENTE MARESCIALLO D' AUSTRIA
GLI UFFIZIALI
DI TUTTE LE MILIZIE PARMIGIANE
CHE L'EBBERO XIIII ANNI
CAPO ONOREVOLE IN GUERRA
BENEVOLO IN PACE
FECERO DEL PROPRIO
MDCCCXXVIIII

(Giordani).

ALLA MEMORIA
DI LEON BATISTA ALBERTI
A NESSUNO DELL' ETÀ SUA NELLE LETTERE SECONDO
IL QUALE DI MOLTI TROVATI CHE GLI STRANIERI USURPARONO
GIOVÒ LE SCIENZE
E L' ARCHITETTURA ACCREBBE DI ESEMPI
NON MENO CHE DI PRECETTI
IL CAV. LEON BATISTA ALBERTI
ULTIMO DI SUA STIRPE
ORDINÒ COLL' ESTREMO VOLERE
CHE QUESTO MONUMENTO SI ERIGESSE
AFFINCHÈ IL SECOLO CHE PER IMPETO D' IMITAZIONE
RUINA A NOVITÀ SERVILE
POTESSE VERSO L' ANTICA ITALICA SAPIENZA
RACCENDERSI D' AMORE

(Gio. Bat. Nicolini, in Santa Croce di Firenze).

Il por innanzi al nome proprio qualche aggiunto, è boriosa cosa nè secondo ragione, poichè il lettore inchina al nome dell'onorato, e vuol prima farne giudizio da sè. Sono di età scadente quelle espressioni *Magno et invicto imperatori Caesari* e simili.

Tuttavia si usa di preporre al nome proprio un nome astratto di qualunque prerogativa noi riconosciamo in quello, cui

rendiamo onoranza: *Alla virtù* = *Alla clemenza* = *Alla provvidenza*, e così direi per noi italiani: *Alla Maestà* = *All'Eminenza* = *All'Eccellenza*, e simiglianti; non già a *Sua Eminenza* o a *Sua Altezza* ecc., come si dice comunemente; poichè se un tal modo è da taluni tollerato nelle scritture segretariesche, non è certo degno di venire usato nelle epigrafi.

Il motivo onde l'aggettivo di per se è riprovevole, laddove posto sostantivamente non è vituperato, credo sia perchè in questo secondo modo rende un'idea compita e determina la qualità del personaggio, cui onoriamo, e molto più perchè non sembra voglia ingannare il lettore, dando all'onorato una lode, che gli appare dovuta o pel pubblico grido o per la maniera del suo grado. Prova di ciò è, a mio avviso, che niun critico biasimerà, che altri ponga innanzi al titolo di Duca di Toscana quello di *Grande;* giacchè questo è inerente alla dignità di lui.

Parimenti nelle lapidi latine troviamo anteposto al nome proprio il titolo d'imperadore; così principalmente si adoperò, perchè nella romana favella quel vocabolo aveva doppio significato, e valeva dapprima capitano generale d'esercito, e dappoi fu trasportato ad indicare il principe od il monarca; per cui si pensò di darvi differenza dal diverso luogo, ove si collocava; così che avanti il nome, suonava principe, dopo, valeva capitano. Il che è confermato da un insigne trapasso di Dione (1); e Svetonio (2) annovera tra i soverchi onori avuti da Giulio Cesare il prenome di Imperadore. Nondimeno ciò non fu di uso costante, come con parecchi nummismi conferma l'Eckhel (3); e non pochi imperadori apposero questo lor titolo a foggia di cognome: TI . CLAVDIVS . CAESAR . AVGVSTVS . TR. P . IMP. = NERO . CAESAR . AVG . IMP. Alcuni usarono indifferentemente di preporlo e di posporlo: IMP . SER . GALBA = SER . GALBA . IMP. Il Morcelli ponendo mente alla pratica più comune, statuì, che il titolo d'imperatore, di re, o di qualunque altro principe regnante, si dovesse porre innanzi al nome proprio, laddove tutti gli altri titoli si volevano posporre. Il

(1) Lib. XLIII, §. 44.
(2) In Caesare, cap. 76.
(3) *Doctrina Nummorum Veterum*, Vol. VIII, pag. 350.

precetto di lui è lodevole: tuttavia si potrebbe opporre la ragione principalissima, onde i Latini così adoperarono, l'uso quasi del tutto contrario della greca sapienza, e finalmente che il buon principe onora la dignità, non questa lui, e che il popolo devoto più si commove al nome proprio dell'amato monarca, che al ricordo del grado di esso. Quindi fra gli altri il Boucheron or seguì, or non curò questo precetto, come gli tornava meglio. Questo temperamento mi pare il più acconcio massime nella nostra favella e nelle nostre costumanze, e credo non solo risguardo al titolo di monarca, ma ancora risguardo a tutti gli altri di qualunque maniera, che quando questo titolo si stia solo, si debba anteporre al nome proprio, quando si tragga seco altri casi dipendenti, si voglia posposto, onde dirò: AL RE CARLO ALBERTO = o viceversa = A CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA. Così: AL CAV. LUIGI CECCOTTI = o = A LUIGI CECCOTTI CAV. DELL' ORDINE DI S. GIORGIO. L'uso, signor delle lingue, vuole così: il posporre il titolo di *conte, cavaliere, abbate, padre, frate* (chè non veggo ragione di escludere dalle epigrafi questi ultimi vocaboli, perchè significanti offizi di religione, e di per se stessi storici, almeno come il *Sodalis Augustalis* — *Sodalis Titius* — *Frater Arvalis* dei Latini, che si sono rinvenuti, e con tanta utilità, nelle lapidi antiche), il posporre tali titoli, a mio giudizio, sa troppo di latino; benchè i Latini pure usassero qualche volta il modo nostrale, come si può vedere in alquante iscrizioni riportate dal Fabretti, e in questo esempio di Cicerone [1]: *Nam flamen Albinus etiam in numero est habitus disertorum.* Che se questa usanza pur tutta nostra fosse, io sono sempre di credere, che le iscrizioni debbano presentare, il più che si possa, gli usi ed i costumi, i quali anche solo da un vocabolo, come nel caso nostro, si possono conoscere pienamente. Ciò sia detto per le iscrizioni italiane e pei titoli così appellati perpetui: chè per le latine epigrafi è bisogno far sembiante, sieno dettate a' tempi dei vecchi romani, e perciò, anzi che i nostri, seguir i loro costumi: e pei titoli non perpetui il secolo ancora porta, che si esprimano appresso del nome proprio del lodato. In latino

(1) De Clar. Orat., cap. 55.

impertanto i titoli d'Imperatore, di Re e di Principe regnante, segnatamente quando non hanno casi dipendenti, pongonsi innanzi al nome proprio. A far sì poi, che questi titoli non abbiano casi dipendenti, si può dare un aggiunto al nome del Principe, a questa guisa: IMP . IOSEPHVS . FRANCISCI . FILIVS AVSTRIACVS = REX . KAROLVS . REGIS . VICTORI . F . ALLOBROGICVS ecc., il quale aggiunto fa in cotal modo ritratto di quel GERMANICVS, DACICVS, PARTHICVS, ecc. che leggiamo tanto sovente nelle lapidi romane, ovvero tiene quasi le veci del cognome.

Il titolo di Pontefice Massimo si pospone al nome proprio ed eziandio al cognome, ove questo si noti, come: PIO . VI PONT . MAX. = PIO . VI . BRASCHIO . PONT . MAX. Così gli altri titoli si notano dopo il nome ed il cognome, nè mai tra l'uno e l'altro siccome alcuni stortamente usano di fare, scrivendo: PETRO . CARDINALI . BEMBO = VICTORIO . COMITI . ALFIERIO.

Per iscrivere poi lodevolmente i nomi, i cognomi e la figliazione, è da por mente al modo che tenevano gli antichi Latini. Essi segnavano prima il *prenome* (il nostro nome), poscia il nome (il *casato*, o come essi dicevano, la *gente*); quindi il prenome del padre, e bene spesso dell'avo e pur dell'arcavolo, e ciò non solo parlando d'imperatori, ma eziandio di privati; appresso, specialmente negli epitaffi, notavano la tribù, e finalmente il *cognome*, ossia la famiglia. M . AEMILIVS . LUCII F . QVIRINA (TRIBV, che sempre si sottintendeva) ARRINVS. Onde anche noi scrivendo latinamente diremo: ANTONIVS . FRANCISCI FILIVS . OPPIZZONIVS; cioè premetteremo al cognome il nome del padre. L'iscrizione del Panteon, in cui il cognome *Agrippa* è anteposto al prenome del padre (1), potrebbe far credere per avventura che si potesse tener egualmente l'uno e l'altro modo; ma osservano gli eruditi che Agrippa essendo della *gente Vipsania*, oscura in Roma, artatamente ommise di scrivere il nome, ed antepose il cognome al prenome del padre; e questa ommissione si nota anche nelle monete del medesimo.

Anche si debbe avvertire (per non dare in quegli equivoci e in quelle stranezze, in cui caddero molti passati latinisti col loro *Rubei* per *Rossi*, col *Virides* per *Verdi* ecc.) che i moderni

(1) M . AGRIPPA . L . FILIVS . COS . TERTIVM . F.

cognomi o si possono conservare quali sono, ovvero pur s'inflettono alla latina. E di ciò abbiamo non pochi esempi degli stessi antichi Latini, quando loro interveniva di dovere scrivere qualche cognome straniero. Il perchè noi scriveremo: *Antonio Vernazza* o *Vernazzae* — *Francisco Pallavicini* o *Pallavicinio* — *Iosepho Eckhel* o *Eckhelio* ecc.; ma l'inflettere i cognomi quando non ne venga alcun danno alla chiarezza, è più latino e perciò da preferirsi.

Alcune di queste avvertenze che noi abbiamo fatte per gli epigrafisti latini, possono tornare utili ancora a quelli che dettano in italiano. Così il nome del padre si pone assai acconciamente anche in italiano subito dopo il nome del nostro lodato, p. e. *Luigi figlio del conte Anselmo Grimaldi.* Il collocare poi il titolo in mezzo al nome ed al cognome, come alcuni e pur lodati scrittori hanno usato, a mio giudizio, non è molto lodevole, eziandio perchè questo non è il modo più comune presso di noi.

Un'altra ottima usanza avevano gli antichi Latini, e che noi dobbiamo imitare, di segnare cioè tutti i titoli del lodato, senza aver bisogno di quegli *eccetera* che per noi s'adoprano così facilmente, e pur con detrimento della chiarezza e della distinzione dei nostri sacri e civili reggimenti. Per non far però una lunga fila di titoli, si potrebbero notare soltanto i principali, cominciando, come più aggrada, o dai primi conseguiti, o dagli ultimi.

Ai titoli non si vuole dare alcuno aggiunto, come si adopera al tempo d'oggi quasi comunemente, non so se più per vile avanzo di cortigianerìa spagnuola, o per mancanza di severità e di riflessione. Perocchè, generalmente parlando, una tal foggia nuoce assai alla brevità e infastidisce i lettori, che già si sanno, che quel tal vocabolo tira dietro a sè quello strascico di *dottissimo, peritissimo, chiarissimo* e molte altre ventose parole, ed offende per lo più non meno la semplicità che la verità. Nelle iscrizioni romane tuttavia si trovano dati ai principi imperanti alcuni epiteti, come: PIVS . FELIX . AVGVSTVS. Questi si possono lodevolmente usare anche da noi, ma è da andar a rilento e con discrezione.

Erigendosi il monumento al Principe, al Vescovo, al Magi-

strato nei luoghi ove reggono, sarà degno di encomio il seguir l'esempio dei Latini, e lo scrivere unicamente *Duca, Vescovo, Podestà;* se pur non vi si volesse aggiungere un *nostro*, che mentre giova a chiarezza, esprime ancora per gentil modo l'affetto dei popoli riconoscenti. Abbiamo letto più sopra in una epigrafe del Giordani: COL GIUSTO FAVORE DEL RE SIGNOR NOSTRO CARLO FELICE, e troviamo assai frequentemente nelle antiche lapidi *Domino nostro — Imp. N.* e questo pur si adopera da moderni epigrafisti latini. Te ne sia d'esempio questa iscrizione del Morcelli:

D . N . DVCI . FERDINANDO
DVC . PHILIPPI . FILIO . P . F. (1)
REGIAE . DOMVS . HISPANIENSIS
CONDITORI
ET . LOCVPLETATORI . COLLEGII . N. (2)
FAMILIA . FRATRVM . DOMINIC. (3)
COLVRNI . CONSISTENTIVM
CONSERVATA . ATQVE . AVCTA
OMNI . INDVLGENTIA . ET . LIBERALITATE
EIVS

(Vol. V, pag. 55).

Ai titoli si fanno tener dietro le ricordazioni delle speciali virtù.

IMP . CAESARI
VESPASIANO . AVG . PONT . MAX.
TR . POT . VIII . IMP . XVII . P . P.
COS . VIII . DES . (4) VIIII . CENSORI
CONSERVATORI . CEREMONIARVM
PVBLICARVM . ET . RESTITVTORI
AEDIVM . SACRARVM
SODALES . TITII

(MURATORI, Thes., pag. 185).

(1) Pio felici.
(2) Nostri.
(3) Dominicianorum.
(4) Designato.

Questi ricordi però di particolari virtù non di rado si riserbano dai Latini per la chiusa:

PIO . VI . OPTIMO . FELICI . AVGVSTO
PONTIFICI . MAXIMO . PATRI . PATRIAE
VELITERNI . SVLMONENSES . SETINI
PRIVERNATES . TARRACINENSES
PROPAGATORI . AGRORVM
(Morcelli, Vol. V, pag. 58).

EMMANVELI . FILIBERTO
CAROLI . III . F.
ALLOBROGVM . DVCI
REX . CAROLVS . ALBERTVS
PRIMVS . NEPOTVM
ATAVO . FORTISSIMO
VINDICI . ET . STATORI
GENTIS . SVAE
ANNO . M . DCCC . XXXVIII
(Boucheron).

Il trasportar in italiano questo modo ha della malagevolezza; non che ne venga oscurità ponendovi innanzi il segnacaso, ma perchè sembrano quasi due epigrafi in una, per non adattarsi la lingua nostra a simili inversioni; mi parrebbe più italiano l'aggiungervi un *grato, riconoscente*, o che si voglia d'altro, come:

ALLA MAESTÀ
DELLA DUCHESSA MARIA LUIGIA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
I MAESTRI E GLI ALUNNI
DEL SUO COLLEGIO
GRATI E RIVERENTI
ALLA PROVVIDA E GENEROSA FONDATRICE

Oppure imitando la greca foggia, della quale più sotto, e inserendola a quella de' latini:

AL CONTE STEFANO ORDELAFFI
UOMO D' INTERISSIMI COSTUMI
E DI ELETTI STUDI
IL COMUNE DI CIANO
ONORANDO
IL BENEFICO SUO SIGNORE

Altrove ci avverrà di dover favellare di questa maniera; onde per ora ci basterà il dire che essa non si vuole disprezzare, perchè breve e perchè comincia e finisce con idee principali.

Molte fiate si esprime con più parole o in generale o in particolare la cagione di quella onoranza.

PETRO . METASTASIO
CIVI . ROMANO
PRINCIPI . ITALICI . DRAMATIS
IOANNES . MARIA . RIMINALDVS
FERRARIENSIS . PRESB . CARDINALIS
ANNO . M . DCC . LXXXVII
NE . VIRO . VBIQVE . GENTIVM
CLARISSIMO
HONOR . IN . PATRIA . DEESSET

(Morcelli, vol. V, pag. 62).

A CARLO GOLDONI VENETO
PRINCIPE DELLA COMMEDIA ITALIANA
FECERO AFFETTUOSI E RIVERENTI QUESTA MEMORIA
ALQUANTI VENEZIANI
PERCHÈ DI TANTO ONORE ED ESEMPIO
LASCIATOCI DA QUELL' UNICO MAESTRO
PIÙ GLORIOSO CHE FORTUNATO
NON PARESSE SCONOSCENTE TUTTA L' ITALIA
MDCCCXXI (1)

(Giordani).

(1) Della chiusa di quest' iscrizione ci verrà in acconcio di parlare altrove: intanto il giovane la può paragonare con quella dell' iscrizione del Morcelli e quindi trarne utile insegnamento.

IMP . CAESARI . DIVI . NERVAE . F . NERVAE
TRAIANO . OPTIMO . AVG . GERMANICO
DACICO . PONT . MAX . TR . POT . XVIIII . IMP . IX
COS . VI . P . P. PROVIDENTISSIMO . PRINCIPI
SENATVS . P . Q . R . QVOD . ACCESSVM
(1) ITALIAE . HOC . ETIAM . ADDITO . EX . PECVNIA . SVA
PORTV . TVTIOREM . NAVIGANTIBVS . REDDIDERIT
(Grut., p. 247).

Nella chiusa ordinariamente si scrive il nome dell'onorante, il quale non mai si vuole pretermettere.

IMP . CAESARI
DIVI . ANTONINI . PII
FILIO . DIVI . HADRIANI
NEPOTI . DIVI . TRAIANI
PARTHICI . PRONEPOTI
DIVI . NERVAE . ABNEPOTI
M . AVRELIO . ANTONINO . AVG . P . M.
TRIB . POT . XVI . COS . III . OPTIMO . ET
INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI
PVERI . ET . PVELLAE . ALIMENTARI (2)
FICOLENSIVM
(Marini, Iscriz. Albane, pag. 42).

Vedi come ciò sta pure leggiadramente in italiano:

AL CAV. GIUSEPPE BERTANI
CITTADINO OTTIMO DESIDERATISSIMO
CH' EBBE MOLTI ONORI E LI MERITÒ
MAESTRO PER FACONDIA ED AMOREVOLEZZA
RARO E CARISSIMO
GLI SCOLARI
MDCCCXXV
(Giordani).

(1) Il porto d'Ancona fatto fare da Traiano dopo quello di Civitavecchia.
(2) I fanciulli e le fanciulle di Ficolea che ricevevano gli alimenti

Non di raro però il nome dell'onorante tiene il primo luogo: ciò specialmente si osserva nelle lapidi latine, nelle quali, finchè la romana possanza non venne del tutto meno, non solo il senato, ma ancor la plebe collocava il suo nome eziandio innanzi a quello degli imperatori. Da noi presentemente si vogliono lasciate queste borie; solamente se ne dee conservare la forma, perchè molto accomodata alla nostra favella. Oltre a questo può intervenire che ragionevolmente si debba anteporre il nome dell'onorante a quello dell'onorato, come se un Principe o un Magistrato comandasse si erigesse la statua a un privato cittadino.

PLEBS . VRBANA . QVINQVE . ET
TRIGINTA . TRIBVVM (1)
DRVSO . CAESARI . TI . AVG . F. (2)
DIVI . AVGVSTI . N. (3)
DIVI . IVLI . PRONEPOTI
PONTIFICI . AVGVRI . SODAL . AVGUSTAL.
COS . ITERVM . TRIBVNIC . POTEST . ITER.
AERE . CONLATO

(Marini, Iscriz. Alb., pag. 40).

dal Principe. È a vedersi la bella medaglia di Traiano coll'epigrafe: ALIMENTA . ITALIAE. Famoso documento di questa liberalità degl'Imperadori è la tavola così detta *Alimentare* o *Traiana*, la quale si conserva nel museo di Parma e venne scavata a Velleia, antica città fra Parma e Piacenza, e fu pubblicata e interpretata dal Lama.

(1) I nomi delle trentacinque tribù erano i seguenti:
1. Aemilia. - 2. Aniensis. - 3. Arniensis. - 4. Claudia. - 5. Crustumina. 6. Collina. - 7. Cornelia. - 8. Esquilina. - 9. Fabia. - 10. Falerina. 11. Galeria. - 12. Horatia. - 13. Lemonia. - 14. Maecia - 15. Menenia. 16. Oufentina. - 17. Palatina. - 18. Papiria - 19. Publilia - 20. Pollia. 21. Pomptina. - 22. Pupinia. - 23. Quirina. - 24. Romilia. - 25. Sabatina. 26. Scaptia - 27. Sergia. - 28. Stellatina. - 29. Suburrana. - 30. Terentina. 31. Tromentina. - 32. Veientina. - 33. Velina. - 34. Veturia. - 35. Voltinia.

Di queste 35 tribù quattro erano urbane, cioè la *Collina*, l'*Esquilina*, la *Palatina*, e la *Suburrana*; le altre rustiche. Queste ultime erano le più stimate.

(2) Tiberii Aug. filio.

(3) Nepoti.

GLI STATI UNITI
IN CONGRESSO ADUNATI
ORDINARONO
QUESTA STATUA FOSSE ERETTA
L' ANNO DI NOSTRO SIGNORE MDCCLXXXIII
IN ONORE DI QUESTO GIORGIO WASHINGTON
ILLUSTRE CAPITANO GENERALE DEGLI ESERCITI DEGLI STATI UNITI
DI AMERICA
DURANTE LA GUERRA
LA QUALE VENDICÒ ED ASSICURÒ
LE LORO LIBERTÀ SOVRANITÀ ED INDIPENDENZA

(Botta, Storia d'America, lib. ultimo).

Il verbo reggente bene spesso si omette, come potrai aver osservato nella maggior parte degli esempi; e ciò con molto buona ragione; perchè non utile, e perchè non si cada in vocabolo proprio solamente delle epigrafi sacre, e non si pecchi in adulazione. All'opposto il dire *monumentum posuere*, è poco grazioso ricordo di morte e di sepoltura, il quale fanno alcuni mal periti della lingua del Lazio a que' vivi, cui intendono d'onorare (1). Anzi non userei nessuno di questi due vocaboli neppur quando l'onorato fosse defunto, e vorrei, che almeno in italiano fossero unicamente propri degli epitaffi.

Vengo ora a dir alcuna cosa della foggia d'iscrizioni onorarie usata da' Greci, della quale è toccato sopra. Essi ponevano al primo verso il nome dell'onorato, quindi ne esprimevano i titoli e i meriti alla pubblica riconoscenza, e conchiudevano col nome dell'onorante, sottintendendo per lo più il verbo *onorare*. Spesso ancora capovolgevano quest'ordine, e seguivano il più naturale, almeno per noi, come ne' seguenti esempi.

(1) Sine exemplo est, quod hodie quidam faciunt, qui in honorariis quoque titulis addunt fere: *monumentum posuerunt*.
(Morcelli, vol. I, pag. 143).

(1) φλαβίΑΝΑν · ἐυτύχην
πιθοδΩρου · γλαύκ -
ΟΥ · ΓΥΝΑΙΚΑ · ΒΙωνος
ΑΡΙΣΤΟΜΑΝΤΙΔΟΣ
ΑρχΙΕΡΑΣΑΜΕΝΗΝ · ΤΗΣ · ΣΕβαστῆς
Η · ΒΟΥΛΗ · ΚΑΙ · Ο · ΔΗΜΟΣ · ΠΑΛΕΙ
ΩΝ (τιμᾷ) ΕΥΓΗΝΕΙΑΣ · ΕΙΝΕΚΕΝ
ΚΑΙ · ΤΗΣ · ΠΕΡΙ · ΤΟΝ · ΒΙΟΝ
ΣΩΦΡΟΣΥΝΗΣ . Ψηφίσματι Βουλῆς

(P. Paciaudi, Monum. Peloponnesia, tom I, pag. 95).

(2) ΑΓΑΘΑ ΤΥΧΑ
Α ΒΟΥΛΑ
ΚΑΙ Ο ΔΑΜΟΣ
Λ ΑΝΤΩΝΙΟΝ Λ ΛΝ
ΤΩΝΙΩ ΣΕΡΒΙΛΙΩ ΥΙ
ΟΝ ΣΕΡΒΙΛΙΟΝ ΤΟΝ
ΙΕΡΑ ΚΑΙ ΑΡΧΕΙΡΕ
Α ΚΑΙ ΑΓΩΝΟΘΕΤΑΝ
ΚΑΙ ΠΑΝΑΓΥΡΑΙΡΧΑΝ
ΤΑΣ ΘΕΡΙΝΑΣ
ΠΑΝΑΓΥΡΙΟΣ

(Il medesimo, pag. 86).

Non si può dire quanto bene questa maniera si adatti alla lingua nostra. Quanta leggiadria, nobiltà e, ad esprimer tutto in poco, quanta grecità non riluce in questo titolo del Giordani!

(1) Flavianam Eutychen Pithodori Glauci (*filiam*) uxorem Bionis Aristomantidis summo Sacerdotio functam Augustae Senatus et populus Palensium (*statua honorat*) ob nobilitatem vitamque pudicam. Decreto Senatus.

(2) Quod faustum sit. Senatus et populus Lucium Antonium, Lucii Antonii Servilii filium, Servilium sacerdotem et pontificem maximum, et Agonothetam, et Panegyriarcham aestivae panegiris *honorat*.

MDCCCXXXV
GLI ABITANTI DI SALSOMAGGIORE
ONORANO LA CARA MEMORIA
DI GIANDOMENICO ROMAGNOSI
CHE NATO QUI IL DÌ 11 DIC. 1761
E COLLA SAPIENZA DEGLI SCRITTI E LA SANTITÀ DE' COSTUMI (1)
ACQUISTANDOSI REVERENZA ED AMORE
PER TUTTA L' ITALIA E FUORI
HA FATTO MEMORABILE QUESTO PICCOLO BORGO

Si può riferire a questa spezie, quantunque veramente sia funebre, la seguente iscrizione pur del Giordani:

LIVIA GARBARINI ONORA LA MEMORIA
CARA ED ESEMPLARE DELLA SORELLA
MATILDE
CHE SEPPE CON SOTTILISSIMO PATRIMONIO
ESSERE UTILE A' SUOI SOCCORREVOLE AI POVERI
VISSUTA CELIBE ANNI LIV MORÌ IMPROVVISO
A DÌ 27 MARZO 1836

§. II. *Iscrizioni dedicatorie di libri.*

Le iscrizioni dedicatorie di libri erano ignote agli antichi; perciò il Morcelli ne condanna l'uso. Ma sebbene io sia alienissimo dal volermi allontanare dall'antica sapienza e dall'approvare lo sciupìo che presentemente si fa delle iscrizioni per vagar colle stampe, nondimeno sono di credere che pei mutati costumi e pei nuovi trovati, un giusto volume a stampa sia cosa abbastanza monumentale per ammettere una iscrizione. E il Morcelli medesimo col processo del tempo sembra pur si piegasse a questa sentenza e rivocasse il bando col fatto, scrivendo due iscrizioni dedicatorie. È vero che ricordevole del precetto dato prima, s'ingegnò di dare ad esse un cotal giro che è da quel sommo che fu, ma tuttavia si rimangono e sono epigrafi dedicatorie, e di più dedicatorie di libretti di tesi.

(1) Vedi Rosmini *Saggio sulla dottrina del Romagnosi.*

MARIAE . SANCTAE . VIRG . GENETRICI . DEI
CVSTODI . IVVENTVTIS . PRAESTITI . STVDIORVM
CVIVS . MVNERE . RATIONIS . ADITA . ET . NATVRAE . ARCANA
HVMANIS . MENTIBVS . FELICIVS . PATENT
HONORIS . PIETATISQVE . CAVSA . SACER . ESTO . HIC . LIBELLVS
CVM . DISPVTATIONE
QVAM . AVSPICE . PATRONA . OPTIMA
INSTITVIT . DE . PHILOSOPHIA . VNIVERSA
GENEROSVS . IAC . F . IVSTINVS
CONVICTOR . ALVMNOR . SANCTAE . ECCLESIAE . TIBVRTIVM
CONSERVATVS . AVCTVS . OMNI . INDVLGENTIA
ET . BENIGNITATE . EIVS

(Vol. V, pag. 266).

QVOD . FELIX . FAVSTVMQVE . SIT
HONORIS . OFFICIIQVE . CAVSSA
GREGORIO . SCIP . F . CLARAMONTIO
EX . DECVRIONIBVS . CAESENATIVM
PONTIFICI . TIBVRTIVM
ADLECTO . INTER . ANTISTITES . DOMVS . PONT . MAX.
ADSTATORI . AD . SOLIVM
CUIVS . OPE . CONSILIOQVE
INGENIA . CIVIVM . VIGENT
LITTERAE . ATQVE . ARTES . IN . SPEM . VETERIS
GLORIAE . FLORESCVNT
IACOBVS . ALOIS . DEC . F . LOLLIVS
IN . CONSESSV . SPLENDIDISSIMI . ORDINIS
AD . EXPERIMENTA . PHYSICAE . LOGICAEQVE
DOCTRINAE . PVBLICANDA
LECTAS . SOPHORVM . SENTENTIAS
CORAM . PRAESENTI . PRAESENS . OFFERT
SEQVE . DEDICAT
OPTIMO . PATRONO

(Vol. V, pag. 271).

Così pure lo Schiassi non si ritenne dal dettare epigrafi di tal genere. Sia di prova la seguente, che è premessa ad un volumetto di poesie per la promozione all'Episcopato di Monsignore Medici:

HONORI . ET . VIRTVTI
MARIANI . MEDICI
DOMO . BONONIA
EX . ORDINE . DOMINICI . PATRIS
MAGISTRI . THEOLOGIAE
COOPT . IN . COLL . PHILOSOPHORVM . LICEI . MAGNI
PRAEP . PERDVELLIB . ECCLESIAE . VINDICAND.
QVOD
VIR . AD . REI . CHRISTIANAE . BONVM . NATVS
A . D . N . GREGORIO . XVI . P . M.
CVSTODE . ET . AMPLIATORE . CATHOLICI . NOMINIS
OB . SINGVLAREM . PIETATIS . ET . STVDII . RELIGIONIS . LAVDEM
EXIMIA . DOCTRINAE . ELOQVENTIAEQVE . PRAESTANTIA
CVMVLATAM
EPISCOPVS . CERVIENSIVM
BONIS . OMNIBVS . PLAVDENTIBVS . CREATVS . SIT
IOAN . IOSEPHVS . CAPPONIVS
MAG . PRIOR . FAMILIAE . DOMINICIANAE . BONONIENS.
CVM . SODALIBVS . VNIVERSIS
LAETO . LVBENTIQVE . ANIMO . GRATVLATVS
OBFERT . DEDICATQVE

E fra gli altri che potrei citare, il ch. Vallauri, uno dei pochi egregi cultori della lingua latina che vanti il nostro secolo e severo custode delle antiche tradizioni letterarie, compose pur egli un'iscrizione dedicatoria, ch'è la seguente [1]:

(1) *Thomae Vallaurii Specimen Inscriptionum latinarum. August. Taurin. An.* M. DCCC. LV., *pag.* 13.

HONORI . ET . MEMORIAE
CAROLI . BOVCHERONI
QVI . LATINORVM . SCRIPTORVM
AETATIS . SUAE . LONGE . NOBILISSIMVS
EGREGIVS . ANTIQVITATIS . VINDEX
HABITVS . EST
THOMAS . VALLAVRIVS
SVAVISSIMI . PRAECEPTORIS
DESIDERIO . TACTVS
HANC . ORATIONEM . DEDICAT

È dunque da allargar questo campo alla moderna epigrafia; e ne conseguiterà ancora che per tal maniera saranno sbandite tante cicalate che si fanno nelle dedicazioni scritte in prosa comune, nelle quali o non si dice nulla, o si trasmoda in adulazione.

Il Vasari dedicò le *sue Vite* a Giulio III colla seguente epigrafe, la quale, sebbene sia troppo larga e verbosa, nondimeno per la fama dell'uomo merita di essere qui trascritta.

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO
GIULIO III PONTEFICE MASSIMO
PROTETTORE E RIMUNERATORE
DI QUESTE ECCELLENTISSIME ARTI
LE QUALI UMILISSIMAMENTE
A SUA BEATITUDINE
DEDICA E RACCOMANDA
GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO

Il Card. Pallavicini al principio del libro secondo della *Perfezione Cristiana* ha questo tratto il quale tanto di leggieri si può ridurre a lodevolissima iscrizione:

IO DEDICO QUESTO SECONDO LIBRO DELLA MIA ARTE SPIRITUALE A VOI, PADRE ABATE GIOVANNI BONA, CHE OLTRE ALLA COPIOSA ERUDIZIONE IN TUTTE LE MATERIE ECCLESIASTICHE SIETE PERFETTO MAESTRO DI SPIRITO.

E il Rosmini dedicò il suo *Nuovo Saggio sull'origine delle idee* colla seguente:

QUESTO SAGGIO
SUL PRINCIPIO DELL' UMANA COGNIZIONE
CHE A TE IO DEDICO RICONOSCENTE
O VENERATO MAESTRO MIO
PIETRO ORSI SACERDOTE
PERENNI
LA MEMORIA DEGLI ANNI MDCCCXV E MDCCCXVI
QUANDO COLLA POTENZA DEL VERO
E COLLA DOLCEZZA DELL' AMICIZIA
INSEGNANDOMI FILOSOFIA
M' INNAMORAVI DELLA VIRTÙ
E MI STRINGEVI CON BENEFIZII
PARI ALL' ANIMA RAGIONEVOLE
IMMORTALI

ANTONIO ROSMINI SERBATI SACERDOTE
ROMA III MAGGIO MDCCCXXVIII

Il ch. Michele Ferrucci, discepolo ed emulatore dello Schiassi, all'elogio del cav. prof. Rosini premise questa epigrafe dedicatoria, la quale riferisco tanto più volentieri quanto maggior credito si acquista alla sentenza che qui si sostiene e universalmente alle iscrizioni italiane, cui quel valentissimo latinista mostra pur di stimare:

QUESTO ELOGIO
DEL COMUNE AMICO E COLLEGA
DEL SUOCERO DELLA VOSTRA DEGNA FIGLIUOLA
A VOI
COMM. VINCENZIO ANTINORI
DA TUTTI CARAMENTE RIVERITO
PER BONTÀ SINCERA D' ANIMO
E PER SOMMA DOTTRINA DELLE SCIENZE FISICHE
CHE AVETE CON SAPIENTI SCRITTI ILLUSTRATE
MICHELE FERRUCCI
CON AFFETTUOSO OSSEQUIO
OFFRE E DEDICA

CAPO VIII.

Iscrizioni onorarie temporanee.

Le iscrizioni onorarie temporanee possono tornar opportune per un'Accademia, dove si recitino le lodi di qualche insigne uomo di cui ivi sia esposto o il busto o il ritratto; o per qualche pompa straordinaria, in cui comecchessia venga rappresentata l'effigie del personaggio che si vuole onorare.

A GIULIO PERTICARI
FILOLOGO E SCRITTORE
FRA I PRIMI DI QUESTA ETÀ
MORTO NEL FIORE DELLA VITA
E DELLA GLORIA
GLI ACCADEMICI FELSINEI
ALLA MEMORIA DEL COLLEGA CARISSIMO
LAUDAZIONI E COMPIANTO

(Muzzi).

Il Morcelli scrisse la seguente per collocarsi sopra una macchina di fuochi artifiziati, nella quale era rappresentata l'effigie del nuovo Porporato:

(*In pegmate*)

STEPHANO . BORGIAE
CIVI . CLARISSIMO
INTER . PATRES . CARDINALES . ADLECTO
CIVITAS . VELITERNA
QVAE . ORBI . ROMANO . RECTOREM
AVGVSTVM . DEDIT
NOVO . HONORE . LAETA
OPTIME . DE . SE . MERITO
DEDICAVIT

(Vol. V, pag. 270).

Lo stile delle surriferite iscrizioni non differisce punto da quello delle permanenti. Spesso però si tiene altro modo, ed usasi dell'apostrofe verso l'illustre che si festeggia:

SALVE
PRIMVS . OMNIVM . PARENS . PATRIAE . APPELLATE
PRIMVS . IN . TOGA . TRIVMPHVM
LINGVAEQVE . LAVREAM . MERITE
ET . FACVNDIAE . LATIARVMQVE
LITTERARVM . PARENS . . . . .

o si dirà col Morcelli:

SVCCEDE . AVGVSTE
IVSTITIAE . VINDEX . AMOR . POPVLORVM
HEIC . TE . MANET . QVI . STATOR . REGNORVM . FVIT
REX . REGVM . CHRISTVS
QVOIVS . NVMINE . PRAESENTISSIMO
FAVTORES . RERVM . NOVARVM . A . TE . PERCVLSOS
PERDVELLIVM . EXERCITVS . FVSOS . CAPTOS
IN . DEDITIONEM . ACCEPTOS
PACEM . ET . SECVRITATEM . PVBLICAM
ITALIAE EVROPAEQVE . REDDITAM . ESSE
CVRATORES . TEMPLO . PERFICIVNDO
CVM . CIVITATE . VNIVERSA . GRATVLATI
FAVSTA . OMNIA . TIBI . ET . CONIVGI . AVGVSTAE
LIBERISQVE . BEATISSIMIS . ADPRECANTVR

(Vol. V, pag. 276).

Così il Cavedoni condusse la seguente leggiadra epigrafe

in occasione che S. M. l'Imperatrice d'Austria, ospite in Modena, ne andò a visitare un insigne luogo dato a carità:

AVE . ET . SALVE
MARIA . ANNA . KAROLINA
PIA . AVGVSTA
DOMVM . HANCE
PVELLIS . EX . EGENA . PLEBE . RECIPIVNDIS
MONVMENTVM . BENEFICENTIAE
PIENTISSIMAE . SORORIS . TVAE
BENIGNE . VOLENS . INTVERE
ADVENIENTIS . VT . MODO
VERNI . TEMPORIS . SVAVITATE
VNIVERSITAS . RERVM . ADFLATA . RENIDET
MIRA . SIC . IVCVNDITATE . CONSPECTVS
ATQVE . ADLOQVII . TVI
PVELLAE . BEATRICIANAE . LAETIFICANTVR
ET . VIVAM . TVA . IN . MAIESTATE
PARENTIS . SOLATRICIS . SVAE . IMAGINEM
VENERANTES
GAVDIA . MISCENT . FLETIBVS

Si osservi come il Morcelli e più il Cavedoni non solo hanno usato l'apostrofe, ma hanno dato ai loro titoli un'adornezza e una soavità, la quale, se non sarebbe convenevole nelle permanenti, sta molto bene, come è detto, nelle temporanee.

Per gli augurii e le acclamazioni, che sogliono tener dietro a tali apostrofi, mi sembrano belle ed imitabili queste del Morcelli (1): VOTIS VIVE NOSTRIS = VIVE OPEM MVLTIS ADLATVRA CLIENTIBVS. Eziandio sarebbero convenevolissime quelle acclamazioni, appellate da' Greci πολυχρόνια, le quali si solevano fare agli imperadori, specialmente quando davano al popolo

(1) Vol. V, pag. 272.

il congiario: DE NOSTRIS ANNIS = SAEPE DE NOSTRIS ANNIS AVGEAT ecc.

È pur celebre questa acclamazione pel fisico Scinà del famoso barone Ferdinando Malvica:

ACCRESCI IL PATRIMONIO
DELLE GLORIE SICILIANE
OTTIMO INGEGNO

Ma spesse fiate si dà più nel poetico; sieno d'esempio queste veramente leggiadre del p. Ferrari:

QVO . FAVSTVS . FELIXQVE . SIT
COLONIS . INCOLIS . CONIVGIBVS
LIBERISQVE . NOSTRIS
ADVENTVS . ANTISTITIS . OPTIMI
ARCVM . IN . INTROITVM
CERENSES . EXORNAVIMVS

PVRPVREAE . FLOS . ROSAE
ET . OMNIS . COPIA . ODORVM
SVAVE . OLENTIBVS . AGRIS
SPIRET
OPTIMO . PATRONO

NON . SERICVM . NEC . AVRVM
SED . CANDOR . SIMPLICITAS
ET . HONESTI . BENIGNA . VENA
POMPAM . INSTITVVNT
ADSIS . O . BONVS . O . PRAESENS
PRAESIDIVM . TVIS

TVTELA . PRAESENS . INSVBRIAE
VIDEN
EFFVSAM . OPPIDO . IVVENTAM
AMOR . ET . PIETAS . AGVNT
INTONSAE . SIMILEM . SOBOLI . GREGIS
FESTIVAM . HILAREM
PASTORIS . IN . OCCVRSVM SVI

VIRGINVM . MATRES
GRANDAEVIQVE . PATRVM
OPTATVS . ADVENIT . DIES
QVI . CORDA . GAVDIIS . EXPLEAT
OMNEMQVE . CVRAM . ANIMI . EXIMAT
PARENTEM . LAETI . ADSPICITE
ET . VOTA . SOLVITE

CAPO IX.

§. I. Iscrizioni onorarie numismatiche.

Le iscrizioni onorarie numismatiche recano nel diritto il volto dell' onorato con intorno il nome di lui, per lo più in terzo caso; nel rovescio la cagione di quell'onore espressa non di rado pur con qualche aggiunto, come:

S . P . Q . R . ADSERTORI . LIBERTATIS . PVBLICAE =
S . P . Q . R . OPTIMO . PRINCIPI = LOCVPLETATORI
CIVIVM = AMPLIATORI . CIVIVM = LOCVPLETATORI . ORBIS
TERRARVM = RESTITVTORI . ACHAIAE

Ad imitazione delle quali, senza fatica e con lode si potrebbero dettare le seguenti epigrafi, a modo d'esempio, pel Cesari:

Diritto. AD ANTONIO CESARI
Rovescio. RISTAURATORE DELL' IDIOMA ITALICO

Nell'esergo porrei il nome dei dedicanti, se non lo si volesse segnar nell' intorno del rovescio. Senza questo nome mal si regge quel dativo: e ciò si osservi generalmente. Laonde, se pur non è difetto di chi me lo ha trascritto, pare manchevole il seguente bel numisma per Pio VII:

Diritto. *Busto* - PIO . VII . PONT . MAX . AN . XVIII
Rovescio. *Il gruppo del Laocoonte* - MONVMENTORVM . VETERVM RESTITVTORI

Bene spesso si indica il motivo anche più chiaramente, e come nelle lapidarie: QVOD . VIAE . MVNITAE . SINT . EX . EA PECVNIA . QVAM . IS . AD . AERARIVM . DETVLIT = QVADRAGESIMA REMISSA = DACIA . CAPTA = VEHICVLATIONE . ITALIAE . REMISSA = FISCI . IVDAICI . CALVMNIA . SVBLATA = ADVENTVI . AVG. AFRICAE = OB . MERITA = OB . CIVES . SERVATOS

Così fra le recenti quella pel Napione: LINGVA . ITALORVM SCITISSIME . ADSERTA. Così, ritornando al Cesari, si potrebbe dire: LA GLORIA DELLA FAVELLA RIVENDICATA ALL' ITALIA = OVVERO: PERCHÈ MANTENNE GLORIOSAMENTE LA LINGUA D'ITALIA

Ma ha più del breve quell'ablativo assoluto, e noi abbiamo bisogno di aiutarci con ogni argomento possibile.

Ci ha epigrafi anche più semplici. Nel diritto *Busto e nome dell'onorato.* Nel rovescio *un emblema e nome degli onoranti,* come:

Diritto. *Busto* - A GIACOMO TOMMASINI
Rovescio. *Una clava, a cui è attortigliato un serpente, con intorno una corona di quercia* - I DISCEPOLI RICONOSCENTI.

E di questo modo cotanto breve ci ha non pochi antichi esempi; pure, se non si tratta di un uomo veramente insigne e che possa aver nome fino ai più lontani secoli, vi si vuole aggiungere alcuna cosa, tanto più perchè meglio all'argomento in tal guisa corrisponda l'epigrafe. Si tenga sempre presente alla memoria, che l'epigrafe e l'argomento debbono corrispondersi, come altresì le due iscrizioni del diritto e del rovescio. Negli antichi numismi quasi soltanto i *Contorniati*, dei quali dirò più avanti, si partono da questa regola.

Può avvenire, che con una sola medaglia si vogliano onorare più personaggi. Abbiamo negli antichi nummi, specialmente nel *rovescio*, più figure, come dei figli, delle mogli, delle sorelle degli Imperatori, e intorno vi leggiamo i loro nomi, p. es.: AGRIPPINA . DRVSILLA . IVLIA. Ma secondo l'uso nostro di dover unire ai nomi il cognome, e alle volte anche più di uno, il voler ciò è un escludere le figure, e perciò si dovrebbe evitare. Tuttavia se ti venisse caso di dover pur fare ciò, eccotene un esempio del cardinale Francesco Fontana non meno certo illustre per la dottrina, che per la porpora:

Diritto. *Corona di quercia.* In mezzo:

ANTONIO . VICECOMITI . AIMO . MED.
ALEX . BOTTAE . ADVRNO . TIC.
ALEX . CAVTIO . CREMON.
AD . LEOPOLDVM . II . AVG.
LEGATIS

Rovescio. *Una donna per simbolo della Lombardia,* e nel contorno: PROV . RESTITVTA . RESCRIPTO . OPT . PRINCIPIS

Nell'esergo: CONVENTVS . INSVB . AN . M . DCC . XCI

§. II. Iscrizioni numismatiche per premi.

Ad un altro uso, e con molta sapienza, servono a' dì nostri le medaglie onorarie, cioè a dare dolce ricompensa al merito civile e guerriero, e alle durate fatiche nelle scolastiche esercitazioni. Non parlerò di quelle degli ordini cavallereschi, essendochè per le loro foggie e per le loro formole già divenute solenni e stabili, non è da sperare, che si ridurranno capaci di buone iscrizioni. Parlerò di quelle di premio, le quali, dandosi comunemente da uomini che fanno professione di lettere, e a' giovani, che intendono alle lettere, è convenientissimo che sieno perfette, e possono essere.

A me piacerebbe simboleggiare nel diritto gli allievi di questo o di quel Liceo o Collegio con una donna (che chiamerei la Sapienza o la Educazione, e però le porrei accanto alcuni emblemi da ciò), la quale stendesse le mani a due giovanetti

postile a lati: l'iscrizione nell' intorno sarebbe per esempio: ALVMNIS COLLEGII BONONIENSIS, TAVRINENSIS, ecc.

Nel rovescio si dovrebbe indicare che quel nummo è premio. Vi ritrarrei la medesima Sapienza o Educazione, assisa sopra una sedia curule, la quale ponesse in capo una corona di alloro ad un giovinetto presentatole da una figura scarna e pensosa e che io appellerei la *Fatica*, la *Diligenza*, lo *Studio*. Porrei l'iscrizione all'esergo composta pur di un vocabolo: SPECT. *spectatis;* che si appropriava, secondo il parere dei più, a' gladiatori o a qualunque altro si fosse segnalato negli arringhi: e a questo pare alludesse Orazio là dove scrisse: *Spectatum satis et donatum rude poetam.*

Oppure collocherei nel diritto l'*Educazione*, che accenna a due giovanetti il tempio della Sapienza. Nel rovescio la medesima, che presenta a quest'ultima un giovinetto per riceverne la corona. Le iscrizioni si rimarrebbero tali e quali.

Ma dalle idee mie particolari veniamo alla realtà, e siane esempio la seguente lodevolissima medaglia per gli allievi del Liceo filarmonico di Bologna; le iscrizioni sono, per quanto si dice, dello Schiassi:

Diritto. *Due rami d' alloro e in mezzo un organo.* Iscrizione.
ALVMNIS . LYCEI . PHILARMONICI . BONONIENSIS
Rovescio. *Due rami d'alloro.* In mezzo. OB . MERITA Intorno.
EX . DECRETO . VII . VIRVM . MVNICIPII

Che se l'onorante fosse un Principe e il facesse a proprio nome, crederei, eziandio per le ragioni addotte sopra, che colle dovute proporzioni si potesse imitar questa, onde si premiavano in Piemonte quelli che ogni anno presentavano il più bel cavallo nato dalle proprie razze.

Diritto. *Ritratto* - IL RE CARLO FELICE
Rovescio. *Una cavalla sbrigliata, che corre a tutta lena, e presso un puledro.*
Intorno. PROSPERITÀ DELLE RAZZE INDIGENE DEI CAVALLI.
Esergo. PREMIO.

Ma per venire a più gloriosi esempi, il principe di Torre Muzza alla tavola LXXII della sua Sicilia, riporta quattro numismi d'insolita grandezza, nei quali è scritto ΑΘΛΑ, cioè *premi di vittorie*, e che dagli eruditi, fra' quali l'Eckhel (1), sono creduti coniati, perchè servissero di premio a quelli che avevano dati più insigni esperimenti o nella guerra, o nei sacri certami. Mi ricordo pure di aver veduto nell' opera del p. Paciaudi (2) una gemma con questa epigrafe ΑΝΘΟΣ ΦΥΣΕΩΣ, che sottosopra in nostra lingua suonerebbe *fiore*, ovvero *ornamento d'ingegno*. Non erreremo dunque se ponendo mente a questi greci esemplari, faremo servire gli ornamenti della guerra agli ornamenti delle arti della pace.

CAPO X.

CLASSE QUARTA

Iscrizioni elogistiche, Lapidarie permanenti.

Pur sotto statue, busti ed erme si collocano, come le onorarie, le iscrizioni elogistiche, le quali contente a dir le lodi de' valentuomini, sotto le cui effigie sono scolpite, non riferiscono nè la cagione di quell'onorificenza, nè i nomi degli onoranti. Esse perciò sono molto opportune per gli atrii delle Università, delle Accademie, delle Biblioteche, degli Ospitali, ecc., dove il recitarsi per ognuno degli effigiati la cagione di quell'onore, o i nomi di coloro che lo decretarono, sarebbe un ripetersi del continuo. Ed in altri luoghi eziandio stanno molto bene, specialmente quando non si possa o non si voglia scrivere il nome degli onoranti.

A queste iscrizioni si dà cominciamento col nome del lodato posto in caso retto, e poscia se ne segnano i titoli e le dignità: appresso viene la narrazione (la quale non di rado comincia col relativo o col pronome *questi*) delle cose illustri per lui operate, e dei meriti speciali inverso il luogo, dove si

(1) *Doct. N. V.*, vol. I, pag. XVIII.
(2) *Monumenta peloponnesia*, vol. II, pag. 3.

colloca il busto o la statua. Finita la narrazione, finisce pur l' Elogio senza altra formola o chiusa. Ondechè, se ti avvenissi in un ordinante, il quale bramasse che si facesse parola di lui o del tempo in cui si dedicò quella statua, dovresti a tutto rigore segnar ciò unicamente dalle parti, o separarlo dall'iscrizione con una linea o con qualche breve intervallo.

Oltre queste particolarità, gli Elogi ne tengono un'altra dallo stile, il quale per lo più è spezzato e diviso per membri. Ne darò alcuni esempi.

APPIVS . CLAVDIVS . C . F . CAECVS . CENSOR . COS . BIS
DICT . INTERREX . IIĪ . PR . II . AED . CVR . II . Q . TR.
MIL . IIĪ . COMPLVRA . OPPIDA . DE . SAMNITIBVS
CEPIT . SABINORVM . ET . TVSCORVM . EXERCITVM . FVDIT
PACEM . FIERI . CVM . PYRRHO . REGE . PROHIBVIT . IN
CENSVRA . VIAM . APPIAM . STRAVIT . ET . AQVAM . IN
VRBEM . ADDVXIT . AEDEM . BELLONAE . FECIT

(Gori, Tom. II, pag. 257).

ROMVLVS . MART . FILIVS . VRBEM . ROMAM . CONDIDIT
ET . REGNAVIT . ANNOS . QVADRAGINTA . ISQVE . ACRONE
DVCE . HOSTIVM . REGE . CAENINENSIVM . INTERFECTO
SPOLIA . OPIMA . IOVI . FERETRIO . CONSECRAVIT
RECEPTVSQVE . IN . DEORVM . NVMERVM . QVIRINI
NOMINE . APPELLATVS . EST

(Orelli, Vol. I, pag. 145).

NICOLAVS . V̄ . PONT . MAX.
QVI . OPTIMIS . ARTIBVS . REVOCATIS
PRIMVS . BIBLIOTHECAM . VATICANAM
VETVSTISSIMIS . CODICIBVS
GRAECIAE . ET . ORIENTIS . EXSVVIIS
ORNAVIT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 267).

CLEMENS . VIII . PONT . MAX.
HIC . FVNDVM . VENTICANVM
IN . TVITIONEM
BIBLIOTHECAE . VATICANAE
MANCIPAVIT

(Morcelli, vol. IV, pag. 269).

BENEDICTVS . XIIII . PONT . MAX.
HIC . BIBLIOTHECAE . VATICANAE
OTTOBONIANAM . ADIVNXIT
MVSEVM . CHRISTIANVM . FECIT
NVMMIS . PONTT . MAXX . SCILLANAM . SERIEM
AVGVSTORVM . CARPEGNANAM . ADIECIT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 273).

CLEMENS . XIIII . PONT . MAX.
HIC . BIBLIOTHECAE . VATICANAE . MVSEIS
REGVM . COAEQVALIVM . NOMISMATA
GEMMAS . NVMMOSQVE . ANTIQVOS
FICTILIA . ETRVSCA . SIGNAQ . AEREA . ADDIDIT
LITTERATOS . PAPYROS . ORNATV . EXCOLVIT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 273).

BRUNO AMANTEA CHIRURGO
FU DI TANTA CARITÀ VERSO I POVERI
CHE LA FAMA DI ECCELLENTE NELL' ARTE
DALLA FAMA DI PIETOSO ERA VINTA
LA SUA MORTE FU PIANTA DA TUTTI

GIOVANNI PAISIELLO

LA MUSICA PER LUI CANGIATO STILE DA MISURATA E RISTRETTA DIVENNE SPONTANEA ED ABBONDANTE. EBBE COMPAGNO IN VIRTÙ NE' SUOI PRIMI ANNI IL CIMAROSA NEGLI ULTIMI IL ROSSINI. OTTENNE IN VITA ONORI E RICCHEZZE IN MORTE POMPOSE ESEQUIE RECITATE LODI E MONUMENTO CHE GLI POSERO LE AMOROSE SORELLE

C.

(*Nel Collegio Alberoni in Piacenza*)

GIANDOMENICO ROMAGNOSI ALUNNO DI QUESTO COLLEGIO
VIDE IN TRENTO NEL MDCCCII E PUBBLICÒ
DECLINANTE L'AGO MAGNETICO PER UNA CORRENTE GALVANICA
NÈ A TANTA NOVITÀ FU POSTO MENTE
FINCHÈ XX ANNI APPRESSO QUASI PRIMO TROVATORE
NE VENNE LODATISSIMO IL DANESE OERSTEDT

(GIORDANI).

QUESTI È
GIAMBATTISTA BROCCHI
IL QUALE MORENDO NEL SENAAR
DIEDE PER TESTAMENTO I SUOI LIBRI
E STIPENDIO DI UN BIBLIOTECARIO
ALLA PATRIA (1)
CHE DELLE VIRTÙ E DELLA FAMA DI LUI
SI ONORA
MDCCCXXVIIII

(GIORDANI).

A me sembrerebbe, che prestasse assai utile, in particolare per quei molti che non sono accomodati a trarla da sè, una

(1) *Bassano*. Altrove ci avverrà di parlare di questo modo che, tolta l'epigrafe dal suo luogo, lascia i lettori nell'incertezza.

sentenza collocata o a capo o a piedi di questi elogi, la quale fosse stata come lo scopo dell'onorato, o il mezzo, onde egli salì a bella rinomanza, massime se a lui fosse stata di frequente in sulle labbra. Così, per es., steso l'elogio di quel ch. orientalista *Giambernardo Derossi*, vi apporrei: LO STUDIO PUÒ TUTTO; motto che spessissimo egli ripeteva, e che intanto provato da gloriosa esperienza in esso, può destare anche un mezzano ingegno alla sapienza ed alla virtù. Così sotto i busti dei Saggi della Grecia troviamo scolpiti i motti, che eglino solevano di sovente inculcare a' loro discepoli. È prezzo dell'opera che il nostro epigrafista legga l'*Iconografia greca* del Visconti e il *Museo Capitolino* illustrato da M.or Bottari, dove e potrà osservare belle epigrafi e belle sentenze scolpite sotto le statue e i busti, ed apprendere molte ed utilissime notizie rispetto all'onore onde si tenevano cosiffatte imagini, e alla verisimiglianza onde si conducevano, e all' uso che se ne faceva, specialmente delle *Erme* (1); il qual costume, siccome con molto piacere ho visto rinnovato in Roma sul Pincio, così amerei di vedere vieppiù propagato ad onore dei grandi uomini, ad incremento delle buone arti e al più gentile ornamento dei luoghi dati pur al diletto.

CAPO XI.

Iscrizioni elogistiche temporanee.

Gli elogi temporanei, quanto a composizione, non punto si allontanano dai permanenti; il perchè io noterò invece le molte occasioni, in che si possono dettare; come sono un' incoronazione d'un Principe, esponendo nella chiesa o nell'aula statue rappresentanti gli illustri avi di lui: il possesso d'un Vescovo, erigendo simulacri de' suoi predecessori chiari per

(1) Le Erme, dice M.or Bottari, quantunque da *Ermete*, Mercurio, togliessero il nome, non rappresentavano soltanto Mercurio, ma altri Dei, e bene spesso ancora, specialmente presso gli Ateniesi, coloro che erano eccellenti per gran virtù o per gran dottrina. Onde fu detto *vir quadratus*, e noi diciamo *testa quadra* per un uomo di buona mente.

santità, per dottrina o per altre azioni cristiane e generose: una solenne tornata di Accademici, ponendo innanzi i ritratti dei colleghi più famosi, o anche de' filosofi, poeti, oratori più insigni di tutti i tempi: una magnifica distribuzione di premi agli allievi di qualche Collegio o Liceo, rappresentando quelli che ivi cresciuti salirono a meritata fama, e va dicendo. Dal che si vede quanto ampia materia possa essere data a questa classe di epigrafi. Il p. Ferrari ci diede un bell' esempio di questi elogi nella promozione di Monsignore Archinti, lodando i maggiori del Candidato, dei quali si miravano le effigie. Mi rimango dal trascrivere que' titoli, perchè, riguardo a disposizione, non hanno, come non possono avere, alcun che di singolare dai riportati sopra.

CAPO XII.

Iscrizioni numismatiche elogistiche.

Hanno nel diritto il volto del lodato, e intorno il nome di lui in caso nominativo; nel rovescio accennano qualche insigne fatto di esso:

COS . XIIII . SAEC . FEC.
MEMMIVS . AED . CERIALIA . PREIMVS . FECIT
IANVM . CLVSIT . PACE . P . R . TERRA . MARIQVE . PARTA
M . LEPIDVS . ANNORVM . QVINDECIM . PRAET . HOSTEM . OCCIDIT
CIVEM . SERVAVIT
CONGIARIVM . II . DAT . POP.

Tal è l'iscrizione dettata per una visita del sommo Pontefice Gregorio XVI alla Zecca di Roma:

Diritto. *Busto.* - GREGORIVS . XVI . AN . IV.
Rovescio BONO . PVBLICO . LEGIBVS . OPTIMIS . CONSVLVIT
REM . NVMMARIAM . CONSTITVIT

E a questa classe spetta la seguente pel Romagnosi:

Diritto. *Testa* - GIANDOMENICO ROMAGNOSI
Rovescio. INSEGNÒ NUOVA E NECESSARIA SAPIENZA ALLE LEGGI

Questa epigrafe del Giordani non fu incisa, vennero sostituite le seguenti parole: LE FONTI DELLE LEGGI SAPIENTEMENTE DISCHIUSE

Ci ha alcuni numismi, che ti presentano solo il nome dell'onorato, come questo che cito per onorificenza allo Speroni, non per la sua bellezza: SPERONE SPERONI D'ANNI 88. Ma di questi si vuol ripetere quello che è detto intorno agli onorari; tuttavolta se debbesi ragionevolmente disapprovare un tale laconismo, non vuolsi meno biasimare una cotal opposta foggia asiatica, la quale ci è venuta di Francia, e che, sotto colore di esser assai utile alla Storia, da qualche tempo si è introdotta ancora in Italia. Perocchè quel ricordar nel rovescio (il quale però dee necessariamente non presentar simboli o figure) il luogo della nascita e della morte di un illustre, ha dell'epitaffio, ed è fuori d'ogni esempio ottimo ed antico. So che ogni trovato può essere cresciuto in meglio; ma so pure che un nome veramente illustre, a cui solo si debbe prestar l'onore di una medaglia, non ha mestieri di tali spiegazioni, e che spetta ai volumi delle istorie il dirne le particolari vicissitudini della vita. Perciò, almeno a mio giudizio, si vorrebbe fuggire una tale soverchia esattezza, e più presto si dovrebbero produrre i titoli del lodato e qualche aggiunto che ne specificasse la qualità. Questa maniera è più numismatica e più secondo ragione. Onde si dirà:

Diritto. MARIA LUIGIA DUCHESSA DI PARMA
Rovescio. PIETOSA PROVIDA

Diritto. VITTORIO ALFIERI
Rovescio. PRINCIPE DELLA ITALIANA TRAGEDIA (1)

(1) VICTORIVS . ALFIERI — ITALICAE . MELPOMENES . VINDEX (*Boucheron*).

CAPO XIII.

CLASSE QUINTA

Iscrizioni statutarie, Lapidarie permanenti.

L'Epigrafia, massime presso i Romani, ebbe magnifico luogo ne' decreti o statuti, che dir vogliamo: quasi tutte le leggi del Senato e della Plebe, i diplomi dei Principi, i trattati di pace e di alleanza, che quel terribile e potente popolo faceva, s'incidevano in bronzo a durevole memoria. Nel Campidoglio si contavano da tre mila di queste tavole; solo da questo mi sembra si potesse conoscere l'indole e la possanza di quegli imperadori del mondo. Ma quei dì felici per l'epigrafia passarono, e i costumi si vennero per tal modo variando, che essa, la quale così bene per la sua brevità, la sua precisione, la sua maestà si addice colla Politica, ne venne totalmente disgiunta. Veramente l'epigrafista non debbe sapere troppo buon grado alla stampa, la quale facilitando per altra via la promulgazione delle leggi, fu la potissima cagione di questo tramutamento. Dirò pure un altro motivo essere forse stato la mancanza dell'eloquio romano, il quale cresciuto in mezzo dell'impero e del pari colla giurisprudenza, riesce tanto accomodato e maestoso nel dettar leggi, che pare il solo, in che esse in tutta la lor pompa trionfino. In fatto nelle latine leggi vi è una tal dignità unita a somma semplicezza, che non si può dire maggiore. Rechiamo ad esempio la X. delle dodici Tavole Decemvirali:

TABULA X.

DE IURE SACRO

HOMINEM MORTVM (1) IN VRBE NE SEPELITO, NEVE VRITO (2).
SVMPTVS ET LVCTVM A DEORVMANIVM IVREMOVETO.

(1) *Mortuum.* Una lettera sporta sulle altre valeva nell'antica ortografia latina come se fossero due; ed essendo in mezzo di due parole unite serviva tanto per l'antecedente quanto per la seguente, come DEORVMANIVM.

(2) Questo decreto però non comprendeva coloro che avevano avuto l'onore del trionfo, i capitani supremi, le Vestali, i Pontefici, gli Auguri, ecc.

HOC PLVS NE FACITO.

ROGVM ASCIA NE POLITO (1).

TRIBVS RICINIIS (2) ET X TIBICINIBVS FORIS EFERE IVS ESTO.

MVLIERES GENAS NE RADVNTO, NEVE LESVM (3) FVNERIS ERGO HABENTO.

HOMINI MORTVO OSA NE LEGITO, QVO POST FVNVS FACIAS, EXTRA QVAM (4) SI BELI (5) ENDOVE (6) HOSTICO MORTVS ESCIT (7).

SERVILIS VNCTVRA (8), OMNISQVE CIRCVMPOTATIO (9) AVFERITOR.

MVRRATA (10) POTIO MORTVO NE INDITOR (11)

NE LONGAE CORONAE (12), NEVE ACERAE PRAEFERVNTOR.

QVI CORONAM PARIT IPSE PECVNIAVE EIVS (13), VIRTVTIS ERGO ARGVITOR; ET IPSI MORTVO PARENTIBVSQVEIVS, DVM INTVS POSITVS ESCIT FORISVEFERTVR, SE FRAVDE (14) IMPOSITA FIET.

(1) Cioè non sia la pira costrutta di legni piallati ovvero comecchessia disgrossati dalla scure: chè *ascia* presso i Latini valeva qualunque strumento fabbrile; onde il *ponere* e il *dedicare sub ascia* che leggiamo spessissimo segnatamente negli epitaffi della Gallia lionese, significa (secondo l'opinione del Maffei seguita e maggiormente convalidata dal Morcelli) che, quando vi fu posta l'epigrafe, il monumento era nuovo, quasi appena l'artefice avesse finito di adoperarvi intorno i suoi strumenti.

(2) *Recinium* o *ricinus* diminutivi di *rica*, era una foggia di veste corta, la quale adoperavasi nei sacrifizi, nelle manifestazioni di duolo ecc.

(3) Lamentazione; ed è voce formata da le le, ἐ ἐ, monosillabi propri di chi si duole.

(4) *Praeter quam.*

(5) *In bello. Belli* è come *domi* che più lungamente si è mantenuto.

(6) *In agro hostico*, in terra straniera, secondo l'antica significazione di *hostis* (Cic. I de Off.).

(7) *Escit*, o *esit* per *erit*, forme che più si avvicinano a quella di *esum* primitiva del verbo sostantivo.

(8) Unzione fatta dai servi dei libitinarj.

(9) Sbevazzamento che si faceva intorno al morto; ovvero il portare intorno il morto, secondo altri che leggono *circumportatio.*

(10) Ossia *myrrhata.*

(11) Dal verbo *indere* introdurre.

(12) Corone o più larghe del solito, quali erano quelle che si presentavano ad Esculapio, ovvero corone raggirate da bende.

(13) Coi servi o cavalli che egli si era procacciato co' suoi danari.

(14) *Sine noxa*, impunemente.

VNI PLVRA FVNERA NE FACITO, NEVE PLVRES LECTOS (1) STERNITO: NEVE AVRVM ADITO (2). AST SI CVI AVRO DENTES VINCTI (3) ESCINT, IM CVM ILO (4) SEPELIRE VREVE (5) SE FRAVDESTO.

ROGVM BVSTVMVE NOVM PROPIVS LX. P. (6) AEDIS ALIENAS, SI DOMINVS NOLET, NE ADICITO.

FORI (7) BVSTIVE AETERNAVCTORITAS ESTO (8).

E questa brevità e gravità fu sempre conservata nello scrivere le leggi: si vegga nei seguenti tratti di Cicerone (9):

IVSTA . IMPERIA . SVNTO . IISQVE . CIVES . MODESTE . AC SINE . RECVSATIONE . PARENTO . MAGISTRATVS . NEC OBEDIENTEM . ET . NOXIVM . CIVEM . MVLTA . VINCLIS VERBERIBVSQVE . COERCETO . NI . PAR . MAIORVE POTESTAS . POPVLVSVE . PROHIBESSIT . AD .. QVOS . PROVOCATIO . ESTO

E ancor nelle leggi private qual decoro e maestà!

HAEC . ERVNT . VILICI . OFFICIA

DISCIPLINA . BONA . VTATVR . FERIAE . SERVENTVR . ALIENO MANVM . ABSTINEAT . SVA . SERVET . DILIGENTER . LITIBVS FAMILIAE . SVPERSEDEAT . SI . QVIS . QVID . DELIQVERIT PRO . NOXA . BONO . MODO . VINDICET . . . .

VILICVS . NE . SIT . AMBVLATOR . SOBRIVS . SIET . SEMPER AD . COENAM . NE . QVO . EAT . FAMILIAM . EXERCEAT CONSIDERET . QVAE . DOMINVS . IMPERAVERIT . FIANT

(1) Cataletti.
(2) Non si potevano mettere ornamenti d'oro.
(3) Denti posticci legati in oro.
(4) *Eum cum illo.*
(5) *Urereve.*
(6) 17 metr., 42 cent., e 50 mill.
(7) L'aia che attorniava il sepolcro.
(8) Cioè *siano perpetuamente inviolabili.*
(9) De legibus, lib. III, cap. 3.

NE . PLVS . CENSEAT . SAPERE . SE . QVAM . DOMINVM (1)
AMICOS . DOMINI . EOS . HABEAT . SIBI . AMICOS . CVI
IVSSVS . SIET . AVSCVLTET
REM . DIVINAM . NISI . COMPITALIBVS . IN . COMPITO . AVT
IN . FOCO . NE . FACIAT . . . . .
PRIMVS . CVBITV . SVRGAT . POSTREMVS . CVBITVM . EAT
PRIVS . VILLAM . VIDEAT . CLAVSA . VTI . SIET . ET
VTI . SVO . QVISQVE . LOCO . CVBET . ET . VTI . IVMENTA
PABVLVM . HABEANT . . . .
POST . IMBREM . AVTVMNI . RAPINAM . PABVLVM
LVPINVMQVE . SERITO

(Cato, de re rustica, cap. 5).

E tutte le altre ragioni di decreti quanto maestose e solenni! Maravigliose del tutto le formole usatevi: quel *non placet* proprio ti stampa in mente la terribilità del Romano, a cui una sola parola basta per fare il più rigoroso divieto. E la lor composizione quanto non contribuisce a questo! Annunziato il legittimo convocamento della assemblea, premessivi i nomi dei Magistrati, i quali tengono il luogo di data, si viene subito alla esposizione della cosa intimata o proibita, e alla promulgazione del decreto. Veggiamone alcuni esempi:

S . C.

C . FANNIO . STRABONE . M . VALERIO . MESSALA . CoS.
M . POMPONIVS . PRAETOR . SENATVM . CONSVLVIT . QVOD
VERBA . FACTA . SVNT . DE . PHILOSOPHIS . ET . DE
RHETORIBVS . S . CONS . D . E . R . I . C (2) . VT
M . POMPONIVS . PRAETOR . ANIMADVERTERET . CVRARETQVE
VTI . EI . E . REPVBLICA . FIDEQVE . SVA . VIDERETVR
VTI . ROMAE . NE . ESSENT

(Svet., de Cl. Rhet., c. 1).

(1) I contadini sono sempre gli stessi, pretendenti di saperne di più e cocciuti.

(2) *Senatus Consultus de ea re ita censuit.*

CN . DOMITIVS . AENOBARDVS
L . LICINIVS . CRASSVS CoS.

RENVNTIATVM . EST . NOBIS . ESSE . HOMINES . QVI NOVVM . GENVS . DISCIPLINAE . INSTITVERVNT . AD QVOS . IVVENTVS . IN . LVDOS . CONVENIAT . EOS . SIBI NOMEN . IMPOSVISSE . LATINOS . RHETORAS . IBI . HOMINES ADOLESCENTVLOS . TOTOS . DIES . DESIDERE . MAIORES NOSTRI . QVAE . LIBEROS . SVOS . DISCERE . ET . QVOS IN . LVDOS . ITARE . VELLENT . INSTITVERVNT . HAEC NOVA , QVAE . PRAETER . CONSVETVDINEM . AC . MOREM MAIORVM . FIVNT . NEQVE . PLACENT . NEQVE . RECTA VIDENTVR . QVAPROPTER . ET . IIS . QVI . EOS . LVDOS HABENT . ET . IIS . QVI . EO . VENIRE . CONSVEVERVNT VIDETVR . FACIENDVM . VT . OSTENDAMVS . NOSTRAM SENTENTIAM . NOBIS . NON . PLACERE

(Svet., cap. 1).

CENTVM . VIRI . MVNICIPII . AVGVSTI . VEIENTIS . ROMAE IN . AEDEM . VENERIS . GENETRICIS . CVM . CONVENISSENT PLACVIT . VNIVERSIS . DVM . DECRETVM . CONSCRIBERETVR INTERIM . EX . AVCTORITATE . OMNIVM . PERMITTI . C. IVLIO . DIVI . AVGVSTI . L . GELOTI . QVI . OMNI . TEMPORE MVNICIP . VEIOS . NON . SOLVM . CONSILIO . ET . GRATIA ADIVVERIT . SED . ETIAM . IMPENSIS SVIS . ET . PER FILIVM . SVVM . CELEBRARI . VOLVERIT . HONOREM , EI IVSTISSIMVM . DECERNI . VT . AVGVSTALIVM . NVMERO HABEATVR . AEQVE . AC . SI . EO . HONORE . VSVS . SIT? (1) LICEATQVE . EI . OMNIBVS . SPECTACVLIS . MVNICIPIO NOSTRO . BISELLIO . PROPRIO . INTER . AVGVSTALES CONSIDERE . CAENISQVE . OMNIBVS . PVBLICIS . INTER

(1) Questo segno, che si trova ancora in altri monumenti, vale il nostro *punto fermo*.

CENTVM . VIROS . INTERESSE? . ITEMQVE . PLACERE . NE QVOD . AB . EO . LIBERISQVE . EIVS . VECTIGAL MVNICIPII . AVGVSTI . VEIENTIS . EXIGERETVR

ADFVERVNT

G . SCAEVIVS . CVRIATIVS CN . OCTAVIVS . SABINVS

ACTVM

GAETVLICO . ET . CALVISIO . SABINO . CoS.

(Fabretti, pag. 170).

E credo giovevole l'addurre anche uno di que' famosi rescritti di onesta missione, o, come noi diciamo, di militare congedo:

SER . GALBA . IMP . CAESAR . AVG.
PONT . MAX . TRIB . POT . COS . DES . II

VETERANIS . QVI . MILITAVERVNT . IN . LEGIONE . I. ADIVTRICE . HONESTAM . MISSIONEM . ET . CIVITATEM DEDIT . QVORVM . NOMINA . SVBSCRIPTA . SVNT . IPSIS LIBERIS . POSTERISQVE . EORVM . ET . CONNVBIVM . CVM VXORIBVS . QVAS . TVNC . HABVISSENT . CVM . EST CIVITAS . IIS . DATA . AVT . SI . QVI . CAELIBES . ESSENT CVM . IIS . QVAS . POSTEA . DVXISSENT . DVMTAXAT SINGVLI . SINGVLAS . A . D.

XI . KAL . IAN.
C . BELLICO . NATALE
Q . CORNELIO . SCIPIONE CoS.
DIOMEDI . ARTEMONIS . F.
PHRYGIO

DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM . EX . TABVLA . AENEA QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . IN . ARA GENTIS . IVLIAE

(Marini, Frat. Arv. pag. 449).

Nè queste tanto belle e magnifiche iscrizioni statutarie ho io riportato a solo documento d'Archeologia, ma sì anche a norma e regola di nuove che ai nostri giorni piacesse di dettare; poichè, sebbene siano mutati usi, costumi e forme di governo, pure molte locuzioni, anzi la stessa tessitura del discorso non rare volte si può recare a nostro vantaggio. Così fecero non pochi valentuomini, dettando, come il Gravina le leggi dell'Arcadia; il Morcelli le regole del Bibliotecario dell'Albaniana, e vari decreti ad onore di qualche insigne; il card. Fontana ponendo in istile epigrafico un diploma dell'imperadore Leopoldo II; e alcuni altri scrivendo statuti per questo o per quel Collegio, come, alquanti anni sono, il mio erudito confratello Carlo Vercellone, socio dell'Accademia romana d'Archeologia, componendo le leggi dell'Accademia Paulina, delle quali mi piace, in prova di quanto è detto sopra e in significazione di stima all'autore, riportar qui la tavola seconda:

TABVLA · SECVNDA

DE . COMITIIS . HABENDIS

QVOT . ANNIS . ANTE . KAL . IAN . PROFESTO . DIE . PRAESIDIS NVTV . QVOIS . IVS . EST . COEVNDI . SCHOLAM . CELEBRANTO SODALI . QVI . NEC . ADERIT . EI . CAVSSA . ESTO

ORDINIS . PRINCIPIO . ACTA . ABEVNTIS . ANNI . SCRIBA EDITO . EXIN . PRAESES . MAGISTRATV . SE . ABDICATO

QVI . PERROGATIONES . FACIAT . INTERREGEM . ORDO CREATO . IS . ORDO . SVMMVM . IVS . TENETO . QVODQVE MAIOR . PARS . IVDICARIT . ID . IVS . RATVMQVE . ESTO

QVAECVMQVE . E . RE . PVBLICA . ESSE . VIDEBVNTVR CENSETO . SANCITO

PRAESIDEM . IN . PROXVMVM . ANNVM . POSTEA . DICITO ITEM . SCRIBAM . ALTERNIS . ANNIS . SVBLEGITO

PRAESES . MAGISTRATVM . INGRESSVS . ANTEQVAM . MISSVM ORDINEM . FACIAT . SI . QVA . EXTITERINT . DECRETA PVBLICATO

La lingua italiana, come ho già confessato, meno della latina si presta a questa classe d'epigrafi: tuttavia non dubito di affermare che specialmente nel Trecento, in cui tanto la semplicità e la purezza della favella fiorivano, abbiamo di tali Decreti ed Ordinanze, da poterne andare giustamente alteri, e da produrre con lode e vantaggio ad esempio.

Fra le tante leggi che abbiamo nel Bonaini e nell'Archivio storico, potrei trarne fuori non poche per tutti i rispetti degnissime d'encomio; ma trascelgo invece la seguente fatta dal Comune di Firenze l'anno 1355 e volgarizzata nell'anno appresso, e stampata nell'*Etruria* (1), perchè, a mio credere, è meno conosciuta; prego però i moderni epigrafisti ad aver alle mani di frequente le suddette leggi e a farvi sopra non poco studio, poichè, oltre al piacere che sempre proviene dall'antiche cose patrie, oltre alle belle conoscenze che vi si apprendono, quella lingua sì pura, sì semplice, sì efficace è un grandissimo tesoro per noi.

La legge stampata dall'Etruria è una delle tante sontuarie che si fecero e dagli antichi popoli e dai moderni e sempre con poco durevole frutto. Essa però (come ben osserva il ch. Pietro Fanfani che pel primo la trasse dall'Archivio delle Riformagioni e la diè fuori nel suddetto Giornale (2), è di somma importanza per la storia, come documento che fa vivo ritratto dei costumi del suo secolo; per le belle arti, chè ti mette quasi in su gli occhi le foggie e i vestiri de' vecchi fiorentini e le cerimonie dei loro sponsalizi e funerali; in fine per la lingua. Ne dispiace che per la sua lunghezza noi non la possiamo riportare per intiero; ma speriamo che quel tanto che ci è lecito di trascrivere, basti pel nostro scopo e per invogliare altri a leggerla tutta nel suddetto Giornale; e perchè alcuni vocaboli non sono di facile intelligenza, vi aggiungiamo alcune note levate per gran parte dallo stesso ch. Fanfani.

(1) Anno primo, 1.° giugno.
(2) Firenze, 1851.

Ordinamenti contro alli soperchi ornamenti delle donne e soperchie spese de' moglazzi (1) e de' morti.

NEUNA FEMINA, MARITATA O FANCIULLA, DI QUALUNQUE CONDIZIONE SIA, POSSA O ARDISCA O PRESUMISCA PORTARE PER LA CITTADE DI FIRENZE, IN CASA O FUORI DI CASA, VESTIMENTO ALCUNO DI SCIAMITO (2) CHE SIA INDORATO O INARIENTATO: NÈ VESTIMENTO D' ALCUNO DRAPPO, EXCETTO CHE DI SEMPICE SETA. ET PER SIMILE MODO NULLA FEMINA DELLE PREDETTE POSSA O ARDISCA DI PORTARE, IN CASA O FUORI DI CASA, NELLA CITTADE DI FIRENZE, VESTIMENTO ALCUNO O CAPPUCCIO O CAPPELLINA IN CHE, O SOPRA, O NELLA QUALE SIA ORO O ARIENTO O PIETRA PREZIOSA O PERLA O NACCHERA (3) O ALCUNA RACCAMATURA O FIGURA D' ALCUNO ANIMALE, O VAJO O ERMELLINO O CONIGLIO (4) O FRANGIA. NÈ ALCUNA DELLE PREDETTE FEMINE O FANCIULLA ARDISCA DI PORTARE ALCUNO CAPUCCIO AGUAZZERONATO (5) O INTAGLATO: NÈ ALCUNA ROBBA O VESTIMENTO NASTRATO O FREGIATO, O IN SUL QUALE O NEL QUALE SIA ORO O ARIENTO O PERLE O PIETRE PRETIOSE O ALCUNA FIGURA ALTRA ISMALTATA O CON ISMALTO O CON NACCHERA O ALTRA COSA: SALVO CHE CIASCUNA DI LORO SANZA PENA POSSA PORTARE UNA SEMPLICE FREGIATURA DI FREGIO D' ORO O D' ARIENTO SANZA ALCUNO ISMALTO O ALTRA COSA SOPRAPOSTA: LI FREGI DELLA QUALE FREGIATURA NON POSSANO ESSER PIÙ LARGHI D' UNA METADE D' UNO OTTAVO DI

(1) *Moglazzi* - *Moglazzo* o *mogliazzo* propriamente significa il pattovire e tor moglie; e per estensione le cerimonie usate in tali occorrenze.

(2) *Sciamito* - Velluto.

(3) *Nacchera* - *Nacara* o *nacchara* dicevasi nella bassa latinità la *madreperla*.

(4) *Vajo, ermellino, coniglio* - robe fatte delle pelli di questi animali.

(5) *Aguazzeronato* - ossia ornato di *guazzeroni*, altrimenti *gale* o *falbalà*, voce derivata da *aguasserium* che nella bassa latinità significava guarnimento delle mura; così il guazzerone è ornamento delle vesti.

BRACCIO: LA QUALE FREGIATURA SIA ET ESSERE POSSA INTORNO AL CAPEZZALE (1) ET ALLI MANICOTTOLI (2) DELLA GUARNACCA (3), ET ALLE LORO STREMITADI SOLAMENTE: ET ALLE MANICHE DELLA GONNELLA ALLATO ALLA ABOTTONATURA INSINO AL GOMITO ET NON PIÙ. ET ALLA COTARDITA (4), AL CAPEZALE ET ALLE SUE MANICHE INFINO AL DIRITTO DELLE MANICHE SOLAMENTE, ET NON ALTRIMENTI O PER ALTRO MODO: PURCHÈ COTALE FREGIATURA NON SI POSSA PORTARE IN ROBBE O SU ROBBE CHE FOSSERO DIMEZZATE (5), CIOÈ DI SCIAMITO SEMPLICE O DI PIÙ SCIAMITI, O CHE FOSSERO DI SCIAMITO ET DI LANA, O DI SCIAMITO ET DI DRAPPO DI SETA O CIAMBELLOTTO (6). ET ANCORA CHE IN SU LE DETTE ROBBE O VESTIMENTI O ALCUNO D' ESSI NON POSSA ESSERE O PORTARSI ALCUNA RIMBOCCATURA DI DRAPPO O DI CIAMBELLOTTO O DI ZENDADO (7) O DI VAJO O D' ERMELLINO O DI CONIGLO OD ALTRO FODERO DI QUALUNQUE CONDIZIONE SIA: SALVO CHE SOPRA LO MANTELLO SI POSSA PORTARE SANZA PENA DRAPPO RIMBOCCATO. ET QUALUNQUE DELLE PREDETTE PERSONE FARÀ CONTRO IN ALCUNA DELLE PREDETTE COSE SIA CONDANNATA A DARE AL COMUNE DI FIRENZE PER CIASCUNA VOLTA LIB. CC. DI FIORENTINELLI PICCIOLI . . . .

ITEM NEUNA FANCIULLA O GARZONETTA, CH' ABBIA PASSATO LO DECIMO ANNO DELLA SUA ETADE, POSSA PORTARE IN CAPO O IN DOSSO, IN CASA O FUORI DI CASA, PANNI O VESTIMENTI

(1) *Capezzale* - parte dell'abitò rimboccata intorno al collo, che serve quasi di sostegno al capo, più comunemente *collarino* o *pistagna*.

(2) *Manicottoli* - Mezza manica larga e ciondolante, che serve al vestito di ornamento.

(3) *Guarnacca* - Lunga sopravveste.

(4) *Cotardita* - *Cotardita* e meglio *cottardita*, quasi *cotta ardita*, era un'ampia sopravveste.

(5) *Dimezzate* - cioè fatti di drappi di due maniere, mezzo e mezzo.

(6) *Ciambelloto* - tessuto di pel di capra, già avuto in molto pregio.

(7) *Zendado* - sottile drappo di seta.

INCRESPATI O FALDATI O RIPIEGATI PER ALCUNO MODO, POCO O MOLTO, NÈ VESTIMENTO NEL QUALE SIENO PIÙ D' OTTO GHERONI O GHERONCINI.

ET NEUNA FEMINA MARITATA POSSA ANDARE CINTA SOPRA TUTTI LI PANNI, IN CASA, AL TEMPO DELLE NOZZE O DI CONVITO, O FUORI DI CASA QUANDUNQUE, SOPRA GUARNACCHA O COTTARDITA CHE SIA FODERATA DI VAJO O DI ZENDADO O DI QUALUNQUE ALTRO FODERO, SOTTO PENA DI LIB. XXV. PER CIASCUNA, E CIASCUNA VOLTA.

ITEM NEUNA FEMINA, DI QUALUNQUE STATO SIA O CONDITIONE, O PER QUALE CHE NOME SIA APPELLATA, PORTI O PORTARE POSSA ALCUNA CINTURA O SCAGIALE O COREGGIA CHE PASSI LA VALUTA DI XV. FIORINI D'ORO; NÈ CINTURA O SCAGIALE (1) O COREGIA IN CHE SIANO PIETRE PRETIOSE O PERLE O NACCHERE O ALCUNA D'ESSE; NÈ POSSA PORTARE BORSA IN SU LA QUALE SIANO PERLA O PERLE O NACCHERE O PIETRE PRETIOSE SOTTO PENA DI LIB. C. DI PICC. PER CIASCUNA CHE FARÀ CONTRO E PER CIASCUNA VOLTA.

ITEM CHE NEUNA FEMINA POSSA, A UNO MEDESIMO TEMPO, PORTARE IN DITO O NE' DITI DELLE MANI, PIÙ CHE DUE ANELLA CON UNA PERLA O UNA PIETRA PRETIOSA SOLAMENTE PER CIASCUNO SOLAMENTE: SOTTO PENA DI LIB. XXV. FIOR. A TÒRRE DA CIASCUNA CHE FARÀ CONTRO PER CIASCUNA VOLTA.

NEUNA FEMINA, MARITATA O VEDOVA, POSSA ANDARE FUORI DI CASA PER LA CITTADE DI FIRENZE, PER VIA, CALZATA CON COTIGIE (2) O CON CALZE SOLATE O SANZA SUOLO IN PEDULI

(1) *Scagiale* - *Scaziale* o *scheggiale* è una maniera di cinto che aveva sul davanti un pendaglio.

(2) *Cotigie* - *Cotigia* o *contigia*, dal lat. *comtus*, dicesi generalmente qualunque ornamento della persona, e particolarmente una maniera di calze solate col cuoio, stampate intorno al piede; onde quel di Dante, Par. 15:

Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più che la persona.

DI CALZE; NÈ PORTARE SCARPETTE STAMPATE O SCARPETTE D'ALCUNO PANNO DI COLORE O DI DRAPPO O DI SCIAMITO: NÈ PORTARE FIBIETTE O PUNTALI, AD SCARPETTE O A PIANELLE, D'ORO O INDORATE O D'ARIENTO, SOTTO PENA DI LIBRE XXV. PICC. A TÔRRE A CHI FARÀ CONTRO E PER CIASCUNA VOLTA. SALVOCHÈ LE MOGLI DE' CAVALIERI SANZA PENA POSSANO PORTARE LE DETTE FIBBIETTE ET PUNTALI.

ITEM CHE NEUNA FEMINA O HUOMO, DI CHIUNQUE STATO O CONDIZIONE SIA, POSSA FARE O FAR FARE A' SUOI FANCIULLI, FEMINE O MASCHI, FRATELLI O NEPOTI O PARENTI O CONSANGUINEI O AMICI, D'ETADE DI SETTE ANNI IN QUA, GONNELLA O VESTIMENTO O MANTELLO CHE PASSI LA VALUTA DI CINQUE FIOR. D'ORO: SOTTO PENA DI LIB. XXV. PICC. PER CIASCUNA VOLTA A CHI FARÀ CONTRO.

NEUNA FEMINA DELLA CITTADE DI FIRENZE, DI QUALUNQUE STATO O CONDITIONE SIA, POSSA PORTARE, FUORA DI CASA, PER LA CITTADE DI FIRENZE, ALCUNO MANTELLO FODERATO DI VAJO O D'ERMELLINO, O DI TESTUCCIE O DI GOLETTE O BRANCHE DI VAJO O D'ERMELLINO SOTTO PENA DI LIB. C. DI PICC. A TÔRRE A CHI FARÀ CONTRO ET PER CIASCUNA VOLTA.

ITEM CHE NEUNA DONNA, O FEMINA O FANCIULLA, DI CHENTUNQUE CONDITIONE SIA, POSSA O ARDISCA O PRESUMISCA PORTARE O VESTIRE ALCUNA ROBBA O VESTIMENTO ALCUNO DI PANNO DI LANA DIVISATO O SARGIATO (1) O SCACCATO IN SETA, O ANNUVOLATO IN SETA (2), O TESSUTO O SOPRAPOSTO IN SETA (3), SOTTO PENA DI LIB. C. DI PICC. A TÔRRE A CHI FARÀ CONTRO IN ALCUNA DELLE PREDETTE COSE, E DI PERDERE COTALE ROBBA ET VESTIMENTO DIVIETATO, LI QUALI PER PIENA RAGIONE DIVEGNANO AL COMUNE DI FIRENZE.

(1) *Sargiato* - cioè disegnato a varii colori a mo' del panno detto sargia.
(2) *Annuvolato in seta* - ossia ondato.
(3) *Sopraposto in seta* - ossia col fondo di altro drappo, e coi rilievi o disegni in seta.

Ma alcuni forse desidereranno che il linguaggio delle leggi sia più stretto e meglio risponda alla breviloquenza delle latine; ed io riportando, con pochissimi mutamenti, alquante delle Rubriche dei *Capitoli e Statuti dell'Arte e Scuola dei Testori di Lucca*, spero di poter renderli paghi.

AL NOME DI DIO ET DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA
E DEL VOLTO SANCTO DI LUCCA E DI TUTTA LA CORTE
CELESTIALE DI PARADISO

QUESTI SONO LI CAPITOLI E STATUTI
DELL'ARTE E SCUOLA DEI TESTORI FACTI E FIRMATI
A DÌ XXV SEPTEMBRE MCCCCLXXXI.

SI POSSINO LI TESTORI CONGREGARE IN CERTA SCUOLA.

SI ELEGGANO TRE OFFICIALI CHE ABBIANO IN L'ARTE A RENDERE RAGIONE.

NESSUNA PERSONA NON POSSI TESSERE DRAPPI DI SETA SE PRIMA NON È SCRIPTA.

NESSUNA PERSONA POSSI SCRIVERSI CAPO MAESTRO.

PERSONA ALCUNA NON POSSI EXERCITARE ALTRA ARTE DOVE LA SETA SI MANEGGI.

DONNA ALCUNA, MARITATA FUORI DELL'ARTE, NON POSSI LAVORARE SE NON CON DUE TELARI.

NESSUNA PERSONA POSSI TESSERE TELA DI SETA, SE PRIMA NON L'HA FATTA SCRIVERE.

NESSUN CAPO MAESTRO POSSI LAVORANTE LEVARE AD ALTRO.

I LAVORANTI PAGHINO LA BUONA ENTRATA ALLA SCUOLA.

LI UFICIALI SIANO TENUTI ACCEPTARE ET GIURARE.

TUTTE LE PERSONE DE DICTA ARTE SIANO TENUTE MOSTRARE LE LORO CASE E LAVORI AI PROVEDITORI.

NESSUNA DONNA DELL'ARTE, MARITATA FUORI DELL'ARTE, NON POSSI INSEGNARE LA DICTA ARTE.

OGNI PERSONA, MASCHIO O FEMINA, INNANTI CHE SIANO DESCRIPTI MAESTRI O MAESTRA, ABBINO A PAGARE DUCATO UNO D' ORO.

LI CAMARLINGHI SIANO OBBLIGATI RENDER CONTO.

OGNI VOLTA CHE FUSSE TROVATO UNA TELA CHE NON FUSSE MARCHIATA O SCRIPTA AL LIBRO, CADA ALLA PENA DI FIORINI DIECI.

NESSUNA PERSONA NON POSSI ACCRESCERE PIÙ TELARI DI NUOVO, CHE QUELLI CHE AE DATI PER ISCRIPTO.

QUALUNCA PERSONA SOTTOPOSTA ALLA NOSTRA MATRICOLA, CERCHERÀ DI ROMPERE ALCUNI DELLI NOSTRI STATUTI, S' INTENDE D' ESSERE PRIVATO DI ESSA MATRICOLA.

(Archivo storico, tom. X, Doc., pag. 66 e segg.).

A volere poi mostrar come sianci in lingua nostra iscrizioni statutarie improntate in monumento, riferirò il seguente decreto che il Richa (1) scrive leggersi in una cartella di marmo in s. Maria della Croce al tempio in Firenze:

ACCIOCHÈ IL TALENTO DELLE BUONE OPERE VAGLIA D' ESEMPIO ALLA PIA POSTERITÀ: I CAPITANI DELLA COMPAGNIA DEL TEMPIO INSICCOME CŌ LI LORO COLLEGI DECRETARONO L'A. MDCXXXIII CHE MICHELANGIOLO DI LIONARDO BUONARROTI SIMONI UNO DE' FRATELLI DI ESSA COMPAGNIA POTESSE POR QUI LA PRESENTE MEMORIA IN MARMO A SIMONE DI BUONARROTI SIMONI SUO CONSANGUINEO IL QUALE TESTANDO E POI MORENDO A DÌ VI DI NOVEMBRE DELL' ANNO MCCCCXXVIII LASCIÒ LA SUA EREDITÀ A ESSA COMPAGNIA PER LA QUALE EREDITÀ SI COMINCIÒ A FABBRICARE QUESTO MISERICORDIOSO SPEDALE.

(1) Vol. II, pag. 132.

CAPO XIV.

Iscrizioni statutarie temporanee.

È così corto l'umano accorgimento, così variano i bisogni e le contingenze dei popoli, che pure alcuni degli statuti fatti dal popolo romano ed incisi in bronzo non avevano vigore, che per poco tempo, e si potrebbero appellare *temporanei*. Ne sieno prova i due sopra riportati, l'uno contro i greci filosofi, l'altro contro i retori latini. Poichè non solo i capi dei primi sotto l'ombra de' più potenti cittadini si rimasero allora in Roma, ma non molto dappoi tutti vi furono accolti a grande onore, ed ottennero con magnifici decreti cittadinanza e pubblico stipendio. E così addivenne eziandio de' retori latini: riapersero con pregio e con migliori auspizi le loro scuole e col latino eloquio le romane glorie promossero.

E ciò ho voluto dire perchè si conosca quanto possano le storte prevenzioni (checchè ne dica Crasso appo Cicerone [1]), non perchè ne manchi importanza e copia di epigrafi decretali temporanee. Poichè, per farmi dalla importanza, qual altro decreto accenna il più grande mutamento nel più grande governo del mondo, di quello che sia il presente recitato nella curia da Valerio Messala e conservatoci da Svetonio [2]?

QVOD . BONVM . FAVSTVMQVE . SIT
TIBI . DOMVIQVE . TVAE
CAESAR . AVGVSTE
SENATVS . TE . CONSENTIENS
CVM . POPVLO . ROMANO
CONSALVTAT
PATRIAE . PATREM

(1) Lib. 3. De Orat., cap. 24.
(2) In Octav., cap. 58.

Generalmente però i decreti temporanei intimano o una battaglia o una festa o qualunque altro spettacolo sacro o profano:

EDICIMVS

OMNES . QVI . IN . VERBO . IVRASTIS
CRASTINA . DIE . ARMATI
AD . LACVM . REGILLVM . ADSITIS

(Livio, Lib. III, cap. 20).

DIE . NONI
POPVLO . ROMANO . QVIRITIBVS
COMPITALIA . ERVNT
QVANDO . CONCEPTA . FVERINT
NEFAS

(Gellio, Lib. X, cap. 24).

FESTVM . DEAE . DIAE . HOC . ANNO . ERIT
ANTE . DIEM . XIIĪ . KAL . IVNIAS
IN . LVCO . ET . DOMO
ANTE . DIEM . . . .

(Marini, Frat. Arvali).

Troviamo decreti fatti per celia o per satira, come il seguente composto per motteggiare Giulio Cesare di aver ammessi stranieri nel numero de' Senatori:

BONVM . FACTVM
NE . QVIS . SENATORI . NOVO
CVRIAM . MONSTRARE . VELIT

(Svet. in Iulio Caes., cap. 80).

A questo curioso decreto latino ne farò succedere un italiano per un altro rispetto non meno curioso, il quale è scritto a tutti i Comuni del distretto di Pistoja. Esso è tale:

ANZIANI E GONF. DI GIUSTIZIA — DEL POPOLO E COMUNE DI PISTOJA

COME SAPETE A DÌ 25 DEL PRESENTE MESE DI LUGLIO È LA FESTA DEL BEATO MESSER SAN IACOBO APOSTOLO, PADRONE E DIFENSORE DEL NOSTRO COMUNE, LA QUAL FESTA INTENDIAMO FARE BELLA E ONOREVOLE COME SI CONVIENE. E PERÒ A VOI, A TUTTI, UOMINI E COMUNI INFRASCRITTI VI PREGHIAMO E RICHIEGGIAMO CHE VOGLIATE ONORARE LA DETTA FESTA SÌ ALLA PROCESSIONE LA VIGLIA COME SETE TENUTI; E A NOI E AL NOSTRO OFFICIO PROCACCIARE E RECARE, PER LI NOSTRI DENARI, TROTE, PESCI E UCCELLAGIONI BENE ED ONOREVOLMENTE, SÌ CHE POSSIAMO BENE ONORARE LI NOSTRI OFFICIALI, COME È USANZA, ACCIÒ CHE IL DETTO MESSER SAN IACOBO CI MANTENGA IN PACE, LIBERTÀ E BUONO STATO.

DATO A PISTOJA NEL PALAGIO
DELLA NOSTRA RESIDENZA
IL DÌ 15 LUGLIO, XV INDIZIONE, 1392.

Chi riderà di questo decreto, chi, secondo le diverse opinioni, loderà a cielo quei beati tempi, in cui i Rettori dei Comuni si stavano contenti, e per loro denari, a trote, pesci ed uccellagioni. Ma pur qualche volta quei nostri buoni vecchi volevano certa quantità di pecunia dai loro sudditi, ed eccone una prova in questo decreto in cui il comune di Pistoja comanda a quel di Lanciano che paghi le gravezze postegli:

ANTIANI ET VESSIL. IUSTIT. POP. ET COM. PISTORII ETC.

PER STRETTO BISOGNO CHE DI PRESENTE OCCORRE AL NOSTRO COMUNE, È COSA NECESSARIA CERTA QUANTITÀ DI PECUNIA, E LA CAMERA NOSTRA NON È ABILE A POTERE SODDISFARE SE DANARI NON CI PERVENGONO. E PERTANTO, VOGLIENDO A CIÒ PROVVEDERE PER QUELLA VIA PIÙ ABILE, SÌ ABBIAMO DELIBERATO E COSÌ VOGLIAMO E PER LA PRESENTE STRETTAMENTE VI COMANDIAMO CHE LE TASSE E PAGHE LE QUALI DI QUESTO MESE FARE DOVETE AL NOSTRO COMUNE LE DOBIATE FARE E AVERE FATTE PER TUTTO IL 18 DI QUESTO MESE, ALLA PENA DEL NOSTRO ARBITRIO. NELLA QUAL PENA, SE DISUBBIDIENTI SARETE (CHE NOL CREDIAMO) PER INFINO A ORA VI ABBIAMO CONDANNATI.

DAT. PIST. DIE 7 MENSIS MAY, INDICT. 11, 1394.

(Dall'Etruria, anno 1.°, giugno).

CAPO XV.

Iscrizioni statutarie numismatiche.

Rideranno alcuni, dice lo Spanemio (1) venendo a parlare della civile e morale dottrina dei nummi, *veggendo qual cosa io mi accingo di mostrare*. E ciò a me pure piace di ripetere al medesimo proposito non tanto per guarentirmi coll'autorità di quell'eruditissimo uomo, quanto per farne ben capaci que' non pochi, che non avvisano tanta importanza nei nummi. Ma con buona lor pace la cosa è molto altrimenti; imperocchè troviamo in essi ciò che risguarda le adozioni, le alleanze, le confederazioni, i privilegi e persino le leggi medesime. Ne siano prova ed esempio i seguenti:

(1) Dis. 3, pag. 131.

CONCORDIA DEGLI EFESII, DEGLI SMIRNESI = ADOPTIO = CONCORDIA . AVGVSTORVM . = CONCORDIA . EXERCITVS = INDVLGENTIA . AVGVSTI . MONETA . (*la zecca*) IMPETRATA

Più insigne e più chiaro è il rovescio di questo numisma: *Due figure virili togate e velate fino ai piedi sostengono una scrofa sopra di un' ara.* Iscrizione: C . ANTISTIVS . VETVS . FOEDVS P . R . CVM . GABINIS.

Ricordevole è pure una medaglia sannitica, riportata dall'Agostini, dal Patino e dall'Orsini, la quale appartiene alla guerra italica:

Diritto. *Donna coronata di lauro.* Iscrizione. ITALIA
Rovescio. *Confederazione di otto popoli.*

L'Olivieri (1) ne presenta un altro nummo sannitico, nel diritto del quale si scorge una testa di donna galeata, simbolo probabilmente d' Italia: nel rovescio due soldati armati di tutto punto, e d'uguale armatura, i quali toccano con un ferro una porca tenuta da un Feciale genuflesso nel loro mezzo.

Queste figure ponno significare o una confederazione degli italici unitisi per fiaccar l'orgoglio e la possanza di Roma; o ancora il terribile giuramento, che soleva prestarsi dai Sanniti nel cominciar di lor guerre (2).

Torna eziandio al nostro scopo questo numisma romano: *Tempio di Vesta, dentro a cui una sedia curule con un vaso da una parte e dall'altra una mensa, sopra della quale veggonsi le lettere* A. C. (ABSOLVO CONDEMNO). Vi è espressa la legge Cassia, per la quale non si dovevano più dare a voce i suffragi, ma sì segnare in una cartella da riporsi in un vaso.

Di questo modo si è la moneta coniata a memoria de' padri nostri, nella quale è simboleggiata l'alleanza della Francia e dell'Italia.

Che se altri volesse ad ogni conto dir queste epigrafi piut-

(1) Diss. dell'Accad. Cortonese, vol. II, diss. 11.
(2) Vedi Livio, lib. X, in fine.

tosto fasti che statuti, io tuttavia dirò sempre che sono come un testimonio della data fede, della stabilita pace, e va discorrendo, e che debbono avere la medesima autorità, se non maggiore, di un istrumento o di un vero decreto.

E ne abbiamo insigni riprove nelle DUE DESTRE STRETTE che pur di frequente sono nei nummi, le quali mandate da un popolo che era in guerra con un altro, servivano a far porre giù gli sdegni, e a rinnovellare l'antico decreto di pace e di amistà. A questo uso allude il seguente classico passo di Tacito (1): *Miserat civitas Lingonum, veteri instituto, dona legionibus,* DEXTRAS *hospitii insigne.*

Il medesimo salutare effetto sarebbe prodotto da un nummo di data e di nota certa, quando si rivocasse in dubbio qualche privilegio accordato da un Principe o a una città o ad un popolo qualunque. Maestoso e durevole modo di supplire a tutte le altre foggie umili e periture di statuti, e degno di essere rinnovato, ma con più gloria della nazione, che non fu nel sopraccennato numisma francese!

CAPO XVI.

CLASSE SESTA

Iscrizioni funebri, Lapidarie permanenti.

§. I. *Avvertenze generali.*

Oh ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E il nome vostro appena si ritrova (2).

Questa grande verità fa sì che gli epitaffi sieno la classe d'iscrizioni più usitata, ingegnandoci noi per titoli e ricorde-

(1) Hist. lib. 1, cap. 54.
(2) Petr., Trionfo della morte, cap. 1.

voli fasti di perpetuare, per quanto si possa il più, il nome dei nostri cari. Onde disse l'Alighieri (1):

. . . Perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria;
Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza
Che solo a' pii dà delle calcagne.

Ma per quanto ci studiamo di onorare i nostri antepassati con sontuosi mausolei e con eleganti epitaffi, noi non possiamo riguardare i primi, nè leggere i secondi senza un forte ribrezzo, sia per la *puntura della rimembranza,* sia per l'idea del disfacimento che noi tutti attende. La sola religione, che spande il suo manto sui defunti, che solennemente benedice al luogo del loro riposo e che ce li mostra pur ora vivere in Cristo e un giorno essere per vivificare i loro corpi, è quella che piove all'animo un balsamo salutevole e ci rende animosi a impor quelle corone, a sparger quelle lacrime sul sepolcro di chi dall'altra vita benignamente ci ascolta, con lieto animo accoglie il nostro dono, e con affannosa brama ci aspetta per non disgiungerci più mai; laonde saviamente scrisse il Pindemonte nei sepolcri:

Il solitario loco orni e consacri
Religion senza la cui presenza
Troppo è a mirarsi orribile una tomba.

Quindi sta assai bene negli epitaffi un antefisso che prima eziandio di leggere il nome del defunto, ci conforti il cuore di care speranze. Il nome di Cristo impertanto, in virtù del quale noi tutti risorgeremo, non si può dir quanto opportunamente vi si possa collocare.

Esso comunemente si scrive con la prima o con le due pri-

(1) Purg. cant. XII.

me lettere della voce Χριστος, a questo modo: X. ☧.; segni o monogrammi, i quali con poca differenza da lunghissimo tempo si osservano nei monumenti egiziani, e che ultimamente si sono scoperti ancora negli scavi di Ninive (1); onde è da ammirare la divina provvidenza che tanti secoli prima li fece venerare come segni ieratici di vita avvenire.

Spessissimo si pongono ai lati del monogramma l'Alfa e l'Omega, a questa guisa: A ☧ Ω; le quali sigle esprimono che Cristo è principio e fine di tutte le cose; il che sta molto bene, come ognuno vede, in su le tombe che sono il fine al quale ogni uomo dee quando che sia pervenire. Oltre a ciò questa formola è consacrata, per così dire, dall'uso che ne fecero i primitivi cristiani, e tiene dall'Apocalissi, scritto originalmente in greco, una cotal venerazione che tocca il cuore; e però fu conservata non solo nella latina interpretazione, ma pur anco in tutti gli altri volgarizzamenti che se ne fecero dappoi. Infine è un simbolo, un segno di convenzione, che distingue i sepolcri di tutti i nostri fratelli, qualunque terra abitino, qualunque favella si parlino. Il perchè, a mio avviso, si vuole pure conservare nelle epigrafi italiane, come veggo praticato da non pochi valentuomini. Nè dee far ostacolo che sieno lettere greche, giacchè, come ho detto, le adoperarono i primitivi cristiani che parlavano latino, e di lettere e di parole greche vi ha gran copia nelle epigrafi latine del miglior tempo: per noi inoltre esse sono divenute nazionali, dappoichè Dante l'ebbe inserite in quel codice della favella non meno che di ogni umano sapere:

Lo Ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte (2).

Un altro simbolo egualmente adorabile e consolante e vie più noto è la Croce, la quale in tante forme e tanto spesso

(1) Layard, *Delle scoperte di Ninive*, cap. 2.
(2) Paradiso, cant. XXVI.

veggiamo improntata nei primitivi monumenti cristiani (1).

L'uno e l'altro antefisso è certamente caro e venerato emblema dei nostri epitaffi; ondechè presso gli antichi cristiani noi li troviamo più volte nella stessa lapide; tuttavia non è sempre necessario che si pongano, specialmente nei nostri cimiteri, dove già sorge gloriosa la Croce e dove il nome di Cristo è in più luoghi piamente impresso. Quello che del tutto è necessario, per farci prima da ciò, si è che negli epitaffi non vi sia parola alcuna che non corrisponda ai sentimenti della nostra santa religione.

Trasmodano perciò nel troppo quegli epigrafisti i quali premettono agli epitaffi le sigle D. O. M. *Deo Optimo Maximo;* poichè la religione vuole bensì che si rispettino i corpi, i quali vennero tante volte santificati dai Sacramenti e furono abitacolo dello Spirito Santo, ma non li crede altari da dedicarsi a Dio.

Il pagano *D. M. Dis Manibus*, che vediamo in quasi tutte le antiche lapidi sepolcrali, e per cui disputano gli Archeologi se si vogliano intendere gli Dei infernali ovvero le anime dei trapassati (come però par più probabile), diede origine a questo scambio devoto sì ma non ragionevole. Vero è che in moltissime lapidi dei primitivi cristiani, noi troviamo queste stesse sigle che il Fabretti interpretò *Deo magno* o *Deo maximo*. Ma è a dire che questo eruditissimo uomo non vedesse altri marmi certamente cristiani, i quali hanno per intero il *Dis Manibus;* onde cade intieramente la sentenza di lui. Il Mabillon invece credè che fosse un avanzo, almeno nelle semplici espressioni, delle usanze pagane, e con lui s'accorda il Lupi. Il Passionei fu di parere che fosse una prudente cautela, affinchè le tombe cristiane non fossero guaste o deturpate dagl'idolatri. Il Maffei, e forse si appose meglio degli altri al vero, giudicò che le sigle *D. M.* si ritenessero nelle antiche epigrafi cristiane,

(1) Oltre la Croce latina, la greca e quella comunemente detta di s. Andrea, vi è la Croce gammata, l'ansata, la decussata ecc. Chi avesse vaghezza di conoscere queste varie forme, può consultare fra gli altri il Mamachi, *Origines ac antiquitates christianae*, tom. 3, cap. 1; il Morcelli, vol. 3, pag. 156; e il Borgia *De Cruce Veliterna et Vaticana*.

perchè si reputavano un semplice e comune principio degli epitaffi (1). Laonde dall'uso di queste sigle che fecero i primi cristiani, non se ne può trarre alcuna autorità pel *Deo Magno*, o *D. O. M.*; e l'adoperarle nella loro prima significazione non ci è uomo di così poco senno che il volesse fare al presente; e solo sarà permesso al poeta il dir col Monti:

Ai sacri mani di Parin riposo.

Oltrechè l'onoranza del sepolcro è unicamente diretta al corpo, non all'anima; siccome si può giustamente interpretare il vocabolo *Manibus.*

Così non sarà biasimevole al poeta il dir col suddetto Monti:

Lieve intanto la terra, e dolci e pie
Ti sien l'aura e la pioggia . . .

Ma non vi sarebbe epigrafista, che, salvo distrazione, volesse far uso di questa formola nata dalle false credenze e dai pregiudizi del paganesimo.

Peccano parimente contro la nostra fede e serrano il cuore a chi legge coloro che scrivono al principio dei loro epitaffi: *Al riposo eterno*, e li chiudono con un *eterno addio;* chè, quantunque questa locuzione in iscritture meno severe si potesse tollerare, è fuor di dubbio che in un epitaffio, e per la sua natura e pel conforto che dee porgere ai lettori, è molto sconvenevole (2).

(1) In processo di tempo al D. M. con piccolissimo mutamento si sostituì il B. M. (*Bonae Memoriae*) che si rinviene spesso specialmente nelle iscrizioni della Lombardia, della Toscana ecc. I Pagani aveanlo pur usato.

(2) Negli epitaffi dei primitivi Cristiani troviamo talora, è vero, alcune siffatte espressioni, come, a modo di esempio, il sepolcro qualche volta vien detto *domus aeterna*. Ma qui pure si vuol ripetere quello che giudiziosamente scriveva il p. Mabillon (Itin. ital. p. 75): *Cruda adhuc quorundam in cordibus christiana religio aliquid de paganici ritus superstitione* (*saltem in loquendi formulis*) *retinebat*. Al tutto poi perchè imitarne qualche esempio particolare, e non piu presto seguirne il costume più generale?

La parola stessa *cimitero* che vale *luogo di dormizione*, il *dormit*, il *quiescit*, il *depositus* che leggiamo tanto spesso nei sepolcri degli antichi cristiani, ci fanno manifeste e l'idee che ne porge la nostra consolatrice religione, e quelle che noi dobbiamo all'uopo rinnovellare nell'animo dei leggenti: *Aride ossa risorgerete. A rivederci in cielo.*

Per le stesse ragioni non credo adoperabili in epitaffi quelle dizioni: *Il tale più non è - più non esiste.* « È molto strana pietà (osserva ancora il Biamonti [1]) quando uno piange un morto, il dire che quegli più non esiste. »

Peggio poi adopererebbe quell'epigrafista, il quale persin sulle tombe lodasse il vizio o insultasse alla pietà e alla religione; ed Aristotile medesimo, citato da Cicerone [2], ne fremerebbe di sdegno ed esclamerebbe: *Quid aliud in bovis sepulcro inscriberes?*

Nè solo si dee dettare un epitaffio degno di un uomo, ma di un cristiano cattolico. « Che scandalo (scrive il ch. Paravia) il vedere in una Chiesa dove tutto spira pietà; in un Cimitero dove trionfa la Croce, il vedere monumenti ed il legger epigrafi che non meno ad un Cristiano si avvengono che ad un Gentile! » A cessar tanta sconvenevolezza si faccia parola di Cristo, dei Sacramenti, della beata risurrezione. Si lodino i defunti, per quanto può dirsi con verità, non solo come probi, come onesti, ma come buoni cristiani; si invochi pace alle anime, si preghi ad esse propizio Cristo affinchè le raccolga negli eterni tabernacoli.

Quanto affettuose, quanto piene di fede non sono le salutazioni che leggiamo nelle lapidi degli antichi cristiani! Ian Giacomo Dionigi stampò a Padova nel 1799 un volume su queste acclamazioni sepolcrali, ossiano *Blandimenti funebri*, come egli pure le appella. Noi ne sceglieremo alquante e ve ne aggiungeremo qualche altra tratta da altri autori.

(1) *Trattato della Locuzione oratoria ad uso delle scuole del Piemonte.* Il libro è stampato senza nome dell'autore, ma è certo lavoro del ch. Biamonti; e quando anche non ve ne fossero altre prove, basterebbe la sodezza dei precetti e l'aurea bontà dello stile e della lingua.

(2) Tuscul. Disputat., lib. V, cap. 35.

BENE QVIESCAS = ANIMA SANCTA SALVE = BIBAS (VIVAS) IN CHRISTO (1) = CVM SANCTIS TVIS IN AETERNVM = CVM DEO IN PACE = VERE IN PACE = LVX VIVAS IN DEO = PAX TECVM SIT = RECORDETVR ILLIVS DEVS IN SAECVLA = SPIRITVS TVVS IN PACE = TENERE MIHI VALE IN PACE = TE DEVS SVSCIPIAT IN PACE = VIVAS IN DEO = VIVE IN AETERNO = IN REFRIGERIO ANIMA TVA = AVE ANIMA INNOCENS = PETE PRO FRATRIBVS TVIS = TE DEVS IN PACE = ISPIRITVS (2) TVVS IN BONO SIT ecc.

Pur da queste poche salutazioni si può non difficilmente conoscere quale spirito informi le antiche iscrizioni cristiane. Esse hanno certo gravi difetti di sintassi e di altre parti grammaticali; sono lontane, generalmente parlando, dall'eleganza e gravità delle pagane, ma hanno una maravigliosa proprietà di vocaboli accomodati ai nostri riti, e soprattutto una dolcezza d'affetti che imparadisa il cuore del vero credente.

Le epigrafi cristiane antiche perciò dovrebbero essere attentamente lette dai moderni epigrafisti, sia che compongano in latino, sia che scrivano in volgare. Che se per avventura i primi temessero di maculare la purezza del latino, io dirò a loro sicurtà (e mi appoggio all'autorità dello stesso Morcelli, al quale credo eglino vorranno prestar fede), che queste epigrafi hanno sì talora gravi solecismi, ma quanto a vocaboli e a dizioni, non sono riprovevoli, anzi non di rado sentono del gusto dei tempi migliori.

(1) È noto che il *B* era pronunziato quasi a modo del *V*: sono lettere che hanno molta affinità e si cambiano sovente in molte lingue, come nella nostra nella quale i Trecentisti scrissero *boce, boto* ecc., per *voce, voto* ecc.; e anche oggidì diciamo *nerbo* e *nervo, bebbe* e *bevve* e va dicendo. Per simile scambio di lettere i soldati chiamavano l'imperadore Tiberio Nerone, *Biberius Mero*.

(2) Ecco l'*i* efonico che sembra proprietà della lingua italiana. Esso si trova parecchie altre volte, fra le altre nel famoso epitaffio di S. Severa (interpretato così dottamente dal p. Lupi), nel quale le parole sono di assai cattiva latinità e scritte a lettere greche. Nel medesimo epitaffio invece di *et* leggiamo tre volte *ed*.

Gli epigrafisti italiani poi, oltre all'ispirarsi a quell'età vergine e fervente, oltre al derivarne con tutta facilità parole e locuzioni del tutto acconce alle nostre credenze religiose, vi scorgeranno l'insensibile trasformarsi della lingua nobile o scritta nella lingua parlata o volgare, e i caratteri stessi di onciali o quadrati a mano a mano venirsi mutando in corsivi, come se ne ha altra conferma nei famosi papiri ravennati del secolo VI; onde ne trarranno e bella erudizione e più sicura proprietà di favella.

A quest'uopo possono tornare grandemente utili le seguenti opere: Fabretti, *Inscript. antiquae, Romae* 1702; — Boldetti, *Osservazioni sopra i Cimiteri de' Santi Martiri ed antichi cristiani di Roma, Roma*, 1720; — Lupi, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium, Palermo* 1734. — Filippo Buonarroti, *Vetera monumenta, Romae* 1747; *Vetri* ecc. *Firenze* 1716. — Mamachi, *Origines et antiquitates christianae, Romae* 1747-52. *Dei costumi dei primitivi cristiani, Roma* 1753-54; e, a tacere del Marangoni, dell'Aringhi e di vari altri, il Card. Angelo Mai, il quale nel volume quinto della *Nuova Collezione degli Scrittori antichi, Roma* 1831, pubblicò la quarta parte delle iscrizioni cristiane raccolte dal tanto benemerito Monsignor Marini. I desideri universali poi saranno interamente paghi, a nostro credere, quando l'egregio cav. Derossi avrà messe a luce, siccome da tempo vi applica l'animo, le otto mila iscrizioni del Marini, coll'aggiunta di due migliaia e più, che con la sua rara sagacità e diligenza ha discoperte sin qui e va accrescendo quasi ogni giorno.

Dalla lettura di queste opere anche un altro vantaggio notevole si potrà trarre dall'epigrafista, di conoscere cioè quali ornamenti meglio si addicano alle nostre tombe. Ben è vero che questo non appartiene direttamente all'epigrafista, ma quando egli sia uomo di bella fama, potrà dar regole e norme agli ordinanti ed agli artefici, e per tal modo rimuovere quelle sconvenevolezze, onde i cimiteri si convertono talora in sale od in musei: e poichè per noi il pur accennare le più usitate fogge d'ornare le tombe che adoperavansi dai cristiani, sarebbe soverchio, non ci possiamo rimanere dal ricordare al-

meno quei simboli che più di spesso troviamo nelle stesse lapidi sepolcrali, come *la colomba con un ramoscello d'olivo nel becco, la barca a vela, l'àncora, il serpente in cerchio mordentesi la coda, ed il pesce;* che indicano *la pace, il precipitoso correre della vita, la speranza, l'immortalità dell'anima ed il nome del Redentore,* perchè, oltre le altre ragioni, il greco vocabolo ΙΧΘΥΣ, *pesce,* contiene le iniziali di Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ, *Iesus Christus Dei Filius Salvator.* Laonde la figura del pesce fu tanto cara agli antichi cristiani, che con quella forma o con quella impronta ne volevano gli anelli e quanti altri arnesi potevano il più (1).

Ma da queste avvertenze generali, la cui lunghezza speriamo ci verrà agevolmente perdonata, per essere, secondo che noi crediamo, tanto utili, è omai da venire alla particolare composizione degli epitaffi.

§. II. *Funebri per uomini e donne.*

Gli epitaffi per lo più cominciano col nome del defunto, al quale sovente si fa andare innanzi alcuna di queste formole generali: *Hic iacet — Hic dormit — Hic quiescit — Hic quiescit in pace Christi* o ☧. *Hic situs est* ecc. *Qui giace — Qui dorme — Qui riposa — Qui riposa nella pace di Cristo o del Signore. — Qui è sepolto* ecc.

Ovvero: *Corpus, ossa, locus, monumentum; cineribus, memoriae, memoriae et cineribus, quieti. Corpo, ossa, monumento, sepolcro;*

(1) Sull'ΙΧΘΥC simbolico il sullodato cav. Derossi mise fuori, non è molto, un pregevole lavoro; altrettanto fece il ch. ab. Pitra. Dei simboli cristiani trattarono Tertulliano, s. Girolamo, santo Agostino, santo Eusebio ecc., e ultimamente il danese Federico Munter. Anche l'Ozanam ne dice qualche cosa con tanta grazia e venustà ne' suoi *Poeti francescani.* Santo Agostino poi nel lib. 18, cap. 23 della Città di Dio riferisce alcuni versi della Sibilla Eritrea nei capi dei quali le lettere sono sì ordinate che si leggeva Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ. « Se tu, prosegue egli, congiungi le prime lettere sarà ΙΧΘΥΣ cioè *pesce,* nel qual nome s'intende figuratamente Cristo; però che nello abisso di questa mortalitade, come nel profondo delle acque, potè essere vivo cioè senza peccati » (*Trad. del buon secolo*).

Alle ceneri — Alla memoria — Alla memoria ed alle ceneri. — Al riposo ecc. Queste formole generali vengono in acconcio specialmente quando non si debbe segnare il nome di chi fa innalzare il monumento.

CORPVS
T . BAEBI . L . F . FAB (1)
CELERIS
VIXIT . ANNIS . LII
MENSIB . III
DIEBVS . XII

(Ald. Man., Ort. pag. 93).

MONUMENTO
DI ANGIOLINA RINALDI
VISSUTA ANNI XVII
MORTA IL PRIMO DI NOVEMBRE
DEL MDCCCXV
AVE ANIMA INNOCENTISSIMA

(Muzzi).

QUI GIACE
FRANCESCO MIARI
UOMO MOLTO DA BENE
MORTO IN PACE
A DÌ XXVI SETT. MDCCCXLI
D' ANNI LXIII

(Viani).

Che se sia lecito esprimere il nome dell'ordinante, si potrà condurre l'iscrizione a guisa di onoraria, ponendo il nome del defunto in caso terzo al primo verso.

(1) *Fabia,* tribu.

C . OCTAVIO
C . F . PAL . FRVCTO (1)
ARCHITECTO . AVG.
VIX . ANNIS . XXVI.
DIEBVS . L.
C . OCTAVIVS
C . F . PAL . EVTYCHVS
PATER .
FILIO . PIISSIMO
FECIT

(Nel Morcelli, vol. II, pag. 91).

AD ANTONIA ZAMBONI
CHE VISSE XXXVI ANNI
BELLA E AMABILE
IL MARITO IACOBO BONI MEDICO
POSE CON MESTO DESIDERIO
MDCCCXVI

(Giordani).

A FERDINANDO DELLA VALLE
MORTO D'ANNI XVIII IN ROMA
GIÀ PROSSIMO A RIUSCIRE MIRABILE PITTORE
I COMPAGNI E I PROTETTORI
DOLOROSI DELLA PERDITA DI QUEL RARISSIMO
E CARO INGEGNO
POSERO QUESTA MEMORIA
MDCCCXVI

(Giordani).

Qualora però l'ordinante fosse o un Comune o un uomo di alto affare e recasse bella dimostrazione di lode al trapassato, se ne suole riferire il nome al principio.

(1) Pal. Tribu *Palatina*.

CONLEG . DENDROPHOR . ET
CLASSIAR . MISENATIVM
AVRELIO . CANVSIO . Q . FIL (1)
PRAENESTINO
PATRONO . OPTIMO
(2) AE . C . FIERI . CENS. (3)

(Maffei, M. V., pag. 477).

MDCCCXXV
IL PARROCO ANTONIO MORBI
POSE QUESTA LAPIDA
IN MEMORIA
DI GIUSEPPE BENEDETTI
UOMO UFFICIOSO E LEALE
CHE A BENE DI QUESTA PARROCCHIA
E DE' POVERI
IMPIEGÒ OGNI SUO AVERE

(Manuzzi).

Al nome del defunto si fa tener dietro quello della patria, quando il monumento gli sia eretto fuori di essa; salvo questo caso, è soverchio e fuor di esempio il notarla tanto in su le tombe, quanto in ogni altro genere di onoranza: e ciò si vuole intendere anche a riguardo dell'ordinante. Questa regola è così diligentemente osservata presso gli antichi, che il Maffei notò come falsa questa lapide padovana:

OSSA . L . DOMITII . TIGRANI . PATAVINI

E di vero i più frequenti ricordi della patria gli abbiamo nei marmi dei soldati i quali non avevano quasi mai posto fermo.

I modi più usitati per indicar la patria erano i seguenti: *Parma* — *Domo Parma* — *Natione* (*ortu*) *Pannonia* — *Natione Aretio* — *Natus Mevaniae* — *Oriundus Gaza* — *Syracusanus*. Troviamo ne' latinisti: *Domo Genua incola Bonon*. Utilmente noi

(1) Quinti filio.
(2) Aere communi.
(3) Fieri censuerunt.

li potremo imitare e diremo, a modo di esempio: *Bolognese di patria, piacentino di stanza e di affetto* (1).

THERESIAE . CORNELII . F.
MALASPINAE
DOMO . LICIANA
DITIONE . GENTIS . SVAE
VXORI . (2) Θ . IOSEPHI . ANGELELLI
MATRONAE . EXIMIAE
QVAE . DOMVM . CLARISSIMAM . CONIVGIS
OMNI . VIRTVTVM . LAVDE
EXORNAVIT
VIXIT . A . P . M . (3) LXII
DECESSIT . PRID . N . MAIAS . A . MDCCCVIII
MAXIMILIANVS . ANGELELLI
PARENTI . OPTIMAE

(Schiassi).

QUI È SEPOLTO
PIETRO GIAMBERTONI FILANGIERI AGRIGENTINO
UOMO PER SENNO E PER VIRTÙ CHIARISSIMO
VISSE A. 49 M. 6 GIORNI 18
CESSÒ DI VIVERE A 7 DICEMBRE DEL 1839
LA CONSORTE E I FIGLIUOLI DOLENTISSIMI
GLI POSERO QUESTA LAPIDA
E MAI NON CESSERANNO DI PIANGERLO

(Puoti).

(1) Ecco in un marmo, riportato dal Grutero, p. 248, n. 6, aggiunto a ciascuna persona il nome della patria in questo modo:

Q . TAMVDIVS . Q . F . PALAT . (TRIB. PALATINA) GRAIVS . VIENNA
L . AVRELIVS . L . F . OVF . (OVFENTINA) TYRANNVS . INTERAMN . NAHAR.
TI . IVLIVS . TI . F . STEL . (STELLATINA) VERECVNDIANVS . BONONIA
Q . TAMVDIVS . SEX . F . ARRIVS . REATE

(2) Θ iniziale di Θανών, *οντος*, *morto* o *morta*, onde è detto *Theta nigrum*. Ove questo segno non piaccia nelle epigrafi italiane, noi potremo usare o la *Croce* ovvero la *m* iniziale del nostrale *morto*.

(3) P. M. *plus minus*, modo assai usato dai Latini e vale il nostro *circa* o *in quel torno*.

AL CAPITANO
ANTONIO PARAVIA
(1) N. A CORFÙ AI XVI MARZO MDCCLIV
VISSUTO ALLE ARMI ALLA SCIENZA ALL' ONORE
MORTO PIAMENTE IN VENEZIA
AI IX DICEMBRE DELL' ANNO MDCCCXXVIII
I NIPOTI ED EREDI RICONOSCENTI

(PARAVIA).

Se il nome della patria fosse oscuro od equivoco, si vuole specificare o coll'aggiungervi il nome della provincia o con altri epiteti appropriati. Leggiamo nelle antiche lapidi:

INTERAMNA . VMBRIAE = NATVS . MISIA . SVPERIORI . REGIONE
RATIARESE . VICO . CINISCO = EX . PAGO . LIGIBRO . VICO
NOVELLIS = NAT . PANN . CIVIS . FAVSTINIANVS = NAT.
IN . PROVINCIA . THRACIA . CIVIT . PHILOPPOLI

e moltissimi altri; come in questo che riporterò per intiero:

T . NIGRIO
SIMILI . TRI
BOCO . EX . GER
MANIA . SVPERI
ORE . LVCO . AV
POSTI . NIGRIVS
MODESTVS . FRA
TRI . OPTIMO
ET . PIISSIMO . CI
NERARIVM
FECIT

(MARINI, Iscriz. Alb., pag. 111).

(1) Nato.

Così in un'epigrafe del Viani leggesi:

. . . . ABBIAMO QUI DEPOSTO
L'ADORATO NOSTRO PADRE
PIETRO DI BARTOLOMEO BRIGHENTI AVV.
NATO IN CASTELVETRO DI MODENA

Appresso la patria, siccome nelle onorarie, anzi con maggiore facilità qui si notano i titoli e gli uffizi del defunto, benchè non fossero di grande lustro e momento. La qual ricordazione può tornare molto utile, ammaestrando come dopo morte tutte le nostre grandezze sono vane, e come la sola virtù ne distingue ed avanza. Oltre a ciò supponendosi che la moglie, i figli ecc., i quali innalzano il sepolcro, pongano pur l'epigrafe, non reca maraviglia che essi segnino le cariche anche minute del loro benamato padre, marito ecc.

C . TILLIO . C . L . CELERI
DOMO . CORTONA
VI . VIR . AVGVSTALI
LIBERTI . EIVS
(Maffei, M. V, pag. 336).

FRANCESCO GALASSI FIORENTINO
RAGIONIERE DE' LAZZARETTI DOGANIERE DI MARE
EBBE VITA BREVE DI A. XXXXVIII
PIENA DI SCIENZA E VIRTÙ
CON TANTA BONTÀ
CHE FU GRANDISSIMO E UNIVERSAL DOLORE
DEL SUO FINE
MDCCCXXX
(Giordani).

E delle doti del defunto si vuol fare discreto elogio, come vedi che ha fatto il Giordani. Per tal modo i sepolcri sono civili e morali scuole, o, siccome scrive Cicerone, *are della virtù*. Ma anche qui, come è detto, fa mestieri di riserbo e discre-

tezza. E perciò male si consigliano quegli epigrafisti, che non si ristanno mai dal fare una lunga leggenda in lode del trapassato, checchè egli si fosse in vita, onde il proverbio: *bugiardo come un epitaffio*. Quanto meglio adoperarono gli antichi, i quali con due o tre epiteti al più ti rappresentarono il più provido principe, il più integro magistrato, la sposa più cara e fedele, la figliuola più dabbene e diletta!

D . M.
VETVRIAE
SEVERAE . FI
LIAE . PIISSIMAE
DVLCISSIMAE
VIRGINI . QVAE
VIXIT . ANNIS
XII . DIEBVS . XXV
FECERVNT . VE
TVRIVS . ZOI
LVS . ET . VETV
RIA . AVGE . PA
RENTES . INFE
LICISSIMI

(Fab., pag. 145).

Alcuni nostri egregi epigrafisti si sono tenuti a questi antichi esemplari; il Giordani massimamente, del quale eccoti un altro esempio assai pregevole:

QUI È SEPOLTA
ANNA GRASSULINI PISANA
PIA GENEROSA CORTESE
VISSE MOLTO E XXV ANNI CIECA
LA RICOMPENSI L' ALLEGREZZA DELL' ETERNA LUCE
CHE LE PREGA DA DIO AFFETTUOSAMENTE
LA FIGLIA
LISABETTA GALEOTTI V. TANCIANI MINI (1)
MDCCCXXVIII

(1) V. Vedova.

Lodevole è pure in ciò il Manuzzi; trascriverò la seguente epigrafe, anche perchè quel *cristianissimo* ne scusi tante altre, in cui alcuni scrittori neppure si degnano di far parola di Cristo e di Cristiano.

QUI GIACE
GIOVANNI BOCCHIETTI
D' ANNI LXXII
UOMO BENEFICO E CRISTIANISSIMO
MORTO LIETAMENTE
IL XIV DI OTTOBRE DEL MDCCCXXVI
I FRATELLI BOCCHIETTI
EREDI TESTAMENTARI
POSERO ALL' AVOLO BENEMERITO

Quantunque però questo modo cotanto breve sia assai commendevole, non si vieta di tesser per altra guisa e alquanto più distesamente l'elogio della persona defunta, sì veramente che nei concetti e nelle parole vi sia la dovuta moderazione e verità. Mi è caro il riferire un bell'esempio del ch. Michele Ferrucci, anche perchè si conosca la giusta misura che si può dare agli epitaffi, trattandosi di qualche uomo di merito singolarissimo.

KAROLO . IOAN . BAPT . F . BOVCHERONIO
DOCTORI . LITERIS . GRAECIS . LATINISQ . TRADENDIS . IN
LICEO . MAGNO . SODALI . REGIO . DISCIPLINIS . EXCOLENDIS
EQVITI . MAVRIT . LAZAR . ADLECTO . INTER . EQVIT.
ORD . CIV . SABAVD . PHILOLOGO . SVI . TEMPORIS
ELOQVENTISSIMO . OB . EXIMIAM . SCRIBENDI . DOCENDIQ.
LAVDEM . PIETATE . OMNIQ . VIRTVTE . CVMVLATAM
DOMI . FORISQVE . INSIGNI . COLLEGAE . ET . AMICI
MONVMENTVM . HONORIS . CAVSSA . DEDICAVERVNT
VIXIT . A . LXIII . MENS . X . D . XVIII
DEC . XVII . KAL . APR . A . MDCCCXXXVIII

Che se ci avvenisse di dover comporre l'epitaffio di tale che non si meritasse neppure una parola di lode, senza la nota di mendacio, si vorrà rimanere dal dargliela; chè ancor quando tu ve la aggiungessi, tradisci verità, inganni i posteri, e ne hai biasimo e niuna fede dai viventi.

Conosciuto nome, patria, titoli, virtù del defunto, il lettore desidererà di sapere in qual età, in qual modo, di qual malattia fu tolto dal mondo; e questo desiderio è molto giusto, e può servire al miglioramento del costume, conoscendosi per tal guisa, come è vero, che — *Dalla culla alla tomba è un breve passo,* — e può tornare in maggior lode dell'onorato, quando o in piccol tempo abbia operato grandi cose, o quando abbia trapassata una lunghissima vita nell'esercizio costante della virtù.

Noterai dunque, o in particolare o in generale, l'età del defunto; la qual nota dell'età spesse volte è come separata dal corpo dell'epigrafe (1).

D . M . S.
TI . CLAVDIO . SABINO
SODALES . AERARII (2)
(3) A . PVLVINARI . B . M . F. (4)
VIXIT . ANNIS . XXV
MENS . VI . DIEBVS . III

(Oderico, diss. 3).

(1) È osservabile il modo che talora si teneva dagli antichi cristiani. Eglino, p. es., scrivevano: TOMBA DI DIONISIO CHE VISSE ANNI XII E MORÌ D' ANNI XLV. - Col che volevano significare che gli anni di vera vita furono quelli scorsi dopo abbracciata la fede.

(2) *Aerarii*, che lavoravano in bronzo o in rame.

(3) Al Circo massimo presso il poggiuolo donde Augusto e l'imperiale famiglia rimiravano i giuochi. Questo poggiuolo si chiamò *pulvinar* o perchè ne avesse la foggia o perchè gli scanni fossero coperti di cuscini. Vedi nel §. dei Fasti il marmo ancirano dove è fatta menzione di questo *pulvinare*.

(4) Bene merenti fecerunt.

ALLE CENERI
DI CARLO VALENTINI
DOTTORE DI LEGGI
UOMO DI MOLTE LETTERE ED ESQUISITE
CHE VERACISSIMO NEL SUO DIRE
EBBE NEMICA LA FORTUNA
AMICISSIMI I BUONI
VISSE ANNI XXXII MESI XI
MORÌ NELLA PACE DI CRISTO
A XXVII DI GIUGNO MDCCCXVI
GIOVANNI VALENTINI
POSE
AL SUO AMATISSIMO FRATELLO

(MANUZZI).

MEMORIAE
L . ALFI . L . F . OVF . (1) MARCELLINI
VI . VIR . AVG . PATRON . COLLEGI
DENDROPHOROR . COMENS.
IN . PRIMO . AETATIS . FLORE . PEREMPT.
ALFIVS . RESTITVTVS . PATER
MISERRIMVS . ET . SIBI

(ALDINI, Marmi Comaschi).

EUSTACHIO BON
TREVIGIANO
IN QUALE ASPETTAZIONE LASCIASTI
DEI FRUTTI DEL TUO INGEGNO MIRABILE
E DELLE TUE MOLTE VIRTÙ
CHI RIMASE A GEMER SULLA TUA TOMBA
TROPPO AHI! TROPPO IMMATURA

(CARRER).

(1) *Oufentina*, tribu.

Così non ommetterai di segnare gli anni che per alcuno furono condotti in qualche Ordine religioso, in qualche carica, nel matrimonio ecc.; perocchè eziandio questo torna giocondo ed utile.

IMELDAE . LAMBERTINAE
BENEDICTI . XIIII . PONT . MAX.
FRATRIS . FILIAE
VIRGINI . DOMINICIANAE
QVAE . COENOBIVM . AD . MARIAE . NOVAE
SEXENNIS . INGRESSA
OCTOGENARIA . CVM . SORORIBVS . INDE . AMOTA . EST
INNOCENTIA . AD . EXTREMVM . VITAE
ENITVIT
VIX . A . LXXXIIII . OBIIT . III . ID . OCT.
A . MDCCCII
IOANNES . LAMBERTINIVS
AMITAE . SANCTISSIMAE . F . C.

(Schiassi, Vol. I, pag. 141).

MEMORIA
DI GIOVANNI CARUZZI
CHE VISSE POCO PIÙ D' ANNI LXXII
RIVERITO E AMATO COME PADRE
DEL SUO COMUNE
AL QUALE PER PIÙ DI XV ANNI
CON EGREGIA FEDE E SAVIEZZA
FU PODESTÀ
MORÌ A DÌ XIV OTT. MDCCCXXXIII
DESIDERATO PER OPERE ED ESEMPI DI VIRTÙ
DA TUTTI
MA SOPRA TUTTI DAI FIGLI
GIUSEPPE . DOMENICO . LORENZO . LODOVICO . GIACINTA [1]

(Giordani).

(1) Fra nome e nome è bene porre un punto.

GIOVANNI MARCH. MANFREDINI
A PAOLINA BAGNI
CARISSIMA DI BELLEZZA E MODESTIA
CHE STATA AL MONDO MENO DI XXVII ANNI
E MECO IN MATRIMONIO IIÎ A. VIÎ M.
MI LASCIÒ NEL XXIIII DI GIUG. MDCCCXXVII
PIANGENDO LA RICHIAMO

(GIORDANI).

QUI È SEPOLTA GIULIA FORTUNATO
MORTA SOPRA PARTO A DICIANNOVE ANNI
IL 19 DI LUGLIO DEL 1839
NON POTÈ SENTIRSI CHIAMARE COL DOLCE NOME DI MADRE
DAL CARO SUO FIGLIUOLETTO
A CUI MORENDO DIÈ LA VITA
MICHELE COLANGELO
CHE SOL DIECI MESI FU SUO SPOSO
INCONSOLABILE DI TANTA SVENTURA
POSE QUESTA LAPIDA

(PUOTI).

OPPIAE . C . F . VERAE
CLAVDIVS . SEVERVS
MARITVS . CON . SANCTISS. (1)
CASTAE . INCOMPARABILI
CVM . QVA . VIXIT . ANN . XVIII
MENS . VII . DIES . XXVI
IPSA . AVTEM . VIXIT
ANNIS . XXXI . D . II.

(GRUT., pag. 813).

(1) Coniugi sanctissimae.

D . M.

D . IVNIO . PRIMIGENIO

QVI . VIXIT . ANN . XXXV.

IVNIA . PALLAS . FECIT

CONIVGI . KARISSIMO (1)

ET . PIENTISSIMO

DE . SE . BENEMERENTI

CVM . QVO . VIXIT . ANNIS . XV . MENSES . VI

DVLCITER . SINE . QVERELA

(Grut., pag. 797).

Il ricordo di una grave malattia sofferta con rassegnazione cristiana torna in onore del defunto ed in vantaggio de' viventi, nè si vuole ommettere; vedilo in questi esempi:

☧ HIC . SITVS . EST ☧

MICH . ANGELVS . GRIFFINIVS

DOMO . LAVDE . POMPEIA

CONGREGATIONIS . S . PAVLLI

THEOLOGIAE . MORVM . DOCTOR

OB . EAMQVE . DIV . SCITEQVE . TRADITAM

DE . CLERO . BONON . OPTIME . MERITVS

RELIGIONE . DOCTRINA . LIBRISQVE . EDITIS . CLARVS

QVI

MAGNIS . LABORIBVS . ET . DIRIS . VLCERIBVS

CONSTANTISSIME . EXANTLATIS

PLACIDE . OBIIT . XIII . KAL . APR . AN . MDCCCVIIII

ANNOS . NATVS . P . M . LXXVIII.

(P. D. Francesco Seregni).

(1) Che i Latini facessero sentire l'aspirazione quasi a modo de' Fiorentini presenti ne abbiamo una riprova in quell'epigramma di Catullo dove si deride Arrio il quale ponevala pure dove non occorreva, pronunciando *chommoda* per *commoda*, *hinsidias* per *insidias* ecc. Questo *karissimo* ci conferma cotale usanza antica. Dell'aspirazione parla Cicerone nell'*Oratore*, capo 48, e Quintiliano lib. 1, capo 5.

BARBARA CODAZZI
EBBE XXXII A. DI VITA VII DI MATRIMONIO FELICE
II BAMBINI CH' ERANO TUTTO IL SUO BENE LODE DI RARA ONESTÀ
MIRABILE COSTANZA IN LUNGA E PENOSA MALATTIA
DELLA QUALE PASSÒ AL SIGNORE A DÌ XI MAGGIO MDCCCXXXVIII
PIANTA CON AMOROSO DESIDERIO
DAL MARITO
CARLO PERETTI

(VIANI).

Qualora poi un violento caso abbia rapito ai vivi il nostro lodato, il farne menzione desta pietà ne' lettori, e può fornirti soggetto di un epigrafe, che abbia del singolare, come questa del Boucheron:

QVIQVMQVE . ES . PARVMPER . SISTE
ROSSIGNOLIVS . EGO . PROTRIB . COHORT . FABB.
VIRENTI . NVPER . IVVENTA
FLEBILI . CASV . HIC . IACEO
E . LIGVRIBVS . CVRSVRA . NOVIVM . DEVOLABAM
EST . IN . DECLIVI . PONS . DVRVM . VOCANT
IBI . EQVI . EXCVSSO . DVCTORE . DISTRACTIS . HABENIS
RHEDAM . MVRO . ALLIDVNT
EGO . ET . COMITES
IMPLEXI . CONSTRICTI . IN . AMNEM . RVIMVS
OBTRITVS . OBTRITVM . PREMIT . ANHELANS . ANHELVM
DECVMANVS . GVRGES
NEQVIDQVAM . LVCTANTES . OBRVIT
NON . MATER . NON . SOROR . ERAT
QVAE . EXANIMEM . DEFLERET
ME . PEREGRINVM . ALIENA . MANVS . CONDIDIT
AVDISTI . SI . TE . HVMANAE . SORTES . TANGVNT
DA . LACRIMAS . MISERO . ET . PIA . VERBA . IMPERTI
SIC . IN . TERRIS . TE . MANEANT . MELIORA

(Spec. Inscript. pag. 71).

Detto tutto quello, di che fin'ora è favellato, vedi che riguardo al defunto è esposto quanto si richiedeva, se pur trattandosi d'una madre o di un padre, non istimerai conveniente di notare il numero dei figli da loro lasciati; il che giova a mettere nel cuore del lettore pietà e compassione: *Pater filiorum quatuor* — *Madre di cinque figli:* — ovvero se dettando l'epigrafe per qualche virtuosissimo o per qualche chiaro artefice o scrittore, tu non credessi di fare qualche speciale ricordo di sue opere; in tal caso potresti dire: *la cui virtù molte avversità provarono* — *la dottrina molti volumi attestano* — *Cuius eruditio magnis in contentionibus* — *Virtus adversis in rebus enituit.* L'aggiungere altre cose, sarebbe noievolissimo per tutti quelli che non vogliono una vita o una leggenda, la quale però qualche volta si trova negli antichi marmi distesa a modo di elogi o di fasti (1).

Nella chiusa, detti i nomi di quelli che fecero innalzar la tomba, si sogliono esprimere le cagioni di pianto e di dolore, che ne ebbero i singoli, e si torna al trapassato con quegli aggiunti che sono più opportuni:

FLAVIAE . T . F.
ATTICILLAE
VIXIT . ANN . XX
DIEBVS . XVI
PRAETORIA
RESTITVTA
MATER . FILIAE . DVLCISSIMAE

(Marini, Iscriz. Alb., pag. 85).

(1) Vedi Orelli, Vol. II, pag. 349. — Marini, *Iscrizioni Albane*, pag. 136.

SVLPICIAE
THALLVSAE
ANTIOCHVS . . TI . CLAVDI
CAESARIS . A . BIBLIOTHECA (1)
LATINA . APOLLINIS
CONIVGI . SVAE
BENE . MERITAE

(Grut., pag. 584, n. 6).

Questa maniera ha delle onorarie; ma qui è molto più agevole, quando si ponga il nome del defunto in principio in caso primo, e si torni ad esso con un *pose*, *fecero* e somiglianti.

Ne darò alcuni esempi i quali possono dar luce ad ambidue i luoghi:

A
MADDALENA GIUGNELLI
VEDOVA DI FILIPPO CONSORTINI
E DI CESARE MARCHI
DONNA PROVVIDA SAGGIA
PER VIRTÙ MATRIMONIALI COSPICUA
GIROLAMO CONSERTINI E PAOLINA MARCHI
ALLA GENITRICE
AMANTISSIMA BENEMERITA
POSERO

(Muzzi).

(1) Questa biblioteca eressela Augusto accanto al tempio da lui pure fatto murare sul Palatino in onore di Apollo. L' imperatore Claudio, ch'era assai dotto in greco, arricchilla di moltissimi libri greci, e ne la spartì quasi in due, dandone la custodia a due servi, dei quali fu uno il nostro *Antioco*. Quanti libri greci e latini debbono essere andati perduti!

QUI RIPOSA
MARIA CLEMENTINA TEODORI
DI STANISLAO FIGLIA POSTUMA
ESEMPLARE DI OGNI FEMMINILE VIRTÙ
VISSE ANNI XXVII
ENTRÒ NELLA VITA MIGLIORE
IL TERZO VIGESIMO DI FEBBRAIO
DEL MDCCCXXIII
GELTRUDE ROSSI E ALBERTO
ALLA FIGLIUOLA E CONSORTE
CARISSIMA

(Muzzi).

Non si debbe eziandio pretermettere, se per testamento (del quale si usò talvolta riportare qualche tratto) il nostro encomiato ordinò l'erezione della tomba; se altri ne fu destinato ad esecutore; chi ne fece la spesa; chi l'opera rivide ed approvò; se le ceneri vennero ivi trasportate da altro luogo; se vi fu d'uopo della licenza del Principe, la quale talora si segna al primo verso. Tutte queste cose si faran chiare per gli esempi seguenti:

LVDOVICO . SAVIOLIO . V . C. (1)
SODALI . INSTITVTI . ITALICI
DOCTORI . DECVRIALI . REI . DIPLOMATICAE
HISTORICO . ET . POETAE
LONGE . NOBILISSIMO
MVNERIBVS . ET . HONORIBVS . AMPLISSIMIS
EXORNATO
VIXIT . AN . LXXV . OBIIT . K . SEPT.
A . MDCCCIIII
HAEREDES . FIDVCIARII
FEC . EX . TEST. (2)

(Schiassi).

(1) Viro clarissimo.

(2) Fecerunt ex testamento.

D . M.
CETRANIAE
P . F . SEVERINAE
SACERDOTI
DIVAE . MARCIAN.
T . BAEBIUS . GEMELLI
NVS . AVGVST. (1)
CONIVGI . SANCTISS.
CAPVT . EX . TESTAMENTO
CETRANIAE . SEVERINAE
COLLEGIS . DENDROPHO
RORVM . FABRVM . CENTO
NARIORVM . MVNIC . SASSI. (2)
HS . SENA . MILIA . N . DARI
VOLO . FIDEIQVE . VESTRAE . COL
LEGIALI . COMMITTO . VTI
EX . REDITV . . . . .

(Grutero, pag. 322).

FUI MARIA BOTTINI
DI ANNI XLVI
QUI COLLOCATA
PER CURA ED ALLE SPESE
DI GERTRUDE FRULLARI

(Manuzzi).

LAZARO PAPI
COLONNELLO PER GL' INGLESI NEL BENGALA
POI LODATO SCRITTORE DI VERSI E DI STORIE
IN TENUE FORTUNA PER MOLTA PRUDENZA E BONTÀ
RIVERITO E AMATO VISSE ANNI LXXI
GLI FECERO IL MONUMENTO GLI AMICI
MDCCCXXXV

(Giordani).

(1) Augustalis.

(2) Sassinae o Sarsinae.

D . M.
M . VLPIO . AVG . LIB.
HERMIAE
PROC . AVRARIARVM (1)
CVIVS . RELIQVIAE . EX
INDVLGENTIA . AVG . N.
ROMAM . LATAE . SVNT
SALONIA . PALESTRICE
CONIVNX . ET . DIOGNES
LIB . BENEMERENTI . FECER.
VIXIT . AN . LV.

(Grut., pag. 594).

DOMENICO BOLZI SACERDOTE
DOTTO ATTIVO PRUDENTE
PAROCO PER XXXXVIII ANNI
VISSUTO QUASI LXXVIIII
UTILE ALLA CHIESA A' PARENTI AGLI AMICI
FU QUI SEPELLITO PER CONCESSIONE SOVRANA
E CARAMENTE LAGRIMATO
DALLA SORELLA ANGIOLA
DALLA NIPOTE ANTONIA BOLZI ONORATI
E DA LUIGI ONORATI
COEREDI
VIII GEN. MDCCCXXXI

(Giordani).

(1) Miniere d'oro.

D . M . S.
PANOPE . ORNATRIX
TORQVATAE . Q . VOLV
SI . VIXIT . ANNIS . XXII
ET . PHOEBE . (1) A . SPECV
LO . VIXIT . ANNIS . XXXVII
SPLENDO . CONTV
BERNALIBVS . SVIS
BENE . MERENTIBVS
FECIT . ET . SIBI
LOC . DAT . DEC . DECVR.

(Dalle iscrizioni rinvenute nel sepolcreto de' servi e liberti della gente Volusia).

Gli affetti, che sogliono essere grandemente commossi nel dovere tributare pressochè l'ultimo segno di amore e di riverenza ai ben amati nostri congiunti, fanno sì che gli epitaffi prendano assai di spesso una foggia tutta lor propria, varia e concitata. Perciò non solo l'Apostrofe e la Prosopopea, siccome si può vedere in alquanti degli esempi dati sopra, vengono in acconcio, ma quasi a mostrare il dolore che si sente nel distaccarsi da un caro avello, è opportunissima una clausola distinta in certo modo dall'epigrafe, la quale consiste molte volte in una di quelle affettuose salutazioni di cui si è detto nelle avvertenze generali, e che pur leggiamo non di rado nelle nostre epigrafi moderne.

ANIMA DESIDERATISSIMA
A RIVEDERCI IN CIELO

(1) Questa fantesca era destinata a tenere lo specchio a Torquata mentre la Panope le acconciava il capo o comecchessia abbigliavala. Vedi lusso delle antiche dame romane! — Pei giovani che nol sapessero noterò che gli specchi a que' tempi erano di metallo ben lustro.

ABBI REFRIGERIO IN DIO
PADRE DELLE MISERICORDIE

RIPOSA NELLA PACE DI CRISTO

Ma più spesso consiste in un più lungo sfogo d'affetto. Quanta pietà non ci desta l'antico epitaffio seguente!

D . M.
M . CONCENETI
MARCELLINI . M. (1)
CONG . IVSTINVS
SI . MAIOR . AVCTORITAS (2)
PATRIMONI . MEI . FVISSET
AMPLIORI . TITVLO . TE
PROSECVTVS . FVIS
SEM . PIISSIME . PATER

(Maffei, M. V., pag. 147).

Pregiatissima è la seguente iscrizione cristiana, vuoi per quel mite lamento che esce di bocca a uomini oppressi tanto, vuoi per la certa riprova che ci porge dell'inumana ferocia, la quale si usava verso di loro anche dopo il regno di Domiziano, appresso il qual tempo, affine di mostrare il numero de' Martiri non essere tanto grande quanto è realmente, si vorrebbe pur da alcuni (3) far credere che i cristiani non venissero punto molestati.

(1) Marcus Congius.
(2) *Auctoritas*, la facoltà del patrimonio; *se fossi stato più ricco.*
(3) Fra gli altri, Dadwell, *Dissertationes cyprianicae*, dissert. XI, p. 57.

✠

ALEXANDER MORTVS (1) NON EST SED VIVIT SVPER ASTRA ET CORPVS IN HOC TVMVLO QVIESCIT. VITAM EXPLEVIT CVM ANTONINO IMP. QVI VBI MVLTVM BENEFITII ANTEVENIRE PRAEVIDERET PRO GRATIA ODIVM REDDIT. GENVA ENIM FLECTENS VERO DEO SACRIFICATVRVS AD SVPPLICIA DVCITVR. O TEMPORA INFAVSTA QVIBVS INTER SACRA ET VOTA NE IN CAVERNIS QVIDEM SALVARI POSSIMVS! QVID MISERIVS VITA? SED QVID MISERIVS IN MORTE CVM AB AMICIS ET PARENTIBVS SEPELLIRI NEQVEANT? TANDEM IN COELO CORVSCAT. PARVM VIXIT QVI VIXIT IV X TEMP.

(ARINGHI, lib. 3, cap. 22).

(1) *Mortus;* così pure, secondo l'edizione dataci dal ch. Card. Mai, leggesi in Cicerone, *De Rep.* II, 18. Molte parole italiane, che sembrano corrotte dal latino, sono prette latine, particolarmente rispetto al modo di pronunziarle che si aveva anche nel miglior tempo. Così dicevasi *colpa, vostro, mondo, tre, oro, olla, calda,* per *culpa, vestrum, mundus, tres, aurum, aulla, calida* ecc. Le sincopi poi di *compostus, repostus* e simili sono frequenti nei poeti del buon secolo. Che se ci fosse pervenuta qualche opera scritta nel vernacolo o rustico, parlato pur anco in Roma, quante voci e maniere, che ci sembrano affatto italiane, si vedrebbero usate fin da' tempi antichissimi! A questo uopo, come abbiamo altrove avvertito, suppliscono egregiamente l'epigrafi cristiane antiche, perchè composte da gente di bassa mano ovvero che tale voleva essere reputata. Eccone qualche esempio:

NOMINE . LEO . DEFVNTVS . ANNOR . VII . MESORVM . X.

IRENE . DEFVNCTA . EST . ANN . DECEDOCTO . ET . MENSES . SEPTEM . DECIMV

GAVDENTIVS . IN . PACE . QVI . VIXIT . ANNIS . XX . ET . VIII . MESIS . CINQVE

Bellissima, per mio avviso, è la seguente del ch. Giovan Battista Niccolini:

A · ☧ · Ω

QUI È SEPOLTO
FILIPPO NICCOLINI
DI PATRIA FIORENTINO
DI SANGUE ILLUSTRE
D' INDOLE SOAVISSIMA
NEL CANTO DI MOLTO PREGIO
E DI MAGGIORI SPERANZE
DA MORTE INTERROTTE
IL XXVI NOVEMBRE MDCCCXXXIII
NELL' ETÀ D' ANNI XXXIII

O CORPO DESIDERATISSIMO TU GIACI IN TERRA NON TUA
AHI QUANTO LUNGI DALLA DOLCE PATRIA
E I FRATELLI
CHE SULLE TUE CENERI PIANGER VORREBBERO
OR MANDARVI SOL POSSONO QUESTE PAROLE
DA SCOLPIRSI SULLA PIETRA
LA QUALE A MEMORIA DEL LORO DOLORE
VOLLERO CHE TI FOSSE POSTA
PREGANDOTI DA DIO ETERNA PACE

(Nel Cimitero di Torino).

Queste clausole si compongono frequentemente in versi, come si può vedere nella parte prima ove è trattato delle epigrafi poetiche.

Non sarebbe bene tuttavolta che altri prendesse il vezzo di aggiungere ad ogni epitaffio una clausola; poichè per una parte, essendo usata del continuo, verrebbe a fastidio, e per l'altra

non sembrerebbe più dettata dalla caldezza dell'affetto, la quale non può essere eguale verso tutte le tombe; e perciò credo utile l'avvertire che somiglianti clausole si leggono piuttosto che no di raro negli antichi.

Invece noi potremo aggiungere in fine delle nostre lapidi sepolcrali qualche sentenza tratta dai sacri libri, oppure da altri ottimi autori o anche composta da noi. Ma quelle tratte dalla Scrittura hanno una dolcezza e un'efficacia più grande; e talora basta che le nostre parole sieno ispirate da quei sacri libri perchè ne rapiscano soavemente.

Quanto è notabile e caro questo tratto dell'epigrafe che il ch. Cibrario pose al sepolcro della famiglia!

. . . QUANDO L' ACERBA MORTE
DI MARINA TURINETTI
RICHIAMAVA IL DOLENTE PENSIERO
AGLI ANNI ETERNI
ALLE SPERANZE CHE NON SONO DELUSE
ALLE GIOIE CHE NON SI CAMBIANO IN PIANTO

E anche più brevemente, come meglio conviene se si pone come clausola, produce ottimo effetto.

Alcune sentenze leggiamo pure nelle lapidi antiche, come quel *niuno immortale* che è riportato più sotto. Ma quanto sono poca cosa a confronto delle nostre!

Una sentenza torna assai acconcia eziandio al principio degli epitaffi, come è questa del ch. Muzzi:

NON SI DEE RIPUTAR MALA MORTE
ALLA QUALE È INNANZI ANDATA LA BUONA VITA

§. III. *Per fanciulli e fanciulle.*

Questi epitaffi meritano dall'epigrafista speciale cura affinchè sieno corrispondenti alla grazia di quell'età innocente ed all'affetto che l'uomo generalmente ha per essa. Un concetto leggiadro, ma schietto e semplice, segnatamente se informato dalla religione, sta tanto bene che nulla più. Vedasi la seguente epigrafe del Muzzi la quale, a mio parere, è una delle bellissime che abbia dettate quell'insigne letterato:

MEMORIA
DI UN VAGO ANGIOLETTO
VENUTO IN TERRA
A PRENDERE IL NOME
DI BEPPINO VELLORI
E SUBITO RIVOLATO AI CELESTI
IL QUINTO DI APRILE
MDCCCXXI (1)

Elegante pure e graziosa per l'ultima linea in ispecie è questa antica iscrizione cristiana:

SEVERO . FILIO . DVL
CISSIMO . BENEMERENTI . QVI . BI
XIT . ANN . VIII . MENSES . VIII . DIES . V
ACCERSITVS . AB . ANGELIS . VII . IDVS . IANVA.

(Fabretti, pag. 581).

(1) Peccato che in questa cotanto bella epigrafe a *prendere il nome* non siasi aggiunto *nel santo battesimo* o qualche altra locuzione simile che meglio fosse piaciuta al ch. autore! L'epigrafe per tal guisa sarebbe stata propriamente distintiva di una memoria di un bimbo cristiano. Altre volte il Muzzi notò questa particolarità, come nella seguente pur venusta epigrafe:

MIO NOME DOVEVA ESSERE GIACINTO ALBONESI
NACQUI
EBBI L' ACQUA CRISTIANA E MORII
OH ME FELICISSIMO

Sta pur bene l'usare i diminutivi, il fare un breve elogio dell'esteriore appariscenza, dell'indole, dell'ingegno, massimamente se colto in alcuna arte.

MARIETTA
DEL CONTE CORRADO MARAZZANI VISCONTI
CARA TRA MOLTI FIGLI AI GENITORI
AMABILE A TUTTI
PER L' ANIMO NOBILE E BUONO
E IL FINO INGEGNO E L' AMMIRABILE CANTARE
FU TOLTA DA BRONCHITE NEL DÌ 25 SETT. DEL 1840
E NON COMPIÈ XX ANNI

(Giordani).

QUI FU POSTA
LUISA MARINI MILANESE
FANCIULLINA
DI SEMBIANZE ANGELICHE
DI MANIERE AMABILISSIME
FU UBBIDIENTE FU CARITEVOLE FU DIVOTA
E VISSE SOLI ANNI V
MORÌ NEL GIORNO DELLO SPIRITOSSANTO
DEL MDCCCXVI
CELSO PADRE E GIOVANNA MADRE
P.
DOLENTISSIMI

(Muzzi).

In tanta brevità di vita pure i giorni e le ore sono preziose, e sarà caro e ragionevole il farne menzione. Anzi gli antichi segnarono persino gli scrupoli e i minuti; il che però par soverchio.

D . M

AELIAE . FELICISSIMAE . FILIAE

DVLCISSIMAE . QVAE . VIXIT . ANNIS . II . MENS . II.

DIEB . II . HORIS . VIII . BAEBIA . FELICISSIMA

MATER . CVM . PEGASIO . PATRE . EVSPYCHI

(1) TECHNON . VDIS . ATHANATOS

(Marini, Iscriz. Alb., pag. 129).

A FLAMINIA D' ANGELO GUERRI

CHE VISSE A. XVIII G. VIII

MARIA FRASCHINA MADRE INFELICISSIMA

(Giordani).

L'aggiungere agli anni che vissero un *non più*, un *solo*, pur tocca soavemente il cuore e ci fa vedere il dolore che ebbero i congiunti nel doversene dipartire.

DONATILLA . VIXIT . ANNOS

X . TANTVM

(Morcelli, Vol. II, pag. 101).

E TU PRIMIERA

ENTRI IL NUOVO SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA

O CLAUDIETTA

NOSTRA PRIMOGENITA NOSTRO TESORO

TANTO BELLA AMOROSA INGEGNOSA

E V ANNI VI MESI X GIORNI NON PIÙ

ABITASTI IL MISERO MONDO

MISERRIMI NOI

ANTONIO BIAGIOLI RACHELE GIGAGNI

MDCCCXXVIIII

(Giordani).

(1) È notevole questa iscrizione per le acclamazioni greche scritte con lettere latine; la qual cosa, sebbene non lodevole, non è senza esempio; come si trovano parole latine scritte con lettere greche. Le parole greche significano: *Rallegrati, o figlia, niuno immortale (è).*

A MEMORIA
DI ANNA BONELLI
FANCIULLINA
GRAZIOSA AMABILISSIMA
TOLTA AGLI AMPLESSI DEI GENITORI
E DE' CONGIUNTI
IL XVIII DI GENNAIO MDCCCXX
E DI SUA VITA VI E NON PIÙ
CAMILLO E CRISTINA
FECERO ALLA FIGLIUOLA
DESIDERATISSIMA

(Manuzzi).

Qui anche meglio che negli altri epitaffi sono opportune quelle clausole in cotal guisa disgiunte dal corpo dell'epigrafe.

AVE . AVE . ANIMA . COELESTIS
KATHARINILLA
QVARTO . MIHI . LOCO . GENITA
INFANS . PVLCHELLA . SVAVISSIMA
DELICIVM . MEVM
MATRISQVE . TVAE
AMALIAE . GALLINAE
QVE . TE . VNICAM . PROPRIIS . UBERIB . EDVCAVIT
HEV . ANNOS . VIX . NATA . II . MENSES . IIII
PARENTIBVS . TVIS . AMANTISSIMIS
ABREPTA . ES . XV . K . MAIAS . A : MDCCCXXXVIII
ANTONIVS . VIGLIOLIVS
PATER . AD . LACRIMAS . RELICTVS . P . C.

AVE . ITERVM . ITERVMQ . ET . VALE . AETERNVM
ET . VBI . NVNC . APVD . SVPEROS . BEATISSIMOS . VIGES
NOSTRI . TIBI . NVMQVAM . MEMORIA
EXCIDAT

(Schiassi).

QUI DORME
NUNZIATA DI LUIGI FOSSATI
FANCELLINA SOAVISSIMA DOCILISSIMA
CHIUSE I BEGLI OCCHI ALL' ALBA DEL 20 AG.
MDCCCXX
VISSE X ANNI PENÒ V DÌ

CARA ANGIOLETTA
IL TUO ZIO PATERNO ANDREA
T' INVIDIA
L' ESSER PRESTO E INNOCENTE FUGGITA
DAL REO MONDO
MA NON SARÀ LIETO MAI PIÙ (1)
PRIVO PER SEMPRE DEL TUO SORRISO
CONSOLATORE

(GIORDANI).

Prima di compiere queste poche parole sugli epitaffi dei fanciulli, non debbo rimanermi dall'avvertire a porre attenzione che, mentre si cerca di conseguir grazia, non s'incorra nella nemica di lei, l'affettazione, tanto più spiacevole posta a confronto di quella semplice età; e che, quando s'introducessero a parlare le persone defunte, sconverrebbe grandemente che elleno stesse fossero encomiatrici di lor bellezza e di lor virtù. Se nelle tombe non ha luogo modestia, non so che possa umiliare questa umana alterezza.

§. IV. *Iscrizioni per cenotaffi.*

I cenotaffi, come in greco abbastanza indica il loro stesso nome, sono sepolcri vuoti, ossia tombe onorarie. Le epigrafi perciò che si dettano per queste tombe vuote non sogliono avere alcuna di quelle formole che solo si convengono ai luo-

(1) In questo mondo, al più.

ghi ove veramente giacciono i corpi; e in cotal guisa partecipano dell'onorarie. Nondimeno, se l'epigrafe d' un cenotaffio che non ha il deposito d'un cadavere, e perciò non incute quel ribrezzo e quel rispetto che desta un sepolcro, può e debbe essere alquanto più libera d'un epitaffio e più estesa nelle lodi dell'onorato, par conveniente che come un cenotaffio non si differenzia poi tanto da una tomba, così neppure l'iscrizione. Diamone alquanti esempi:

DECIMIAE . L . L.
LIBERALI
TI . CLAVDIVS
AVGVSTI . L.
PHILOLOGVS
AB . EPISTOLIS . VXORI
IN . HONOREM

(Muratori, pag. 2043).

☧

MEMORIAE
OCTAVI . FELICIANI
NEGOTIATORIS . VINARI
LOCO . PEREGRINO . DEFVNCTI
VIX . ANN . LIII . M . V
DOMITIA . AMERINA
QVAE . CVM . EO . VIXIT . ANN . XX
SINE . LITIBVS . ET . IVRGIS
MARITO . INCOMPARABILI
CVM . LACRIMIS . POSVIT
CORPVS . NEGOTIATORVM . VINARIORVM
HVIC . CIPPO . LOCVM . DEDIT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 112).

A
IACOPO ZAULI
PATRIZIO FAENTINO
NELLE UMANE LETTERE
PRESTANTISSIMO
PER GENTILEZZA DI COSTUMI
A TUTTI CARO
CHE NELL' ANNO XXI DELL' ETÀ SUA
TRA LE INFELICI ARMI ITALIANE
NE' GHIACCI DELLA RUSSIA
GIACQUE SENZA SEPOLCRO
PAOLO COSTA
Q. M. P. (1)

(Costa).

§. V. *Iscrizioni per tubi sepolcrali.*

Qui resta ancor a dire di quelle iscrizioni che scritte in lamine metalliche o in pergamena e rinchiuse in tubi di vetro o di piombo si sotterrano insieme coi cadaveri.

Di quest'uso non troviamo segno alcuno presso i pagani; e forse ebbe origine dai cristiani primitivi, i quali solevano per tal maniera (giacchè una più manifesta era loro vietata dalle persecuzioni) sotterrare nelle *critte* o *locoli* coi corpi un simbolo, un elogio dei martiri. Checchè ne sia, essendo queste iscrizioni in monumento, e potendo essere utilissime ai posteri, non pare ragionevole il cacciarle fuori del patrimonio dell'epigrafia.

Esse propriamente si potrebbero chiamare compendi di vite; perciò vogliono essere vere, brevi e semplicemente eleganti. Quanto è detto nel capo degli Elogi può qui pure servire di norma; ma meglio ancora può giovare l'epigrafe del monumento Ancirano che fu da Augusto composta perchè venisse incisa

(1) Questa memoria pose.

nel suo Mausoleo in Roma, e che in sostanza contiene i fatti più ragguardevoli della vita di lui. Noi ne abbiamo dato un tratto nel §. dei Fasti; e dal riprodurne qui qualche altro ci trattengono le molte lacune che, nonostante le pertinaci cure di parecchi eruditi, tuttavia vi si rinvengono. Chi amasse di leggerla, ne può aver copia nel Tacito dell'*Oberlino*, nell'*excursus* al libro primo degli Annali.

Per dettare con lode siffatte iscrizioni, a chi scrive in latino può giovare assai la lettura di Cornelio; a chi scrive in italiano torneranno utilissime le vite dei Ss. Padri volgarizzate dal Cavalca.

Si suole cominciare a questa guisa: QUI È SEPOLTO IL CORPO — CORPVS CONDITVM — CORPVS DEPOSITVM, e si prosegue la narrazione o col pronome o col relativo; in fine poi si nota il giorno e l'anno della morte, e il desiderio lasciato dal defunto, e si conchiude con un' affettuosa salutazione a questo modo:

AVE . PRINCEPS . OPTIME . ET . VALE . IN . PACE
AVE . ANIMA . INNOCENS
BENE . VIVAS . IN . CHRISTO

AVE GRANDE ANIMA — CRISTO TI ABBIA IN PACE
SALVE OTTIMO DEI PADRI RIPOSATI IN PACE

§. VI. *Per sepolcri comuni.*

Le iscrizioni dei sepolcri di un'intera famiglia, quando non vi sia ancora deposto alcuno, sovente non sono altro che indicazione di proprietà, la quale va espressa in poche parole.

L . M. (1)
FLAVIORVM
Q . Q . V . P . L (2)

(1) Locus monumenti.
(2) Quaqueversus Pedes Quinquaginta.

Vi si può aggiugnere per autorità di chi siasi entrato in quel diritto: *Per sovrana concessione del Duca S. N. Ferdinando I. — Per decreto del municipio — Per cessione di Luigi Ferri —* Spesso tuttavia si dettano al modo delle storiche e si comincia col nome di chi *da vivo* fece eriger quella tomba per sè e per la famiglia. E questa circostanza che altri *vivo*, o *da vivo* o *in suo vivente* (chè tutte queste maniere mi sembrano acconce) faccia eriger la tomba, nelle lapidi latine comunemente si nota colle sigle: *V. F. Vivus fecit*, e nelle nostre si può notare con un dei modi anzidetti. Non fa mestieri l'avvertire che all'ordinante non si dee fare alcun elogio; soltanto se ne segnano i titoli e le cariche.

A V. F. (1) Ω

IOAN . PETRVS
GREG . F . IOS . N . GREG . PRON. (2)
SIMONETTVS
AN . AET . $\overline{\text{LXX}}$. A . P . V . (3) $\overline{\text{M}}$. $\overline{\text{DCC}}$. $\overline{\text{LIII}}$
SIBI . ET . BIRGITTAE . PVCCETTAE
VXORI . CARISSIMAE
LIBERIS . POSTERISQVE . SVIS
CINGVLI . NOVA . IN . PATRIA
COMMVNE . SEPVLCHRVM
QVO . PATRICIA . GENS . SIMONETTA
POST . AESINAS . SEDES
A . MAIORIBVS . RELICTAS
INFERRETVR

(Morcelli, Vol. V, pag. 182).

(1) Vivus fecit.
(2) Gregorii filius, Iosephi nepos, Gregorii pronepos.
(3) *A partu Virginis;* formola altrove (lib. 2, p. 120) giustamente riprovata dal Morcelli e pur da lui stesso qui adoperata. Tanto l'uomo nel fatto discorda spesse volte da quello che ha ragionevolmente altrui prescritto!

CHIARA DEL CONTE ANTONIO GHELLINI
EREDE E VEDOVA
DEL CONTE PAOLO EMILIO BARBIERI
POI DEL CONTE FRANCESCO SANGIOVANNI
CITTADINI BENEMERITI E GIUREPERITI
PER DOTTRINA E PROBITÀ LODATISSIMI
GIUDICI DEL NOBIL COLLEGIO DEI DOTTORI
VIVA FECE E ORNÒ PER SÈ
E PER L' AMATO FRATELLO GAETANO
E PEI NIPOTI
MDCCCXXXX

(Giordani).

Quando poi alcuno siavi già sotterrato, allora l'epigrafe si può dettare al modo comune degli altri epitaffi, e solo vi si aggiunge, a cagion d'esempio, *alla moglie concordissima, a sè ed a' suoi eredi;* come si può vedere in alcuni titoli riportati sopra e nei seguenti:

D . M.
TI . CL . THALLVS
PRAEPOSITVS . VELARIORVM (1)
DOMVS . AVGVSTANAE
FEC . SIBI . ET . FILIIS . SVIS . L . L. (2)
POST . EORVM

(Grutero, p. 599).

(1) *Velariorum;* gli antichi Romani agli usci delle stanze non avevano imposte, ma sì *tende* o *portiere* (*vela*) o *cancelli;* quindi i *Velarii* ed i *Cancellarii* che ne vegliavano alla custodia. Questo Tib. Claudio Tallo adunque era il capo dei portieri del Principe.

(2) Libertis, libertabus.

QUI RIPOSA
GIUSEPPE TACCHINI
DI ANNI LXXI
MORTO IL XIII DI LUGLIO MDCCCXXII
ANTONIO UNICO FIGLIO
FECE AL PADRE E A SÈ
QUESTO SEPOLCRO

(MANUZZI).

Per un sepolcro gentilizio restaurato ed abbellito può servire di norma la seguente commendevole iscrizione del ch. Filippo Poggi, professore di Eloquenza latina nell'Università di Genova; la quale iscrizione inoltre nota alcune particolarità che è di vantaggio l'apprendersi dai novelli epigrafisti:

SEPVLCRETVM . GENTILICIVM . PALLAVICINEVM
IAM . AB . ANNO . MDCXXIII.
AB . IO . FRANCISCO . MARCH . HIC . CONSTITVTVM
IGNATIVS . ALEXANDER . AGNATVS
OSSA . HVMATVRVS
PAVLLI . HIERONYMI . FILII . DESIDERATISSIMI
ARA . PAVIMENTO . PICTVRIS . ARKIS . MARMOREIS . VIII.
CHRISTIQ . MORIENTIS . EFFIGIE . ADFABRE . SCVLPTA
CONDECORAVIT . INSTRVXIT
EROGATIS . BIS . MILLIBVS . NONINGENTIS . ET . VIGINTI . SCVTAT . D . N.
VTI . QVOTIDIE . STATIS . HORIS
SACRVM . HEIC . FIAT
INDVLGENTIA . PII . IX . P . M.
IN . SINGVLAREM . VENIAM
PIORVM . NATI . MANIVM
PERPETVO . CESSVRVM

Nei sepolcri comuni e negli Ipogei si collocano assai di spesso tante iscrizioni quanti sono quelli della famiglia i quali a mano a mano si congiungono alle ossa dei loro antepassati.

In queste iscrizioni è da osservare presso a poco quello che è detto intorno alle iscrizioni temporanee, vale a dire che l'iscrizione, la quale è in fronte al monumento, debbe riferire i titoli e gli onori della famiglia e debbe avere più dello storico; le altre per lo più debbono essere molto brevi, e quasi unicamente contenere il nome, gli anni di vita e un saluto; e questo specialmente si adopera pei fanciulli.

AVE . SILVIA . CARISSIMA
HEIC . TE . MATER . TRIMAM
CONDIDIT . CVM . LACRIMIS
RVFINA . FAVSTI
ANNO . M . DCC . LXXX

(Morcelli, Vol. IV, pag. 118).

I sepolcri appartenenti ad una città o a una compagnia o congregazione qualunque, in generale, debbono avere epigrafi molto semplici e brevi:

A ☧ Ω

DOMVS . MORTALITATIS
CINERIBVS . ATQVE . OSSIBVS
REVICTVRIS

(Morcelli, Vol. IV, pag. 121).

CAMPO
DELLA MORTE
PER LE CRISTIANE OSSA
RISORGITURE
PACE . PACE . PACE
ANNI DOM. MDCCCXIII

(Muzzi).

Anche più bella e dignitosa è la seguente di una sola parola:

RESVRRECTVRIS

la quale si potrebbe trasportare in italiano così: *ai risorgituri;* oppure assai meglio, aggiungendovi alcuni vocaboli:

OSSA E CENERI RISORGERETE

ovvero:

ALLE OSSA E ALLE CENERI RISORGITURE

Tuttavolta sulle porte dei cimiteri possono star bene iscrizioni anche alquanto più lunghe, nelle quali si può dire chi gli ordinò, chi ne fece le spese, chi li benedisse e cose somiglianti:

A ANNO . M̄ . DCCC . IIII. Ω
FRATRIBVS . REVICTVRIS
COMMVNE . SEPVLCRVM
AD . QVIETEM . SOLATIVMQVE
☧ CONDITVM . EST ☧
EX . STIPE . QVAM . POPVLVS . CONTVLIT

(Morcelli, Vol. V, pag. 187).

A · ☧ · Ω

CIVIBVS . REVICTVRIS
QVOS . VNA . RELIGIO . CONCORDES
AD . AEVI . AETERNI
BEATITATEM . ALVIT
LOCVS . QVAQVAVERSVM
MACERIA . CLVSVS
EX . PLEBISCITO
AD . QVIETEM . DATVS . EST
ANNO . M . DCCC . VIIII

(Morcelli, Vol. V, pag. 186).

CIMITERO PUBBLICO
BENEDETTO SOLENNEMENTE
ADDÌ XVI GIUGNO MDCCLXXXII
DA MONSIGNOR VESCOVO LANGOSCO STROPPIANA
IL QUALE HA CONCEDUTO
INDULGENZA DI QUARANTA GIORNI
A TUTTI COLORO
CHE VENENDO A QUESTO LUOGO
O FARANNO MEDITAZIONE SOPRA LA MORTE
O PREGHERANNO PER LE ANIME CHE SONO IN PURGATORIO
OVVERO PASSANDO IN QUESTA VICINANZA
MANDERANNO A DIO
QUALCHE DIVOTO SOSPIRO IN SUFFRAGIO DELLE MEDESIME
LA CITTÀ DI ALBA
INTERVENUTA COL CLERO E CON MOLTO POPOLO
ALLE SACRE CERIMONIE
HA ORDINATO DI PORRE QUESTA ISCRIZIONE

(Vernazza).

Sopra le porte dei cimiteri mi pare potessero pure convenire alcuni motti scritturali, principalmente quando o per iscoltura o per altro modo vi avesse qualche sacra rappresentazione. Sotto all'effigie del Redentore quanto non istarebbe bene questo tratto: *Ego sum resurrectio et vita!* Così sotto altre figure si potrebbe scrivere: *Expecto donec veniat immutatio mea — Omnes resurgemus sed non omnes immutabimur — Fuimus mortui et nunc sumus viventes in saecula — Canet tuba et nos resurgemus incorrupti* ecc.

Per una confraternita può tornare maravigliosamente acconcia la seguente iscrizione, benchè pagana:

LOCVS . SEPVLTVRAE
CVLTORVM
HERCVLIS
DEFENSORIS
POLLENTIS
INVICTI
IN . FR . P . XXXV
IN . AGR . P . XXX (1)

(Grut. pag. 315).

I tre aggiunti dati ad Ercole, i quali non andarono troppo a sangue al Maffei, possono servire a distinguere tante congregazioni che s'intitolano dal medesimo Santo, come questi devoti d'Ercole ve li apposero per distinguersi da altri che

(1) *In fronte, in agro;* formola che occorre tanto spesso nelle epigrafi antiche romane, e che significa l'estensione del terreno d'attorno che era stato reso sacro per la tomba. Anche nei nostri Cimiteri può occorrere che sia bisogno distinguere lo spazio assegnato alle singole famiglie; e allora sottosopra potremo imitare simile formola. In una lapide del Camposanto di Torino leggiamo:

FAMIGLIA BICHI
1 A 8.
FAMIGLIA FERRERO
F. 10 A 17.

erano forse nella stessa città. — E qui basti delle iscrizioni sepolcrali permanenti: ora, siccome abbiamo fatto altrove, diamone alquanti antichi esempi italiani.

QUI JACET ANTO-
NI DIO TE GUARDI
ET JACOBA SUA UXOR

MADONA JOANA
UXOR DE CECHO
DELLA SIDIA (1)

Sono due iscrizioni cristiane rinvenute nel cimitero di santa Cecilia in Roma. Non se ne conosce il tempo, ma da molti, fra quali anche dal ch. C. Cantù, si reputano assai antiche e sono riprodotte dal Muratori nel *Novus Thesaurus* (2).

✠ BIDVINVS MAISTER FECIT HANC TVMBAM
AD DONM· GIRATIVM

✠ HORE VAI P VIA PREGADO DELLANIMA MIA
SÌ COME TU SE EGO FVI: SICVT EGO SŪ TU DEI ESSERE

(Ciampi, pag. 12).

Così leggesi in un sarcofago del Camposanto di Pisa: non vi è indicato l'anno, ma è noto che l'artefice Biduino operava nel 1180.

(1) Mischianza di latino coll' italiano si trova spesso pur anco nelle iscrizioni di tempo certamente a noi più vicino. Il ch. Paravia nella prima delle sue lezioni sull'Epigrafia volgare riporta il seguente curioso epitaffio veneziano:

ANDREA BALDÙ - SENATOR INTEGER - SAPI CH' IO
FUI CHOME TI - E CHE TORNERAI CHOME MI - E TU
PREGA PER MI - MD. DIE V LUIO.

(2) Vol. IV, p. 1829.

IN QUESTA SEPOLTURA GIACE
PAULA
DISCESA DI SERPIONE
ISCHIATTA DE' GRACCHI
NOBILISSIMA PROGENIE DI AGAMENNONE
MADRE DI EUSTOCHIO
PRIMA DEL ROMANO SENATO
LA QUALE
SEGUITÒ LA POVERTÀ DI CRISTO

È tratta dall'antico aureo volgarizzamento delle lettere di s. Gerolamo, del quale dovremo favellare altrove.

La seguente è molto preziosa ed assicura all'Italia e specialmente a Firenze (come egregiamente prova pur con altri documenti il Manni [1]) un'invenzione tanto utile all'uomo e alle scienze:

✠ QUI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGLI ARMATI
DI FIR. INVENTOR DEGLI OCCHIALI
DIO GLI PERDONI LE PECCATA. AN. D. MCCCXVII

(Richa, vol. III, pag. 284).

Preziose sono pure le seguenti:

QUI DIACE L' ONORATO DARDANO DEGLI ACCIAIVOLI IL QUALE FECE EDIFICARE QUESTA CAPPELLA PER RIMEDIO DELL' ANIMA SUA E DESCENDENTI ALLE QUALI ANIME SIA PACE AMEN ANNI DOM. MCCCXXXIV DIE VI DI GIUGNO

(Richa, Vol. III, pag. 94).

IN QUESTO CIMITERO SONO SEPPELLITI XX MILA CORPI I QUALI MORIRONO IN QUESTO LUOGO DI PESTE L' ANNO MCCCCLXXIX. REQVIESCANT IN PACE

(Richa, Vol. III, pag. 340).

(1) Tratt. degli occhiali, cap. 7.

Più pregevole ancora è la seguente, la quale, oltre l'essere alquanto più ornata, mostra che si è usato scrivere iscrizioni italiane per soggetti nobili e grandi:

QUI RIPOSA IL CORPO
DEL P. IPOLITO GALANTINI
FIORENTINO
FONDATORE E GUARDIANO DI QUESTA CONGREGAZIONE
DI S. FRANCESCO DELLA DOTTRINA CRISTIANA
PER INTEGRITÀ DI COSTUMI E BONTÀ DI VITA
CHIARISSIMO
IL QUALE DOPO AVERE CON APOSTOLICO ZELO
FATIGATO NELLA CONVERSIONE DELLE ANIME
E DI SE STESSO TRIONFATO
DORMÌ NEL SIGNORE AI XX DI MARZO
MDCXIX DI SUA ETÀ LIV MESI V GIORNI II

(Richa, Vol. IV, pag. 95).

In Napoli nel vestibolo della Chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini, sul monumento marmoreo a man destra di chi entra, si vede inciso:

QUI È SEPOLTO
EL CORPO DEL MAGNIFICO DON DIEGO SARMENTO
FIGLIUOLO DEL CONTE DE RIVA
COMMENDATOR DEL ORDINE DE S. JACOBO
CAPITAN DE GENTE D' ARME
CASTELLANO DEL CASTELLO DI MANFREDONIA
ET SIGNOR DE LA BARONIA D' ALBINO
IN ROCCA SCALIGERA
A. D. MDXXXIIII

Curiosa e degna del Pievano Arlotto è la seguente, la quale fu trovata a Firenze nella Chiesa di Gesù Pellegrino:

QUESTA SEPOLTURA IL PIEVANO ARLOTTO LA FECE
FARE PER SE E PER CHI CI VUOL ENTRARE. MORÌ
A' XXVII DI FEBBRAIO DEL MCCCCLXXXIV.

In una nota al libro sesto degli Annali (1) il Davanzati così traduce l'epigrafe che da Epaminonda si voleva posta sopra il suo sepolcro:

QUI GIACE
EPAMINONDA
CHE PER AVER SÌ FATTO
CHE LA SUA PATRIA
POTEVA USARE LE SUE GIUSTISSIME LEGGI
FU PER QUELLE
FATTO MORIRE INGIUSTAMENTE

Il Vasari nella vita di Michelangelo Bonarroti ha il seguente epitaffio traslatato dal latino di Pier Vettori:

L'ACCADEMIA DE' PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTORI
COL FAVORE ED AIUTO
DEL DUCA COSIMO DE' MEDICI
LORO CAPO
E SOMMO PROTETTORE DI QUESTE ARTI
AMMIRANDO E RICONOSCENDO IN PARTE
IL BENEFICIO RICEVUTO DALLE DIVINE OPERE SUE
HA DEDICATA QUESTA MEMORIA
USCITA DALLE PROPRIE MANI
E DA TUTTA L'AFFEZIONE DEL CUORE
ALL' ECCELLENZA
DEL MAGGIORE PITTORE SCULTORE ED ARCHITETTORE
CHE SIA STATO MAI

(1) Cap. 30.

Il Chiabrera fecesi questa religiosissima iscrizione:

AMICO
IO VIVENDO CERCAVA IL CONFORTO
PER LO MONTE PARNASO
TU MEGLIO CONSIGLIATO
FA DI CERCARLO SUL MONTE CALVARIO

Sperone Speroni dettò la seguente iscrizione che mi pare pregio dell'opera il qui riferire per venerazione a tanto nome:

AL MAGNIFICO M. PIETRO BAGAROTTI
VICARIO A CIASCHEDUNO GIUSTISSIMO
VERO PADRE DE' POVERI
E TUTTO PIENO DI BUONO AMORE E DI CARITÀ
IL QUALE GIUDICANDO DIRITTAMENTE
E LARGAMENTE DONANDO NELLA MAGGIOR CARESTIA
CHE MAI S' UDISSE O VEDESSE
A CONTADINI GIÀ DISPERATI
LE PERSONE E L' AVERE MIRABILMENTE SERVÒ
IL COMUNE DI CONSELVE
A PERPETUA MEMORIA IN TESTIMONIO
DI QUELLE GRAZIE CHE SONO TENUTI DI RIFERIRLI
1540 (1)

(1) Il Fontanini, *Eloq. ital.* lib. 2, cap. 39, riporta queste due iscrizioni veneziane assai stimabili pel tempo in cui furono dettate:

SEP. DE MISIER LORENZO ET DE MISIER NICOLÒ LOREDAN
FRATELLI FIOLI CHE FO DE MISIER ZANE DE S. CANZIAN
ET DE SO ERIEDI 1279.

MCCCXLIIII. DÌ XV DE LUIO SER ZAN GRADANIGO, DITO GREZE,
CONTE DE ARBE, ALISETA COMITESA, USOR SUA.

Anche qui, come abbiam detto sopra, vi è un po' di latino. I nostri vecchi non potevano disavvezzarsi da questa beata lingua e ne inframmettevano alcuni vocaboli pur anco nel favellar comune, nello scriver lettere e va discorrendo: a tanto amore quale disonestissima indifferenza, per non dir nausea, è succeduta!

CAPO XVII.

Iscrizioni funebri temporanee.

§. I. *Per la porta del tempio.*

L'iscrizione da collocarsi sopra la porta del tempio in occasione di solenni esequie, si detta al modo delle funebri permanenti, e in generale debbe essere tanto più breve e semplice quanto n' è più insigne il soggetto.

A · ☧ · Ω

LVCILLAE . CLAVDI . F.
METELLAE . RVFI (1)
PATRONAE . MVNICIPI
PARENTALIA
PVBLICE
DECR . DEC.

(Morcelli, Vol. II, pag. 196).

CAROLO . FELICI
SARDINIAE . REGI
MARIA . CHRISTINA . BORBONIA
MARITO . OPTIMO
AMANTISSIMO
INFERIAS . CVM . LACRIMIS

(Boucheron).

A GIOVANNI VALERI
PERCHÈ SPESE CON AFFETTO LA VITA
CHE TROPPO FU BREVE
NELL' INSEGNARE ED OPERARE IL BENE
FA STRAORDINARIE ESEQUIE
IL COMUNE

(Giordani).

(1) *Uxori.*

A MARIA TERESA
E A MARIA ADELAIDE
REGINE DI SARDEGNA
IN SOLI IX GIORNI
RAPITE ALL' AMORE E AL CONFORTO
DELLA REGGIA E DEL POPOLO
I PP. BARNABITI DEL COLLEGIO ALESS.
PREGANO DA DIO
LA PACE DI QUEL REGNO
CHE DURA ETERNO

Si aggiunge talvolta come in epigrafe separata un invito al popolo di convenire nel tempio e di pregar pace all'anima del defunto.

(1) D . N . MARIAE . BEATRICI . VICTORIAE . SABAUD.
ARCHIDVCI . AVSTRIAE . DVCI . REG . MIRAND . MASS . CARRAR.
DIE . SEPTIMA . AB . HVMATIONE . EIVS
IVSTA . FVNEBRIA . ET . LAVDATIO

ADESTOTE . CIVES . ET . ADVENAE
PRINCIPI . OPTIMAE . PIENTISSIMAE
BEATITATEM . SVPERVM
QVAM
REGALES . INTER . OPES . MORTALEM . SE . SE . ASSIDVE . REPVTANS
VNICE . SEMPER . SPECTAVIT
COMPRECAMINOR

(Cavedoni).

(1) *Dominae nostrae.*

L'invito al popolo può pure bastare per l'intera iscrizione, come in questi esempi:

ADESTOTE . CIVES . EX . OMNI . ORDINE
HODIE . PARENTALIA . SVNT . CIVIS . CLARISSIMI
VINCENTI . MARIAE . GIRELLI
COGNITORIS . IVDICIORVM . PVBLICORVM
QVEM . AEQVI . OBSERVANTISSIMVM
ET . MVNERIBVS . HONORIBVSQVE . GESTIS . INSIGNEM
HEV . NOBIS . INOPINA . MORS . RAPVIT
PII . VOLENTES . BENE . DE . PATRIA . MERITVM
IVVATE . DEO . SVPPLICANTES
ANIMAEQVE . MAGNAE . PACEM . APVD . SVPEROS
PERPETVAM . ADPRECAMINI

(Morcelli, Vol. V, pag. 287).

O ANIME PIETOSE
ENTRATE IN QUESTO TEMPIO
OVE DALLA VEDOVA E DAI FIGLIUOLI
SI PREGA LA ETERNA REQUIE
AL CO. D. VINCENZO PULLINI DI S. ANTONINO
COMMENDATORE MAURIZIANO
PRESIDENTE NELLA SUPREMA CURIA TORINESE
IL QUALE
DOPO AVER CUSTODITO CON DIGNITÀ E SAPIENZA
IL SACRO DEPOSITO DELLE LEGGI
SALÌ AL FONTE D'OGNI GIUSTIZIA
IL GIORNO 15 DELL'ANNO 1847

(Paravia).

Invece dell'invito al popolo spesso si pone un voto a Dio

per l'anima del defunto; modo assai pio ed opportuno, sì veramente però che abbia alquanto dello storico.

O SIGNORE DELLE MISERICORDIE
ESAUDITE LE FERVIDE SUPPLICAZIONI
CHE PER L'ANIMA DELL'AVVOCATO
FRANCESCO LANTERI
PROFESSORE DI ELOQ. LATINA NELL'ATENEO TORINESE
VI PORGE OGGI L'AFFLITTA SUA VEDOVA
CON LE ORFANE FIGLIUOLETTE
E IN CAMBIO DELLA CADUCA GLORIA DELLE LETTERE
CHE DA ACERBA MORTE GLI FU INVIDIATA
DATEGLI QUELLA O GRAN DIO
CHE NIUNO PUÒ RAPIRE E VOI SOLO POTETE CONCEDERE

(PARAVIA).

E il voto può essere come clausola all'iscrizione, ed una tal maniera sembra pur anco da preferirsi all'anzidetta, poichè l'uffizio dell'iscrizione esterna è di dar avviso al popolo della pompa che si celebra.

LAVRENTIO . MARTINIO
DOCTORI . DECVRIALI . MEDICINAE . TRADENDAE
IN . LYCEO . MAGNO
PARENTALIA . PVBLICE
DECR . VII . VIRVM . STVDIIS . MODERANDIS
FONS . SAPIENTIAE . DEVS
ANIMAM . CANDIDISSIMAM
IN . AETERNAM . BEATITATEM . RECIPITO

(VALLAURI, pag. 32).

Una sentenza grave e morale torna all'uopo non meno che nelle permanenti:

AH . NIMIVM . FLVXAE . SVNT . SPES . MORTALIVM
BONA . VOLVCRI . FVGIVNT . PEDE
ECCE . MAGNO . CAIETANO . ARGENTIO
IVSTA . SOLVVNTVR

(Egizio).

OH VANITÀ ED INCOSTANZA DELLE UMANE COSE
IERI CONGRATULAMMO ALL' IMP. N.
IL FELICE INNALZAMENTO AL TRONO
OGGI GLI RENDIAMO
LI ULTIMI PIETOSI UFFIZI

ESEQUIE
DELL' IMP. LEOPOLDO II.

Tanto le sentenze quanto l'annunzio vogliono essere brevi. Il nudo e semplice annunzio preparato dalla maestosa sentenza fa negli animi grandissima impressione.

§. II. *Per gl' intercolonnii e per le facce del catafalco.*

Negli intercolonnii e nelle facce del catafalco convengono alcuni brevissimi fasti, che facciano ricordo delle principali virtù ed azioni del defunto. Questo ricordo si vuol condurre o come storico semplicemente o come storico onorario, a questo modo:

CHRISTIANARVM . VIRTVTVM . EXEMPLO
PIETATEM . PERCOLVIT . ADAVXIT
NON . DOMINA . SED . MATER . POPVLORVM
MISERIS . OPE . OMNIGENA . PROSPEXIT

(Cavedoni).

VINDICI . RELIGIONIS . SACRORVM . DIGNITATE . SERVATA
TEMPLIS . AMPLIORE . CVLTV . ET . OMNI . INSTRVMENTO
EXORNATIS . AVCTIS

(Morcelli, Vol. V, pag. 287).

E sentenze e acclamazioni possono alternarsi a queste memorie; e per tal modo non solo si consegue varietà, ma si porge ammaestramento e conforto. Nel dettar però questi titoli bisogna porre attenzione a molte cose. E prima fa d'uopo che l'epigrafista si acconci, per quanto gli venga fatto, alle opere dei pittori e degli architetti, e così tutte le arti di bene si diano amichevolmente la mano. Che se questa pare una misera servitù per lo scrittore, gli può per altra parte tornar utile facilitandogli la composizione delle iscrizioni, le quali si staranno contente ad indicare quello che rappresentano le pitture, gli ornati e simili.

Si vuole in secondo luogo distribuire per tal guisa la materia, che la più nobile e la più religiosa si riserbi per le facce del catafalco; che chi entra abbia come in altrettanti quadri successivi la serie della vita del morto; che si osservi un tal compartimento per sino di linee, che almeno in tutta una classe sieno quasi di numero eguale.

MARIAE . THERESIAE . AVSTR.
VICTORI . EMMANVELIS . REGIS
VXORI
REX . CAROLVS . ALBERTVS
I . P. (1)

VLTIMVS
VIRTVTIS . HONOS
SVPERSTITVM
LACRIMAE

EXANIMEM . FILIVM
REPRESSO . FLETV . OSCVLATVR
QVASI . PIGNVS
COELO . REDDITVRA

(1) Iusta persolvit.

ILLVC . REGRESSA
VNDE . VITAM . HAVSIMVS
AETERNVM . SIS . FELIX
O . MATER

PROSPERA . ADVERSA
PERINDE . EXCEPIT
MORTALEM . MORTALIA . FERRE
AEQVVM . ARBITRATA

MVLTIS . BENEFACIENDO
MAXIMVM
IN . VTRAQVE . FORTVNA
SOLATIVM . INVENIT

SALVETE
MATERNI . CINERES
HEV . MIHI . INSOLABILITER
DEFLENDI

(Boucheron).

AL CARD. ANTONIO CADOLINI
VESCOVO D' ANCONA
FANNO SOLENNI ESEQUIE
I PP. BARNABITI DEL COLL. MACERATESE
DA LUI LUNGAMENTE ILLUSTRATO
COLL' OPERE DELL' INGEGNO
E DELLA CARITÀ CRISTIANA

PIO DOTTO AMOREVOLE
FU LA DELIZIA DE' SUOI CONFRATELLI
E DEI GIOVANETTI
CHE CRESCEVA ALLE LETTERE E ALLA PIETÀ

COL MAGISTERO DELLA PAROLA
ONDE FU LODATO IN TUTTA ITALIA
RADDRIZZÒ MOLTI
DALLE VIE DELL' INIQUITÀ

AMÒ LA BELLEZZA
DELLA CASA DI DIO
E DOLCEMENTE VI SCORSE
IL GREGGE A LUI AFFIDATO

NEL PRIMO ORDINE DELLA CHIESA
SERBÒ MODESTIA E AFFABILITÀ
E PARVE BUONO
ANCHE AI TRISTI

Alcune delle suddette iscrizioni sentono dello scritturale; il che va assai a cuore, come pure, quando sieno bene adattate al soggetto, sono opportunissime alcune intere sentenze bibliche. In s. Giovannino di Firenze pei funerali del ch. astronomo p. Inghirami, si leggevano le seguenti iscrizioni, che a mio avviso sarebbero ancora più pregevoli, se due di esse non si riferissero all'astronomia e sottosopra non dicessero con diverse parole le stesse cose:

LA LODE
È LA MEMORIA DEL GIUSTO
IN BENEDIZIONE IL SUO NOME

IL SIGNORE
GLI APERSE LA BELLEZZA DE' CIELI
TESORO IMMENSO

OSSERVÒ I CIELI
NELL' AMPIEZZA DELLA LORO ARMONIA
GUIDATO DALLA MANO DI DIO

L' UOMO SAPIENTE
SEGUITÒ LA GIUSTIZIA E LA MISERICORDIA
E NE EBBE IN PREMIO L' AMORE

Somiglianti sentenze bibliche si sogliono eziandio riportare nel loro testo latino, e stanno molto bene.

§. III. *Per funerali comuni.*

E qui potrebbe bastare di questo capo, ma a non volere pretermettere alcuna cosa che possa tornar utile a' giovani, dico, che le regole date sopra valgono ancora per le iscrizioni d'esequie comuni. Storiche od onorarie l'esterne; l'interne fasti, a modo d'esempio, dei valorosi morti in guerra, o veramente preghiere a Dio per le diverse classi di persone. Diamone alcuni esempi delle esterne:

A · ☧ · Ω

DVCTORIBVS . ORDINVM . MILITIBVSQVE
LEGIONVM . AVGVSTARVM
QVORVM . SANGVINE . ET . VITA
ITALIA . REVIXIT
ET . PATRIA . AB . INTERITV . REVOCATA . EST
SODALES . SANCTI . IOSEPHI
SVPREMIS . OFFICIIS . PACEM
ADPRECANTVR

(Morcelli, Vol. V, pag. 279).

PARENTALIA
PIORVM . MANIVM . VNIVERSORVM (1)
QVISQVIS . INGREDERIS
LINGVAE . PARCITO
BENE . PRECATOR . LITATO
QVOD . ET . LOCVS . POSTVLAT . MAXIME
ET . DIES

(Schiassi).

(1) Ecco il *Manes* speso e con tutta aggiustatezza, cambiatovi l'epiteto, per le *anime del Purgatorio*. Così adoperò pur il Morcelli e parecchie volte. Siano d'esempio i tratti seguenti: PIIS . MANIBVS . PEREGRE . DEFVNCTORVM (V, 187) - SACRVM . AD . LABES . PIORVM . MANIVM . ABOLENDAS . QVOTIDIE FIT (IV, 122).

AI FORTISSIMI CITTADINI
CUI L' AMOR DELLA PATRIA SPINSE A MORTE
PERCHÈ ABBIANO DOPO LE GUERRIERE FATICHE
PACE E RIPOSO ETERNO
QUESTO LUTTO DI PIETÀ
QUEST' UFFIZIO DI GRATITUDINE

(Botta, trad. dal latino).

ANNUALI SUPPLICAZIONI
CHE LA REALE ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI
INNALZA AL DIO DEI VIVI E DEI MORTI
PER MEMORIA E SUFFRAGIO
DEGLI ACCADEMICI TRAPASSATI

(Paravia).

§. IV. *Per solenni trasportamenti di ceneri.*

Parimente per le epigrafi in occasione di solenni trasportamenti di ceneri tornano opportune per la maggior parte le regole ed osservazioni date sopra. Cioè lungo le strade, dove passa il funerale corteggio, stanno bene fasti, voti, sentenze, acclamazioni. Sull'ultimo arco o sulla porta della città, dove debbono posarsi le ossa del celebrato, o anche sulla porta del tempio, nel quale gli si hanno a fare le esequie, è accomodato o un invito al popolo o una affettuosa apostrofe al trapassato, come si vede in questi due titoli del Morcelli:

AGITE . OBVIAM . FREQVENTES
VNDIQVE . OCCVRRITE . IN . FLAMINIAM
QVIRITES
REDDITVM . VRBI . CORPVS
PII . VI . PONT . MAX . EFFERTVR
E . GALLIAE . FINIBVS
VOS . REDVCI . PACEM . AETERNAM
PRECAMINI . PARENTI . PVBLICO
MISCENTES . GAVDIA . FLETIBVS

REDI . SENECTA . BENE . CONDITA
O . PATER . ALME . CARO . SVCCEDE . TEMPLO
QVOD . ORNATV . GAVDET . TVO
PIO . GAVDE . IPSE . SVCCESSORE
QVEM . DEVS . OPTIMVS . MAXIMVS
SIMILEM . TVI . VOLENS . PROPITIVS
ORBI . CATHOLICO . RECTOREM . DEDIT
MONVMENTVM . CORPORI . AD . QVIETEM
PARANT . SORORIS . FILII
ANIMAE . SANCTISSIMAE . PALMAM . EMERITAE
SEDEM . BEATAM . ET . HONORES . MAXIMOS
CAELESTES . TRIBVERVNT

(Vol. V, pag. 278).

CAPO XVIII.

Iscrizioni funebri numismatiche.

Si potrebbero appellare numismi funebri quei molti nei quali è fatto ricordo della apoteosi degli Imperatori e in che si legge: CONSECRATIO = SIDERIBVS . RECEPTVS e simili (1). Ma non avendone difetto, non si debbe andarli a mendicare sì di lontano, potendosi porre quelli di simil foggia nel numero de'sacri. Tuttavia, almeno nella imitazione che lodevolmente se ne può fare a' tempi nostri e sotto il rispetto nel quale si volessero considerare, si potrebbero con diritto ascrivere a questa classe. Fa ragione, a modo di esempio, che Bologna volesse far gettar un nummo, che ricordasse il prezioso transito di s. Domenico ivi avvenuto:

Diritto - *Volto e nome del Santo.*
Rovescio - *S. Domenico moribondo e qualche simbolo o rappresentazione di Bologna.* L'epigrafe: SIDERIBVS . RECEPTVS . AN. ecc.

(1) Ecco la ragione del *Divus* che tante volte abbiamo visto darsi agli imperatori romani.

A mio avviso, secondo l'intendimento de' Bolognesi, questo titolo e nummo sarebbero unicamente funebri. Pel rovescio potrebbero servire di norma colle debite distinzioni alcuni numismi riportati dall'Eckhel (1) dove viene a parlar di proposito *De nummis consecrationum*. In alcuni di essi veggiamo l'aquila che porta al cielo l'anima di Sabina, di M. Aurelio, dell'una e dell'altra Faustina, di Mesa, di Salonino: in altri all'aquila è sostituito il pavone o la vittoria.

Se non che questi nummi si possono condurre anche per modo che non lascino alcun dubbio a qual classe si vogliono annoverare. Tali sono questi antichi: S . P . Q . R . MEMORIAE AGRIPPINAE = MEMORIAE . DOMITILLAE . DIVI . VESP . F.; nei rovesci delle quali medaglie si veggono certissimi indizi di morte e di funerali; senza di che il solo vocabolo *Memoriae* basterebbe ad indicarci, che l'onore è prestato a persona defunta; perocchè, come scrive santo Agostino (2), le cui parole cito volentieri eziandio perchè possono essere di luce e di vantaggio a tutto questo capo: *Non ob aliud vel memoriae vel monumenta dicuntur ea, quae insignita fiunt sepulcra mortuorum, nisi quia eos, qui viventium oculis morte subtracti sunt, ne oblivione etiam cordibus subtrahantur, in memoriam revocant, et admonendo faciunt cogitare.* Inoltre niuno per fermo negherà, che come si onorano i trapassati con sepolcri, per egual maniera non si possano onorare con numismi; anzi questa onoranza quanto è più singolare, tanto più è scevra di adulazione, e più lontana e più durevole fama acquista al lodato. Che più, qualche fiata può avvenire, che non si possano rendere gli onori della tomba a' valorosi morti in battaglia, al principe defunto in terra straniera e va dicendo; e allora un numisma funebre soddisfa al desiderio e all'offizio della nazione, e pei trapassati torna più orrevole del sepolcro stesso. E tanto meglio in quanto religione può venire in soccorso, ed il titolo può essere come un felice augurio, un'acclamazione, cui mandi a' suoi lontani figli la patria riconoscente e cristiana. E di questo pure abbiamo esempi negli antichi. Tali sono queste epigrafi:

(1) Vol. VIII, pag. 467.

(2) De cura pro mort.

QVIES . AVGVSTORVM = REQVIEM . OPTIMORVM . MERITORVM (1)

E posto ancora, che loro si rendano gli offizi funebri, posto ancora che nelle natali terre lor si innalzi la tomba, non di rado resta pur nella grata patria il desiderio di propagare la memoria de' generosi figli, e degli onori che ad essi ha solennemente apprestati. Acconcia maniera di provvedere a ciò si è un nummo con questo titolo, per esempio, del Morcelli (2):
SVPREMA . RELIQVIIS . PROPVGNATORVM . VRBIS . SOLVTA.

Da tutte le quali cose si vede manifestamente, che se a'nostri giorni si dettano poche di simili iscrizioni, non è difetto dell'arte, ma sì del nostro poco discernimento, che gettiamo il danaro in momentanei dilettamenti, invece di adoprarlo in cose durevoli e potentemente operatrici di bontà, di valore, di saggezza. Ben però fecero i Modenesi nel coniare, or sono alquanti anni, una medaglia funebre per l'ottima ed amata loro Duchessa M. Beatrice, e meritano d'essere da altre città imitati.

CAPO XIX.

CLASSE SETTIMA

Iscrizioni officiose permanenti.

Quasi niuna cosa, benchè d'uso privato e domestico, parea bella alla saggia antichità, se non prendeva sua adornezza dalle buone lettere e dalle mani delle muse. Quindi tanti motti su qualsivoglia maniera di oggetti, che servissero o al bisogno o al diletto, sulle tazze, sulle armi, sui lavori fittili, sulle tessere e va dicendo.

Questa costumanza non è ancor del tutto venuta meno appo noi, se non che per quell'indegno vezzo di anteporre al nazionale ed al proprio lo straniero e l'altrui, si leggono le epigrafi nella francese od inglese favella, anzi che nella italica.

(1) Span., vol. I, pag. 161 — Eckhel, vol. VIII, pag. 465.
(2) Vol. III, pag. 207.

Nè si può così di leggieri rinvenire modo di rivocare le menti al glorioso antico pensamento, perocchè sarebbe mestieri di prima togliere la servitù delle cose per togliere appresso quella delle parole. Perciò in questo capo io sarò breve: tanto più che la ragione di questi motti essendo così varia, e facendosi sovente secondo la fantasia degli uomini, e dipendendo lor venustà dalle circostanze di tempo, di luogo e simili, è pressochè impossibile il darne regole determinate.

Dirò sotto generalità, se pur non è soverchio: 1.° che questi motti debbono esser brevi, convenevoli al soggetto, leggiadri, graziosi, e per dirlo in una sola parola, greci. 2.° che gentilissimamente ed utilissimamente si compongono di sentenze di filosofi e di poeti. La qual seconda maniera per la soavità della nostra lingua e per la maestrìa de' sommi ingegni che la usarono, dà una dolcezza al cuore,

Che intender non la può chi non la prova (1).

§. I. *Iscrizioni degli anelli.*

Primo luogo fra gli arnesi di uso privato si meritano gli anelli, i quali, come abbiamo dalla Scrittura, usati sino dai tempi di Giuda figliuolo di Giacobbe, divennero col processo del tempo ed elegantissimi per la forma e preziosissimi per le pietre e per le incisioni, e servirono non tanto per semplice ornamento, quanto per sigilli.

I motti che, talor in greco, talor in latino, leggiamo negli anelli dei Romani, sono per lo più i seguenti: HOSPITA . FELIX VIVAS = PIGNVS . AMORIS . HABES = AMO . TE . AMA . ME = SALVIS . AVGVSTIS . FELIX . LEONIDES.

Per gl'italiani, dei quali, almeno a mia conoscenza, siamo in quasi totale difetto, vedi se alcuno di quelli che ti offro, ti paresse non del tutto privo di gentilezza e di affetto: sebbene per gli ultimi che ho tratti dalle rime dell'Alighieri, poeta non meno delle grazie che della terribilità, non dubito punto

(1) Dante, V. N. Sonet. *Tanto gentile* ecc.

non confermino quanto ho esposto poco sopra. La sola *Vita nuova* e scorsa rapidamente mi ha somministrati i suddetti esempi. Di venustissimi pure se ne ponno trarre dalla Divina Commedia: come il Petrarca e altri nostri insigni poeti ne possono fornire di leggiadri soprammodo.

CAROLINA CELLARI NEL SUO GIORNO NATALIZIO - FELICE IMENEO - DA FORTI NASCONO FORTI - I FIGLI TI IMITINO - MOLTI ANNI E FELICI - VIVI ALLA GLORIA DELLA SICILIA - ALL' AMICIZIA - ALLA MEMORIA - PEGNO, RICORDO D' AMICIZIA - L' AVVERSITÀ PROVA GLI AMICI - RICORDATI DEL TUO AMICO LONTANO - AMA CHI T' AMA - FEDELTÀ - AMOR COSTANTE - STUDI FELICI - PREMIO DI VALORE - GLORIOSO RITORNO ALLA PATRIA - SOCCORRI I MISERI - UNO IL FINE DEL-L' IMPARARE E DEL VIVERE - OGGI A TE DIMANI A ME -

AMICO MIO E NON DELLA VENTURA
SI FA GENTIL CIÒ CHE TU MIRI
NUOVO MIRACOLO GENTILE
DESIO DEGLI OCCHI MIEI
PIETÀ NON È LA VIRTÙ VOSTRA
IDDIO CONSENTA QUANTO TU CONSENTI
AMORE E IL COR GENTIL SONO UNA COSA
FUGGE DINANZI A TE SUPERBIA ED IRA
PORTI NEL VISO LA VIRTÙ D' AMORE
I' VIEPPIÙ CHE ME T' AMO E SON FEDELE
ABBI PIETÀ DEL COR CHE TU FERISTI.

§. II. *Iscrizioni per armi.*

Un motto gentile, una grave sentenza scolpiti sopra gli strumenti guerreschi tornano assai di spesso a molto pro, non che ad ornamento, e mostrano quanto fossero saggi que' Greci che finsero Pallade la dea del sapere e delle battaglie.

IDDIO LA PATRIA IL RE - VIVA IL RE - VITTORIA - FEDELTÀ - PER LE ARE E PEI TEMPII - O VINCERE O MORIRE - IDDIO BENEDICE A CHI UBBIDISCE ALLE LEGGI - IDDIO DIFENDE I DIFENSORI DEL RE - GLORIA SI ACQUISTA PER PERICOLI - ALLA GLORIA LA VITA È NULLA - TENER MODO NELLA VITTORIA È SOMMA DELLE LODI - MEGLIO È VINCERE SE STESSO CHE L' INIMICO - DIFESA ALL' INNOCENTE SPAVENTO AI REI - SALUTE ALLA PATRIA STERMINIO AI BARBARI - PREMIO DI VALORE - CRESCI ALLE GLORIE DEL REGNO - A RAIMONDO MONTECUCCOLI PER LA SALVATA UNGHERIA - A FRANCESCO MARCHI PER AVER ONORATA L' ITALIA - A GIUSEPPE GRASSI PER LA PROPAGATA SCIENZA DELLE ARMI - RICORDA DI CHI FOSTI NÈ FALLIR TUA VIRTÙ - ARMATURA D' ORLANDO PALADINO (1).

§. III. *Iscrizioni per lavori fittili.*

Anche le tegole ed i mattoni presso gli antichi, i quali assai meglio di noi rimiravano alla posterità pur nelle cose di minor rilievo, avevano loro motti. Questi, oltre al diletto che ne porgono, ci hanno prestato molto utile, servendo per meglio accertare i nomi di alcuni Consoli che si conoscevano, e talora per farne conoscere altri che inutilmente si erano cercati altrove.

Per lo più eravi notata l'officina e l'opera:

OPVS . DOLIARE . EX . PRAEDIIS . DOMINI . N . AVG.
EX . FIGLINIS . FAVRIANIS

(1) È ricordo che perfin nei dardi si poneva qualche epigrafe; e Plutarco (vita di Mario) narra che disfatti i Cimbri dai soldati di Mario e di Catulo, ed insorta gara tra essi a chi maggiormente si dovesse attribuire la vittoria, ne furono eletti a giudici i legati di Parma, i quali sentenziarono a favore dei soldati di Catulo, perchè più corpi di barbari giacevano trafitti dai dardi di questi: i dardi poi si distinguevano dal nome di Catulo che vi era scolpito sopra.

EX . PRAED . ARRIAE . FADILLAE . CAEPONIAN.
GLABRION . ET . TORQVAT.
CoS.

Quest'uso, tralasciato da moltissimo tempo, fu, alquanti anni sono, assai lodevolmente rinnovato dal ch. Labus, il quale dettò la seguente leggenda per bollo di mattoni:

ANNO . MDCCCXX
IN . PRAEDIS . IAC . MELLERI . V . C.
FIGLINA . GRAT . . .
LVCA . . . ARCHITECTO

Invece del ricordo dell'officina pare stesse pur bene porvi il nome dell'ordinante, ovvero quello dell'edifizio a cui questi lavori fittili dovessero servire; chè per tal modo, dato ancora che il tempo distruggesse l'edifizio, almeno i ruderi ne darebbero contezza agli avvenire.

MVSEO . ETRVSCO . AN . MDCCCXXXIX = MUSEO EGIZIANO
PAPA GREGORIO XVI.

Vi apporrei anche un'acclamazione a questa guisa:

AI PIÙ TARDI SECOLI = DURAZ. PERPETUA

Così adoperò lodevolmente Papa Alessandro VI, facendo porre nelle tegole di s. Balbina le sue arme gentilizie ed il suo nome.

Nelle fistole o tubi di piombo per gli acquedotti si vede tenuto bene spesso il modo per noi qui indicato, e vi leggiamo, a cagion d'esempio:

AQVA . TRAIANA
Q . ANICIVS . Q . F.
ANTONIAN.
(1) CVR . THERMARVM . VARIANARVM

(VERMIGLIOLI, Arch., Vol. II, pag. 154).

(1) *Curator.*

§. IV. *Iscrizioni pei collari dei cani.*

E' non ci pare indegno di far qui brevemente parola delle scritte pei collari dei cani, perocchè queste bestiuole sono tanto utili all'uomo e ne formano sì spesso la delizia, dall'umile bifolco sino alla più delicata matrona: oltracciò questa maniera di scritte può aver sua grazia e giustatezza (1).

Le scritte, che dagli antichi Romani si ponevano al collo degli schiavi, tenuti appresso loro quasi in quel conto che bestie, ci possono essere di esempio.

TENE . ME
QVIA . FVGIO
ET . REVOCA . ME
IN . VIAM . LATAM
AD . FLAVIVM
DOMINVM
MEVM

IANVARIVS . DIC
OR . SERVVS . SVM . DEX
TRI . EXCEPTORIS . SENA
TVS . QVI . MANET . IN . RE
GIONE . QVINTA . IN . A
REA . MACARI

(1) Per queste bestiuole talora si compongono epitaffi i quali arieggiano a quelli degli uomini.

MIO NOME FU ABDEL
FUI TREMENDO AGLI ALTRI CANI E AI LADRI
MA VERSO IL MIO PADRONE GIOVANNI QUAGLINO
E I MOLTI E CARI SUOI FIGLI
TANTO AMOREVOLE
CHE TUTTI SI DOLSERO DELLA MIA MORTE
E VOLLERO ONORARMI
DI QUESTA MEMORIA
1856.

Ma di scritte fatte apposta per cani ne leggiamo pur taluna negli antichi:

DE . HORTO (1)
OLIBRI . V . C.
SVM . PRAE
FECTI . PRAE
TORI . NOLI
ME . TENERE
NON . TIBI . EXPEDIT

CLODI
HERMOGE
NIANI . V . C.
EX . PRAE
FECTO . VR
BI . DE . HOR
TO . IPSIVS
SVM

Non è difficile l'imitare siffatti esempi:

SON LA DELIZIA
DELLA MIA PADRONA
LUCILLA
NESSUN MI TOCCHI

MI CHIAMO LISA
SON SERVA DI LUCILLA
CHE ABITA ECC.

(1) Questo modo, che leggiamo eziandio nei Classici, non sembra pretto italiano?

CAPO XX.

Iscrizioni officiose temporanee.

§. I. *Per le lucerne.*

Tra i lavori fittili precipuo luogo avevano le lucerne, le quali se molte volte erano destinate a perpetuo uso sacro o civile, non di rado però servivano unicamente all'occorrenza del tempo; quando cioè, come presso di noi, le città di notte tempo erano in qualche straordinario festeggiamento.

I motti che allora vi si notavano, erano, a modo di esempio: VOTIS . QVINQVENNALIBVS . ANTONINI . AVG. = HILARITAS POP . ROM. = OB . CIVES . SERVATOS e simiglianti. Di tali titoli noi pure potremmo adornare le nostre solenni luminarie, e il dolce e l'utile delle buone lettere renderebbe quelle nostre esultanze più dilettevoli e proficue. Così si potrebbe dire:

X. ANNO DEL PRINCIPATO DI PIO IX. P. M.
ALLEGREZZA DEL POPOLO ROMANO

VOTI DECEN. PER LA INCOLUMITÀ DI PIO IX. P. M.

PEL RITORNO DELLA DESIDERATISSIMA PRINCIPESSA

Ed essendo che queste luminarie si fanno oggidì a molto maravigliosi disegni, possono dar luogo a più lunghe iscrizioni, le quali talora si sogliono rivocare alle altre classi più gravi e maestose. Veggasi quella del Morcelli, riportata più sopra, fatta per una macchina di fuochi artificiati.

Pur assai bella, a mio parere, è la seguente che dal latino del ch. Michele Ferrucci fece italiana l'egregio Francesco Rambelli (1):

(1) *Tratt. di Epigrafia*, Bologna 1854, pag. 202.

PER

FRANCESCO BARTAZZOLI

PRIMO DE' CITTADINI

FATTO CARDINALE

LUGO TUTTO IN FESTA

SPLENDE DI NOTTURNI FUOCHI

Per festa religiosa possono star bene alcuni motti sacri: *Salus infirmorum* si leggeva sulla porta dello spedale di Annecy per la solennità del Dogma dell'Immacolata Concezione. Motto assai bene scelto.

§. II. *Pei bicchieri.*

Nei bicchieri i Greci solevano scrivere: Η ΠΙΘΙ Η ΑΠΙΘΙ, *O bevi o parti.* Noi invece vi potremo scrivere:

NE . QVID . NIMIS = VITA . TIBI . AETERNA . COELESTIS = PROPOSITI . TENAX . IN . ASTRA . VENIES = IL MEGLIO IN TUTTE COSE È MISURA

Abbiamo ancora esempio di acclamazioni, d'inviti a bere nei primitivi Cristiani, come si può vedere nei vetri del Buonarroti: e quantunque una moderata allegrezza non sia proibita ai Cristiani stessi, nondimeno le tazze che hanno espressioni più vive ed energiche, si vuole, secondo che osservò il ch. p. Secchi, appartenessero ad uso sacro per l'Eucaristico Sacramento. Il che non fa, a mio parere, che alcuno si potesse recare a coscienza di usare questi antichi motti:

VIVAS . VALEAS . VINCAS = MVLTIS . ANNIS . VIVATIS = HILARE . SEMPER . GAVDEAS = VTERE . FELIX

Per tal modo mi sembrano appropriati:

ALLEGREZZA E SALUTE = BEVI E TI CONFORTA = IL VINO RALLEGRA IL CUORE = È VITA E MORTE = O VINCI TE STESSO O SARAI VINTO = NEL POCO IL CORAGGIO LA SALUTE; NEL MOLTO LA FOLLIA = NON TI FIDAR DEL MIO DOLCE = NON MISURARMI CON L' OCCHIO MA COL SENNO = NESSUNO MI GUSTÒ CHE NON FOSSE CARO AL MIO PADRONE = SON DATO A POCHI

E molti altri, che è facil opera il cavar dal Bacco in Toscana del Redi, e i quali io per amor di brevità ommetto di citare; come per non esser soverchio mi passerò dall'annoverare altri oggetti, su cui si possono scrivere motti gentili ed aggraziati: imperocchè quante sono le spezie dei doni, che uomo può offrire, altrettante sono le spezie di questi titoli; anzi essi possono vestir altra qualità ed essere augurii, acclamazioni, come:

S . P . Q . R . ANNVM . NOVVM . FELICEM . OPT . PRINCIPI = ANNVM . NOVVM . FAVSTV (1) . FELICITER = DE . NOSTRIS ANNIS = AVGVSTO . OMNIA . FELICIA = DECENNALIA . FELICITER

(1) *Faustu*, faustum. Non rare volte anche nelle iscrizioni del buon secolo troviamo siffatti troncamenti. È scritto secondo la pronuncia e pronunciando, come sappiamo da Quintiliano (lib. IX, cap. 4) e da Cassiodoro (*De Orthogr.* cap. 1) si elidevano in fine di parola alcune lettere, specialmente la *m* e la *s*, come si rileva dagli antichi poeti latini. Di qui (e ne abbiamo una conferma di fatto in un frammento di lettera di un Vescovo sardo del 740) l'antichissimo uso dei Siciliani e dei Sardi di gettar via l'ultima consonante delle voci latine terminate in *us* ed *um*, donde poi la terminazione assai più dolce in *o* seguita da tutta Italia. Vedi Fontanini, *Eloq. ital.*, lib. 2, cap. 3. - Del resto chi fosse vago di studiare sull'origine della nostra lingua, può consultare, oltre il suddetto Fontanini, il Maffei, V. I.; il Muratori, diss. 32, AA., Domenico Barsocchini, *Memorie sullo stato della lingua in Lucca avanti il mille;* Cesare Cantù, vol. I. Stor. ital.; Sebastiano Ciampi, Giovanni Galvani, Cesare Lucchesini ecc.

E talora possono prendere aria di frizzo e di detto arguto, che morde il vizio e fa lampeggiare la virtù: nel quale arringo raccoglie pur ora palme il sempre grande ingegno italiano.

CAPO XXI.

Iscrizioni officiose numismatiche.

Pongo fra le iscrizioni numismatiche quelle delle tessere lusorie, teatrali e frumentarie; perchè quand'anche non avessero avuto presso gli antichi la forma di nummi, ne avevano però la somiglianza ed il valore, e corrispondono ai nostri gettoni, ai nostri biglietti da teatro, e finalmente alle nostre tessere, se così le si vogliono appellare, di pubblica carità.

§. I. *Tessere lusorie.*

Nelle tessere lusorie degli antichi leggiamo: LVDE . FELIX = VINCAS e simili.

L'Eckhel (1) ne presenta un nummo di mezzana grandezza che ha nel diritto *la testa della dea Sorte colle lettere* C. S. CASVS SORS; e nel rovescio *quattro astragali colla leggenda:* QVI LVDIT ARRAM DET QVOD SATIS SIT.

Si potrebbe scrivervi da noi:

VITTORIA = FORTUNA CANGIA STILE = SOLLEVA NON AGGRAVAR L' ANIMO e va discorrendo.

Potrebbero pure tornare acconci alcuni proverbi toscani, che hanno cotanta gentilezza, e che non rare volte contengono alcun che di misterioso, e perciò servirebbero a tener occupato utilmente l'intelletto.

(1) Tom. VIII, pag. 516.

§. II. *Tessere teatrali.*

Presso l'Orelli (1) si legge in una tessera teatrale:

CAV . II . CVN . III . GRAD . VIII (2)
CASINA . PLAVTI (3)

I *Contorniati* servivano pure a questo scopo del teatro. Allora nel diritto di essi si scorge il numero del luogo assegnato nel teatro, nel rovescio l'immagine di qualche Divinità o di alcun celebre personaggio. Nel Fabretti (4) sono riportati due nummi, nei quali da una parte sono effigiati Apollo e Mercurio, nell'altra si legge:

VIII	XII
ΑΠΟΛΛΩΝ	ΚΑCΤΩΡ
H (5)	IB (5)

E perchè non si potrebbe da noi imitare così bella e gloriosa costumanza? Il busto de' nostri sommi tragici e comici sarebbe

(1) Vol. I, pag. 444.

(2) *Cavea secunda*, *Cuneo tertio*, *Gradu octavo*. La *Cavea* (che pur col suo vocabolo indica l'originario luogo ove si cominciarono a dare gli spettacoli teatrali, e che corrisponde in certa guisa alla nostra *platea*) distinguevasi in tre parti ovvero ordini, e dicevasi *Cavea prima* o *infima*, *secunda* o *media*, *tertia* o *superior*. Nella prima stavano i Senatori e i Cavalieri: nella seconda il medio ceto, per esprimerci così: nella terza il minuto popolo.

Cunei o *Coni* dicevansi i vari spartimenti delle gradinate le quali, essendo intorno al muro di ricinto, per la forma del teatro facevano sì che i suddetti spartimenti, necessari, se non per altro, per discendere e salire ai diversi ordini dei gradini, avevano figura di tanti coni, come si può vedere da qualunque nelle nostre arene.

Gradu poi era il gradino da cui rimiravasi lo spettacolo.

(3) *Casina Plauti* è una delle venti commedie di questo insigne poeta le quali sono pervenute sino a noi.

(4) Cap. VII, pag. 330.

(5) Queste lettere sono numeri e corrispondono al VIII e al XII che probabilmente per comodo di chi non sapeva di greco vi sono stati apposti. Vedi *Ant. di Ercolano*, Vol. IV, Pref.

meritato segno di gratitudine, e forse non leggiero stimolo a qualche anima non volgare. Almeno meriterebbero certo un poco più di letteraria diligenza queste cose spettanti a' luoghi di cui è tanto vaga presentemente l'Italia, e così mostrerebbesi che noi non siamo soltanto occhi ed orecchie.

§. III. *Tessere di beneficenza.*

I due nummi riportati dal Fabretti e indicati più sopra, sono da lui creduti di quelli che si spargevano nel volgo, affinchè chi per avventura gli avesse raccolti, ricevesse dai sopra ciò il prezzo che per essi veniva indicato. Altri dotti però li credono tessere teatrali, ed io sopra la loro sentenza non ho dubitato di riferirli a tale intendimento; tuttavia mi è piaciuto di far noto il parere di quell' insigne antiquario, perchè tali nummi possono essere modelli ancora delle tessere di pubblica beneficenza. Alla medesima pagina nel suddetto autore abbiamo altre tre monetine nelle quali non si scorgono che numeri, e secondo l'avviso di lui, si vogliono ascrivere alle tessere frumentarie. Ci ha pure lo stesso trascritta la seguente iscrizione:

ANIMO . FARINAM . OFFERRE . VOLVERIT . HABEAT
QVI . ACCIPIT . LIBERAM . FACVLTATEM

Da tutte le quali nozioni raccolte insieme si può non difficilmente formar l'idea distinta e romana di una tessera sollevatrice della inopia: da una parte la *Carità* ovvero *Cristo che stende le braccia a' poverelli;* nell'altra il numero indicante la quantità delle limosine.

Mi resterebbe ancora a dire delle tessere gladiatorie, ma oltre che non vedo l'uso che se ne potesse fare, ne ho toccato in altro luogo, dove ho parlato delle medaglie onorarie. Laonde da queste particolari avvertenze sopra le singole classi è omai da venire a favellare di quelle che a tutte si convengono universalmente.

PARTE TERZA

OSSERVAZIONI GENERALI SUL MODO DI COMPORRE LE EPIGRAFI

CAPO I.

Del soggetto.

Innanzi tratto, quando ti viene proposto alcun soggetto per un'epigrafe, devi osservare se sia veramente degno di essa; poichè niuna cosa ha maggiormente contribuito a render questo studio segno a giusti rimproveri, quanto il vederlo profanato e prostituito per chi anche troppo usurpa gli onori che a vero senno e a maggiori fatiche sono dovuti. E ti avverrà sovente, come ho inteso a raccontare, che ti sieno dati a tema di un'epigrafe non solo la danzatrice o l'istrione, ma ancora di tali schife operazioni di chirurghi, le quali è bello il tacere, non che il crederle alla orrevole maestà delle lapidi.

Dall'escludere con ragionevolezza, come qui fo, questi argomenti, i quali per loro stessi non sono riprovevoli, tu devi conoscere quanto turpe e dissennata opera sarebbe il trattarne d'irreligiosi, di calunnianti, di astiosi, e pur di maldicenti ed infamanti, e rivolgere la Epigrafia, maestra di sapienza e civiltà, datrice di preclara onoranza e promulgatrice delle sorti avventurose dei regni, a ministra di private vendette, di rabbioso studio di parti, di nefandi amori e di lacrimevoli casi, i quali sarebbe dell'onor nostro, che la posterità neppur potesse sospettare, che appo noi fossero avvenuti. In ciò fu molto cauta e prudente l'antichità, appresso la quale appena troviamo orma di siffatte iscrizioni: anzi si radevano dai marmi i nomi de' malvagi uomini, o perchè fossero cre-

duti indegni, che venissero a notizia de' posteri, o perchè pur colla loro memoria non fossero di stimolo al mal fare. Nella età della barbarie si alzarono colonne e leggende, così dette, infami; ma la crescente civiltà non si curò di loro, le disprezzò, le atterrò. Per la qual cosa mi reca meraviglia, che taluni de' moderni epigrafisti, i quali ostentano tanto amore pel progresso, sieno vituperevolmente caduti in quell'avanzo di barbarie, che tanto detestano; veggano, se questa pessima usanza prendesse piede, che non si rendesse a loro giustamente quello che eglino si sono adoperati di fare ad altri ingiustamente. Ma sieno lungi dall'Epigrafia fini sì bassi, e soggetti sì poco convenevoli. Veri soggetti per le epigrafi sono quelli che possono tornar a bene de' presenti e de' nascituri; che prestano tributo di lode alla divinità e ai valenti uomini; che sono destinati a dar quasi vita e favella a un monumento. Fino dalla definizione dell'epigrafe che ho data al principio, si arguiva questo vero. Laonde ne conseguita ancora che quegli scritti, i quali oggidì si compongono unicamente per circolar colle stampe a modo de' sonetti per nozze, per lauree e simiglianti, e diconsi epigrafi, non sono altra specie di poetica o prosaica composizione, perchè, a tacer del resto, non ne hanno la forma; e non sono epigrafi, perchè mancano del monumento a cui queste debbono sempre andar congiunte. Il credere poi che una carta, quantunque magnificamente impressa, possa essere sufficiente monumento per un' epigrafe è un disconoscerne la maestà e lo scopo, un avvilir l'arte, e un farla indegnamente tralignare. Che se, tanto può la mala consuetudine, per non parere del tutto scortesi e restii, noi fossimo costretti a dettare qualche epigrafe perchè senza più venisse stampata, a salvare l'onore di essa, noi dovremmo dar vista che pur venisse riprodotta colle stampe, e che fosse stata realmente improntata in su un monumento; dovremmo supporre, a modo d'esempio, che essa fosse un avviso al popolo della novella promozione alla laurea o al sacerdozio, e che dovesse servire per collocarsi o sulla porta dell'Università o del Tempio; oppure fosse un decreto del Magistrato degli studi o del Vescovo il quale leva a cotal dignità il candidato.

Ecco come il Morcelli ha steso un'epigrafe per un novello sacerdote:

ECCLESIA . CAELESTI
FESTVM . DIEM . TRINITATI . AVGVSTAE . SACRANTE
PVBLICVM . HODIE . GAVDIVM
KLERO . POPVLOQVE
NVNCIAT
SACRVM . PRIMITVS . NVMINI . AETERNO
SOLLEMNIBVS . CAEREMONIIS . FACTVRVS
DEVOTVS . DEO . IOANNES . LVRANIVS
SACERDOS . NOVENSILIS
COMES . AVITAE . VIRTVTIS
IMITATOR . DOMESTICAE . LAVDIS
BONIS . OMNIBVS . LAETISSIMA . VOCE . PLAVDENTIBVS
AVSPICI . PIETATIS . SOLATORI . EGENORVM (1)

(Morcelli, Vol. IV, pag. 401).

Quando Monsignor Antonio Cadolini, poi Cardinale di Santa Chiesa, passò dal Vescovado di Cesena a quello di Ancona sua patria, si stampò la seguente epigrafe, la quale a vero studio assai lodevolmente si dettò a modo delle sacre:

(1) In sostanza è un'epigrafe sacra temporanea; ed essendo prodotta in un libro, come qui, l'uomo non si accorge che da prima essa non ebbe ferma destinazione. All' opposto quando leggiamo in un' epigrafe del ch. Viani fatta per una Raccolta: I FORLIVESI - DESIDERANO CHE I LONTANI SAPPIANO - COM' ESSI ONORANO CON RICONOSCENZA AFFETTUOSA - LE RARE QUALITA' DEL CAV. DARIO BARBACIANI - FEDELI ecc. ci avvediamo subito che l'epigrafe contro la propria natura è campata per aria e composta per vagar colle stampe, e ne sentiamo forte rincrescimento, e quasi direi ribrezzo. E ciò osservo tanto più liberamente perchè il Viani sa che io l'amo e lo stimo assai, e perchè egli medesimo, tanto giudizioso com'è, apposevi questa postilla: *Lettor savio, non imitare il mio cattivo esempio lasciandoti trarre a dettare iscrizioni per Raccolte.*

DEO . OPTIMO . MAXIMO
QVOD . AD . PRECES . TVTELARIVM . CAELESTIVM
CIVEM . PATRICIVM
ANTONIVM . CADOLINIVM
SODALEM . PAVLLIANVM (1)
QVEM
ITALIA . ELOQVENTIAE . VI . PRAESTANTEM
ET . IN . REI . CHRISTIANAE . ADMINISTRATIONE
CAESENATIVM . ECCLESIA
PRVDENTISSIMVM . SVSPEXIT
VRBI . N . EPISCOPVM . DONAVERIT
VTI
RELIQVAE . VITAE . DIGNITATEM
EX . OPTIMO . PATRIAE . STATV . ADQVIRAT
ORDO . ANCONITANVS
TOTIVS . CIVITATIS . VOTIS . OBSEQVVTVS
GRATES . AGIT
BONORVM . OMNIVM . LARGITORI
TANTVM . PRAESIDII
FAVSTO . NVMINE . ADFERENTI

E il Giordani, pregato di dettare un'iscrizione per una Raccolta, diè colore che essa fosse posta sotto l'effigie della persona lodata: e in ciò fece da par suo; se non che la forma gli riuscì troppo rimessa e dilombata.

(1) Più chiaramente e più distintamente si avrebbe potuto dire col Morcelli *Barnabiten* o *sodalem Barnabiten*, o anche alla latina *Barnabitam*. Nè io disapprovverei il dire eziandio *e Sodalitate Clericorum Regularium sancti Paulli:* chè il *Clericus* o *Klericus* è usato dal Morcelli medesimo, p. es. *Lyceum et Domus Clericorum doctrinae christianae tradendae* (V, 213): e il *regularium* derivando da *regula* voce adoperata da Cicerone stesso per *legge* o *regola*, sembra si possa usare senza biasimo alcuno, e diffatto leggesi in antichi scrittori latini. Imperò il Bescapè (l'autore della vita vita di s. Carlo, della *Novaria sacra* ecc.), il Gabuzio, il Ganduzio, il Branda, il Fontana e vari altri insigni latinisti Barnabiti ammisero come di buona lega la suddetta locuzione.

QUESTA EFFIGIE DI VOSTRA MADRE
FULVIA DEL NOB. FRANCESCO OLIVARI MODANESE
E DELLA MARCH. GULIELMA BOSCOLI PARMIGIANA
LA FECE FARE PER VOI CARISSIME FIGLIE
AMALIA E MARIANNA
VOSTRO PADRE ENRICO FULCINI
CHE VISSE III ANNI SOLI CON LEI
LA QUALE POCO PIÙ D'A. XXI STETTE NEL MONDO
E A TUTTI DOLSE IL GRANDISSIMO DANNO DI LEI E DI VOI
PERCHÈ ADORNA DI STUDI
ERA SINCERAMENTE DIVOTA MODESTA AFFABILE PIETOSA
LA PERDEMMO IL XIX DIC. DEL MDCCCXXXVI

Per nozze poi, quando dovessimo divenire anche a questo, si potrebbe stendere un invito alla sposa di entrar nella novella famiglia, di cui non sarebbe fuor di luogo il fare i meritati elogi; e potrebbero servire di esempio alcune iscrizioni prodotte nel capo delle onorarie temporanee; ovvero si vorrebbe dettare un *Fasto*, dando colore, che il padre dello sposo o della sposa o qualsiasi altro avesse ordinato che s'incidesse in marmo il giorno di tale lieto avvenimento.

Ma può accadere che l'epigrafe debba aver ferma destinazione, e pur non si possa ragionevolmente comporre per difetto di qualche qualità voluta dalla specie dell'epigrafe che ne viene commessa. Il Municipio di Como, alquanti anni sono, mise perciò a grave tortura gl'ingegni di parecchi eccellenti epigrafisti. Il Giordani stese questa iscrizione:

ALESSANDRO VOLTA
NACQUE IN COMO A' 18 FEBBRAIO 1745 (1)
IL CONSIGLIO COMUNALE
FECE SCOLPIRE DURABIL MEMORIA DEL GIORNO
CHE TUTTI I SECOLI
VORRANNO SAPERE
MDCCCXXVII

(1) Il Volta nacque il 19 di febbraio.

È prezzo dell'opera il legger la nota postavi dallo stesso autore; « Il comune, così egli, voleva una iscrizione pel Volta, senza fargli monumento: cosa che al Morcelli pare assurda. Era più assurdo lodare il Volta. Imaginai questa intenzione. »

E quasi un simile modo adoperò il ch. Ambrosoli, il quale, non essendo stata accettata l'iscrizione del Giordani, propose la seguente:

AD ALESSANDRO VOLTA
LA VENERAZIONE DE' CITTADINI
ERIGERÀ DEGNO MONUMENTO
IL CONSIGLIO MUNICIPALE
NE POSE QUI IL NOME
ETERNO SPLENDORE DEL MUNICIPIO E DI COMO
NACQUE NEL FEB. 1745. MORÌ NEL MARZO 1827.

Ambedue fedeli osservatori delle regole epigrafiche si attennero ad una iscrizione storica che può stare senza busto; nientedimeno un'iscrizione storica, che non ha per iscopo il lodar alcuno, ma pur il riferire un fatto, non poteva sottosopra dir altro fuorchè *il Volta era nato in Como*. Onore veramente singolare per Como, ma notissimo ai presenti, non solito ad essere enunciato in simil guisa nelle antiche lapidi; e perciò il titolo in tutta la sua regolare semplicità non poteva piacere, come non piacque di fatto.

Un decreto era più acconcio; e il conte Marco Valdrighi compose il seguente:

NEL GIORNO XXIII DEL M. DI MARZO MDCCCXXXVII IN COMO NELLA SALA DEI PUBBLICI CONSIGLI RACCOLTOSI IL COMUNE E FATTE PAROLE APPARTENERE ALLA PROVVIDENZA DEL MAGISTRATO POPOLARE L'ONORARE DI LARGHI ONORI LA MEMORIA DELL' ILLUSTRE CONCITTADINO ALESSANDRO VOLTA DI CIÒ COSÌ I PADRI TUTTI DECRETARONO

PERCHÈ ALESSANDRO VOLTA CONCITTADINO NOSTRO FU UOMO DI QUELLE VIRTÙ E DI QUEL SAPERE CHE L'ITALIA E L'ALTRA TERRA LETTERATA RICORDA E RICORDERÀ SEMPRE

E PERCHÈ FU SEMPRE NOSTRO AMANTISSIMO E DELLA GLORIA E DELL'INCREMENTO DELLA PATRIA COMUNE STUDIOSISSIMO

PIACERE CHE SE NE MANDI AI POSTERI LA RICORDANZA INCIDENDOGLI MEDAGLIA IN METALLO CHE PUBBLICAMENTE SI COSTITUISCANO XXXM L. DA AUMENTARSI SECONDO L'OPERA PER SEGNARNE ONORATAMENTE IL SEPOLCRO CHE ELETTI UOMINI DI QUESTO ORDINE SI TRASCELGANO A CURARNE LA PERFEZIONE

E CHE QUESTO DECRETO PER DAR CUORE AI GIOVANI SIA INCISO IN SASSO ED AFFISSO IN VISTOSISSIMO LUOGO DELLA CURIA I PADRI TUTTI DECRETARONO.

Questo decreto, pregevole certo per molti rispetti, sente forse troppo di latino; tuttavia indica abbastanza che una tal foggia vieppiù si presta in usi somiglianti.

Così i decreti servono a nobilitare alcuni argomenti di lor natura umili. Mi vien richiesto, a cagion d'esempio, un titolo per le cassette delle oblazioni de' fedeli in una Chiesa. L'epigrafista non è un poeta che debba cercare il maraviglioso dove non è; impertanto ricorro ai decreti e dirò col Morcelli:

DA . BONE . STIPEM
HONORI . D . N . IESV
QVI . PRO . TE . MORTVVS . EST

(Vol. V, pag. 37.)

Il p. Spotorno compose la seguente iscrizione pel luogo della guardia nel pubblico giardino di Genova:

NE . TANGAS . NEVE . EXCIDAS
INAMBVLA . SEDE
EXCVBIARVM . SECVRVS

Quel *excidas*, specialmente dopo *tangas*, par veramente di più; tuttavia il modo, onde è dettata la presente epigrafe, è degno di quell'uomo tanto erudito e maestro nella nostra arte.

Per simile ragione sono bellissimi questi motti che si leggono nelle chiavette dei beccucci di un bagno romano:

DA . FRIGIDAM = DA . CALIDAM

Si tolga quell'imperativo che rende quasi animati i suddetti beccucci, e quanta grazia di meno!

E poichè sono venuto mostrando come si rendono epigrafici alcuni soggetti che per mancanza di qualche qualità necessaria non sarebbero tali, non mi voglio rimanere dal trascrivere alcune tessere pasquali composte dal Morcelli:

PASCHA . QVOD . EGERIS . CVM . CLARENSI . POPVLO
AN . M̄ . DCCC . IIII . IN . BASIL . FAVSTINIANA
TESSERAM . HABE . CATHOLICAM . DE . MENSA . DOMINI

AN . M̄ . DCCC . VI . ADFVI . IN . BASIL . (1) FAVSTINIANA
AD . PASCHA . SANCTVM . CVM . CLARENSI . POPVLO
ET . PAVIT . CHRISTVS . ME . DE . MENSA . SVA

ANNO . CHRISTIANO . M̄ . DCCC . VII
DOMINVS . ET . DEVS . MEVS . IESVS
PAVIT . ME . DE . MENSA . SVA
AGENTEM . PASCHA . CVM . CLARENSI . POPVLO . EIVS
IN . BASILICA . FAVSTINIANA

(1) Le *Basiliche* dei Romani corrispondevano presso a poco alle nostre *logge de' mercanti*. I primitivi cristiani trasportarono questo vocabolo a significare le loro chiese più auguste e celebrate; e veramente a petto delle catacombe erano cosa da Re.

ANNO . M̄ . D̄CCC̄ . V̄III
PASCHATE . INDICTO . IESVS . ME . DEVS . CONVIVAM
BENIGNE . ACCEPIT . INTER . CLARENSES . SVOS
IN BASILICA . FAVSTINIANA

(Morcelli, Vol. IV, pag. 411).

Tornando però a parlare in generale delle qualità del soggetto per l'epigrafi, dirò che i tragetti, per così esprimermi, e le destrezze delle quali è detto sopra, mostrano ingegno e dottrina nello scrittore, e che per tal modo si estende sempre più l'amore pei nostri studi; nondimeno è sommamente da desiderarsi che i commettenti divengano più ragionevoli, e che l'Epigrafia con maggior sua gloria sia tenuta entro i venerabili confini assegnatile dall'antichità.

CAPO II.

Della disposizione e prima del cominciamento.

Trovato il soggetto conveniente ad epigrafe, si dee meditarlo e ordinarlo a quella specie alla quale meglio si addica eziandio per le circostanze; poscia si dee raccogliere, per quanto si possa il più, la materia in un sentimento solo, e quindi disporla in quel modo che torni più perspicuo, più breve, più ragionevole. Dove si dee notare che è regola generale di dare principio dalla cosa più nobile ossia da quella che al lettore maggiormente premerà di sapere. Questo si sarà potuto osservare nelle varie forme di cominciamenti le quali ho esposte nella parte antecedente. Tuttavia non voglio ommettere di farlo meglio manifesto con qualche nuovo esempio. Entro in una chiesa di una città nella quale è proibito a chicchessia di essere ivi seppellito: vi veggo una tomba e sopravi una iscrizione. Primo mio desiderio sarà di sapere, come sia ciò addivenuto. Onde vedi, che sarà offizio dell'epigrafista il rendermene avvertito al più presto, e quindi egli dovrà dar princi-

pio col rammentarmi la concessione del principe o altra cosa simile. Di che pure proviene che nelle iscrizioni sacre non di rado s'incomincia dal nome del dedicante invece di cominciare da quello del Santo; perchè il passaggiero, come suole avvenire, ha maggior brama le tante volte di conoscere da chi fu eretto quel tempio o quell'altare, di quello che di conoscere in qual Santo sia intitolato; cosa della quale può innanzi già avere contezza.

Essendo di tanto momento il principio delle iscrizioni, tanto premendo che si abbia una pronta notizia del fatto, tu devi fare ragione quanto male adoprino quegli epigrafisti che appongono in ogni specie d'iscrizioni le sacre ma non appropriate sigle *D. O. M. Deo optimo maximo*, deludendo così l'aspettazione de' lettori, e facendo d'ogni cosa tempii od altari. E peggio adoprerebbero coloro, i quali intitolassero le loro epigrafi al Genio o alle ninfe del luogo, come pure, con puerile e stolta imitazione degli antichi, si usò specialmente al cinquecento; chè sono ridevoli allusioni le quali non servono ad altro, che a far perdere il tempo, e a ritardar il giusto desiderio al leggitore, e appena appena si possono comportare ne' poeti. Non così deesi dire di quegli antefissi che sono d'uso in alcune specie d'iscrizioni. A suo luogo è toccato di quelli degli epitaffi. Qui resta a parlare di quelle formole di buono augurio, che dagli antichi si solevano premettere specialmente alle epigrafi statutarie, storiche ed onorarie, come si avrà potuto osservare nella parte seconda. Queste formole presso i Latini erano: *Quod felix faustumque sit* = *Quod bonum faustum felix fortunatumque sit* = o semplicemente: *Bonum factum*. I Greci usarono invece Ἀγαθὴ Τύχη (*buona sorte*) = ovvero Καλῶς Ἔχει (*bene sta*). In italiano io stimerei non fosse grave danno l'ommetterle; nondimeno (quando si volesse anche in questo seguir l'antica consuetudine) perchè, siccome i Latini nelle loro epigrafi usarono sovente parole greche, non potremmo ancora noi alla nostra volta usare il latino: QVOD . FELIX FAVSTVMQVE . SIT ecc.? ovvero, secondochè i Latini medesimi a quella formola connettevano pure una cotal idea di religione, non potremmo noi sostituirvi più saggiamente: *Nel nome del Si-*

gnore o *di Dio*, come in tanti altri pubblici atti siamo soliti di adoperare?

A DÌ 16 D'AGOSTO (1489) APPUNTO SU L'USCIRE DEL SOLE DA' MONTI, IN NOME DI DIO E DI BUON PRINCIPIO PER ME E MIA DISCENDENTI, E DI QUALUNQUE SE NE TRAVAGLIERÀ, GETTAI LA PRIMA PIETRA NE' FONDAMENTI DEL PALAZZO (1)

così leggiamo in un ricordo di Filippo Strozzi il vecchio, dove quel *di buon principio per me* ecc. traduce stupendamente il *felix* e il *fortunatum* dei Latini, e potrebbe essere imitato.

CAPO III.

Del corpo della epigrafe.

Il corpo dell'epigrafe, universalmente parlando, dee comprendere l'esposizione del fatto e della ragione di esso. L'autore del monumento potrà sempre esprimersi, quando lo si voglia; e gli antichi erano diligentissimi nel segnarlo, nè sapevano pur anco quelle ridevoli abbreviature *N. N.* che alcune fiate vediamo eziandio nelle epigrafi. Che se modestia o altro degno riguardo non permettesse di nominar l'autore dell'opera, si dovrebbe condurre l'epigrafe per altra guisa e per lo più col verbo in passivo.

Giusta pure e prudente cosa è il nominare coloro per cura ed opera dei quali furono innalzati i monumenti; poichè per una parte in siffatto modo si rimerita di fama durevole chi adoperò ingegno e fatica pel pubblico bene, e per l'altra si aggiunge ad essi novello potentissimo stimolo a studiarsi di non perder lor nome presso gli avvenire.

Le difficoltà vinte nel condurre il lavoro e il modo onde ne fu procurato il danaro, sono cose notate spessissimo dagli antichi, e che egualmente possono e debbono riferirsi da noi, quando dal luogo o dall'edifizio stesso non potessero essere manifeste.

(1) Vasari, Vol. VIII, pag. 117.

Della cosa dedicata o eretta allora si fa menzione: 1.° Quando l'iscrizione non fosse inerente al monumento stesso e perciò col tempo potesse esserne disgiunta e quindi lasciar dubbio a che un giorno avesse servito. Questo riguardo a' posteri dobbiamo aver noi, i quali veggiamo tante volte molti letterati uomini contendere sopra un'iscrizione per decidere a quale opera abbia un giorno appartenuto. Tuttavia ciò è meglio voluto dalla convenienza e dall'amore pe' futuri, che dalla presente necessità; e tu certo avrai da' sufficienti assai minor biasimo ommettendone pure in questo caso il nome, che scrivendolo, quando vi fosse incisa sopra o come direbbero i Latini *haereret*. Imperò non sarà degno di lode il p. Guido Ferrari in questo titolo, che citerò fra gli altri i quali potrei trascrivere:

PIXIDEM . ARGENTEAM
DEPVLSO . MORBO
FABIA . POPILLA
VOTO . SVSCEPTO (1)

2.° Si dovrà apporre il nome delle cose erette, quando le siano più d'una, perchè il lettore, se tu non gliel palesi, non ne può avere d'altronde notizia. Come:

CARLOTTA LENZONI NATA DE' MEDICI
IN QUESTA CAMERA ABITATA DAL BOCCACCIO
RACCOLSE LE OPERE DI LUI
COLLOCÒ IL TITOLO DEL SUO DISTRUTTO SEPOLCRO
FECE DIPINGERE L' EFFIGIE
DAL CAV. PIETRO BENVENUTI
MDCCCXXV

(Giordani).

(1) L'iscrizione è scolpita sulla pisside medesima.

VMIDIA . C• . F.
QVADRATILLA
AMPHITEATRVM . ET
TEMPLVM . CASINATIBVS
SVA . PECVNIA . FECIT

(Marini, Frat. Arv. pag. 521).

3. Si fa menzione del monumento, quando facesse mestiere di dargli qualche aggiunto, o sì di notarne qualunque altra qualità, o restauro, o ampliazione, come:

COSIMO LAZZERINI
COMPRÒ ED AMPLIÒ QUESTA VILLA
CHE FU DE' PAZZI
E DOVE IACOPO E CONSORTI
NEL MCCCCLXXVIII CONGIURARO INFELICEMENTE
CONTRO LA POTENZA E LA VITA DE' MEDICI
QUI SI FECE UN AMENO RIPOSO DALLE URBANE FATICHE
NELLA QUIETE DE' TEMPI DI GIUSTO PRINCIPE
MDCCCXXX

(Giordani).

IMP . CAESAR . DIVI . F . AVG.
PARENS . COLONIAE . MVRVM
ET . TVRRIS . DEDIT
T . IVLIVS . OPTATVS . TVRRIS . VETVSTATE
CONSVMPTAS . IMPENSA . SVA . RESTITVIT

(Maffei, M. V, pag. 95).

4.° Finalmente si vuole porre il nome dell'opera, quando non sia alla vista del passeggiero, come un acquedotto sotterraneo e simiglianti:

M . M . LARTIENI . SABINI . PATER
ET . FILIVS . QVINQVENNALES . AQVAM
IN . FANVM . SVA . IMPENSA . PERDVXE
RVNT . SALIENTES . QVADRIFARIAM . SVO
LOCO . RESTITVERVNT . CANALES . VETV
STATE . CORRVPTOS . ET . DISSIPATOS . RESTI
TVERVNT . FISTVLAS . OMNES . ET . SIGILLA
AHENEA . POSVERVNT . TECTA . REFECE
RVNT . OMNIA . SVA . IMPENSA . FECERVNT

(Morcelli, Vol. II, pag. 133).

QUESTO FONTE
DA MOLTI ANNI RENDUTO INESAUSTO
COL MURARE NUOVI ACQUEDOTTI
E COL RICOGLIERE ABBONDANTI ACQUE
NEL PREDIO SUPERIORE
FU RISTAURATO ED AMPLIATO
CO' DANARI DEL COMUNE
NELL' ANNO MDCCCXXIII
PER CURA DI LUCANTONIO CHIARVALLI
GONFALONIERE

(Avv. De Minicis).

Il luogo allora si noterà quando abbia avuto molta variazione, o quando sia stato stabilito per alcun magistrato: ciò, come vedi, torna a lode dell'opera ed a piena intelligenza de' viventi e più dei nasciturі. Così leggiamo: *viam per formianum montem faciundam locavit = per excisas rupes suspensasque arcubus moles iter aperiendum curavit = In loco qui designatus erat per Flavium Sabinum = In loco quem ordo decrevit statuam..... dedit.*

Parimente si notano i luoghi quando accennano distanza; il che per lo più si pratica nelle iscrizioni per le strade, pei canali e simili. *Viam a Benevento Brundisium pecunia sua fecit=*

Viam augustam ab via annia extra portam ad Cereris silice sternendam curaverunt = Se ne veggano altri esempi, pur italiani, nel capo delle epigrafi storiche.

E poichè qui mi viene il destro di osservare un difetto delle moderne epigrafi, dirò che gli antichi ponendo quasi sempre il nome proprio della città la quale erigeva il monumento, venivano molto a provvedere pel tempo avvenire alla cognizione del luogo ove esso sorgeva. I nostri epigrafisti per contrario evitano questa maniera che loro par troppo communale, e scrivono, per esempio: *Ad Alessandro Volta La Patria.* Quanto non sarebbe più ragionevole: — *Ad Alessandro Volta La Città di Como, il Comune di Como, Il Municipio Comense!* L'iscrizione per tal guisa conserverebbe a' secoli più lontani la memoria di quel grande e della città che gli diede la culla (1).

Dello scopo principale dell'opera non si vuole far parola, se non quando o dal lavoro stesso o dal luogo non si potesse facilmente arguire. E noi moderni, come si dirà più avanti, manchiamo assai spesso in ciò, sia per una certa iattanza, sia per riempiere ed ornare inutilmente l'iscrizione. Quanto non sarebbe stata più bella l'epigrafe fatta dal Giordani pel Goldoni (2), se l'autore, sia detto col dovuto riguardo, avesse lasciato di scrivere il perchè di quell' onorificenza! E non solo più bella, ma eziandio più corrispondente a quel *fecero alquanti veneziani!* Quanto non è più maestosa la seguente epigrafe del Giordani medesimo dove egli tenne la sua più consueta maniera breve ed efficace!

(1) Altri potrebbe per avventura opporre che nel modo per me qui proposto se si sa che Como ha fatto erigere la statua (il che dal luogo ora è noto), non si sa che il Volta fosse Comasco, cosa assai più degna di sapersi e che dal monumento non rilevasi. Rispondo, che appunto il non darsi l'aggiunto della patria al Volta, indica che egli è Comasco, poichè, siccome è altrove avvertito, il nome della patria non si segna nei monumenti eretti nella patria medesima, laddove negli altri si dee notare. Del resto, a proposito di questo vocabolo *patria* che a iosa leggiamo nei moderni scritti, sarà bene por mente che, salvo il famoso *Pater Patriae*, il vocabolo *patria* si trova rarissimamente nelle antiche iscrizioni. Gli antichi a fatti e non a parole amavano la patria.

(2) Vedila al capo delle Iscrizioni onorarie.

ALLA MAESTÀ DI MARIA LUIGIA AUSTRIACA
DUCHESSA DI PARMA
GLI OFFICIALI DELLE SUE MILIZIE
FECERO FARE DAL CANOVA
MDCCCXXII

Invece là dove scrisse:

BUONE GENTI
CHE ABITERETE QUESTA CASA
LA FECE PER VOI NEL MDCCCXXIV
FRANCESCO DEL CONTE NICOLAO SOPRANI
IMPIEGANDOVI LA LIBERALITÀ USATAGLI
IN TESTAMENTO
DALLA CONTESSA ALBA ZIA PATERNA
PERCH' E' VOLLE CON FATTO DURABILE MOSTRARE
CHE GLI AGRICOLTORI GLI PARVERO UOMINI

Oltre dell' inutilità, nelle due ultime righe vi è una certa spavalderia, la quale è aliena affatto dall' indole dell'epigrafe e da quella dell'egregio e dabbene commettente, che io ho conosciuto di persona.

La nota del tempo, come non è voluta nelle epigrafi temporanee, così è necessaria nelle permanenti, eccetto che il fatto stesso o l'uomo di cui si parla, non la scusassero. Gli anni, generalmente parlando, si possono segnare tanto in principio, quanto in fine dell'iscrizione. Talora per riverenza ai Principi, da un lato dell' epigrafe si potrà segnare l'anno della lor signoria, dall'altro l'anno comune, ovvero si noteranno l'uno appresso dell'altro nel corpo stesso dell'epigrafe: ANNO . MDCCIC SACRI . PRINCIPATVS . AN . XXII, ovvero: ANNO . . . REGNI . X; *l'anno* 1856, *decimo del suo regno* e simili. Per evitare poi tutte le questioni che insorgono sul cominciamento dell'era volgare, sarà molto giudizioso modo lo scrivere semplicemente *anno*, ovvero *anno christiano*, ovvero *l'anno del Signore* ecc. E qui

poichè cade in acconcio, soggiungerò che quelli che scrivono latinamente, debbono segnare i giorni secondo il costume dei Latini; onde venne biasimato il Bonfadio per leggersi in una sua iscrizione posta in Genova presso la Darsena *XX Iulii* invece di *XIII Kal. Sextilis*. Tuttavia, siccome mi avvisa il genovese ch. professore Rebuffo, non se ne dee accagionare il Bonfadio, sì perchè in siffatte iscrizioni notasi l'anno e non il giorno, e sì ancora perchè il Bonfadio da quel valente latinista che egli era, usò mai sempre ne' suoi annali di segnare i giorni al modo romano. Onde quel *XX Iulii* è da credersi una brutta giunterella di alcuno di que' curatori di coteste faccende, i quali quanto più sono ignari dell'arte epigrafica, tanto più sono arditi di togliere, aggiungere, variare senza pur farne motto all'autore. Non ultima certo delle nostre noie, che dopo di esserci distillato il cervello per dettare una buona epigrafe e per esprimere quanto si vuole a torto o a diritto dai nostri commettenti, dobbiamo poscia con nostro non piccolo dispiacere e disonore vedere i nostri scritti guasti o mutilati da gente così poco pratica e riconoscente. Eppure non vi ha scrittore di qualche numero di epigrafi il quale non possa muovere un tal lamento!

Ora da questa digressione venendo a quelli che scrivono in italiano, io sono di credere che non vi sia chi voglia anteporre il modo latino di segnare i giorni al nostrale, tanto più chiaro, più comodo, più storico. Che se il ch. Muzzi, cotanto benemerito dell' Epigrafia volgare, ha talora diviso il tempo per *calende*, *none* ed *idi*, dobbiamo credere l'abbia fatto per esperimento o per varietà in tanto numero d'iscrizioni che dettò, non perchè lo riputasse il modo più accomodato e degno di venir seguito dalla turba degl'imitatori. E così parmi da dirsi di altre consimili locuzioni usate qua e colà dal medesimo scrittore. Chi imprende a mettersi per un luogo non segnato ancora da alcun sentiero, può discorrere a suo talento per vedere di trovare cammino agevole e bello. A chi viene appresso prudenza insegna di tenersi al più sicuro e battuto.

CAPO IV.

Della chiusa.

La chiusa delle epigrafi debbe essere semplice, naturale e veniente dai premessi concetti. Se qualche volta consisterà in alcuna sentenza, sia questa grave e nobile, ma nello stesso tempo non ricercata e tale che paia sia venuta a caso e voluta dall'argomento. Neppure sia un verbo che rechi grande traslocamento di parole, e che faccia pronunciare quasi d'un fiato l'epigrafe. Non vogliamo far contro all'indole della nostra favella, non vogliamo esser troppo latini, dove non monta e non si debbe, e siamo invece latini nella ingenua nobiltà di lor chiuse, il che ci può valere bellissima fama. Gli antichi latini in queste ebbero per lo più notato 1.° L'anno e il giorno della dedicazione dell'opera o altra specificazione di tempo. 2.° Il consenso o il decreto del senato, dei decurioni, del popolo. 3.° La spesa del monumento, gli autori, i giudici, i testimoni. 4.° I diritti di sepoltura, la misura del luogo sacro, certi auguri e preghiere, sentenze, detti e simiglianti. Ne trascriverò alcuni, che possono di leggieri convenirsi cogli usi nostri:

Inchoata Antonino Aug. Pio P. P. dedicata XV. Kal. April. = Dedicatum Kal. martiis... Serviano II. L. Fabio Iusto Cos. = Curante Aurelio Pertinace frumentario = Opus absolutum ex testamento diebus CCCXXX arbitratu Ponti. P. F. Gar. Melae. Heredis et Pol. L. = Permittente ordine Merobrig. = Quod facere nati parentibus debuerant suis mors immatura fecit ut filiis facerent parentes = Pietatis caussa = Honoris caussa = Honoris et virtutis caussa = Infelix prior debui mori mater = Opto valeas quisquis es qui legis = Qui legit discat esse pius = Heus tu viator lasse qui me praeteris cum diu ambularis tamen huc veniendum est tibi = Te rogo praeteriens ut legas et dicas sit T. T. L.

Quest'ultima chiusa, che par la più aliena dalla nostra religione, come in un punto diviene cristianissima ed affettuosissima! *Ti prego, o passeggiere, che legga e dica: Iddio ti sia propizio.*

E voglio che osservi come ogni volta che si conchiuderà con un sentimento di religione, il finimento sarà sempre nobile e grave, e lascierà maravigliosa impressione negli animi dei leggitori. Alla quale impressione se tu volessi in ogni classe di epigrafi aver discreto riguardo, io non tel contendo, purchè tu lo faccia con naturalezza. E ti può molte volte venir fatto non difficilmente. Mezzo generale per conseguir questo tuo intendimento sarà il serbarti per la chiusa quel soggetto che in nobiltà tien dietro al primario il quale, come ho detto, va posto al principio. Questo soggetto secondo in nobiltà, universalmente parlando, saranno gli offerenti o il motivo della erezione del monumento. Nelle latine lapidi possiamo pure osservare questo ragionevole compartimento: *Ob merita* = *Pro ludis* = *Republica conservata* = *Quod Gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant sub imperium populi Romani sint redactae* = *Patrono* = *Equester Ordo Principi iuventutis* = *Fortissimo Principi S. P. Q. R.*

La diversità delle due favelle non comporta tutto egualmente, secondo ho avvertito soventi volte. Pur col discernimento si può provvedere per modo, che alla idea nobile de' Latini se ne sostituisca parimente un'altra non men nobile. Non devi tuttavia porre diligenza a queste cose intanto da fare vedere sforzo o da ommettere il principale. La spontaneità ti varrà un cento tanto. D'altra parte il finir con sentimento nobile non è necessario alla essenza delle epigrafi, come vi è necessaria la semplicità. Una dolce espressione di affetto, che il più delle volte nasce naturalissima, lascia i lettori paghi e commossi. Di più la stessa semplice conclusione è gioconda ed efficace. A questo ancora vorrei contribuisse il numero il quale sentisse di finimento. Bella una voce quadrisillaba e piana: *Di farsi utile e glorioso cittadino* = *Di chi accresce tanta gloria al nome italiano.* E meglio pure se le precede una parola sdrucciola: *Infelicissimi genitori.* Grave una sdrucciola di più sillabe: *Che rara forza e maestosa bellezza nobilitarono.* Ma sia qui fine, perchè non vorrei con queste minute avvertenze esserti cagione di porvi soverchio studio, e perchè del numero sono giudici le orecchie, delle quali, è superbissimo il giudizio, e

perchè, come dice Cicerone medesimo (1) e prova l'esperienza, *talvolta qualche negligenza è diligente.*

Molti usano nelle iscrizioni sacre ed onorarie di porre in fine tre D. D. D., che vorrebbero significare *da*, *dona*, *dedica*. Il Morcelli decretò l'ostracismo contro questa formola ch'egli chiamò verbosa e fuor d'esempio, dovendosi, secondo lui, interpretare i tre D. D. D. che leggiamo negli antichi marmi *Datus decreto decurionum*, sottintendendovi *locus*. E veramente in molte lapidi antiche le suddette sigle non si possono spiegare diversamente. Un passo nondimeno di Cicerone nella seconda Verrina (2) dove si riferisce come il re Antioco si protestò nel foro di Siracusa di *dare*, *donare*, *dicare* a Giove Ottimo Massimo un ricchissimo candelabro rubatogli da Verre, può dare sufficiente argomento a credere che la formola *dare*, *donare*, *dicare* fosse usata nei sacri riti e quindi pure nelle iscrizioni sacre. Tuttavolta, a mio giudizio, come non si dee assolutamente condannare chi usasse quella formola, così sarà più lodevole il fuggirla; chè veramente, ommesse ancora le altre ragioni, almeno per l'abuso fattone, una tal formola in non pochi genera fastidio.

CAPO V.

Di alcune formole.

Il trattato *De stilo Inscriptionum* del Morcelli non è tanto lodevole per la bontà de' precetti, quanto per la copia delle formole che comprendono quasi per intero il terzo volume. Il volerlo imitare in questa seconda parte da chi scrive dell'epigrafia nostrale, è al giorno d'oggi pressochè impossibile. Egli parlava d'un arte fiorita da secoli, stabilita per certe e solennissime norme, nobilitata dal più magnifico idioma del mondo e da' più grandi fatti del più potente dei popoli, e si vedeva innanzi in tanti volumi di antiquari una immensa suppellettile d'eccellentissime iscrizioni, dalle quali era più difficile lo sce-

(1) De Orat. 23.

(2) Lib. 4, cap. 29.

gliere il fiore delle formole, che il rinvenirne di belle e stupende. Appresso noi l'arte è nascente, e però siccome in ogni arte, il cui uso non sia volgare e comune, si trova una grande povertà di nomi, così incontra grandissima difficoltà chi voglia fare alcuna eletta delle formole delle nostre iscrizioni. Si aggiunge, che se altri di privata autorità ponesse mano a sì malagevole opera, ne avrebbe taccia di audace: chè il volere senza il soccorso degli anni e di molti uomini peritissimi restringer l'arte in sul nascere entro certo giro di formole, sarebbe pei forti ed elevati ingegni fatica senza pro, per alcuni mezzani cagione d'ignavia. Per la quale seconda parte non sono mancati di parecchi egregi i quali han dato biasimo pure al Morcelli, perchè con quel suo profondere tanta dottrina abbia resi servil gregge i più degli epigrafisti che sono sorti dappoi. Io sono ben lontano da voler dare al Morcelli tale accusa, la quale nondimeno per chi giudica direttamente sarebbe cagion di lode, pure confermerò di nuovo quello che altrove ho detto, che, essendo l'uomo fuggifatiche, da tanto bene procacciatoci da quel sommo ne derivò, senza alcuna sua colpa, alcun male di servilità. Questo sospetto non ho io. Toccherò brevemente, per non mancar del tutto in una parte dell'offizio commessomi, di quelle formole che mi sembrano più proprie e più ricevute, e le accomunerò tutte in un capo ed in un articolo, perchè dal tener il metodo morcelliano me ne scusano le ragioni addotte sopra.

I verbi *murare* e *far fare* sono molto in uso per ogni specie d'iscrizioni. Il *murare*, secondo alcuni, è troppo umile; ma il ch. Fornaciari annotando un'iscrizione del Giordani, dove è usato questo verbo, dice: « Il murò (questo sacrario), nel modo qui usato, è tutto della lingua e de' classici, e qui speso con mirabile aggiustatezza (1). » Il *far fare*, in alcuni casi come è è il presente, mal suona, ma nei più non ha nulla di spiace-

(1) Dante, nel canto decimottavo del paradiso, disse della Chiesa:
Che si *murò* di segni e di martiri.
E il Davanzati nel libro XIV degli Annali di Tacito: « fu da recenti biasimato d'aver *murato* il teatro stabile, solendosi alle feste fare i gradini e le scene posticci. »

vole. Oltre ai suddetti verbi, si possono adoperare convenientemente il semplice *fare*, *erigere*, *innalzare*, *edificare*, e addicendosi al soggetto direi anche: *Ordinò si erigesse* = *Ordinarono s'innalzasse* = ovvero = *Fecero scolpire dal Canova* = *Fecero costruire dal Palladio*.

Il verbo *condurre* si acconcia a molte opere, ma specialmente ad acquedotti, a fiumi, a strade; *Condusse in CLX. giorni per V. miglia di canale nuovo l'Ombrone* = *Condusse per più di V. m. metri dal sasso di lago nero a IIII. fontane acqua ottima* = *Condusse ampia strada da Genova a Torino* = e somiglianti.

Per opere rifatte, restaurate, ampliate, sorrette mettono bene questi stessi vocaboli = *Rifece del proprio questo tempio rovinato per forza di tempo e rabbia degli uomini* = *Restaurò questa villa arsa per frode* = *Rifece con molta spesa ed ampliò questa villa* = *Sorresse con muro la cadente e bella vecchiezza di questo leccio*.

Per le iscrizioni onorarie è detto a suo luogo che il verbo si tace molto lodevolmente; occorrendo però che si dovesse esprimere possono tornare opportuni i verbi addotti sopra. Per le onorarie dedicatorie, bandito il verbo *consecrare*, saranno sufficienti *donare*, *offerire*, *dedicare*.

E per le iscrizioni sepolcrali sono adattati i suddetti verbi; *Porre* tuttavia sembra più appropriato: *Posero questa memoria* = *Pose alla moglie concordissima morta in terra straniera*, e va discorrendo.

E qui sia fine rispetto a' verbi. Ora riferiremo alcuni degli aggiunti, i quali si sogliono dare alle varie qualità di persone, e che sono accomodati tanto per le iscrizioni onorarie, quanto per le funebri.

Per religione.

Per LXXXXI anni di vita cristiana meritò di salire alla corte celestiale = *Cristiano e cittadino ottimo* = *Singolare ed amatissimo esempio della virtù* = *Onorato per sue virtù da tutti* = *Parco sincero devoto* = *Utile alla Chiesa* = *Soccorrevole a' poveri* = *Costante esempio di onesti costumi e di verace pietà* = *Uomo di antichi costumi e di nobile ingegno* = *Uomo d'indole soavissima e di perfetti*

costumi = Fedele a Dio, pietoso a' poveri = Temè Iddio, amò i prossimi = Spese con affetto la vita nell'insegnare ed operare il bene.

Per cariche.

Debellatore de' Settentrionali = Salvator dell'impero d'oriente = Restitutore della concordia genovese = Dotto di guerra e perito capitano = Uomo d'armi e di consiglio = Chiaro nelle armi, ferito sette volte in molte guerre, dotto, facondo = Resse la famiglia e più volte il Comune lodatamente = Caro per le sincere virtù al paese = Cittadino ottimo desideratissimo = Vissuto LXII anni utile e caro a molti = Magistrato provvido ed amato.

Per dottrina.

Maestro in divinità = Dotto in greco ed in latino = Leggiadro poeta, forbito dettatore toscano = Dotto in Matematica, Autore di molte opere, modesto e cristianamente umile = Il cui dotto ingegno molti scritti dimostrano, e la virtù fu provata da molte avversità = Legista e letterato elegante e facondo = Lodatissimo in pittura ed architettura = Valente pittore, figlio di celebrato pittore= Dotto e giocondo vecchio = Principe de' chimici del nostro secolo= Esempio di facondia = Per facondia e amorevolezza raro e carissimo = Per scienza, ingegno e bontà a tutti carissimo = Desiderato per l'ingegno e per le virtù = Per utile dottrina e rara bontà noto e caro a molti = Dotto e benefico = Ricco di scienza civile e di amor di bene = Mirabile d'ingegno e di studi = Ornato di ogni leggiadro studio.

Per virtù domestiche.

Diligentissimo della famiglia = Soccorrevole a' poveri = Liberale a' parenti e a' poveri = Costante agli amici, ai poveri benefico = Madre amorosissima = Amabilissimo di costumi = Madre amorosissima e carissima = Madre de' poverelli, aiuto e conforto degl' infelici = D' indole soavissima e amabilissima = Caro e

virtuoso marito = Schietto e fervido amatore d'ogni vero e d'ogni bene = Per forte animo e negli affetti costante cara a' parenti = Carissima e amorosa angioletta = Fanciullina soavissima e dolcissima = Carissima speranza de' genitori = Caro a tutti per l'indole e le speranze troppo maggiori dell'età.

Le formole che ho qui portate sono quasi tutte di celebri scrittori. Lo stile renderà accorti i meglio pratici a distinguerne gli autori. E poichè la nostra epigrafia è molto povera specialmente di formole religiose, e queste meglio non si possono derivare che da uno dei più insigni Padri della Chiesa e dall'aureo trecento, io prevenendo in certo modo quello che più di proposito farò nella parte seguente, ne riporterò qui non poche tratte dall'ottimo volgarizzamento delle lettere di s. Girolamo. Il Cavalca, il cui nome solo vale il più grande elogio, volgarizzò la lettera ad Eustochio; le altre furono traslatate in nostra favella, secondochè afferma il Marsand, da Nicolò Diberto da s. Geminiano, il quale per nitore e venustà di lingua non è indegno, come si apparirà a chi assapora siffatte cose, di stare a comparazione del Cavalca. Questo volgarizzamento è a stampa, e certo ve n'ha un'edizione del 1497, ma io lo riferirò secondo i MSS. che si conservano a Parigi, dove persona erudita ebbe l'agio e la pazienza di farne copiosissimi stratti e sapendo che io mi occupava di questi studi, fu tanto gentile da rimettere il tutto al piacer mio.

Non è d'uopo che io avverta queste dizioni non doversi trascrivere di peso nelle nostre epigrafi. Questo sarebbe un fuggir fatica e un volersi accattar lode colla roba altrui; oltre a ciò vi ha in esse alcune cose le quali sì per la lingua, come pei sentimenti non bene potrebbero convenire a' nostri tempi; ma non sarà poco utile se l'epigrafista per esse si solleva dal lezzo presente, e respira aria più pura, e se disceso nuovamente a noi, ci si porge così verecondo, così infervorato di Cristo e delle virtù dei primitivi cristiani, che noi pure ce ne sentiamo soavemente riconfortati. Veniamo alle formole.

Vinse o trionfò della naturale pietà per amor di Gesù Cristo — Sobrio, casto, prudente, ornato di virtù, misericordioso de' poveri, temperato — Godendo della famigliarità di Dio, fu maggiore del mondo e dispregiò il secolo — Visse povero e rusticano — Terminò anzi tempo questa faticosa vita — Uomo di fioritissimi studi — Condì l'abbondanza francesca colla gravità romana — La ricevè come madre, l'amò come baila, l'ebbe in riverenza come santa — Maestra d'umiltade, di pazienza, di mansuetudine — Era contento alla semplice vita — Fu santo nella mente e nel corpo — Di volontà non di necessità rinunziò al secolo — Per l'ardore della fede, la nobiltà e le ricchezze del secolo ebbe in dispregio — Crocifiggendo con Cristo la sua carne, sè medesima ostia viva e santa offerse a Dio — Ebbe volonteroso fervore della santa perfezione — Casto, paziente, modesto, liberale, astinente e benigno — Grazioso e accetto a Dio — Alle ingiurie ricevute grande carità rendeva e grande benevolenza — Dava lietamente ai richiedenti — Il mondo fu a lei crocifisso ed ella a lui — Casato d'onorevoli e virtuosi uomini, di nobili consolati, d'amplissimi onori ne' primi ufficii della repubblica — D'animo semplice e diritto — Vincendo l'alte e malagevoli cose — Accetto e grazioso per bella eloquenza e per onesta vergogna, mansueto e piano, grave e maturo nel parlare, e con pensata ragione — Umile e mansueto di cuore — Prestava ad usura a Cristo ne' suoi poverelli — Di nobile generazione, ma di più nobili fatti — Era di un perfetto spirituale e di dì e di notte era con Dio — Temperato, in niuna cosa modo passò nè misura — Fermo nel volere, saldo nelle virtù — Di maravigliosa gravità e fermezza, di grandissima pazienza e mansuetudine — Di verità armato e di giustizia — Armato di orazioni, di vigilie, di digiuni — L'ozio spregiò nocivo alla santa vita — Fatichevole e santa vita menando — Levata è al cielo gloriosa, accompagnata dagli angioli e dai santi per regnare in perpetuo con Cristo, gaudio e letizia incomprensibile — Salì a quel bene che occhio non vide, orecchio non udì nè cuore potè pensare — Venne al premio d'infinito valore — Andò a trovare Colui che sempre in vita desiderò — In opere misericordiose volse in tutti li suoi dì la sua fatica — Passò al Benedetto ne' secoli de' secoli — Affetto di mondo, amore di parentado vinse per seguitar Cristo — Stette sempre in carità — S'accostò a Dio per

essere uno spirito con Dio — Le sollicitudini del parto, del nutricare, della masserizia, della famiglia sostenne per amore di Gesù Cristo — Rotti gl'impedimenti con sovrano proponimento, corse in battaglia al palio di paradiso — Studiandosi a castità — Caro a Dio, semplice, diritto, innocente — La molestia delle nozze e gl'incerti e sciagurati casi del matrimonio sostenne — Mortificandosi al mondo, più visse a Dio — Non si contristò di starsene povera e disagiata — Con senno e discrezione elesse il bene e con fatica e virtù lo guardò — S'ebbe in riverenza e non diede vista di sè — Vera ancilla di Cristo, semplice e umile, non cruda, non salvatica, non villana — E bella intra le femmine non si conobbe — In Dio gloriandosi e non in sè e migliorando alla croce ebbe il mondo in dispregio — Non cercò gloria mostrando di fuggirla — Le sue virtù furono più dentro che di fuori — Fu tra' pochi a cui non piaccia di piacere agli uomini — Fuggì ogni atto di superbia e di ipocrisia — Lieta e contenta in tutti li giudizi di Dio — Provocando al bene con dolcezza e cortesia, non con forza e paura — Curava gl'infermi con affetto e servizio di madre — A niuno fece scandalo, di niuno disse male, non parlava che per istretta necessità di carità — Santa e netta di spirito e di corpo — Tribulazione, angustia, persecuzione, fame, sete, nudità, pericolo non la partirono dalla carità di Cristo — Desiderando breve lo stallo di questa misera vita — Dimostrò niente essere più signorevole della carità — Il suo cuore fu tempio di Dio — Orava continuo tra lo strepito della famiglia, tra la tempesta delle dimestiche sollecitudini — Fu più madre de' suoi servi che padrona — In venerabile ed immaculato matrimonio venerò l'autorità maritale, con la sua umiltà mostrò grande il marito suo — Vietò a se stessa lo smisurato e troppo squisito ornamento, sdegnando le maravigliose e nuove portature de' panni — Vestì con semplicità, con verecondia, con temperanza — Amò più presto con la verità contristare che con adulazioni e lusinghe piacere — Camminò nell'innocenza del cuore nel mezzo della sua casa — Le afflizioni e le fatiche del corpo languido e infregidito confortò colla felicità dell'animo vigoroso e caldo e colla ragione — Con parole consolative alleviamento recava agli animi affaticati — Consumate le forze dalla lunga oppressura, il Signore la liberò da sì faticose miserie e da sì lunghi tentamenti della sua virtù —

Promosse a massima fortezza l'animo fondato in virtù cristiana — Consolava i parenti col dire che dalla morte vita nascea, e che vuolsi rendere con virtù quello che dar si dee per natura — Congiungendosi col Signore, con allegrezza le oppressure sostenne a ciò che nel fine crescesse la virtù sua — Spregiando queste felicità infelici che conducono alla morte — Lunghe miserie, casi infelici ecc. virilmente e pacificamente portò — Angosciata e straziata da tanti mali, trapassò la soglia di questa vita — Angoscioso e assai ansio tempo passò — Tenne la forza invincibile della fede, tenne l'immobil guardia del cristiano fondata in fermezza del vigore superno — Con mente allegra e fervente vinse il pigro malore e il pericoloso languore — Soccorse a' mali colle contrarietà virtuose — Fu sua speranza per esercizio di miserie essere sublimato ad altezza di gloria — Infermità, vergogne, villanie, persecuzioni, necessitadi ed angoscie sostenne fortemente per amore di Cristo — Co' pericoli si curò sicurtà, co' sudori riposo — Il nobile sangue, le dignità dagli avi sostenute, l'aver corso nel mondo la prefettura e il consolato — Giovane, nobile per antichità di casato, soprammodo bello del corpo, savio e di belli costumi -- Conservò a Cristo la sua pudicizia e l'onestà del corpo -- Persona fu virtudiosa ma di picciolo stato — Una medesima fatica ebbero ed un medesimo prezzo — Avea nell'animo interiore nascose le dolci parole di Dio, meditando il dì e la notte nella legge divina -- Con Cristo cominciò innanzi a fare che a predicare -- Assai era tra il popolo il nome suo — Seguitatrice de' più magnanimi santi -- Fu bellezza di virginità -- Offerendosi tutta a Cristo come ostia placabile e a Dio piacevole — Fu di grande sufficienza nelle divine scritture -- Quanta virtù, ingegno, scienza e pietà fu in questa benedetta femmina! — Lasciato il mondo, seguitò Cristo in povertà -- Chiudendo gli occhi nelle mani tue rendè lo spirito a Cristo, ridendo per lo testimonio della sua buona coscienza e per lo desiderio delli eterni beni -- Con grande desiderio andò di virtù in virtù -- Portò gran riverenza all'autorità del nome paterno -- Osservò rispettosa la paternale disciplina -- Rara matrigna, adempiè il nome di madre -- Pose innanzi ai proprii affanni la salute de' suoi figliuoli -- Spregiando l'ambizione e la felicità del secolo -- Donna provata in Cristo -- Diede alla sua sepoltura il tristo essequio -- Fuggendo l'ammira-

zione di tutti — Or per la sua breve fatica usa l'eterna gloria e beatitudine, ricevuta da' Santi e dagli Angioli ne' seni d'Abraam — Nudrito nell'altezza di tutte le cose — Alla sua morte tutta la città fu commossa — In ogni suo fatto si portò temperatamente — Gioconda nella sua perseveranza, soave nella sua tristezza, nel pallor della faccia accennava gran continenza, con silenzio parlando non mostrava ostentazione nè pompa nè vanità, e così era senza adornamento adornata — Per le qualità della sua vita meritò nella città della pompa, delle lascivie, delle delizie, che li buoni la predicassero, li cattivi tacessero, le vergini la seguitassero, le matrone l'onorassero, coloro che sono in colpa la temessero — Con ogni providenza di cristiana consolazione — Esemplo di perfetta umiltà — Con prudenza conobbe e non passò la sua misura — Diedesi alla grammatica e alla rettorica, apparò la dialettica, s'ammaestrò nelle scienze, e avendo ogni cosa apparato, cominciò a tacere — Cose pietose parlava — Meglio di tutti nel bene, peggio di tutti nel male — Tutti gli spazii de' tempi con ogni perizia compose — Contro all' impeto del valido torrente valido contrastò — Morti in Adamo siamo in Cristo resuscitati — Piangerò la santità, la misericordia, l'innocenza, la castità e tutte le virtù nella morte di te — Continuità nell'orazione, splendore nella favella, tenacità di memoria, sottigliezza d'ingegno — Laudabile per misericordia, per umiltà, per fede, per ardor d'animo — Vergine antica, di provata fede, ornata di costumi e di pudicizia — Levata via la soma della carne, l'anima rivolò al suo autore — Lungamente peregrinata, pervenne all'antica possessione — Ora usa la compagnia degli angioli — Non facciamo di lei invidia al Signore con lagrime ribelli — Chi potrà sostenere d'essere di lei privato, tornandogli a memoria il suo ragionare, le sue piacevolezze, le sue savie parole, la sua compagnia? — Nella frequenza degli esequii fu fatto pianto grande e forte troppo — Perdoniamo le lagrime alla madre, ma cerchiamo modo al dolore scusabile per la fresca ferita — Fra tanti affanni tenne la non vinta pazienza — Essa la quale in cielo vive con Cristo, viverà ancora nella bocca degli uomini e passerà la presente età — Fabiola, laude de' cristiani, miracolo de' gentili, pianto de' poveri, consolazione de' monaci — La visibile povertà non offerse alla laude del popolo e la celata virtù nutrì nel secreto

della coscienza — La morte non la trovò sprovveduta — Contendevano chi di loro avanzasse d'umanità, e l'uno e l'altro fu vinto e vincitore — Provedeva con pronta larghezza alle necessità de' poveri — Essa dormì come volle e posta giù la soma, al cielo volò più leggiera — Qual miracolo ella si fosse lo nunciò la fama del pubblico lamento, il pianto di tutto il popolo congregato all'esequie, ogni bocca celebrava le sue laudi, i suoi fatti — Ferie d'ufficii furon date alla donna che macchia non ebbe di tutta la sua vita — Pervenne all'ammirabile suo tabernacolo infino alla casa di Dio in voce di letizia e di confessione — Umili verginelle stillate li preziosi balsami — Giovanetta tutta piena d'amore di Dio, la sua tenera lingua era piena di dolci salmi, fu di lungi da lei la lasciva età de' fanciulli — Amabile a tutti — Visse angelicamente — Battagliera di Cristo — Grande animo chiudendo in piccolo corpicello — Giacendo nel letticciuolo macera per lunga infermità — Sostenne difficile e pericolosa ferita nella mano destra — Ornato e pulito d'arti — Fratello a lui per qualità di natura e di costumi — Maggior desiderio ci lasciò partendosi che venendo non aveva recata letizia — Rendè il debito spirito al cielo — Colla sua temperanza non dava ad altri alcuna cagione d'impazienza — Nobile di generazione, più nobile di santità; potente di ricchezze, ma più notabile per la sua povertà in Cristo; stirpe de' Gracchi, schiatta dei Scipioni, reda di Paolo — La puntura del dolore sosteneva con maravigliosa pazienza — Povera più che i poveri che essa avea sovvenuti e ricca di fede e di grazia, di questo secolo passò — Dalla sua natività e lattanza per nobiltà, per ricchezza, per preminenza a tutti andava innanzi — Non gonfiò agli onori, dispregiò le ricchezze per la fede di Cristo — Fuggendo la gloria, la meritava — Sposa pudica e feconda — Coll'acerba morte affannò il pietoso animo della madre — L' ampie sue ricchezze distribuì nell'aiuto de' poveri — Vincendo la pietà verso de' figliuoli con la pietà di Dio — Combatteva col dolore, e più amabile che la carità, vinceva la natura — Essa s'involò con tutta l'umiltà cristiana — Fu matrona di tale virtù, che niun maldicente ardì la sua fama maculare — Niuna cosa era più clemente che l'animo suo, niuna cosa più umile, più pietosa, più piacevole — Temperatissima nel parlare, cautelosa ne' fatti della famiglia — Ardente di fede, si

congiunse con tutto l'animo al Salvatore — Dava a necessità, non a lussuria, niun povero vuoto da lei si partiva — Con la pazienza vinse l'invidia, ruppe coll'umiltà la superbia — Clemente, assidua in verso li infermi, con maravigliosi servigi e ministeri confortava e dava loro largamente — Pertinace a non perdonare a se stessa — Prudente e di sollevato ingegno — Ora usa nel cielo la corona della sua giustizia, vestita di letizia — Con grande altezza difendeva la edificazione dell'anime — Visse nel santo proposito tutti li tempi della sua vita — Sostenne con buon animo ogni generazione di tentazioni e di tribolazioni — Istimava ogni gaudio quando era venuta in varie tentazioni — Provato nelle tentazioni, ora prende la corona della vita — Era umile in Cristo, sapendo che chi cerca l'umana laude perde la divina — Abbracciò gli obbrobrii e li sostenne volentieri e con pacifico animo li portò — Sobrio, umile, santo e pudico — S'avviò al beato cammino con pietosa festinazione — Attende il dì in cui il Signore verrà a giudicare ciascuno nelle sue vie — Perdè la compagna sua dalle spesse calamità fatta a lui più cara, e solazzo delle sue miserie — Innocente ed oppressato da' mali, non si dolse mai, non pericolò dalla fede — Nobile, ricco, onorato, glorioso, cupido della gloria, della laude e del favor popolare — Mise cura e diligenza di procedere in Cristo di bene in meglio — Non sono vani movimenti de' religiosi e fedeli animi, li quali per li loro morti queste sollecitudini hanno — Tutte le sue volontà sepelli nella sepoltura del marito — Sostenne con dolce pietà li malagevoli costumi del marito — Fu alla madre grande aiuto di pietà e di vedovità — Grande nelle gran cose, primo nelle prime — Crudel giudice de' propri suoi fatti, lasciò andar via ogni cura di questa vita — Vergine nobile di costumi e di santità e di castità — Modesto e sobrio prudentemente signoreggiava alla sua casa — Ultimo nell'ordine, primo ne' meriti — Fece guadagno della sua anima la salute degli altri — Potente di confortare nella sana dottrina e a rivincere li contradicenti — Fu amata insieme cristiana e madre — Colui già vincitore e sicuro ti risguarda di lassù dal cielo, e a te, il quale t'affatichi, dà favore — Qui dorme, ma per magnitudine di fede vive in Cristo — Visse nella legge della giustizia — Morì in Adam per vivere in Gesù Cristo — Loro congiunto con affezione e con fede — Mancati della presente vita, sono

trasferiti a migliori cose — Ora dorme per mutarsi nella novissima tromba — Si congiunse a coloro i quali innanzi a noi sono passati nel Signore — Noi teniamo ed osserviamo la sepoltura di colui, lo quale ci pensammo che fosse erede — Ecco che in noi si è mutato l'ordine delle cose; quello che il giovane doveva fare ai vecchi, questo noi vecchi abbiamo fatto al giovane — Gustati solennemente i reali beni, morì dimostrando a tutti che cosa sia l'umana potenza — Fu fiore di Cristo — Dette alta speranza di sapienza — A quello sepolcro ricorre coll'animo e più co' prieghi raccomanda il figliuolo — Io ti porrò coi tuoi padri e sarai posto in pace — Fannosi i suffragi più diligentemente per l'anime dei suoi necessari, acciò che per noi si facciano similmente dai nostri — La sua presenza molto ci consolava nella carità di Cristo — Preziosa di meriti, alta di eccelsi onori, bella di santità, gloriosa di spezialità de' suoi meriti — Per angeliche virtudi ammirata — Mutò il cielo ma non l'animo — Fu uomo giusto e fece dirittura nel cospetto del Signore — Sovvenitore e aiutatore de' poveri — Non trapassò mai i divini mandati e sempre andò nei giudizi di Dio — Congiunto d'intima amicizia — Tra lo splendore della corte, tra l'altezze degli onori visse con umiltà — Limosine facea ne' poveri — Ratto fu acciò che la malizia non mutasse il suo animo, perciocchè a Dio piaceva la sua anima — Non fu accettatore di persone, ma temente Iddio ed adoperante giustizia — Guastando coll'opera la dignità del nome — In tra l'abbondanza di tutte le cose, nel primo fiore dell'età fu di tanta verecondia che vinse il pudore verginale — Non diede contro sè una leggier favola di oscuro rumore — Non enfiò di superbia, non disprezzò gli altri uomini con baldanzosa fronte, ma amabile a tutti ogni uomo amava — Tornato nella sua terra, addormentato è nel Signore, ed è congiunto a' suoi padri — Ricordati di noi, o esempio di pazienza e bellezza e di verginità, e la tempesta del mare mitiga co' tuoi prieghi — Attende la voce della tromba che spaventerà la terra.

I beni del mondo passano a modo di ombra vana o d'incerto sogno — A quelli che sono forti addimandate sono le cose forti — La virtù delicata, ignorante e inesperta del combattimento non mai perviene all'altezza della palma vittoriosa — Sofferire le massime cose è segno di smisurata virtù — Nelle grandi ansietà la virtù

enga il regno — L'oppressura è madre della gloria — Tra le ansietà di questo vagabondo secolo, fra le misere fatiche delle infermità penose, la morte è sollazzo — Colui è misero nelle sue felicità, il quale non fu mai degno di prender battaglia coll'eccelse infelicità nelle quali si genera la gloria — La vera filosofia si è la meditazione della morte — Ogni carne è fieno e ogni sua gloria è come il fiore del fieno — Gli capegli canuti nell'uomo sono la sua sapienza; in brieve spazio egli compì molti tempi — Facilmente disprezza tutte le cose colui, lo quale si pensa sempre di dovere morire — Non vi contristate per quelli che dormono — Iddio ci conceda di aver parte seco nel suo dì — La tua figliuola non è morta, ma dorme; ed ella ti grida a non aver invidia alla sua gloria — O Signore, io ho amata la bellezza della tua casa... quanto sono diletti li tuoi tabernacoli — Istatti con Dio ed aiuta con le tue orazioni l'ultima vecchiaia del tuo operatore — La tua fede e le tue opere t'accompagnino a Cristo — Monumento più perpetuo che d'oro, che niuna antichità può guastare.

Queste formole potranno per avventura sembrare a taluno sparse colla mano e non col pugno: ma sono così leggiadre, così care, tanto piene di vera vita, che io spero che i più me ne sapranno grado, come io qui pubblicamente riferisco sincere grazie a chi mi diede agio d'ingemmarne questa parte del mio libro.

PARTE QUARTA

DELLO STILE DELLE EPIGRAFI

Fin qui son venuto mostrando il modo, per così dire, materiale di condurre l'epigrafi: ora si vogliono recare più innanzi le ricerche e toccare alcun poco del formale, cioè dello stile, che loro dà quasi forma ed essenza. Lo stile delle iscrizioni impertanto debbe essere, come le iscrizioni stesse, in cotal guisa scolpito e improntato a grande rilievo; e tale sarà quando nel modo che discorreremo qui sotto, sia chiaro, breve e semplice, e secondo i soggetti or venusto, or affettuoso.

CAPO I.

Della chiarezza.

Vieppiù che in qualunque altro genere di scrittura la chiarezza è necessaria nelle iscrizioni, perchè queste venendo esposte in pubblico, da tutti vogliono essere intese, e spesso essendo dirette ai futuri, i quali saranno privi di tanti mezzi per ben comprenderle che abbiamo noi, è d'uopo che abbiano in sè tale perspicuità che non solo s'intendano facilmente, ma non si possano non intendere.

A conseguire chiarezza si vuole dapprima porre opera affinchè il sentimento dell'epigrafe sia naturale, netto ed uno quanto si possa il più; del che ragioneremo fra breve.

Quanto ai vocaboli l'epigrafista, a mio parere, dee fare succo e sangue degli scrittori dell'aureo trecento, e pure studiare di forza ne' più tersi ed eleganti del cinquecento, ma poi nel suo dettato non debbe adoperare alcuna parola che nella data significazione non si usi dai migliori scrittori del suo tempo.

È vero che la lingua si è venuta corrompendo (1) e che l'uomo non può dar maggior segno d'amore verso di essa che col richiamarla ai suoi principii, e col riporre a mano a mano destramente in onore alcuni vocaboli che senza ragione e con grave detrimento sono andati fuor d'uso. Ma questo sarà offizio di scrittore che abbia a stendere più lungo lavoro, dove una parola anche poco intesa o mal accetta, non può far grave danno, e non già dell'epigrafista in uno scritto sì breve, dove ogni voce è necessaria e dove ogni neo è visibile e fastidioso

(1) Mentre qui tocchiamo di un fatto che non si può disconoscere, particolarmente in quelle province dove è maggiore smania di scrivere e di stampare, non possiamo per altra parte astenerci dal fare osservare che i difensori della purezza della nostra lingua trasmodano nel troppo e con pregiudizio degli scrittori e della favella, fanno vedere il guasto assai più largo di quello sia in realtà, notando come errate e forestiere molte voci e locuzioni che sono del tutto corrette e nostrali e alcune di esse usate sin dal principio della lingua. Il che noi stessi saremmo presti di provare con parecchi esempi di classici scrittori. Ma di questo ragionò con la solita aggiustatezza il ch. Fornaciari ne' suoi discorsi *del soverchio rigore de' grammatici;* e il Viani dee fra breve mettere in luce un suo lavoro, che sarà certamente degno di lui e onorevole per la nostra favella, e sopra tutto tornerà di assai utile a chi vuole scrivere nettamente e propriamente, e che oggigiorno, per gli scrupoli gettatigli da alcuni, bene spesso deve fermar la penna e il corso delle idee e stare sospeso sull'uso legittimo di qualche vocabolo o maniera di dire; e dopo essersi messo in parata di battaglia, si accorge con molta sua noia, che erano ruote di mulino quelli che gli si volevano far credere cavalieri assalitori. Di più si vuole avvertire che le lingue vive si possono anzi si debbono accrescere: e questo accrescimento si fa derivando giudiziosamente voci da altre favelle; e il tutto sta nel saperle connaturare al nativo linguaggio e nel collegarle bene nel discorso. *Nella costruzione* (scriveva il Gelli che ben si sapea quello che diceva) *consiste tutta la bellezza e la leggiadria della lingua.* (*Ragionamento sulle regole di nostra lingua*). Con ciò nientedimeno non intendo di biasimare menomamente quei zelanti che ci diedero i *prontuari* o *dizionari di voci e maniere errate*, chè utile è il loro scopo e buone parti sono nelle loro opere; nè di allargare oltre il necessario e il convenevole l'introduzione di nuove voci e maniere, come, spero, si conoscerà da quanto dirò appresso. I giovani poi, i quali non possono ancora conoscere quello che bene si confà alla nostra lingua e se essa abbia già altre voci da sopperire alle nuove idee, per niun modo debbono arrischiarsi di ammettere nuovi vocaboli; il che è proprio soltanto dei grandi letterati e del popolo meglio parlante.

oltremodo. È verò altresì che comunemente si dice e si scrive che all'iscrizione mal non si addice una cotal patina d'antico, e che però certe parole e forme alquanto riposte dalla consuetudine le possano star bene. Chi nondimeno abbia lette le iscrizioni romane, si sarà potuto accorgere del poco fondamento che ha questa voce, perocchè esse fanno fedelmente ritratto, eziandio nella favella, del tempo in cui furono composte. Certo il Morcelli [1] afferma: *Nemo vulgaribus aut obsoletis vocabulis uti debet;* e quanto insegnò, egli eseguì; e chi svolge tutte le iscrizioni di lui, non vi rinverrà pur una parola vieta e disusata al buon tempo. Laonde tanto maggiore diligenza dee porre l'epigrafista italiano in fuggir a tutto potere ogni arcaismo sia nel vocabolo in sè, sia nel modo di scriverlo, giacchè una parola latina antiquata da pochi si riconosce per tale, laddove una volgare subitamente si fa manifesta, offende l'orecchio non più avvezzo a quel suono, e discorda, direm così, nella corrispondenza delle parti [2].

Anche si vogliono evitare i vocaboli greci e latini, ove non sieno richiesti dal bisogno e da tempo resi nostrali dall'autorità di accreditati scrittori. I nostri padri tolsero dal greco e dal latino tante dizioni che non immeritamente il nostro linguaggio fu detto figlio del latino e nipote del greco; ma le tolsero per bisogno, le tolsero con giudizio, e soprattutto le connaturarono al nostro legittimo linguaggio [3]. Oggidì per servile imitazione, cred'io, e per dar alle cose quell'importanza che non hanno da sè, si sostituiscono alle nostre belle e native voci le latine e le greche, e si va tronfi quando maggior profusione si è fatta di questi paroloni, belli sì e magnifici, ma non opportuni. L'epigrafista impertanto debbe star sull'avvertita e non adoperare alcun vocabolo greco o latino, se que-

(1) Vol. II, p. 14.

(2) *Debbono adoperarsi parole usitate, giacitura piana, dettato perspicuo.* Così il Giordani.

(3) Si può vedere la molto assennata lezione del ch. Raffaello Lambruschini all'Accademia de' Georgofili (6 agosto 1854): *Della necessità di congiungere lo studio delle lettere con lo studio delle scienze.* Estratto dagli atti dei Georgofoli, Firenze 1855.

sto non è consentito dall'uso degli scrittori, è però fatto intelligibile ai più.

Con grandissimo riserbo ancora si vuole procedere nell'accogliere nuove voci dall'altre lingue moderne; e in questo vorrei che l'epigrafista andasse con assai maggior parsimonia che qualunque altro scrittore, perchè quell'incidere in marmo parole d'altra nazione ha un certo che di ontoso; e di più la posterità anche solo da questo può venir a conoscere l'abbiettezza a che in molte cose siamo divenuti. Tuttavia quando a spiegare nuove idee fosse vero bisogno di nuovi vocaboli, e questi ci venissero di fuori, ma fossero accettati dal popolo e specialmente dal toscano che ogni più strano ed aspro suono ingentilisce e fa suo, e di più venissero usati dal maggior numero degli scrittori autorevoli, l'epigrafista non si dovrebbe reputare a coscienza l'adoperarli (1). E questo dico tanto più liberamente quanto che per tal modo si eviterebbero le perifrasi alle quali tante volte siamo costretti di ricorrere per mancar d'un solo vocabolo ad esprimere trovati ed offici che venutici di là da' monti e di là dai mari hanno con sè recata l'appellazione d'oltr'alpi e d'oltre mare. Certo sarebbe assai desiderabile che i governi, gli scrittori e con esso loro il popolo levassero i nomi dei nuovi offici dai buoni secoli della lingua; il che, quando si volesse efficacemente, non sarebbe

(1) Ove poi il vocabolo fosse accolto pur da un governo o da uno stato italiano, fuori eziandio della Toscana, ma fosse reso comune e adoperato ancora da buoni scrittori di quelle province, io sarei di credere che si potesse senza scrupolo alcuno usar nelle epigrafi. Vocaboli pretti veneziani e genovesi, dinotanti specialmente cariche, si leggono nei nostri classici, e ci sono carissimi perchè in certa guisa fanno parte della storia. Nondimeno per quanto si potesse il più, vorrei che ci attenessimo alla Toscana, ove essa realmente toscaneggia, e non ove essa pure, come talora avviene, barbareggia. E come non si vuole seguire l'uso della Toscana ove non sia buono e ragionevole, così non lo si dee imitare, quando sia troppo toscano, come interviene in certi vocaboli che corrono colà, e altrove non sono intesi; p. es. *operaio* di una chiesa per *amministratore*, *camerlingo* per *economo* ecc. Gli Epigrafisti toscani bensì, per quello che dicevamo al principio di questa nota, potranno usare lodevolmente siffatti vocaboli onninamente propri della loro provincia.

malagevole, sia perchè il più delle volte il mutamento è pur nell'apparenza; sia perchè l'Italia ha avuto variatissime fogge di pubblici reggimenti ed ha gran copia di lodatissimi scrittori di cose civili, militari e scientifiche d'ogni maniera da cui togliere la conveniente denominazione.

Ma finchè governi, popoli e diciam pure scrittori d'ogni altro genere e tersi e incorrotti nel resto, col nuovo officio introducono il forestiero vocabolo, il solo epigrafista non debbe andare a ritroso, e solo o usar un vocabolo antico, quantunque bello ed acconcio, oppure navigando fra Scilla e Cariddi, adoperar le perifrasi. Chè le nostrali epigrafi, siccome fanno le greche e le romane e quelle di altre nazioni, debbono rappresentare le idee, i costumi e le proprie denominazioni della nostra patria e del nostro secolo: e quando usiamo le perifrasi ci vestiamo, per così dire, in maschera, nè potremo così di leggieri essere riconosciuti per quelli che siamo da coloro i quali verranno appresso. Sia pur lecito agli epigrafisti latini di usar le perifrasi per indicar titoli ed offici che sono sorti dopo morta la lingua latina. Eglino lo fanno per necessità, e se pur vogliamo dire che s'immascherino, almeno essi assumono un abito corrispondente, e da capo a piedi sono romane: laddove noi ne indossiamo (siami lecita questa espressione) uno da Arlecchino. Che se tanto biasimar si debbono le perifrasi che si adoperano dall'epigrafista per evitar un vocabolo straniero, quanto più non si dovranno biasimare quelle che si usano unicamente per vezzo, avendo già la lingua per quelle tali idee nomi propri, belli, espressivi e dignitosi? Io non aggiungerò parola, e solo trascriverò questo tratto del Morcelli: *In Digestis mirum! quantum egregiarum lateat formularum: quas qui sapiunt περιφρασι semper anteferent* (1):

E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni (2).

Scelga adunque l'epigrafista dal parlar usitato le voci più espressive, più proprie, più confacenti al suo scopo, ed ap-

(1) Vol. IV, pag. 77.
(2) Dante, Inf., canto 19.

presone il difficile magistero dai Trecentisti, si studi di dare ad esse quel caro e spontaneo collegamento per cui si dà al discorso quel natio colore che è proprio d'ogni favella, e lo si rende più perspicuo ed aggraziato, onde chi legge vedendo tanta facilità e naturalezza, crede di poter fare altrettanto, ma postosi all'opera, si distilla indarno il cervello; chè del tutto mi sembra convenire all'epigrafista quanto Orazio scrisse nella Poetica (1):

Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quivis
Speret idem: sudet multum, frustraque laboret
Ausus idem, tantum series, iuncturaque pollet;
Tantum de medio sumptis accedit honoris.

Nel legar le parole fra loro si guardi di estendere a due idee un sol verbo il quale non possa essere comune ad ambedue. Per questo non isfuggì dallo stesso Morcelli nota di biasimo la seguente iscrizione del p. Ferrari:

MARCVS . PLAVTIVS
AEDICVLAM . CVM . ARA
ET . DIEBVS . DOMINICIS . SACRVM
EX . PATRIS . TESTAMENTO

Poichè nè il *fecit* nè il *dedit* che si sottintendono, possono essere comuni ad ambedue le clausole.

Pur difettosa si reputa da alcuni l'epigrafe elogistica dettata dal Giordani pel p. Cesari, la quale dice così:

ANTONIO CESARI VERONESE
COGLI SCRITTI E COLL' ESEMPIO MANTENNE GLORIOSAMENTE
LA FEDE DI CRISTO E LA LINGUA D' ITALIA
MDCCCXXX

(1) V. 240.

È bellissima cosa, breve e grave, ma il verbo *mantenere* bene sta per la lingua, ma non per la fede di Cristo, cui quello zelante sacerdote difese sì, ma non *mantenne*, essendo solo di Cristo il *mantenerla*.

Anche si dee andar molto a rilento nell'usare del tempo imperfetto, il quale perchè non indica l'azione compiuta, è detto così ed anche *indeterminato* o, come assai bene lo chiamano i Toscani, *pendente*. Il medesimo suo nome pertanto ne dovrebbe fare avvertiti di schivarlo quando proprio la cosa stessa non lo richiegga, come nell'epigrafe del Bonfadio posta in Genova sulla porta del molo vecchio quando si stava ancor lavorando intorno alle mura:

AVCTA . EX . S . C . MOLE . EXTRVCTAQ.
PORTA . PROPVGNACVLO . MVNITA
VRBEM . CINGEBANT . MOENIBVS
QVACVMQVE . ALLVITVR . MARI
ANNO . MDLIII

Oppure, ad imitazione dei Greci, con accortezza un artefice potrà soscrivere ai suoi lavori *Antonio Canova scolpiva* — *Andrea Del Sarto dipingeva*, perchè, come notò Plinio [1] in tal guisa si mostra che a siffatti lavori non si è data ancora l'ultima mano. E l'imperfetto potrà pur convenire ad una epigrafe dedicatoria di un libro, ad un titolo temporaneo ecc. Ma, da questi casi in fuori, deesi grandemente fuggire, perchè, come è detto, nuoce a chiarezza, non è dei nostri classici, e par messo soltanto per turar il numero. Il Contrucci ha bellissimi concetti nelle sue epigrafi e li stende con molta forza ed eleganza. Lodatissima è la seguente per *Legnano;* tuttavia alcuni fanno mal viso a quel *prostrava*, e desidererebbero di sapere di chi fosse composto quello stuolo di prodi, se d'italiani, di francesi e va dicendo:

(1) *Stor. Nat.*, Prefaz. sul fine.

STUOLO DI PRODI
FORTIFICATO DALLA PREGHIERA
VOTATO ALLA MORTE
PROSTRAVA QUI BARBAROSSA
IL SUPERBO
SCAMPATO DALLA STRAGE DE' SUOI
ERRABONDO UMILIATO COME SERSE
CONOBBE CHE LE CITTÀ
NON ISTANNO PER MURA O BASTITE
MA PEI FORTI PETTI DE' CITTADINI

Si dee ancora far attenzione che non possa sorgere il più piccolo dubbio sull' attenenza di alcun vocabolo, come nella precedente iscrizione quel *Superbo* può lasciare qualche perplessità se debbasi congiungere con Barbarossa, ovvero sia soggetto della proposizione che viene appresso. La perplessità è certo brevissima e leggerissima, specialmente per essere quel *Superbo* all'altro verso: tuttavia l'ho voluta avvertire perchè gli epigrafisti di minor conto veggano quanto sia difficile il conseguir quella lucidezza che questi valenti uomini videro forse in loro pensiero, ma nel fatto non seppero sempre raggiungere.

Così errasi non di rado nella collocazione degli aggiunti: *Maestro in poetare sublime* — *Esempio di agricola raro* — *Servo di Gesù gradito* — Ove non è subito ben chiaro a qual nome questi aggiunti si debbono accoppiare.

Ma più brutto sconcio non di rado interviene, come in questa iscrizione:

RIPOSO ALL' ANIMA
DI LUIGI . . . .
UOMO PIO ED ONESTO
CHE VISSE
ANNI 82 E MESI 2
MORTO IL GIORNO 2
DI LUGLIO 1840

Come si giacciono le parole, sembra che quel *pio ed onesto Luigi* (aggiunti mal collocati) *vivesse morto* anni 82!

È mestieri il ben distinguere il soggetto dall'oggetto. Dal non curar questa avvertenza anche in latino può nascere qualche equivoco, come in questa iscrizione del p. Ferrari, la quale riferisco nondimeno assai volentieri per poterci essere di esempio del modo di stendere cosiffatte epigrafi di cui al presente è tanta vaghezza:

HAEC . LATA . LOCA
VIDERE . HANNIBALEM
PROGRESSVM . IN . INSVBRIAM
PRIMA . ROMANOS . CLADE
PELLERE

Chi fosse digiuno della storia non potrebbe credere che i Romani avessero vinto Annibale (1)?

Che se può nascere equivoco nella lingua latina, quanto più facilmente può sorger nella nostra?

Il Giovio, il quale fin dal 1802 pubblicò alquante iscrizioni italiane, è nome onde grandemente ed a ragione si onora l'epigrafia nostrale; nondimeno nella forma è talora difettoso, come nella seguente:

GATTAMELATA DI NARNI
FIGLIO DI UN FORNAIO DISCEPOLO DI BRACCIO
CAPITAN GENERALE DE' VENETI
NELLE UTILI DIMORE ACCORTISSIMO
LA CUI MORTE ONORÒ IL SENATO
E PIÙ IL PENNEL DI MANTEGNA
COLORITORE DEL PIANTO
E DELLA COSTERNAZIONE DEL POPOLO

(1) La critica forse parrà a taluno spinta un po' troppo: ma è il Morcelli che fa la suddetta avvertenza. D'altra parte è noto il *vidi hominem librum scribentem* biasimato da Quintiliano (*Instit. lib.* 8, *c.* 2), sebbene niuno certo potesse intendere che il libro scriveva l'uomo. Essendo tanto giovevole il mostrar il bello e il buono dal suo opposto, per altra parte però essendo negozio pieno di tanta malagevolezza, io mi sono qua e colà assai volentieri valuto delle stesse critiche osservazioni del Morcelli.

Minuta cosa noterò di passaggio ed è che se si fosse posta la copulativa tra *figlio di un fornajo* e *discepolo di Braccio*, sarebbe stato più lucido il senso. Il Morcelli nella bellissima iscrizione per Francesco Maria Zanotti, a cessare, come egli stesso ne avverte, anche il menomo dubbio usò due volte dell'*et* a questo modo (1):

AMICI . VETERES . ET . COLLEGAE
ET . AVDITORES
AVCTORI
STVDIORVM . OPTIMORVM (2)

Ma quello per cui ho qui riportato l'iscrizione del Giovio, si è per l'equivoco che nasce dall'accusativo anteposto al nominativo, onde, secondo che suonano le parole, non bene si comprende se la morte di Gattamelata arrecò onore al senato e al pennello del Mantegna o viceversa.

Laonde non avendo noi diverse desinenze pei diversi casi, si dee, generalmente parlando, seguir la disposizione diretta,

(1) Vol. II, pag. 284.

(2) Per grata memoria a quell'insigne filosofo e letterato Francesco Maria Zanotti, siami lecito il qui trascrivere tutta intera l'iscrizione che ad onore di lui dettò il Morcelli:

FRANCISCO . MARIAE
ANDR . F . CAVAZONIO . ZANOTTO
CIVI . BONONIENSI
DOCTORI . DECVRIALI . DISCIPLINAE . MORVM . TRADENDAE
SVMMO . SCRIBAE . AB . ACTIS . INSTITVTI . MARSILIANI
PRAESIDI . EIVSDEM
POETAE . ORATORI . PHILOSOPHO
QVOD . NOMINIS . BONONIENSIS . GLORIAM
DOCTRINAE . SVAE . LAVDE . AVCTAM
LITTERARVM . ETIAM . MONVMENTIS
POSTERITATI . PROPAGARIT
AMICI . VETERES . ET . COLLEGAE
ET . AVDITORES
AVCTORI
STVDIORVM . OPTIMORVM
ANNO . M . DCC . LXXVIII

la quale troviamo eziandio nei Latini, nonostante che eglino avessero varie inflessioni de' casi e lingua cotanto amante delle trasposizioni. Qualora poi intervenisse che ragionevolmente si dovesse collocare al principio l'accusativo e dopo il nominativo, o si dovrebbero differenziare per la diversità del numero del più o del meno (il che sarebbe bastato a togliere l'equivoco anzidetto), ovvero, con bella proprietà di lingua, si potrebbe far tener dietro all'accusativo il pleonasmo del pronome in questa maniera:

MDCCCXXII
QUESTA EFFIGIE DI ANGELO MAI
L' HA MANDATA A BERGAMO
IL MARCH. BERNARDINO MANDELLI
PIACENTINO
CONGRATULANDOSI ALLA PATRIA
DI CHI ACCRESCE TANTA GLORIA
AL NOME ITALIANO

(Giordani).

Ovvero si dovrebbe condurre l'epigrafe col verbo in passivo, il quale, quantunque tra per recar seco maggior numero di parole e per non esser diretta maniera di parlare, non tanto si confà al nostro dettato, e perciò, cred'io, poche volte si legge nelle latine iscrizioni, nientedimeno quando la chiarezza il voglia, non solo si può, ma anzi debbesi usare.

Terminerò impertanto questo capo ricordando nuovamente che la chiarezza è la prima dote dell'umano discorso, e riferendo le seguenti parole di Quintiliano (1) le quali a non pochi possono togliere il mal vezzo di credere di accattarsi lode di dottrina e di bell'ingegno, amando pur gli equivoci e l'oscurità: *Plerumque accidit* (così scrive quell'assennato retore) *ut faciliora sint ad intelligendum et lucidiora multo quae a doctissimo quoque dicuntur.*

(1) Instit. lib. 2, cap. 3.

CAPO II.

Della brevità.

La brevità è voluta nelle iscrizioni dalla natura medesima del dettato, dal monumento in cui vanno incise e dal luogo dove vengono esposte, nel quale il passeggiere o non può fermarsi o non vuole fare una lunga lettura. Oltre di che la brevità serve grandemente alla gravità, alla forza ed eziandio alla chiarezza, perchè il soverchio nelle idee e nelle parole anzi annebbia che illumini il discorso. Poi quel lasciar pensare alcuna cosa al lettore, quello scriversegli nella mente con pochi e ben aggiustati vocaboli, il fanno partir dal monumento pur col passo, non coll'animo. Saggiamente perciò Cinzia pregava Properzio (1):

Hoc carmen media dignum me scribe columna,
Sed breve quod currens vector ab urbe legat.

Ad ottenere brevità giova sommamente: 1.° il riflettere innanzi di porsi a scrivere, al soggetto, al fine ed al luogo medesimo dove dovrà essere posta l'iscrizione.

2.° Il saper bene la lingua in cui si scrive. Chi sa bene la lingua è come quegli che cammina per una strada notissima, della quale conosca tutte le uscite e tutte le scorciatoie.

3.° Il leggere attentamente le iscrizioni romane, le quali non tanto per l'intrinseca virtù della lingua, quanto pel magistero di chi le dettò, sono un perfettissimo modello di giusta brevità.

4.° A mente riposata, avanti di produrle, far delle proprie iscrizioni quell'esame che di alquante noi faremo qui appresso.

Venendo poi alla pratica avvertirò: 1.° che a voler conseguire lode di giusta brevità, non si dee mai dire cosa alla quale possa supplire il luogo o il monumento. 2.° Non si dee mai dir cosa che da quanto si è detto o da quanto si dirà, si

(1) Lib. 4, eleg. 8.

possa facilmente arguire dal lettore. 3.° Non si debbono spendere parole più del bisognevole.

Contro la prima regola pecca vituperosissimamente una leggenda latina scolpita sopra una porta di una città d'Italia, nella quale leggenda si dice, che il *Principe aprì quella porta per comodo dei passeggieri e per l'amenità del luogo*. Per la stessa cagione è biasimevole il seguente titolo dell'Egizio:

IN . PVLCHERRIMA . VIA
FONTEM . SALVBERRIMVM
VETVSTATE . CORRVPTVM
ORD . P . Q . SALERNIT.
REFICIVNDVM . CVRAVERE

Mancano parimenti contro questo precetto, oltre che offendono la modestia di chi erige il monumento, quegli epigrafisti i quali predicano che un Principe ha fatto alcune opere *publicae magnificentiae et salubritatis ergo*, siccome si legge nel portico dei mercanti di Firenze in una iscrizione per Cosimo dei Medici.

Così a me non par bello quel titolo che comunemente dicesi posto nei murazzi di Venezia (1):

AVSV . ROMANO . AERE . VENETO

E mi dispiace di leggere simile dizione in un nummo pel Sommo Pontefice Gregorio XVI:

GREGORIVS . XVI . AVSV . ROMANO . PRINCIPATVS . ANNO II . INCHOAVIT . V . PERFECIT

Invece con molto senno nei trafori del Sempione s'incise soltanto:

MDCCCV
AERE . ITALO

(1) Il ch. veneziano prof. Paravia (lez. seconda dell'Epigrafia volgare) scrive che quest' iscrizione ben si legge su molti libri, ma non già su quegli argini che tuttavia si reggono contro la furia del mare.

E il dar aggiunti alle opere fa generalmente contro brevità; chi non ha occhi non vede nè il monumento, nè l'epigrafe: chi gli ha sani non vuole che l'epigrafista gli faccia da saccente addosso: eppure non si rifina di scrivere *chiesa bellissima, statua d'esimio lavoro, colonna elegante;* CORPVS . LANARIORVM COLVMNAM . HANC . ELEGANTEM, si legge in un' iscrizione di Francesco Pola presso il Boldoni (1); e in una moderna epigrafe italiana: IN QUESTA TOMBA DI BIANCHISSIMO ALABASTRO. Quest'è veramente un abusarsi della pazienza dei lettori, con dir loro aperto che sono tanto zotici che non sanno pur distinguere l'alabastro dal marmo e il nero dal bianco. Di più ove l'alabastro col tempo s'annerisca, l'epigrafe non è bugiarda?

Quanto più giustamente Agrippa su quell'impareggiabile Panteon non iscrisse altro che:

M . AGRIPPA . L . F . COS . TERTIVM . F. (2)

Ma il forestiero, che visita Roma, corre ad inchinare quella sacra mole, e ne predica per tutto il mondo la bellezza e la maestà. Vi sono, nol nego, alcuni casi, in cui l'epigrafista po-

(1) Lib. II, pag. 113.

(2) *Marcus Agrippa Lucii filius Consul tertium fecit.* Di questa iscrizione sotto altro riguardo è toccato nel capo delle *onorarie*. Rispetto al *Consul tertium* non sarà disutile pei miei giovani lettori che io noti come Pompeo volendo porre l'iscrizione al tempio della Vittoria, sorse dubbio nel riferire i titoli di lui se si dovesse scrivere *Consul tertium* o *Consul tertio*. Ne fu richiesto il parere a' più valenti letterati di Roma, dei quali chi stava pel *tertium*, chi pel *tertio*. Finalmente ne fu domandato Cicerone il quale, non volendo disgustare nè gli uni nè gli altri, suggerì che si scrivesse *tert.* abbreviato: e così fu fatto. La quistione fu poi decisa appresso, come narra Aulo Gellio al capo primo del lib. decimo, e come appunto si vede qui, e fu conchiuso che *tertium* significa *per la terza volta; tertio, nel terzo luogo*. Questo fatterello, che ho tratto dal suddetto Aulo Gellio, se prova che nel fatto della lingua sono assai antiche le discrepanze degli eruditi, mostra per altra parte la diligenza che si poneva per far sì che non difettassero pur nelle minime cose le iscrizioni; e può essere di forte rimprovero a noi che talora vi lasciamo correre grossolani errori e vocaboli forestieri, e ciò fino in quelle province, che dovrebbero essere le più sollecite dell'onore e della lingua dell'Italia.

trà lodare indirettamente il monumento o ristaurato od eretto, ma questo sarà quando il lettore da per se stesso non possa conoscerne il pregio, se non malagevolmente, o se non sente assai innanzi nelle buone arti, il che è da pochi: e ciò suole avvenire nel notarne lo scultore o l'architetto, onde dirò: *fecero scolpire dal Canova = con architettura del Palladio, del Vignola, ecc.*

Ora esaminando alcune iscrizioni dirò delle parole inutili e delle ripetizioni di sentimento:

VETVSTISSIMAM . NILI . STATVAM
AB . ALEXANDRINIS . OLIM . VT . FAMA . EST
IN . PROXIMO . HABITANTIBVS
VELVT . PATRIO . NVMINI . POSITAM
DEINDE . TEMPORVM . INIVRIA
CORRVPTAM . CAPITEQVE . TRVNCATAM
AEDILES . QVIDEM . AN . M . DC . LVII
NE . QVAE . TOTI . HVIC . REGIONI
CELEBRE . NOMEN . FECIT
SINE . HONORE . IACERET
RESTITVENDAM . COLLOCANDAMQ.
AEDILES . VERO . ANN . M . DCC . XXXIII
FVLCIENDAM . NOVOQVE . EPIGRAMMATE
ORNANDAM . CVRAVERE

Questa iscrizione è dell'Egizio e leggesi in Napoli.

Cancella, dice il Morcelli, *Vetustissimam*, poichè non poteva non essere antichissima quella statua, la quale era stata posta dagli Alessandrini: neppure è necessario quel *velut patrio numini*, perchè, ricordati gli Alessandrini, a ciascuno viene di leggieri alla mente: quei, *deinde, quidem, vero* del tutto inutili, nè del costume, nè dell'eleganza degli antichi: similmente penso delle rimanenti parole *toti huic* e *celebre*.

AD . AETERNAM . MEMORIAM
LOCVS . SEPVLCRO . DESIGNATVS
QVO . EXTINCTA . CORPORA
CLARISSIMORVM . TAVR . CIVITATIS
DECVRIONVM . INFERANTVR

È un'iscrizione del Camposanto di Torino la quale pel luogo onorevole in cui è posta e pei ragguardevoli uomini di che parla, dovrebbe essere tutta maestosa e breve. All'opposto, dapprima quel *ad aeternam memoriam* non è nè vero nè utile; *Locus sepulcro designatus*, potrebbe bastare *Locus* (1) (come ne abbiamo parecchi esempi nel Grutero, nel Bartoli e nel Morcelli medesimo), o al più *Locus sepulturae* ovvero *mortalitatis;* la terza linea è veramente necessaria! sta a vedere, che altri poteva credere, che si seppellissero i vivi. Nè meno magnifica e necessaria è la quarta linea! Gran timore in somma aveva il buon epigrafario, che gli Astigiani, i Pinerolesi, i Vercellesi vi portassero vivi i corpi de' loro Magistrati. Poscia avrei alcun che da osservare sulla formola: bastava *Taurinensium* anche all'intendimento del nostro epigrafista, o il solo *Urbis*. Chiude la lunghissima epigrafe, sebbene di soli cinque versi (chè *obstat quidquid non adiuvat*, come dice Quintiliano) *Inferantur*, quasi che *extincta corpora*, e nota bene di grazia quell'*extincta*, potessero andarvi co' loro piedi. Un solo modo di cessare tante sconvene-

(1) Questa parola *Locus* sola sola assai spesso si legge nelle iscrizioni delle Catacombe: e *Loculi* (siccome pur talora così appellavansi dai gentili le loro tombe) senza più si chiamavano le buche le quali, secondo la grandezza dei corpi da collocarvisi, erano scavate nel tufo una sopra l'altra, dove a più dove a meno ordini, da ambidue le parti di quei sotterranei androni, e che si turavano con una pietra e con po' di calcina intorno.

IN . PACE . CHRISTI
LOCVS . PRIMITIVI . FIRMIANI
ET . CASTI . MM . QVI . PASSI . SVNT
SVB . DIOCLETIANO

LOCVS . PRIMI . A . ☧ . Ω

Alle volte *Locus* si sottintendeva: CORNELII . P . MART.

volezze, vorrei pure trovarlo giusto e legittimo, sarebbe intendere quel *corpora* in senso morale di collegio o assemblea: ma anche questo rimedio non è del tutto opportuno, e vi rimarrebbero sempre alcune inutilità, e vi sarebbe oscurezza, e si avvera che *causa patrocinio non bona peior erit* (1). Laonde, se non fossi troppo ardito, oserei riformare la suddetta iscrizione così:

LOCVS . SEPVLTVRAE
DECVRIONVM . VRBIS

DANTI . ALIGHIERIO
POETAE . SVI . TEMPORIS . PRIMO
RESTITVTORI
POLITIORIS . HVMANITATIS
GVIDO . ET . HOSTASIVS . POLENTIANI
CLIENTI . ET . HOSPITI . PEREGRE . DEFVNCTO
MONVMENTVM . FECERVNT
BERNARDVS . BEMBVS . PRAETOR . VENET . RAVENNAT.
PRO . MERITIS . EIVS . ORNATV . EXCOLVIT
ALOISIVS . VALENTIVS . GONZAGA . CARDIN.
LEG . PROV . AEMIL.
SVPERIORVM . TEMPORVM . NEGLIGENTIA . CORRVPTVM
OPERIBVS . AMPLIATIS
MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVENDVM
CVRAVIT
ANNO . M . DCC . LXXX

(Vol. IV, pag. 103).

(1) Il Pighi all'anno 774 riporta questa iscrizione che può essere di sempre maggior condanna della surriferita torinese:

C . PVBLICIO . L . F . BIBVLO . AED . PL.
HONORIS . VIRTVTISQVE . CAVSSA
SENATVS . CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV
LOCVS . MONVMENTO
QVO . IPSE . POSTERIQVE . EIVS . INFERRENTVR
PVBLICE . DATVS . EST

Quest' iscrizione è del Morcelli; tuttavolta perchè anche i sommi sono uomini, *summi enim sunt homines tamen*, vi è certo da togliere, come il *munificentia sua*, il *meritis eius* e l'aggiunto di *superiorum* dato a *temporum*, mentre non si dice a mezzo quello che si doveva dire di Dante. Bisogna qualificarlo qual è, ovvero dire coll'Alfieri:

QUI BASTI IL NOME DI QUEL DIVO INGEGNO

Assai migliore nella sua semplicità, sebbene ad altro scopo, è questa del Cesari:

DANTI . ALIGHIERIO
POETAE . OMNIVM . PRIMO
MAGISTRO . AVCTORI . MEO
FECI . (1) A . C . A . MDCCCXXI
QVOD . VIVO . ET . PLACEO . SI . PLACEO . TVVM . EST

Terminerò quest'esame riportando due iscrizioni d'argomento assai somigliante, una del Boucheron, l'altra del Morcelli, affinchè il lettore ponderandole da sè vegga quanto la brevità renda più maestosa e più cara quella del grande Morcelli.

IL RE CARLO ALBERTO
LE PRECLARE OPERE DE' SOMMI MAESTRI
ONDE S'ADORNAVA LA REGGIA
DE' SUOI MAGGIORI
CON REALE MUNIFICENZA
QUI FECE IN BELL' ORDINE DISPORRE
PERCHÈ MEGLIO CONSIDERATE
SERVANO ALL' INCREMENTO DELLE ARTI BELLE
IL TRENTA DI SETTEMBRE
DELL' ANNO MDCCCXXXII

(BOUCHERON).

(1) *Antonius Cesarius*. Queste sigle in un monumento privato e domestico possono tollerarsi; laddove in un pubblico sarebbero, come diremfra poco, riprovevoli.

XYSTVS . IIII . PONT . MAX.
QVI . BIBLIOTHECAM . VATICANAM
PRAEFECTO . DATO . CVSTODIBVS . SCRIBISQ.
LIBRARIIS . CONSTITVTIS . DEDICAVIT
ET . INGENIA . SAPIENTIVM
REM . PVBLICAM . FECIT

(Morcelli, Vol. IV, pag. 208).

Prima però di por fine a parlare della brevità, debbo avvertire, che se è difficile il serbare questa virtù per non iscrivere voce che sovrabbondi, e che sia come quelle schianze o quella cascante grassezza che ha nelle facce di alcuni, e che sono indizio di malsania, non è meno difficile per fare sì che, mentre si vuole esser brevi, non si dia in secchezza (per cui le epigrafi si possano rassomigliare ad un tisico il quale ad ogni momento ti mette paura che venga meno) o non si cada in oscurità, giusta la sentenza di Orazio *brevis esse laboro, obscurus fio*. E chi, per esempio, mi sa mai dire il vero senso di questa epigrafe del Camposanto di Torino?

HIC
CVM . IACOBO . SPALLA
VIRO . PARENTE . OPTIMO
CONIVX . FILII
SEMPER

Vuol dire per enfasi ed iperbole, che la moglie ed i figli sono col cuore e col pensiero sempre alla tomba del marito e del padre? oppure che essi ivi pure sono sepolti, o che quella tomba racchiuderà per sempre le loro ceneri? Quante incertezze per essere stato troppo avaro di qualche parola!

Il Morcelli [1] riporta la seguente iscrizione del p. Ferrari:

(1) Vol. II, pag. 260.

CIVIBVS
QVI
PRO . PATRIA . OCCVBVERVNT
PACEM . ET . REQVIETEM
SVPERVM

E vi fa queste osservazioni che io riferisco a vero studio perchè da tanto maestro s'apprenda la giusta misura che si conviene alle epigrafi: «Alcuni vorrebbero sapere se i cittadini ai quali si prega pace e riposo, sieno morti in battaglia ovvero in qualche ambascieria; se di morte naturale o proditoriamente: poscia chi sieno coloro che fanno i funerali, se il Principe, il pubblico o i consanguinei; perchè di rado il forestiere conosce queste cose dal luogo e dalla pompa funebre.»

Perciò l'epigrafista si ricordi di quell'aurea sentenza di Quintiliano (1): *Merito laudatur brevitas integra;* e ponga diligenza affinchè ne' suoi scritti nulla si possa togliere, nulla desiderare. Al tutto poi rifletta che la soverchia lunghezza generando fastidio, e la soverchia brevità producendo oscurezza, assai maggior danno apporta l'esser oscuro che l'essere fastidioso, e perciò meno si deve riprendere la soverchia lunghezza che la soverchia brevità. Certamente rispetto ai marmi antichi, i più spessi e gravi lamenti non sorgono dalla loro lunghezza ma dalla loro troppa brevità. I lunghi saranno troppo generosi e poniamo pure, mancheranno contra la maestà e la bellezza epigrafica, ma non lasciano i posteri con sì acceso desiderio al buio di tante conoscenze siccome fanno i troppo brevi.

CAPO III.

Della semplicità.

La semplicità è veramente quella dote che noi reputiamo particolarissima e distintiva dello stile epigrafico, perocchè non v'ha dubbio che lo stile grave e solenne, quale, generalmente

(1) Instit. lib. 8, cap. 5.

parlando, si addice al linguaggio dei monumenti, può soltanto derivare dalla semplicità, mentrecchè tutta l'ostentata pompa ed artificiosità nol possono produrre giammai, siccome veggiamo intervenire in tutte le buone arti, dove i lisci e la studiata magnificenza di coloro che credettero avanzarle, non giungono a produrre quel diletto e quella maraviglia che c'ispira la semplice naturalezza dei primi eccellenti artefici. E questo pure osserviamo accadere negli altri generi dello scrivere, onde è che chi ha fino gusto ed è avvezzo alla lettura di Omero, di Lucrezio, di Dante, del Cavalca e somiglianti, penerà molto a leggere non dico i poeti alessandrini, Seneca, Lucano, Plinio il giovane ecc., ma, in sul principio specialmente, non troverà così aggradevoli neppure lo stesso Virgilio, il Tasso, il Bartoli e va dicendo. Tanto pregio concilia ad ogni arte la semplicità, la quale inoltre presta altro notevole vantaggio all'epigrafe, acquistandole maggiore autorità e credenza. E alla semplicità tanto meglio siamo stimolati di richiamare i nostri lettori, perocchè al presente le buone lettere sembrano divenute ubbriache e pur nelle parole vi è una cotale gonfiezza (1) che ove valenti uomini (i quali, la Dio mercè, ha eziandio tuttora e non in tanto scarso numero l'Italia (2) non facciano argine, si può ragionevolmente temere che noi ci avviamo a un novello seicento molto più irragionevole ed obbrobrioso dell'antico. Laonde, non rifiniremo mai di

(1) Oltre alla gonfiezza delle parole, come *missione* per qualunque offizio, *epoca* per qualunque tempo, *adottare* per accettare ecc., vi ha oggigiorno un altro pessimo andazzo de' nomi astratti invece de' concreti, che è uno degl'indizi che le lingue si guastano e le menti si perdono in nonnulla. Nel capo delle *Onorarie* noi abbiamo detto che si può usare qualche nome astratto pel concreto, ma qui non vogliamo ommettere di raccomandare sommamente che se ne faccia poco uso e giudizioso, attenendosi pur a quelli che sono adoperati dai Classici.

(2) Ne consola, e non posso rimanermi dal ricordarlo, che la Toscana e segnatamente Firenze, alla quale da tempo si rimproverava un cotal torpore nelle cose attenenti a lingua e a letteratura, presentemente ha una colonia di purissimi e giudiziosi scrittori e schiettamente amanti delle patrie glorie, la quale di nuovo attrae l'attenzione di tutta Italia alla culla del nostro linguaggio e alla vera Atene del nostro invidiato paese.

raccomandarlo, l'epigrafista studi negli scrittori del trecento, i quali sia ne' vocaboli nati e non fatti, sia ne' concetti piani e naturali, sia in tutto l'andamento del loro dettato, hanno tanto di questa veneranda e solenne semplicità che possono venire al paragone dei Greci, veri e perpetui maestri del dir semplice.

Quando noi diciamo però che l'epigrafe debb'essere semplice, non intendiamo di dire che essa voglia essere priva di ogni ornamento, ma sì non avere nulla di estraneo, nulla di ricercato, nulla di superfluo.

Ove l'epigrafe abbia la chiarezza e la brevità secondo le norme date sopra, si è già posto un saldo fondamento alla semplicità: appresso, si vogliono usare concetti facili, piani e conformi, diremo così, a quelli del favellar comune, e si hanno a ridurre alla maggiore possibile unità e per quanto ci venga fatto, ad un sol periodo. Le parole debbono schiettamente seguire la natura dei concetti, nè mai oltrapassarli: e sarà gran senno (se proprio la cosa non li richiegga) l'evitare i superlativi, dei quali oggidì si fa tanto abuso, che pur da ciò si potrebbe arguire che quasi in niuna cosa più oggimai noi amiamo il reale, ma solo ci dilettiamo degli eccessi; il che se sta male ovunque, non istà men male rispettivamente nelle epigrafi. Si vogliono ancor fuggire gli antitesi, se non venissero del tutto spontanei e non fossero brevissimi (1); pur dei translati non si dee fare quasi nessun uso (2), e solo se ne potrà

(1) Vi ha antitesi nell'ultime righe della seguente iscrizione genovese che il Botta valorosamente così volgarizzò: eppure, a mio credere, quell'antitesi, perchè breve e naturale, non è punto vituperevole.

A GIUSEPPE DUCA DI BOUFFLERS GOVERNATORE DELLA FIANDRA FRANCESE VENUTO A GENOVA PORTATORE DELLA VOLONTA' DI LUIGI XV RE PER AVERE COL SENNO E COLLA MANO CONFORTATO I CITTADINI AFFLITTI DA UN LUNGO ASSEDIO COL RIATTAR VECCHIE E ALZAR NUOVE FORTIFICAZIONI FRENATO PER TERRA E PER MARE I CONFEDERATI NIMICHEVOLMENTE AVVENTATISI CON FATICHE E CONSUNZIONE DELLA VITA SOSTENENDO LA LIBERTA' DELLA REPUBBLICA DA NEMICI FORTI AD OGNI MODO TENTATA AL DIFENSORE AMANTISSIMO IL SENATO PER DARGLI IMMORTALITA' DI NOME GIACCHÈ NON POTÈ DI VITA.

(2) Il Giordani scriveva *io non posso credere che le metafore si convengono all'epigrafi.*

adoperare alcuno, e ancor con riserbo, dove hanno luogo gli affetti, come talora negli epitaffi.

Le parole e i concetti poetici poi non istanno bene all'epigrafe, come i fioretti e le soverchie adornezze non istanno bene ad una grave matrona. Parimente lo spesseggiare nelle sentenze, quantunque belle ed accomodate al soggetto, rende l'epigrafe non meno rincrescevole che affettata; e le immagini e le similitudini si debbono tenere nelle iscrizioni in quel conto che il cipresso oraziano dipinto nel mezzo del mare quando la nave sta per rompere.

Nè, secondo che io credo, si dee lodare quella tanta varietà sia nei pensieri, sia nelle figure e nella disposizione che non pochi epigrafisti moderni s'ingegnano a tutt'uomo di presentarne. Parecchie delle antiche iscrizioni invece ci offrono quasi il solo scambio dei nomi propri; le altre parole, l'ordine e i concetti son quasi del tutto conformi. A me pare che questa conformità sia fondata sopra una molto buona ragione, sulla natura stessa cioè dell'iscrizione, ed abbia maggior gravità, siccome si può osservare in alcune formole religiose e civili. Non intendo però con questo di dire che non si debba amare una certa varietà; ma solo voglio avvertire che lo si vuole fare senza tanta smania e molto più senza scapito delle altre doti più importanti.

Ben preveggo che questi miei avvertimenti troveranno non pochi oppositori, onde finirò questo capo facendo osservare coll'Eckhel (1), che la dizione semplice nelle epigrafi è indizio di tempi prosperevoli e di popolo fiorente; e ben a ragione, poichè un popolo che è avvezzo a grandi fatti, non ne fa le maraviglie, e i tempi di grande operosità non sono di vane parole. Appresso noterò come i Latini in quel secolo in cui alzarono al più alto grado di perfezione la storia, l'epopea e ogni altro genere di scrivere, non vollero che l'epigrafia si allontanasse dalla primitiva sua semplicità: anzi, come scrive il Morcelli, allora più efficacemente ve la richiamarono stabilendone i saldi e determinati principii, mentrecchè prima di quel

(1) Doct. N. V. Vol. 1, pag. 89.

tempo l'epigrafi sì nei concetti come nelle parole erano più copiose ed ornate. Da ultimo riferirò il seguente tratto del Gozzi che è tutto al nostro proposito [1]: *La loro naturalezza* (degli scrittori greci) *e semplicità viene stimata una cosa a caso e da bambini; anzi diciamo che a que' tempi l'arte era nascente e ci lodiamo di averla allevata, fatta crescere e acquistare buona complessione e bella corporatura. Dovremmo dire piuttosto che le abbiamo coperto il corpo e celata la sua sostanza e formosità naturale con un fastello di collane, smaniglie, fiori e perle; vezzi presi in prestanza e maschere che non fanno l'effetto di una venustà naturale* [2].

Per chi poi voglia vedere in pratica come la semplicità dà veramente grandezza e magnificenza alle epigrafi, laddove la gonfiezza produce effetti del tutto contrari, legga le due seguenti iscrizioni, e senta quello che gliene dice pur alla prima lettura il suo sano giudizio.

IMP . CAES . DIVI . F . AVGVSTO
PONT . MAX . IMP . VIIII . TRIB . POT . XVII.
S . P . Q . R.
QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE
GENTES . ALPINAE . OMNES
QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM
PERTINEBANT
SVB . IMPERIVM . P . R . REDACTAE . SVNT

(Plin., H. N., lib. III, cap. 20).

(1) Gazzetta Veneta; Giudizio sulla tragedia del Klopstock *La morte di Adamo*.

(2) *L'epigrafe*, scriveva il Giordani, *che vuol essere* simplex munditiis, *si sdegna pur di una parola non necessaria: e i gonfiatori, che le vorrebbero imporre il voluminoso vestire delle donne d'oggi, non le recano adornamento, ma di sconcio ingombro la deformano*: Grande loculuri nebulas helicone leguito.

IMP . CAESARI . FLAVIO . CONSTANTINO
MAXIMO . PIO . FELICI . AVGVSTO
S . P . Q . R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . TOTA . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE
IVSTIS . REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM
DICAVIT (1)

CAPO IV.

Delle figure che si convengono allo stile epigrafico.

Benchè lo stile epigrafico debba spirare tutta semplicità, e perciò abborrisca da quasi tutti gli ornamenti rettorici, pure convenevolmente può ammettere alcune figure, come *la prosopopea, l' apostrofe e il dialogismo*; perciocchè queste sono naturali e vengono spontaneamente dal fondo del cuore. Qualunque volta tu contempli un busto o una statua (specialmente se bene condotta) di qualche tuo congiunto o di qualche glorioso in alcuna maniera di scienza o di arte, così ti bolle l'affetto nel cuore, così ti ferve la fantasia, che ti sembra proprio di vederlo, di udirne le voci, e non puoi astenerti di rispondergli tu pure. Quindi è che quegli antichissimi, che meglio assai di noi conoscevano quel ch'è da natura, espressero nelle leggende sottoposte alle immagini que' sentimenti, che o loro pareva di udire da quelle, o che eglino od altri facilmente avrebbe diretti ad esse.

L'iscrizione Sigea, una delle più celebri ed antiche di quante si conoscono in greco, dice: ΦΑΝΟΔΙΜΟΣ ΕΙΜΙ - *Io sono Fanodimo.*

(1) È l'iscrizione che si legge nell'arco di Costantino a Roma.

Al suo Giove Fidia appose questa iscrizione:

FIDIA FIGLIUOLO DI CARMIDA ATENIESE MI FECE

Il qual uso fu seguito da molti dei nostri grandi artisti. In s. Giovanni di Firenze nella parte superiore della porta di bronzo, la quale fu esempio e cagione delle altre che vennero appresso, degne del paradiso, come diceva Michelangelo, è scritto a lettere in rilievo:

ANDREAS . VGOLINI . NINI . DE . PISIS . ME . FECIT

Sotto varie pitture di Lippo Menni leggiamo:

LIPPVS . MENNI . DE . SENIS . ME . PINXIT

Nelle iscrizioni poetiche è frequentissima la prosopopea. Essendo così ovvii gli esempi, riporteremo soltanto questi pochi:
Sulla Niobe di Prassitele:

E . VIVA . SAXVM . DÎ . ME . FECERE . REFECIT
E . SAXO . VIVAM . PRAXITELES . NIOBEN

(Cuninch.).

Sulla tomba dei trecento caduti alle Termopile Simonide dettò il seguente epigramma che Cicerone tradusse in latino così:

DIC . HOSPES . SPARTAE . NOS . TE . HIC . VIDISSE . IACENTES
DVM . SANCTIS . PATRIAE . LEGIBVS . OBSEQVIMVR

Sull'urna di un fanciullo:

CALLIMACHVS . QVINQVENNIS . EGO . PVER . ATRA . SVBIVI
LIMINA . PLVTONIS . CVRAQVE . NVLLA . FVIT
PARCITE . SED . LACRIMIS . VITAM . VT . MIHI . PARCA . NEGAVIT
LONGAM . SIC . VITAE . INCOMMODA . NVLLA . DEDIT

Sembra che il ch. can. Silvestri avesse presente alla memoria il suddetto epigramma quando compose questa iscrizione:

IO QUI SEPOLTO
FUI GIAMBATTISTA BRUNELLI
SOLO UN' ORA VISSUTO
NON MI PIANGERE ANIMA PIA
CENTO ANNI DI VITA
SONO MENO DI UN' ORA
ALL' ETERNITÀ

Molto sentimento cristiano è nell'epigrafe che qui appresso trascrivo, dettatura dell'egreg. can. Campanella, già prof. di Rettorica nel V. Seminario di Genova (1):

GIANLUIGI
ESSER DOVEA TRA' MORTALI
PRIMO RAMPOLLO
DI CESARE DE' MARCH. DA PASSANO FU LUIGI
E
DI MADDALENA DI ANT. QUARTARA
OR D' ANGIOLO HO NOME IN CIELO
OVE
TINTO APPENA DELLE ACQUE LUSTRALI
RAPIDO VOLAI
IL DÌ . . MDCCCXXXIX
GENITORI SOAVISSIMI
CERCATEMI IN SENO A DIO

(1) Se parecchi valenti uomini, come è il Prof. Campanella, ma sommamente modesti, mettessero a stampa le loro iscrizioni, a mio giudizio ne trarrebbe assai vantaggio la nostra arte. So pure che l'altro egregio Prof. genovese prete Paolo Rebuffo ha composto molte iscrizioni che per modestia non vuol pubblicare. Son lieto di poterne qui produrre una che

L'apostrofe è molto usitata anche nelle epigrafi prosaiche, segnatamente nelle sepolcrali.

VALE . TYCHE . PVLCRA . ANIMA . TYCHE . FILIA

Dove è anche la ripetizione che voluta dall'affetto non disdice ad epigrafe.

AVE . OCTAVI . ALEXANDER . QVI . VIXISTI . ANNOS . XXVII

IPHIGENIA . SVAVIS . HAVE . VIX . MENSIBVS . OCTO

D . M.

AVE . SALVINIA . OMNIVM . AMANTISSIMA

E questo saluto, secondo attesta Pausania, era il comune modo che tenevano i Sicioni. Nelle antiche iscrizioni cristiane pure lo troviamo spessissimo, aggiuntavi per lo più la religiosa formola, in *pace* o *in pace* ☧.

Non posso far di meno di riferire alquante di queste tanto care e affettuose iscrizioni delle Catacombe.

☧ PARTENI . IN . PACE

POLYGERONIVS ☧ DORMI IN PACE

☧ VRSVLA ACCEPTA SIS IN CRISTO

torna tutta al nostro proposito e che mi pare meritevole di molta lode e che è scolpita sopra una lampada d'argento:

VIRGINI . MATRI . A . RVPIBVS
EX . DONO . ANT . IVLII . RAGGII
ET . IOHANNAE . SPINVLAE . CONIVGVM
SPLENDEO . BENEFICII . MEMOR
QVOD . IPSIS . TOTIQVE . CAMPALIAE . GENTI
ANNO . MDCCCLIIII
INDICVS . MORBVS . PEPERCIT

FRVCTVOSVS . ANIMA . TVA . CVM . SANTIS

IVLIVS . HERMAN . BALE

FRVCTVOSA . BENE . VIXISTI . BENE . CONSVMMASTI

SABBATI . DVLCIS . ANIMA . PETE . ET . ROGA
PRO . FRATRES . ET . SODALES . TVOS

NIMIVM . CITO . DECIDISTI . CONSTANTIA
MIRVM . PVLCRITVDINIS . ET . IDONITATI (1)

Troppo presto cadesti, o Costanza, miracolo di bellezza e di virtù; chè così va interpretato il vocabolo *idonitati.*

Nelle vite de' Santi Padri (2) leggiamo il seguente tratto, il quale, aggiuntovi il nome proprio, diviene un soavissimo epitaffio:

DORMI IN PACE
FIGLIUOLO MIO
E PREGA IDDIO PER ME

(1) Queste iscrizioni sono gremite di errori di grammatica e di ortografia: ma ritraggono la fede e la carità di que' beati tempi e sono pur soavi al cuore di un vero credente! — Intorno intorno al grand'arco del coro di S. Marco di Venezia sta questa iscrizione che mi par degnissima di essere qui riprodotta:

ITALIAM . LIBIAM . VENETOS . SICVT . LEO . MARCE
DOCTRINA . TVMVLO . REQVIE . FREMITVQVE . TVERIS

O Marco, tu proteggi con la dottrina l'Italia, l'Affrica con la tomba, e come leone proteggi Venezia stando posato e rugghiando.

(Ozanam, Poet. Francescani, trad. del Fanfani).

(2) Vol I, cap. 48.

E altrove [1]!

DORMI IN PACE
INFINO CHE VERRÀ IL SIGNORE
A SUSCITARE TE E GLI ALTRI

E nel vol. III, p. 172:

O PASSAGGIERO
ÒRA PER ME A DIO
PER LO CUI COMANDAMENTO
DEL MESE DI APRILE PASSAI DI QUESTA VITA

Assai gentile è il titolo che il Boucheron scrisse per collocarsi nell'orto botanico di Torino sotto un'erma della Regina Maria Teresa:

EN . TIBI
MARIA . THERESIA
SVAM . FLORA . SVBMITTIT . SOBOLEM
TVO . ADRISV . PVLCHRIOREM

Molte belle iscrizioni abbiamo nella nostra lingua condotte per apostrofe:

RIPOSA IN PACE O BUONO
ANTONIO MORELLI
CHE PER TRENTA ANNI PROVASTI
EGREGIA VIRTÙ
DI FIDISSIMO ED AFFETTUOSO DOMESTICO

(GIORDANI).

(1) Vol. II, pag. 71. ediz. mil.

ADDIO
ANTONIETTO DI PIETRO LANDINI
CHE VIVESTI XVIII G.
TENEREZZA DELLA MADRE INCONSOLABILE
MDCCCXXXIX

(VIANI).

Nel Camposanto di Moncalieri leggesi il seguente epitaffio nel quale si parla al caro morticino:

A · ✱ · Ω

O DILETTO ALESSANDRINO
I TUÒI GENITORI
CONTE PIETRO MARGONE DI RISALIA
CONTESSA EMILIA MARCHETTI
E I TUOI MAESTRI E COMPAGNI
DEL R. COLLEGIO ALBERTINO
QUANTO LUNGO E DOLOROSO DESIDERIO
AVRANNO DI TE
CHE ERI TANTO BUONO E INGEGNOSO
E NON COMPISTI X ANNI
RUBATOCI DA MORTE INASPETTATA
LA NOTTE DEL XII AGOSTO MDCCCL

DORMI IN PACE
NUOVO ANGIOLETTO
E PREGA IDDIO PER NOI (1)

(1) L'affetto per questo carissimo alunno toltoci inaspettatamente non ha permesso che io ommetta di riferirne l'epitaffio tale quale fu dettato in quel subito dolore che pareva volesse proprio sfogarsi dirigendo la parola al compianto giovinetto. Del resto io sono pure di opinione che nelle epigrafi condotte per apostrofe sia più naturale il disgiungere da essa la parte, per così dire, storica, nome cioè, cognome e titoli de' genitori, congiunti, amici, gli anni della vita e simili; cose tutte che il defunto già conosce.

Il dialogismo si trova frequentemente negli epigrammi greci. Valga per esempio il bellissimo seguente tradotto in nostra lingua dal Metastasio:

Ἄγγελε Περσεφόνης, Ἑρμῆ, τίνα τόνδε προπέμπεις
Εἰς τὸν ἀμείδητον τάρταρον Ἀΐδεω;
Μοῖρά τις αἰκέλιος τὸν Ἀρίστων' ἥρπασ' ἀπ' αὐγῆς
Ἑπτατῆ· μέσσος δ' ἐστίν ὁ παῖς γενετῶν
Δακρυχαρὴς Πλούτων, οὐ πλήρεα πάντα βροτεῖα
Σοὶ νέμεται; τὶ τρυγᾷς ὄμφακας ἡλικίης;

Chi, della Dea d'Averno
Mercurio messaggier, del cieco mondo
Chi mai conduci al mesto orror profondo?

Di sette anni Aristone,
Dalla barbara Parca al dì rapito;
Che in mezzo a' genitori è qui scolpito.

Ah, se di ciò che nasce
La matura vendemmia a te si serba,
Pluto crudel! perchè la cogli acerba?

Molto leggiadro è questo che qui trascrivo, dettato latinamente dal Pontano:

V . QVAENAM . HIC . VIRGO . IACET . G . CVIVS . DE . FVNERE . MOERENS
FREGIT . AMOR . PHARETRAM . DISSECVITQVE . GENAS
V . QVIS . COMES . IN . TVMVLO . EST . G . LVSVS . VENERESQVE . IOCIQVE
V . QVIS . TAM . DEMISSO . QVI . MADET . ORE . G . DECOR
V . QVOD . NOMEN . G . VIOLANTHIS . V . ORIGO . NOMINIS . VNDE . EST
G . SVRGEBANT . VIOLAE . FIXIT . VBI . ILLA . PEDES
V . IMMANEM . LACHESIN . QVOD . NVNC . RAPIS . HEV . BREVIS . EST . FLOS
QVEM . NEQVE . ROS . POSTHAC . LYMPHA . NEC . VLLA . RIGET (1)

Nè manca di certa bellezza il seguente, scritto per un ritratto del Monti:

(1) Il dialogo è fra il viandante ed il Genio di Violantina.

CHI È COSTUI? - MONTI - CHI IL PINSE? - APPIANI -
VEDI QUANTA IL PENNEL VITA DISPENSA!
IL VEGGO BEN - PERCHÈ NON PARLA? - EI PENSA (1).

In prosa pure soventi volte si leggono dialoghi. Quanto non è venusto questo antico epitaffio latino che pare fatto originalmente in greco!

PARTHENI . HAVE
BENE . BALEAS . QVI . ME . SALVTAS
CVM . SOSSIA . FILIA . MEA (2)

Per una statua di Cleopatra il Giordani compose la seguente iscrizione:

TU CHE MEDITANDO PASSEGGI QUESTO BOSCO
DOVE ME POSE NON INUTIL MEMORIA
IL CAV. NICCOLÒ PUCCINI
RICONOSCI CLEOPATRA ULTIMA DE' LAGIDI

PER GODIMENTO BREVE ED INFAUSTO
DI REGNO E DI LIBIDINI
LASCIASTI FAMA NON BELLA
QUANTO MEGLIO È VITA DI VIRTÙ
CON CIVILE FORTUNA

(1) Quest'epigramma è forse stato inspirato dal seguente del Navagero:

De Pythagorae Simulacro

Quem toties vixisse anima redeunte renatum
Mutato fama est corpore Pythagoram:
Cerne iterum ut docti coelo generatus Asylae
Vivat: ut antiquum servet in ore decus.
Dignum aliquid certe volvit: sic fronte severa est:
Sic in se magno pectore totus abit.
Posset et ille altos animi depromere sensus,
Sed veteri obstrictus religione silet.

(2) È un dialoghetto fra il passaggiero e Partenio. Il primo saluto è del passaggiero. Partenio risponde restituendo il saluto al passaggiero e mandandone un altro alla sua figlia Sossia: il che mi pare molto bello, nuovo ed affettuoso. Vi ha nelle antiche lapidi qualche dialoghetto anche più corto, p. es., nome del defunto e *vale* che si suppone detto dal viandante: poscia *et tu* che è risposto dal defunto.

Tutto affetto è questo del Manuzzi:

ADDIO LETTORE
FUI ALBERTO MANUZZI
FANCIULLINO DI MESI VI ORE VIII
LAGRIMATO DA' MIEI GENITORI
DOMENICO E MARIA
IL XVI OTTOBRE MDCCCXXXII

ADDIO CARO ANGIOLETTO
TI SOVVENGA DI ME

Si vuole avvertire però che se queste figure usate a tempo e a luogo rendono molto belle le epigrafi, non si debbono tuttavia usar troppo spesso, chè altrimenti perderebbero di loro grazia e pellegrinità.

CAPO V.

Della grazia e dell'affetto.

Dalle figure che abbiamo detto poter convenire all'epigrafi, è facile il vedere che se queste, generalmente parlando, vogliono esser gravi, nondimeno alla lor volta, a seconda de'vari soggetti, possono, anzi debbono quando essere venuste, quando affettuose. Che più, un perito scrittore può talora trattare il suo argomento qualsiasi per guisa che questo convenevolmente si pieghi a grazia ovvero ad affetto.

Di queste due doti noi diremo qui assai breve, poichè ne abbiamo favellato in quelle classi dove più particolarmente si addicono. Noteremo bensì che dell'una e dell'altra noi dobbiamo essere studiosi, perocchè per la prima è fuor di dubbio che la lingua nostra tanto gentile e sonante si presta assai meglio della latina; e per la seconda, il nostro cuore educato a sentimenti più nobili e delicati ne ha più ricca vena; ondecchè le nostre iscrizioni per queste due doti possono ricevere un'impronta del tutto singolare. A conseguir grazia gioverà grandemente la lettura delle iscrizioni greche e pur quella dei

nostri classici che più in quest'aurea qualità si sono segnalati. Ma varrà assai meglio lo studiare sulle antiche epigrafi cristiane e pur su quelle del medio evo, le quali poniamo pure siano dettate in lingua semibarbara, hanno non rare volte pensieri sì giusti, sì gentili quali il solo cristianesimo può inspirare, e maravigliosamente giocondano il cuore e sublimano l'intelletto.

È mestieri però far attenzione che sì ne' concetti come nelle parole non si cada o nel basso o nel molle ovvero nell'ammanierato, come sovente avviene a chi vuol esser troppo grazioso. E non è a dire quanto quella semplicità che tanto ammiriamo nelle epigrafi delle catacombe e in quelle delle chiese del medio evo, contribuisca a rendere il dire grazioso, senza mai farlo divenire sazievole.

Alla grazia delle epigrafi può certo contribuire non poco il numero e l'armonia che loro si dà: onde noi ne faremo qui alcun cenno anche perchè non passi inavvertita una cosa che giova tanto non solo alla grazia dell'iscrizione, ma pure alla sua gravità e bellezza in generale. Alcuni non istudiano punto nell'armonia e dettano l'epigrafi come qualunque altra prosa ordinaria. Altri invece vuol dar all'epigrafi il numero oratorio e si crede di aver fatto qualche gran cosa quando ad esse ha saputo dare la rotondità e l'ondeggiamento del periodo. Altri infine studioso soverchiamente dell'armonia, s'abbatte a scriver versi, specialmente quinari, senari o settenari. Tutti costoro errano, qual nel poco, qual nel troppo. L'armonia dell'epigrafi merita certamente attenzione, ma non vuole essere, come ognun vede da sè, nè quale si addice alle arringhe, nè ricerca, anzi abborre la misura del verso. Evitato il concorso spiacevole di vocaboli o di sillabe, unite le parole più corte alle più lunghe, le più soavi alle meno, ama di esser semplice e di mostrare che tutte le parole sono venute naturalmente al luogo dove sono. Si adatta alle materie e al modo onde queste sono trattate, e talor brama d'esser più distesa e meglio spiccata, talora vuol esser più breve e più nascosta, a seconda delle cose che espone. Meglio di tutti i precetti che se ne possono dare vale l'attenta lettura degli epigrafisti più lodevoli e degli scrit-

tori del trecento i quali hanno tanto di quell'armonia schietta e soave che si conviene alle iscrizioni.

Dell'affetto poco si può dire, dovendo esso sgorgare dal cuore. Un uomo virtuoso, un uomo sinceramente cristiano, sa o in su gli altari o in su le pietre mortuarie dettar tali modi semplici in una ed affettuosissimi, che maravigliosamente e proficuamente commuovono i lettori: all' opposto un uomo privo di quella virtù, sia pur ingegnosissimo e perito dell'arte, non potrà mai trasfondere ne' suoi scritti quello che non sente nel suo cuore.

Il modo di esporre gli affetti nelle epigrafi non debbe essere nè ampolloso, nè contenzioso, ma sì breve e semplice, dicendo alle volte assai più una parola sola che molti versi. In prova di che mi piace di riportar la seguente iscrizione delle catacombe, nella quale il solo vocabolo *cum metu* esprime tanto bene la riverenza e quasi il timore che avevano i fortunati congiunti di toccare il corpo del lor caro giovinetto che aveva data la vita per Cristo. Quest' iscrizione poi è ancora preziosa perchè, siccome ci è avvenuto di notare rispetto ad un'altra riferita nelle funebri, ci fa manifesto che le persecuzioni contro i Cristiani durarono assai più di quello che altri vorrebbe far credere.

TEMPORE . ADRIANI . IMPERATORIS
MARIVS . ADVLESCENS . DVX . MILITVM
QVI . SATIS . VIXIT . DVM . VITAM . PRO . CHO
CVM . SANGVINE . CONSVNSIT . IN . PACE . TANDEM
QVIEVIT . BENEMERENTES
CVM . LACRIMIS . ET . METV . POSVERVNT
ID . IAN. ☧

(Boldetti, p. 332 e 483 (1).

(1) In un'altra epigrafe antica trovata nel cimitero di S. Ciriaco e che ora si conserva in Napoli, leggiamo la surriferita bella locuzione *cum metu*:

CRESCENTIVS . IN . P . QVI . VICSIT . AN . XI . M. . . . .
MATER . CVM . METV . POSVIT

Quanto sentimento in due parole racchiude questa epigrafe pur delle catacombe: TVRDVS . DORMIT

CAPO VI.

Della scrittura delle epigrafi.

La scrittura delle epigrafi italiane deve essere, eccettuate le cose che noteremo qui appresso, in tutto al modo comune, e quando intervenga che un vocabolo secondo l'uso di accreditati autori si possa scrivere in doppia guisa, si vuole sempre preferire la più accettata e la più perspicua. Tanto meglio poi si debbono fuggire la parole storpiate o comecchessia guaste da pronunzianti o da copisti ovvero pur da valenti scrittori, poniamo eziandio fossimo ben sicuri che eglino avessero dettato in tal maniera. Anche l'ortografia stessa delle epigrafi, per nostro avviso, debbe essere un documento storico e far ritratto del tempo in cui le parole furono scolpite.

Perchè le lettere maiuscole romane servono meglio tanto alla dignità quanto alla chiarezza e nel medesimo tempo si possono dir nostre chè in tante altre scritture le adoperiamo, esse debbono venir preferite, se non nei libri ove le epigrafi si raccolgono a comodo degli studiosi e ove possono bastare i caratteri corsivi, almeno nei monumenti ove le iscrizioni si espongono in pubblico. Il far uso poi tanto nelle epigrafi messe a stampa quanto in quelle che vengono incise, dei così detti caratteri gotici, come alcuni praticano, è non solo un deturpare le carte e i marmi e nuocere alla chiarezza, ma un vilmente raccogliere quello di che i medesimi tedeschi via via vanno facendo gitto.

Dunque per tutte le ragioni si debbono anteporre i caratteri maiuscoli romani: soltanto alla lettera V che pei Latini era propriamente vocale e per noi è divenuta consonante, ragionevolmente sostituiremo il nostro U; chè l'adoperare diversamente è più presto un imitare i difetti dei Latini che le loro virtù, le quali sono tante e valgono assai meglio che le frivolezze di un U e di un V (1).

(1) *Grammatici omnes in hanc descendunt rerum tenuitatem, desintne aliquae nobis necessariae litterae, non cum graeca scribimus (tum enim ab iisdem duas mutuamur), sed proprie in latinis, ut in his servus, et vulgus, aeolicum*

Parimente non so la ragione, perchè tanto si studi da taluni per torre di capo a' vocaboli gli accenti; pare, che quando si è adoperata una di queste prodezze, siasi tratta dal capo di Apollo la corona d'alloro. Eppure sono inezie, e di più contro ragionevolezza, giacchè gli accenti della nostra favella determinano il valor de' vocaboli, e servono a cessare equivoco e perciò sono voluti da chiarezza. Nè può portar danno alla venustà de' marmi una cosa così necessaria e che ancora, quasi a vezzo, veggiamo sovente praticata nelle latine lapidi, come si può osservare in alcuni esempi del nostro trattato. E valgano a levare ogni dubbio queste parole dell'eruditissimo Gaetano Marini (1): *Da moltissimi monumenti rimasti con essi* (accenti) *ed esaminati da me originalmente, conchiudo, che se ne fece un uso grande sotto Augusto, e dopo fino a Traiano.*

Le medesime cose, colla dovuta proporzione, voglio dette dell'apostrofo; così porta la lingua, così vuol l'uso, così addimanda il sottilissimo orecchio degl'italiani; perchè far contro all'indole della favella e al consentimento della nazione, e non ammaestrare i posteri del verace modo onde per noi si scriveva? Avvertirò solamente che uno scrittore giudizioso ne farà moderato uso, e si guarderà dallo scemare le parole in principio; imperocchè questi vocaboli tronchi del capo, secondo me, poco convengono alla epigrafica dignità, ed eziandio possono fare oscurezza.

Nè eviterei io già di usare il punto *per contrassegnare le fermate o sieno pause del parlare*, quando fosse veramente necessario a distinguere il sentimento e a torre ambiguità. Già ne troviamo alcune orme nelle lapidi latine, e quando anche non

digamma desideratur (Quint. Instit, lib. I, cap. VI). E l'Imperadore Claudio ammise finalmente questo desiderato digamma eolico, e troviamo ne' marmi di quel tempo: POMERIVM . AMPLIAVIT . TERMINAVITQVE — GERMANICO . CAESARI TI . AVG . N . DIVI . IVLII — OCTAVIAE . CLAVDII . AVG. (*Manuzio, Ortogr.*). Se non che questo uso poco bastò; e a mano a mano par si cominciasse ad ammettere il nostro U, come si può vedere nel Buonarrotti, *Oss. Vetr. pag.* 22, e nelle iscrizioni cristiane. Il Lupi riporta una lapide dove si vede l'U che serve per numero.

(1) Frat. Arv., pag. 710.

le trovassimo, non si vorrebbe fuggire questo segno operatore, quanto altri mai, di chiarezza. E per questa chiarezza, non per servile imitazione de' Latini, io stimerei bene che nelle epigrafi poste in luogo alto, come sopra archi, colonne, tempii ecc., si ponesse fra una parola e l'altra un punto a mezza linea, il quale per chi in particolare non ha una vista acuta, è di non piccolo giovamento. Arroge, che ci può essere una sicura guarentigia contro l'ignoranza degli scarpellini, i quali potrebbero tornare alla barbarie degl'incisori delle dodici tavole e de' semplici copisti del trecento e confondere così una parola con l'altra: e che i Latini pur affine di evitare questo sconcio usassero i punti ce n'è manifesta prova che non mai li ponevano in fine di riga, eccettochè vi fosse alcuna parola abbreviata ovvero alcun numero.

Ma per tornare al punto, che contrassegna le pause del discorso, ne può essere molto cessato il bisogno dalla convenevole distribuzione delle linee. Se si osservasse quella troppo rigorosa regola di alcuni: *non iscrivere mai riga che non contenga una sentenza*, certo si otterrebbe molto più facilmente chiarezza anche senza il concorso de' punti. Ma dissi che è troppo rigorosa regola, perchè molte fiate è fuori di pratica, chi non volesse fare piatire ordinatori e scarpellini; ed è anche fuori di esempio, come si può vedere in tante iscrizioni greche e latine. Lodo però questa regola, e mi vi atterrei quanto potessi il più. Nè gl' incisori e molto meno gli stampatori si dovrebbero fare arditi per dare alle iscrizioni una certa foggia architettonica illusoria agli occhi, o piramidale o quadrata o a spina pesce, di romper le linee e di sformare i sentimenti.

Nondimeno vedendo, che molti pongono l'essenza dell'epigrafi nello scrivere alcune linee a certe dimensioni, io amerei che dai più sapienti e però meno curanti l'apparenza, si dettassero le iscrizioni di seguito a modo di ogni altra prosa, siccome si vuole adoperare in alcune specie e siccome si può vedere in tanti esempi degli antichi. Debb'essere lo stile semplice, breve e chiaro che distingua il dettato epigrafico, non la ridevole irregolarità delle linee or corte or lunghe. Questo vorrei tuttavia sì veramente che le parole capissero tutte intere

nel verso e non convenisse stroncarle e portarne il restante al capoverso, come però troviamo spessissimo nei marmi antichi. E si otterrà ciò agevolmente, quando si allarghino gli spazi fra parola e parola in quelle linee le quali o abbisognerebbero di alcuna sillaba stroncata o che sarebbero più corte delle altre. E questa maniera non manca di certa avvenentezza ed è più spedita pei leggitori.

Ancora mi resta a dire a questo capo: ed è dei numeri e delle sigle. In quanto ai primi se dovessi risguardare primieramente alla chiarezza cioè alla più comunale intelligenza, penserei che si dovesse fare uso degli arabici: pure ponendo mente d'altra parte, che i romani non sono di così difficile comprendimento, e che più nostri sono, e che meglio si accordano coi caratteri maiuscoli, fra i quali fanno miserabile comparsa gli arabici, stabilirei che nelle cose di poco rilievo si usassero gli arabici, in cose di maggior momento i romani. Ai numeri troviamo spesso nelle iscrizioni antiche stesa sopra una linea come si può vedere in molti dei dati esempi: uso che si vuole conservare segnatamente quando il numero si potesse confondere con una parola, come p. e., VI, che tanto potrebbe significare sei quanto *vi*. Oltre a ciò la linea stesa sopra i numeri dà una certa leggiadria ai marmi e può all'occorrenza indicare che alcun numero è stato corroso dal tempo.

La brevità dello spazio, che anche nelle lapidi è dato alle epigrafi, e l'uso di molte formole proprie e solenni, le quali, come si è veduto, loro tanto si convengono, e che spesso debbono replicarsi, *esigono per convenienza di ragione e per approvamento di consuetudine alcune abbreviature di parole che dai Latini* (1) *chiamaronsi sigla, o sigle, quasi singula, o singulae.* A volere che queste abbreviature non diano oscurità al discorso, debbono venire per approvamento di consuetudine; così fu presso i Romani, e secondo che osserva il Marini (2): *La più parte delle sigle venne* usu comuni publico et observantia comuni, *sì che* singulae quid significarent, in promptu erat. - Quindi ne

(1) Pallavicino, Dello Stile, cap. XXIX.
(2) Frat. Arv., pag. 556.

conseguita, che noi non avendo ancora così ben ferme le solenni formole per le epigrafi, e non potendosi intendere le abbreviature di vocaboli e dizioni, che altri a suo talento va introducendo, si debba andare molto a rilento nell'uso delle sigle, e a mano a mano venirle adoperando, che le locuzioni diverranno più comuni e più ferme, e perciò chiare anche esposte per compendio. Le sigle usate fin qui dai nostri migliori sono saggiamente dedotte da esempi latini: e questo modo è lodevole, e può dare agio ad ampliarne discretamente il numero. Verrà tempo, in cui noi avremo le sigle ancora delle dizioni nostrali; per ora bisogna farne poco e moderato uso, finchè il popolo non vi sia educato ed istruito; e ad educarlo ed istruirlo tocca agli scrittori di epigrafi; e ciò si vuole fare con discrezione, con garbo e col porre qualche abbreviatura di tal parola e in tal luogo, che non debba non intendersi. Si vuole eziandio avvertire di non porre, secondo che alcuni usano di fare, la sola iniziale delle parole, specialmente dei nomi propri, giacchè bisogna intendere per indovinatico se, p. es., quell' *A* significhi *Antonio*, *Anselmo*, *Agostino* ecc. Il Morcelli, eziandio non vuole che si scriva *A.* per *Austria*, *B.* per *Boemia*, *C.* per *Canonico*, *D.* per *Dio*, *R.* per *Re*, *S.* per *Sacerdote* ecc.: ed ha ragione, perocchè nasce equivoco. Certe iscrizioni poi composte di tutte lettere abbreviate sole sole si debbono reputare piuttosto indovinelli che epigrafi.

Nè qui sull'ultimo voglio ommettere tre avvertenze le quali possono parere di poco conto, ma che in pratica sono di non mediocre utilità: 1.° Che l'epigrafista s'informi bene del luogo ove si dee collocare l'iscrizione e pur della larghezza e lunghezza del marmo ove essa si debbe scolpire; poichè in tal guisa, oltre il conoscere quello che è scusato dal luogo e dal monumento medesimo, comprenderà quante righe e di qual numero di parole possano capire nel marmo, e quindi, giusta la sua arte, detterà l'epigrafe corrispondente. 2.° Che prima di consegnare ai commettenti o agli scarpellini l'epigrafe, questa si trascriva in modo assai chiaro e tale e quale debbe essere incisa, sia per la distribuzione delle righe, sia per le abbreviature, sia per la maggior grandezza de' caratteri la quale si vo-

lesse usare in qualche riga o perchè l'iscrizione dovendo essere collocata molto in alto, i primi versi appariscano uguali agli ultimi, ovvero perchè colla maggior grandezza de' caratteri, come pure è bene di fare e lo veggiamo spesso nei marmi antichi, si bramasse di dare maggiore spicco al nome di Dio, dei Santi, del Principe, dell'onorato ovvero dell'autore dell'edifizio. 3.° Che essendosi composte sul medesimo soggetto più epigrafi, lo scrittore stesso ne faccia la scelta, nè mai la rimetta a coloro che gli hanno dato la commessione; altrimenti costoro, generalmente parlando, non intendendosene, risolvono a capriccio e s'attaccano al peggio.

CAPO VII.

Delle fonti delle epigrafi.

Scorse le classi primarie e secondarie delle iscrizioni, accennate alcune generali avvertenze che si debbono avere nel comporle, ragionato dello stile lor proprio, io sono giunto al termine della mia fatica; e però voglio, per quanto il tempo ed il luogo ancor mi consentono, supplire a pressochè tutti i difetti del mio libro, e mostrare per esempi, come la nostra epigrafia possa divenire ad invidiabile prestanza e a quella tanto cara originale proprietà, che è compimento di perfezione, e che potrà sembrare ad alcuni essere stata quasi posta in dimenticanza per entro l'opera presente. Dico dunque, che a volere che la volgare epigrafia sorga presto a stato degno della nostra gloria in ogni altro genere di dettato, e che tenga un cotal colore, che di presente la faccia manifesta nativa di questa fortunata terra, è di singolarissimo vantaggio il leggere e il meditare ne' sommi nostri classici.

È vero, che interviene assai di raro si rinvengano in queste egregie opere alcuni tratti i quali e per l'intenzione dell'autore e per la loro compositura si meritino il nome di epigrafi: nondimeno vi si trovano bene spesso di tali locuzioni, di tali passi, che convenevolmente si possono ridurre ad epigrafi.

A quest'uopo servono tutti i nostri celebrati scrittori, i quali

qual più qual meno, ne somministrano acconce dizioni; e questa utilità non è di poco conto per l'epigrafista, il quale quasi più d'ogni altro, per la natura del suo dettato, dee sapere innanzi nella favella. Quegli scrittori tuttavia, che a mio credere ponno fare maggior utile, sono Ricordano Malespini, Dino Compagni, Giovanni Villani, fra Bartolomeo da San Concordio e Bernardo Davanzati.

Si maraviglierà taluno, perchè abbia ommessi Dante e Petrarca. Certo che l'Alighieri nella divina Commedia specialmente ci offre tratti, che sono vaghissime iscrizioni; valga quello della Pia:

RICORDATI DI ME CHE SON LA PIA
SIENA MI FE' DISFECEMI MAREMMA,

che metterebbe sì bene sopra una tomba; e molte e molte altre. Così il Petrarca particolarmente nei Trionfi, nei quali ha fatti tanti elogi, per così dire, epigrafici, dei gloriosi di cui gli è occorso di far parola. Ma intendendo io di scrivere segnatamente pei giovani, ho stimato bene di non propor loro poeti, perchè gli scritti di questi generalmente han bisogno di troppo studio o, dirò meglio, di maturo discernimento per essere trasportati ad epigrafi; il quale discernimento, come è difficile che sia nei principii, e comunemente parendo bello ai giovani ciò che ha più del maraviglioso e che più si allontana da quell'aurea semplicità, la quale cotanto è propria dell'arte nostra, così addiviene che l'imitazione di quei grandi sia pericolosa e induca in errori da far ridere contro voglia. I versi che tengono dietro ai sopraccennati della Pia ognun sa come sono pieni di energia e di bellezza: si trasportino quelle locuzioni in epigrafi e si dica, come ha già scritto un cotale:

A . . . . CHE OGGI LA ELETTA CON MATURO GIUDIZIO
FRANCESCA FERRI
INNANELLA COLLA SUA GEMMA

e ci copriamo la faccia, ed auguriamo allo scrivente un po' di

quel *maturo giudizio* che ebbe lo sposo nell'*innanellare* la Francesca Ferri.

Chi non pertanto abbia la mente nudrita di ottimi studi e si senta atto a ciò, legga virilmente in quei padri della poetica nostrale e ne trarrà grandissimo utile non solo quanto a vocaboli, ma ancora quanto a certi concetti che sono ad un tempo e semplicissimi e leggiadrissimi, e i quali trasportati giudiziosamente nelle epigrafi vi darebbero quella nativa movenza la quale pare volersi dall'indole nostra che trae alla greca, e che sembra essere richiesta dalla nostrale favella, la quale, siccome si può conoscere dall'uso della rima nei versi, ha bisogno di alcuno estrinseco rinforzo perchè si mostri più grave e magnifica. O io mi inganno, o dovendo sorgere, come per opera di qualche felice ingegno sorgerà di certo, a famoso stato l'italiana epigrafia,

Tempo futuro m'è già nel cospetto (1)

che dalle muse, le quali furono mai sempre cotanto propizie a Italia nostra, si dovrà grandemente avvantaggiare quest'arte venerevole, e in ispezie dalla musa che dettò all'Alighieri quel sovrano poema tutto pieno di cristianesimo e di vero amor di patria.

Ma io senza quasi volerlo ho pagato un tributo alla mia più cara professione; e forse questo tanto amore, che male ho saputo raffrenare, mi ha sinistramente deluso. Però, rimettendomi nella gravità epigrafale, osservo, che è malagevolissima cosa il conservare misura ove specialmente si allarghi un poco il freno a fantasia, potenza tanto mobile e svariata, e che l'attenersi scrupolosamente alle date regole, se sarà fuori di lode particolare, universalmente parlando, è fuori di vizio; e che dei due estremi si debbe dai savi intelletti anzi encomiare una rigorosa semplicità che un brio soverchio e una gaiezza ricercata.

Laonde da questa digressione è da ritornare ai prosatori

(1) Dante, Purg. c. 23, v. 98.

sopra prescelti: dei quali tutti si tenga per provato quanto per cessare lunghezza mostrerò pur di questo e di quello; perocchè tutti fioriscono delle medesime virtù, tutti trattano di materie che sogliono essere soggetti d'iscrizioni.

E per farmi da Giovan Villani, *sopra del quale*, al dir del Salviati (1), *il fondamento è da porre della purità de' vocaboli e dei modi del dire; e in cui la legatura delle voci è semplice e naturale, niuna cosa di soverchio, niuna per ripieno,* oltre quei tanti tratti che possono essere sufficienti iscrizioni storiche, ecco come con tutte sue parole (2) si possa tessere un' iscrizione per Dante:

A DANTE ALIGHIERI
CITTADINO DI FIRENZE
GRANDE LETTERATO QUASI IN OGNI SCIENZA
POETA FILOSOFO E RETTORICO
NOBILISSIMO DICITORE E IN RIMA SOMMO
COL PIÙ PULITO E BELLO STILE CHE MAI FOSSE IN NOSTRA LINGUA
INSINO AL SUO TEMPO ED INNANZI
IL QUALE
ESSENDO TORNATO D' AMBASCERIA DA VINEGIA
IN SERVIGIO DE' SIGNORI DA POLENTA
MORÌ IN ESILIO DAL COMUN DI FIRENZE
L'ANNO 1321 IN ETÀ CIRCA 56 ANNI
GIOVANNI VILLANI
POSE QUESTA MEMORIA
CONTUTTOCHÈ LE NOBILI OPERE
LASCIATICI IN ISCRITTURA
FACCIANO DI LUI VERO TESTIMONIO E ONORABILE FAMA

Al lodatissimo discepolo succeda il lodato maestro; il buon Villani ne somministri anche più agevolmente tutti i vocaboli (3).

(1) Avv. lib. II, cap. 12.
(2) Lib. IX, cap. 135.
(3) Lib. VIII, cap. 10.

BRUNETTO LATINI
UOMO DI GRANDE SENNO
FILOSOFO E MAESTRO IN RETTORICA
DITTATORE DEL NOSTRO COMUNE
COMINCIATORE E MAESTRO
IN DIGROSSARE I FIORENTINI
E FARLI SCORTI IN BEN PARLARE
ED IN SAPERE GUIDARE E REGGERE LA NOSTRA REPUBBLICA
SECONDO LA POLITICA

Mi sarebbe facile il fare altrettante epigrafi di tutti i personaggi, di cui questo semplice e nerboruto storico ci dà i vivi ritratti. Così di Carlo d'Anjou [1]: *uomo di sano consiglio e prode in arme - in fare ogni grande impresa sicuro - in ogni avversità fermo - onesto come un religioso e cattolico.* Così di Corso Donati: *Messer Corso fu il più savio il più valente cavaliere e il più bello parlatore - il meglio pratico e di maggior rinomanza - di grande ardire ed imprese - che al suo tempo fosse in Italia.*

Vengo a Dino, il Sallustio italiano, e dia cominciamento un tratto che ha foggia di legge o di giuramento, ovvero di sanzione di legge: *Dapoi che volete essere in guerra et in maladittione, et non volete udire nè ubbidire il messo di Dio; rimanete con la maladittione di Dio e con quella di santa Chiesa.*

E quest'altro: *Il dì seguente si raunò consiglio e fu deliberato per onore della città che le cose rubate si rendessero al podestà e che del suo salario fosse pagato.*

E di elogi e d'iscrizioni onorarie si potrebbero formare moltissime eziandio dai ritratti di Dino. In tal modo, per esempio egli ci descrive Arrigo imperadore: *uomo savio; di nobile sangue, giusto e famoso, di gran lealtà, prò d'arme di grande ingegno e di grande temperanza.* Tremendo e non da epigrafe è quello del suddetto Corso Donati, ma tale, che ne insegna la maniera di pennelleggiare: *Un Cavaliere della somiglianza di Catilina romano, ma più crudele di lui, gentile di sangue, bello di corpo,*

(1) Lib. VII, cap. 10.

piacevole parlatore, adorno di belli costumi, sottile d'ingegno ecc. Breve ma bello il seguente: *Nicolò da Prato, Cardinal Ostiense, frate predicatore, di piccioli parenti, ma di grande scienza, grazioso, savio, ma di progenie ghibellino.*

Ma omai è da venire a Bernardo Davanzati, il quale mostrando ciò che poteva nella brevità la lingua nostra, provò indirittamente quanto ancora fosse accomodata alla epigrafia (1).

Niuno scrittore pertanto può essere più profittevole all'epigrafista; di niuno meglio di lui ci possiam fare scudo contro gli oppositori dell'arte nostra. *Egli ricco* (scrive il Colombo) *nella sua parsimonia, sa racchiudere molti sensi in pochi detti... una sola parola uscita dalla sua penna vale talora una frase intera e si ha più di forza e di garbo.* Aggiungi, che quello suo stile il quale sovente è slegato e che gli si suole dare a difetto, può invece essere virtù da seguirsi in certe spezie d'iscrizioni. Moltissimi sono i luoghi, che con poca varietà possono essere epigrafi commendevoli, moltissimi i modi del dire concisi e robusti, i quali maravigliosamente si affanno al nostro dettato.

E perchè ciò si provi a fatti, eccone alcuni esempi:

L' ESERCITO DI TIBERIO CESARE
QUESTA MEMORIA DELLE SOGGIOGATE NAZIONI
TRA IL RENO E L' ALBI
CONSACRA
A MARTE A GIOVE AD AUGUSTO

(Ann., Lib. II, cap. 22).

(1) *Con tutti i disavantaggi* (così il Davanzati medesimo nella prima sua lettera premessa al volgarizzamento di Tacito) *negli articoli e vicecasi e vicetempi che ci convengono replicare a ogni epoca trovo più scrittura nel latino da otto per centinaio e nel francese stampato a Parigi nel 1584 oltre a sessanta.*

A SATURNO
PER LE INSEGNE PERDUTE DA VARO
RACQUISTATE A TIBERIO DA GERMANICO
IL SENATO ED IL POPOLO ROMANO

L' IMPERADORE TIBERIO NERONE DEDICÒ
PER VOTO DI AULO POSTUMIO DITTATORE
A BACCO PROSERPINA E CERERE
QUESTO TEMPIO
COMINCIATO DA AUGUSTO
E GUASTO DA TEMPO E FUOCO

(Ann. Lib. II, cap. 49).

IL SENATO E IL POPOLO DI ROMA
A FURIO FIGRIO DI C.
IL QUALE RIACQUISTÒ IL VANTO DELLA MILIZIA
CHE DA QUEL CAMILLO CHE SALVÒ ROMA
E SUO FIGLIUOLO IN QUÀ
ERA STATO IN ALTRE FAMIGLIE

(Cap. 52).

A DOLABELLA
PER AVERE CON PICCIOLO ESERCITO
FATTI GRAN PRIGIONI
MORTO TACFARINATA
FINITA LA GUERRA COI GARAMANTI
IL SENATO ED IL POPOLO ROMANO

(Ann. Lib. IV., cap. 26).

L' IMPERADORE CAIO TIBERIO CESARE
A PREGHIERE DE' SEGESTANI
RASSETTÒ
QUESTO TEMPIO PER ANTICHITÀ ROVINATO

(Idem).

PISONE LICINIANO
CHIAMATO A SUCCESSORE DA GALBA
NATO DI M. CRASSO E SCRIBONIA
SANGUI NOBILISSIMI
DI VOLTO E GESTI GRAVI ED ANTICHI
SECONDO I BUONI ESTIMATORI SEVERO
VISSE ANNI TRENTUNO BUONO PIÙ CHE FELICE
(Storie, Lib. I, cap. 14).

E di cotali pitture ogni libro ne ha parecchie: ne addurrò tre cavate da tre opere diverse. Sia la prima quella egregia per Arminio:

ARMINIO
LIBERATORE DELLA GERMANIA
DISFIDATORE NON DI QUEL PRIMO POPOLO ROMANO
COME ALTRI GUERRIERI E RE
MA DELL' IMPERIO POTENTISSIMO
NELLE BATTAGLIE VARIO NELLE GUERRE NON VINTO
TRENTASETTE ANNI VISSE DODICI COMANDÒ
(Annali, Lib. II, cap. 88).

SERGIO GALBA
GRANDE SOTTO CINQUE PRINCIPI
FELICE NELL' IMPERIO ALTRUI PIÙ CHE NEL SUO
DI FAMIGLIA NOBILE ANTICA
GRAN RICCHEZZA INGEGNO MEZZANO
AMATOR DI GLORIA NON DI BORIE
DI QUEL D' ALTRI NON CUPIDO
DEL SUO PARCO DEL PUBBLICO AVARO
NELL' ETÀ VIGOROSA MILITÒ IN GERMANIA CON GLORIA
RESSE L' AFFRICA VICECONSOLO CON MODESTIA
PIÙ ATTEMPATO LA SPAGNA DI QUÀ CON PARI GIUSTIZIA
PARVE MENTRE FU UOMO PRIVATO PIÙ CHE PRIVATO
E A TUTTI ALL' IMPERIO ATTO S' EI NON L' AVESSE AVUTO
(Storie, Lib. I, cap. 49).

Sia l'ultimo il ritratto di Tommaso Moro, affinchè si mostri di quanto utile ci siano ancora gli altri scritti del Davanzati:

MORO ERA LAICO GRATISSIMO ALL' UNIVERSALE - NON PRODUSSE INGHILTERRA PER MOLTI SECOLI - UOMO PIÙ GRANDE - DOTTISSIMO IN GRECO ED IN LATINO - PRATICO IN MAGISTRATI E AMBASCERIE QUARANT' ANNI

Ponga fine il seguente trapasso [1] il quale ha tutta la gravità e tutto l'affetto dei voti:

O GIOVE OTTIMO E GRANDISSIMO, DA NOI OTTOCENTOVENTI ANNI CON TANTI TRIONFI ONORATO; O QUIRINO, PADRE DI ROMA, IO VI PREGO E ADORO: POSCIA CHE A VOI NON È PIACIUTO MANTENER QUESTI ALLOGGIAMENTI SOTTO LA CURA MIA SENZA MACCHIA, NON LI LASCIATE ALMENO DA TUTORE E CLASSICO VITUPERARE; E TENIATE AI SOLDATI LE MANI IN CAPO, CHE NON FALLINO; O TOSTO SI RIPENTANO E SENZA DANNAGGIO.

Chi poi avesse paziente studio di raccorre le formole e i modi qua e là spicciolati ne farebbe grande eletta. A prova e ad esempio ne apporteremo alquanti.

Per ben tollerata povertà e poscia lealmente fatta e parcamente usata ricchezza - Nelle cose prospere e nelle avverse egualmente famoso - D'antenati più chiari che antichi e di virtù non tralignante. - Al frenar la licenza soldatesca animoso - Di minaccie non pauroso - Da lusinghe non corrotto - Senatore, marito, genero, amico, fu sempre buono egualmente: sprezzatore di ricchezze: costante nel giusto; da paura sicuro - Era piacevole a' compagni, mansueto a nemici, nelle parole e nell'aspetto venerando; e senza invidia o arroganza riteneva sua gravità e grandezza - Dolce agli amici, temperato ai piaceri - Soldato bravo e pratico, a cui pareva vergogna patir l'assedio - Potente per grande facondia - Molte strade d'Italia erano rotte e non abitevoli per misleanza de' conducenti e trascuranza de' magistrati - In ragione civile e divina gran savio

(1) Storie, Lib. IV, cap. 58.

- Faticante di corpo, ardito d'animo - Fu grave e savio uomo di quei tempi - Dicitor celebrato in vita - Gli scritti non sono di quella stima, perchè aveva più vena che diligenza - Lodato da buoni, odioso ai contrarii - Tenne la casa con santi costumi antichi - Dotto in ogni divino ed umano sapere. Non per gran sapere ma per capacità de' negozi bastevole e non più - Studioso di buone arti - Per antichi onori e lettere riluceva - Di vita e fama ottima - Con sì gentil temperamento fu marito amorevole e grave senatore - Salirono in grande altura per facondia e vita candida - D'età grave, netta, nobile - Ingegno grazioso e agli orecchi di quei tempi accomodato (di Seneca), *di gran potenza, di parola magnifica, atto oltre all'esperienza e al sapere a muovere ancora con l'apparenza - Prima avvocato, poi scrittore nobile di storie romane - Osservava i costumi antichi, vestiva modesto, viveva onesto e ritirato; e quanto più nascondeva sue qualità, più se ne diceva - Chiaro dicitore e filosofo - Di gentilezza greca e parsimonia paesana ottimamente composto - La bramosia del sapere con la sapienza raffrenò - Fece chiari i principii di sua milizia - Vissero in maravigliosa concordia, gareggiando del pari di amore e di fede.*

E va dicendo di moltissime e vaghissime altre forme di dire; tal che la sola ombra del Davanzati dovrebbe impaurire coloro che sono avversi a nostra parte.

Nondimeno si vuol confessare, che questo aureo scrittore ha pure i suoi difetti, e adoprerebbe con poco consiglio colui il quale si desse a seguirlo alla cieca: certi vocaboli e modi di mercato vecchio da Bernardo adoperati talora in cose gravi, male converrebbero alla dignità dell'epigrafia e per avventura nuocerebbero ancora alla chiarezza. Perciò fa bisogno di cautela nel trasportar ad epigrafi le dizioni tratte dal Davanzati, e sarà utilissimo il frammettere alla lettura di esso quella di altri nostri classici, i quali quando men te l'aspetti, ti offrono ove modi, ove formole, ove, starei quasi per dire, intere iscrizioni. Altrove abbiamo mostrato per prova quante locuzioni e quante formole si possono trarre dal volgarizzamento delle epistole di s. Girolamo; e altrettanto, ove avessimo agio e tempo, potremo fare dei *Morali* di s. Gregorio, della *Città di Dio* di s. Agostino ecc. Ma anche in iscrittori di altri secoli ti

abbatti impensatamente in cose utilissime al tuo intento. Così, a cagione di esempio, il P. Segneri nei *Fatti d'armi del Principe Alessandro Farnese* dopo aver detto che questo Principe *ottenuta la città di Anversa ed entrato con tutto il corteggio nella chiesa maggiore di Nostra Donna, palesemente protestossi di rendere grazie, dopo Dio, alla gran Madre di lui*; esce in questo tratto che ha tutte le proprietà di un'epigrafe:

PERCHÈ AVENDO, PER ISTINTO DI ESSA, ABBRACCIATA E, PER INDIRIZZO DI ESSA, COMPITA FELICEMENTE L'IMPRESA, VEDEVA ED ADORAVA PUR UNA VOLTA LA SUA SIGNORA, RICOLLOCATA, CON L'ARMI DEVOTE E FORTI DEL RE CATTOLICO, IN QUELLA SEDIA, DONDE PRIMA ERA STATA SCELLERATAMENTE DEPOSTA.

Con tanti e sì splendidi esempi sotto gli occhi della possanza della nostra lingua è da bandire oggimai ogni timore che la nostrale epigrafia non possa venire a quella perfezione alla quale pure presso di noi si elevarono tutti gli altri generi dello scrivere. Perciò il nostro epigrafista dotto nelle regole dell'arte, perito nella propria lingua, cresciuto a quei perenni fonti greci e latini, inspirato dalle iscrizioni delle catacombe e delle chiese del medio evo, mostrerà che il dettar titoli nel linguaggio volgare non è ludo d'ignavia e d'impudenza, ma sì arra di animo generoso e di consapevole virtù. E ubbidiente, ma non servo a' precetti, raccoglitore delle varie perfezioni dello scrivere italiano, emulator più presto che imitatore di quegli antichi, sprezzerà le vane e puerili bellezze: avrà ordine nelle cose e nelle parole: cercherà brevità e nobilezza secondo i soggetti e l'idioma, ma sempre decoro e verità: terrà uno stile che eminentemente rinchiuda le virtù di tutti i secoli e faccia fede del proprio; e però le sue iscrizioni vinceranno la malvagità e l'invidia de' presenti, saranno lette ed ammirate dagli avvenire non meno delle greche e delle romane, e renderanno più glorioso e durevole il linguaggio ed il nome di questa sempre veneranda terra italiana.

INDICE

Ai cortesi lettori . . . . . pag. v

PARTE PRIMA

CLASSI DELLE ISCRIZIONI

Capo I. *Definizione e partizione delle Epigrafi* . . » 1
» II. *Iscrizioni Lapidarie* . . . . . » 2
» III. *Iscrizioni Numismatiche* . . . . » 4
» IV. *Delle Iscrizioni permanenti* . . . » 8
» V. *Delle Iscrizioni temporanee* . . . » 9
» VI. *Delle Iscrizioni prosaiche* . . . » 10
» VII. *Iscrizioni poetiche* . . . . . » ivi

PARTE SECONDA

CLASSI SECONDARIE DELLE ISCRIZIONI

Capo I. Classe prima. *Iscrizioni sacre, Lapidarie permanenti* » 24
§. I. *Avvertenze generali* . . . . . » ivi
§. II. *Iscrizioni per tempii, altari, doni, ecc.* . » 27
§. III. *Monumenti delle cose sacre* . . » 35
» II. *Iscrizioni sacre temporanee* . . . » 39
» III. *Iscrizioni sacre numismatiche* . . . » 44

Capo IV. Classe seconda. *Iscrizioni storiche, Lapidarie permanenti* . . . . . pag. 46
§. I. *Fasti generali* . . . . . » ivi
§. II. *Fasti particolari* . . . . . » 51
§ III. *Iscrizioni per le opere pubbliche* . . » 54
§. IV. *Iscrizioni per le opere private* . . » 60
§. V. *Iscrizioni storiche onorarie* . . . » 61
§. VI. *Indicazioni* . . . . . » 62
» V. *Iscrizioni storiche temporanee* . . . » 68
§. I. *Fasti*. . . . . » ivi
§. II. *Iscrizioni di opere pubbliche* . . » 69
§. III. *Iscrizioni storiche onorarie*. . . » 71
§. IV. *Indicazioni* . . . . . » ivi
» VI. *Iscrizioni storiche numismatiche* . . » 73
§. I. *Fasti generali* . . . . . » ivi
§. II. *Fasti particolari ed iscrizioni di opere pubbliche e private* . . . . . » 75
§. III. *Iscrizioni storiche onorarie*. . . » 78
» VII. Classe terza. *Iscrizioni onorarie, Lapidarie permanenti*. . . . . » ivi
§. I. *Per busti e statue* . . . . . » ivi
§. II. *Iscrizioni dedicatorie di libri* . . » 92
» VIII. *Iscrizioni onorarie temporanee* . . » 97
» IX. §. I. *Iscrizioni onorarie numismatiche* . » 101
§. II. *Iscrizioni numismatiche per premi* . » 103
» X. Classe quarta. *Iscrizioni elogistiche, Lapidarie permanenti*. . . . . » 105
» XI. *Iscrizioni elogistiche temporanee* . . » 109
» XII. *Iscrizioni numismatiche elogistiche* . . » 110
» XIII. Classe quinta. *Iscrizioni statutarie, Lapidarie permanenti* . . . . . » 112
» XIV. *Iscrizioni statutarie temporanee*. . . » 126

Capo XV. *Iscrizioni statutarie numismatiche* . . pag. 129
» XVI. Classe sesta. *Iscrizioni funebri, Lapidarie permanenti*. . . . . » 131
§. I. *Avvertenze generali* . . . . . » ivi
§. II. *Funebri per uomini e donne* . . » 139
§. III. *Per fanciulli e fanciulle* . . . » 164
§. IV. *Iscrizioni per cenotaffi* . . . » 168
§. V. *Iscrizioni per tubi sepolcrali* . . » 170
§. VI. *Per sepolcri comuni* . . . . » 171
» XVII. *Iscrizioni funebri temporanee* . . » 184
§. I. *Per la porta del tempio* . . . » ivi
§. II. *Per gl' intercolonnii e per le facce del catafalco* . . . . . » 188
§. III. *Per funerali comuni* . . . . » 192
§. IV. *Per solenni trasportamenti di ceneri* . » 193
» XVIII. *Iscrizioni funebri numismatiche* . . » 194
» XIX. Classe settima. *Iscrizioni officiose permanenti* . . . . . » 196
§. I. *Iscrizioni degli anelli* . . . . » 197
§. II. *Iscrizioni per armi* . . . . » 198
§. III. *Iscrizioni per lavori fittili* . . . » 199
§. IV. *Iscrizioni pei collari dei cani* . . » 201
» XX. *Iscrizioni officiose temporanee* . . . » 203
§. I. *Per le lucerne* . . . . . » 203
§. II. *Pei bicchieri* . . . . . » 204
» XXI. *Iscrizioni officiose numismatiche* . . » 206
§. I. *Tessere lusorie* . . . . . » ivi
§. II. *Tessere teatrali* . . . . . » 207
§. III. *Tessere di beneficenza* . . . » 208

PARTE TERZA

OSSERVAZIONI GENERALI SUL MODO DI COMPORRE LE EPIGRAFI

Capo I. *Del soggetto* . . . . . pag. 209
» II. *Della disposizione e prima del cominciamento* » 217
» III. *Del corpo della epigrafe* . . . . . » 219
» IV. *Della chiusa* . . . . . » 226
» V. *Di alcune formole* . . . . . » 228

PARTE QUARTA

DELLO STILE DELLE EPIGRAFI

Capo I. *Della chiarezza* . . . . . » 241
» II. *Della brevità* . . . . . » 252
» III. *Della semplicità* . . . . . » 260
» IV. *Delle figure che si convengono allo stile epigrafico* » 265
» V. *Della grazia e dell'affetto* . . . . . » 274
» VI. *Della scrittura delle epigrafi* . . . . » 277
» VII. *Delle fonti delle epigrafi* . . . . » 282